

LUNGO LA VIA PER GERUSALEMME

**IL CAMMINO DI MEDJUGORJE
DI BORGO IN BORGO DALLA VIA FRANCIGENA (TRANSITUS PADI)**



A MEDJUGORJE



E ALLA VIA EGNATIA (DURAZZO)



Dedico questo cammino a Anacleto, l'amico che lo scorso 2 Luglio 2015 improvvisamente è andato avanti. Tornato da pochi giorni dall'Armenia girovagata in bicicletta, pedalando con due amici in prossimità di casa si è accasciato e senza dire una parola in un attimo ha raggiunto la Gerusalemme Celeste, dopo aver raggiunto nel 2010 la Gerusalemme terrena con mesi di cammino. Il Buon Dio lo ha esaudito chiamandolo a sé come lui voleva: una morte rapida che evitasse una lunga malattia e disturbo ai famigliari. Paura della sofferenza? E chi non ce l'ha, ma sono certo che da sempre abituato **in silenzio a dare**, Cleto non voleva essere di peso ad alcuno. Oltre ai suoi cari di sicuro mancherà a tutti noi che lo abbiamo avuto compagno nel lungo cammino della vita.



IL CAMMINO DI MEDJUGORJE

NOTE INTRODUTTIVE

Dopo Gerusalemme, Roma, Santiago, Lourdes, Fatima e i tre grandi santuari dedicati a San Michele da tempo ero attratto da Medjugorje, recente luogo di Fede Mariana. Le notizie sono controverse: la Chiesa ancora non riconosce le apparizioni, ma come spiegare i milioni di pellegrini che vi giungono e pregano? Ecco, forse è la curiosità che mi ha indotto a cercare un via che conduca fin là, oltre a quanto da anni mi spinge al pellegrinaggio: "...ci si mette in cammino per capire se il più importante e lungo cammino della vita ha a che fare con Dio oppure no ...", come ben sintetizza padre Alberto, missionario del PIME. Medjugorje, Bosnia Herzegovina; uno sguardo alla carta topografica e noto che per chi proveniente da Canterbury lungo la Via Francigena o da Arles lungo la Via Domitia e la successiva Via Francigena



volesse raggiungere Gerusalemme via terra Medjugorje è sulla giusta direttrice.

A Durazzo, una quindicina di giornate di cammino più a meridione, si incrocia la Via Egnatia, l'antica via romana per Bisanzio e l'oriente. E allora perché non considerare Medjugorje come importante luogo santo posto sul Cammino per Gerusalemme, Luogo Santo da dove tutto ha avuto inizio? E' con questa convinzione che mi sono messo in cammino. Ecco perché giunto a Medjugorje ho proseguito per Durazzo.

Rimane però un punto fermo: quanto segue è Il Cammino di Medjugorje e la tratta che da lì porta a Durazzo, che aggiungo in coda, va intesa come il completamento del Cammino per Gerusalemme, già presente sul sito www.pellegrinando.it, collegando via terra i fondamentali percorsi di pellegrinaggio.

Scelta del percorso

Carte topografiche alla mano due erano i possibili itinerari. Il primo da Pavia passando per Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Aquileia, Trieste per proseguire poi lungo la costa orientale adriatica; il secondo dal Transitus Padi di Corte Sant'Andrea transitando da Cremona e Mantova giungere a Padova e quindi continuare come il primo itinerario.

La scelta è caduta sul secondo senza un preciso motivo; forse perché il cammino che si svolge nella pancia della pianura padana mi è sembrato più bucolico, forse perché le aree attraversate mi erano meno note o forse perché così mi è piaciuto. Durante il cammino ho però scoperto che non pochi mi avevano preceduto: i Romani. La Via Postumia partendo da Genova e passando da Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, e Padova si collegava con la via Annia, altra via romana che da Adria giungeva ad

Aquileia per poi proseguire con la via Gemina verso Trieste e il Danubio. A dire il vero i Romani da Padova si mantenevano a settentrione delle aree paludose, ma come evitare Venezia oggi? E da Trieste verso sud? Anche qui una strada romana: la via Flavia che attraverso le attuali Slovenia, Croazia, Bosnia, Montenegro e Albania a Durazzo si congiungeva con la Via Egnatia. Nel tardo Medio Evo era ancora la principale via di terra per Gerusalemme; a Senj il castello templare che domina la cittadina ne è la testimonianza.

Poco da andare orgoglioso quindi, ma un'ovvia considerazione: se ci si muove a piedi i percorsi sono obbligati sotto ogni cielo e in ogni tempo.

Di borgo in borgo

Il cammino a grandi linee rispetta quanto avevo deciso a tavolino, ma di borgo in borgo lo ho modificato seguendo le utili indicazioni delle persone che incontro: mi hanno guidato passo dopo passo alla meta lungo un itinerario che considero ottimale anche per i ciclisti. Sono ben pochi infatti i tratti non accessibili alle due ruote, tra l'altro facilmente evitabili.

CARTOGRAFIA

Ecco i supporti cartografici che ho usato:

- Carta d'Italia Michelin in scala 1:200.000 foglio 353 Lombardia, foglio 355 Veneto e foglio 356 Friuli.
- Kompass: foglio 238 Istrien, in scala 1:75.000.
- Kompass: foglio 2900 Karte Nord Kroatien Dalmatinische Küst, in scala 1:100.000.
- Marco Polo: guida Montenegro; mappa estraibile in scala 1:200.000.
- Studio F.M.B. Bologna: Euro Cart - Montenegro-Podgorica in scala 1:100.000;
- Freytag & Berndt: Road map Albania in scala 1:200.000.

Per la Bosnia carte non ne ho trovate, neppure a Medjugorje, ma ci si arrangia bene con quelle sopra elencate, con un poco di buon senso e con le indicazioni che si raccolgono cammin facendo.

Alla cartografia va aggiunto Google Maps, indispensabile per studiare a tavolino il percorso.

LINGUA

La conoscenza seppure minima dell'inglese è utile, specie in Croazia e Montenegro, ma se ne può fare a meno.

VALUTA

A giugno 2015 la situazione è la seguente.

La valuta croata è il kuna; cambio: 1 euro vale 7.50 kuna. Sportelli bancomat frequentissimi, ma serve una sostanziosa scorta di Euro. I kuna per i pernottamenti sono sconosciuti: ho quasi sempre dovuto sborsare euri senza alcuna ricevuta, ostelli esclusi.

La valuta bosniaca è il marco; cambio: 1 euro vale 0,51 marchi. A Medjugorje l'euro è di casa. Nelle località interne è bene avere anche moneta locale anche se i kuna sono accettati.

Per chi proseguisse verso Gerusalemme:

In Montenegro nessun problema: la moneta è l'euro.

La valuta albanese è il lec, cambio: 1 euro vale 1400 lec, anche se gli albanesi per praticità tolgono uno zero mantenendo però inalterato il valore.

Un consiglio: evitare al massimo il prelievo di moneta locale dai bancomat (tassi di cambio svantaggiosi e tassa di prelievo elevata), ma ricorrere ai numerosi Uffici di cambio che applicano i tassi reali.

COSTI

Medio- bassi, tranne poche eccezioni, anche con appartamenti/camere considerato che sono dotati di cucina ed è quindi possibile evitare i ristoranti. Sola offerta, mai richiesta, in strutture religiose.

Nel caso si decida per tenda e campeggi i costi sono di sicuro più che abbordabili.

FARMACIA

Ce ne sono ovunque; servono solo gli eventuali farmaci personali.

VACCINAZIONI

Io sono coperto per precedenti cammini; a mio parere è sempre meglio esserlo.

CANI

Non ho avuto problemi di sorta; il bastone del pellegrino è però sempre utile.

CALZATURE

Scarpe basse con suola sostenuta

ALTIMETRIA

In Italia niente di particolare; roba limitata sui Colli Euganei e da Monfalcone a Kozina. Proseguendo: percorso ondulato senza difficoltà nella parte settentrionale della Croazia per poi diventare molto ondulato in Dalmazia, Bosnia e Montenegro con un continuo susseguirsi di lunghe salite, raramente con pendenze superiori al 10%. In Albania si ritorna al piano.

DISTANZE

Camminando senza supporti tecnologici possono essere non precise, ma di sicuro sono affidabili.

CARATTERISTICHE STRADALI

A naso di pellegrino direi 30% di sentieri, sterrati e piste ciclo pedonali, 50% di strade secondarie e 20% di strade principali.

QUANDO PARTIRE

Da inizio a fine Maggio e da fine Agosto a metà Settembre, evitando se possibile la costa da fine Giugno a metà Settembre con difficoltà di pernottamento per l'affollamento turistico.

VIAGGI

Per chi è in cammino lungo la Via Francigena nessun problema: dal Transitus Padi ci passa.

Per chi invece da lì vuole partire: da Pavia sono diversi i treni giornalieri per Codogno - Cremona; scendere a Orio Litta e con un'oretta di cammino giungere al Po. (vedere PERCORSO).

Per il ritorno da Medjugorje: due autobus giornalieri per Spalato con partenza alle 7.30 e alle 9.40; tempo di viaggio circa 3 ore.

Da Spalato: traghetto per Ancona (tre compagnie: Snav, BlueLine, Idrolinija) e bus giornaliero per Trieste con partenza alle 21.30 e arrivo alle 7.40.

DOCUMENTI

Nessun problema con la carta di identità valida, da evitare in caso sia stata rinnovata con il timbro di estensione; si potrebbero avere problemi ai confini. In questo caso la sicurezza la si ha solo con il passaporto.

TELEFONO

Prefissi telefonici internazionali:

Slovenia:00386 – Croazia:00385 – Bosnia:00387 – Montenegro: 00382; Albania:00355

ASSICURAZIONE

A parer mio è necessaria qualunque sia la meta.

SICUREZZA

Non ho avuto problemi, ma in quattro tappe consigliato da gente locale ho modificato il percorso che avevo previsto, evitando strade che avrebbero potuto essere rischiose. (Vedere note del giorno:Trieste, Metkovic, Shkoder e Lezhe)

ELENCO TAPPE

L'elenco che segue è frutto di quanto emerso nel cammino. Si discosta di poco dalle tappe da me effettuate, ma quel poco è frutto di varianti di percorso, facilità di alloggio e non da ultimo costi che ottimizzano il cammino da me fatto; come sempre l'esperienza è un ottimo suggeritore. Dove possibile ho fatto in modo che siano corte le tappe che si concludono o che hanno inizio in località significative per poterle apprezzare.

Nr.	Tappa	Km Parz.	Km Tot.	Note
1	Transitus Padi - Pizzighettone	26	26	
2	Pizzighettone - Cremona	27	53	
3	Cremona - Piadena	35	88	
4	Piadena - Catellucchio	32	120	
5	Castellucchio - Mantova	17	137	

6	Mantova - Cerea	41	178	
7	Cerea - Montagnana	25	203	
8	Montagnana – Abbazia Praglia	41	244	
9	Abbazia Praglia - Padova	14	258	
10	Padova- Fusina Venezia	35	293	
11	Fusina Venezia - Cavallino	13	306	Vaporetto Fusina-Venezia-Punta Sabbioni
12	Cavallino – San Giorgio di Livenza	38	344	
13	S. Giorgio – Concordia Sagittaria	22	366	
14	Concordia Sagittaria – Precenicco	25	391	
15	Precenicco – Aquileia	34	425	
16	Aquileia - Sistiana	33	458	
17	Sistiana - Trieste	22	480	
18	Trieste – Podgrad	37	517	Confine italo-sloveno
19	Podgrad – Rijeka	38	555	Frontiera “Slovenia-Croazia”
20	Fiume - Jadranovo	25	580	
21	Jadranovo - Klenovica	31	611	
22	Klerovica – Sveti Juraj	24	635	
23	Sveti Juraj – Prizna	41	676	
24	Prizna – Pag	29	705	Traghetto
25	Pag – Ražanc	33	738	
26	Ražanac – Zadar	24	762	
27	Zadar – Biograd	30	792	
28	Biograd - Pirovac	26	818	
29	Pirovac – Sibenik	28	846	
30	Sibenik – “Seget Donj-Trogir”	43	889	Vedere note del giorno
31	“Seget Donj -Trogir ” – Split	30	919	
32	Split – Rutzkamen	33	952	Località del comune di Lovka Rogozmica; si trova sulla costa, circa 7km dopo Omis
33	Rutzkamen - Makarska	33	985	
34	Makarska - Vrgorac	38	1023	
35	Vrgorac – Medjugorje	31	1054	Frontiera “ Croazia-Bosnia Termine del Cammino di Medjugorje
36	Medjugorje – Metković	29	1083	Frontiera “ Bosnia-Croazia ”
37	Metković – Neum	31	1114	Frontiera “ Croazia-Bosnia ”

38	Neum – Stano	33	1147	Frontiera “ Bosnia-Croazia ”
39	Stano - Dubrovnik	33	1180	
40	Dubrovnik - Cavtat	21	1201	
41	Cavtat – Igalo, Herceg Novi	32	1233	Frontiera “ Croazia-Montenegro ”
42	Igalo – Tivat	26	1259	Traghetto alle Bocche di Cattaro
43	Tivat – Budva	25	1284	
44	Budva – Stari Bar	42	1326	
45	Stari Bar – Shkoder	41	1367	Frontiera “ Montenegro-Albania”
46	Shkoder - Lezhe	28	1395	
47	Lezhe – Fushe Kruje	38	1433	
48	Fushe Kruje - Durres	35	1468	Immissione sulla Via Egnatia

ALLOGGI

Nei cammini precedenti mai mi sono preoccupato per gli alloggi prima di partire, ma stavolta mi sono detto “... perché non sperimentare l'accoglienza religiosa?... vediamo che succede...” e così ho fatto. Il mio parroco ha preparato una lettera di presentazione che da Pizzighettone a S. Dorligo della Valle, ultimo paese italiano, ho inviato alle parrocchie delle località dove avrei potuto fare tappa; oltre avrei proseguito come sempre: giorno dopo giorno mi sarei arrangiato. Il risultato? Di sicuro buono; solo pochi mi hanno del tutto ignorato non degnandomi neppure di una risposta, molti mi hanno accolto, alcuni hanno anche condiviso con me la cena. Ne consegue che di seguito elenco solo chi con fraternità cristiana mi ha accolto. A Pizzighettone, Piadena e Cerea è stato necessario il ricorso a materassino e sacco a pelo, in alcune altre solo al sacco a pelo. Doccia disponibile ovunque.

Tra le località che seguono in alcune non ho fatto tappa, inoltre in parecchie di quelle in cui ho fatto tappa ho indicato altri alloggi oltre a quelli da me usufruiti. Spesso di camere o appartamenti non ho potuto avere gli estremi sia per difficoltà di lingua sia per la ritrosia dei proprietari a fornirmeli. Sulle note giornalieri ho sempre indicato le soluzioni che ho adottato e le indicazioni utili per arrivarci.

Orio Litta - Ostello Grancia Benedettina; piazza Benedettini. Tel. 0377/ 944425

Senna Lodig. - Ostello Compagnia di Sigerico; Via Dante,1. Tel. 0377/802155
E-mail: giovannifavari@yahoo.it

Pizzighettone - Casa Vicariale Campo San Luigi; via Mons. Zanoni,1. Tel. 0372/743590 - 0372/744970

- Casa Parrocchiale San Bassano; piazza Europa,7 Tel 0372/744285

- B&B Il Torchio; Tel. 347/241019

- Albergo Gigliola; piazza d'Armi,3. Tel 0372/743027

Cremona - Casa dell'Accoglienza; via Sant'Antonio del Fuoco,11. Tel. 0372/21562

E-mail: servizioaccoglienza@tiscalinet.it; CAP.26100

- Ostello l'Archetto; via Brescia, 9. Tel. 0372/080281

Piadena - Parrocchia S. Maria Assunta; piazza Garibaldi,1. cap.26034 (CR). Tel.0375/7380369.

Castellucchio - Parrocchia S. Giorgio Martire; via Roma, 29. cap 46014 (Mn). Tel. 0376/438106-436504

- Antica Locanda Tre Re; via Roma 112/a. Tel. 0376/438613

Mantova - Parrocchia San Barnaba; Via Chiassi. Tel.338/8971844

- Ostello B&B La Ventana; via XX Settembre, 31. Tel. 329/7140394

E-mail: bblaventana@gmail.com. CAP 46100

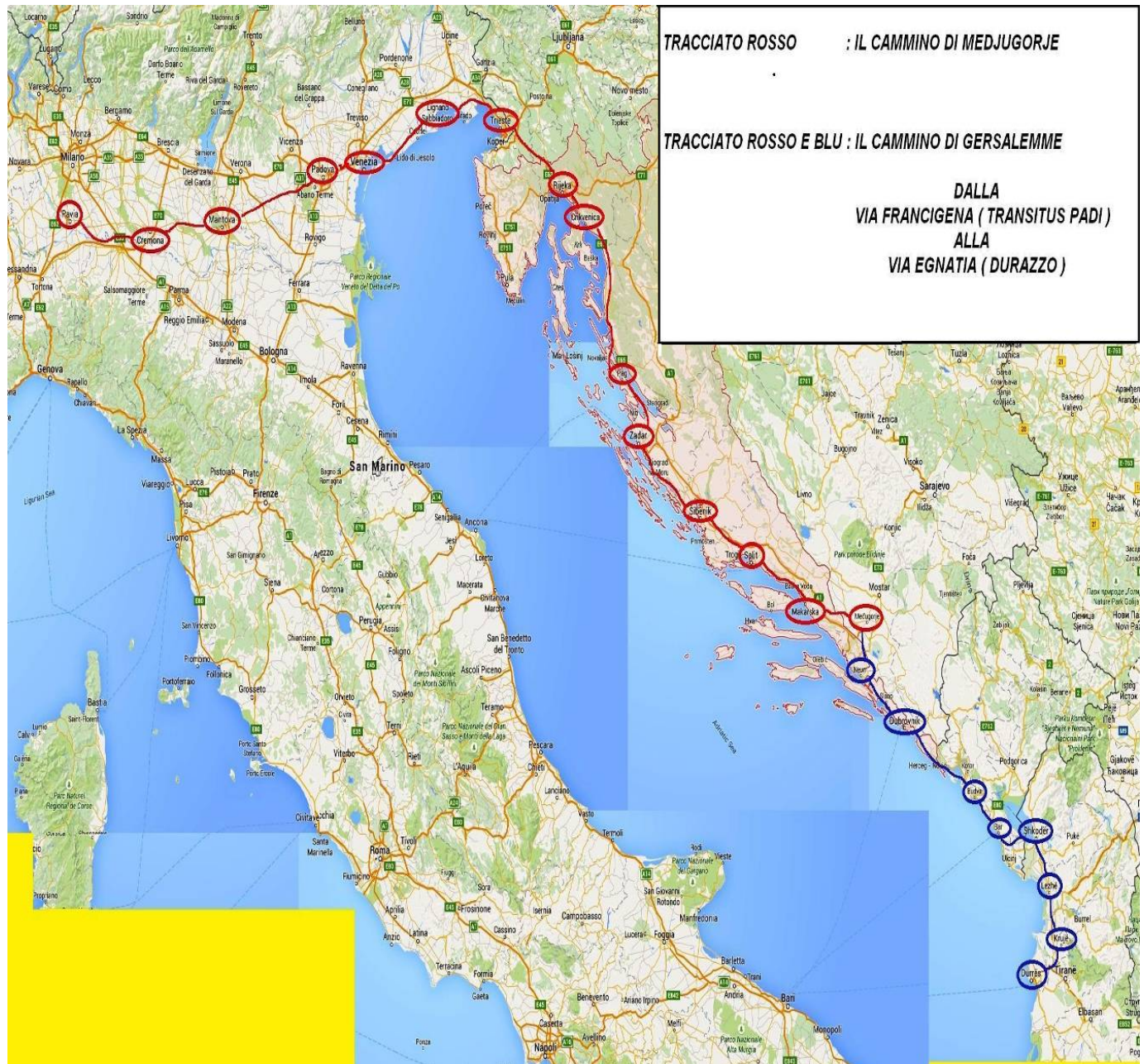
- Cerea** - Parrocchia di San Zeno in Santa Maria Assunta; via Mons. Cordioli, 4. CAP 37053(VR)
Tel. 0442/80091
E-mail: segreteria@parrocchiadicerea.com
- Montagnana** - Ostello Città Murata AIG; via Circonvallazione,239. Tel. 0429/11760454;
340/1272939
- Affittacamere Mure Nord 99. Tel. 347/272503
- B&B Casa di Stefy; via Alberi,34. Tel.342/5509204; 366/5234280
E-mail: stefy@casastefybb.com ; www.casastefybb.com
- Monastero Clarisse S. Francesco; via Scaligera 15. tel. 0429/81051
- Teolo** - Hotel Alla Posta; via Roma 22- Tel. 049/9925877
- Praglia** - Abbazia Benedettina;Tel. 049/9999311, 049/9999322.
E-mail: abbazia@praglia.it
- Padova** - Casa del Pellegrino; via Cesarotti,21. Tel.049/8239711
E-mail: info@lacasadelpellegrino.com
- Ostello Città di Padova; Via Aleardo Aleardi,30. Tel. 049/8239711: E-mail
ostellopadova@gmail.com
- Malcontenta** - Hotel Palladio; via Malcontenta,40. Tel. 041/698183
- Bepi el Ciosoto; Via Malcontenta,3, Tel. 041/698527/5470163
-
- Fusina** - Camping Darsena Fusina. Tel. 041/5470055/570050
- Venezia** - Casa di Ospitalità suore Maestre di S. Dorotea; Cannareggio,2928/B; Tel.
041/71702. E-mail: dorate.ospitalità@smsd.it , www.smsd.it
- Centro Culturale don Orione Artigianelli;Tel.041/5224077
Dorsoduro-Rio Terrà Foscari 909/A (Accademia)
E-mail: daniela@donorione-venezia.it ;
- Ostello Casa Santa Fosca; Fondamenta Canal – Cannareggio,2372
Tel. 041/ 715775. E-mail: ostello@santafosca.it
- Cavallino** - Casa per ferie Opera Beato G. Nascimbeni; via Baracca,51, 30013 (Ve).
Tel.041/968024/968577
- SAN Gorgio di Livenza** - Parrocchia S. Giorgio Martire; Strada S. Giorgio –
Livenza; 30020 Caorle (VE). 0421/80159
E-mail: parrocchia.sangiorgiodilivenza@gmail.com
- Agriturismo Antico Livenza; via Strada Tiglio 4/A.
Tel.328/7080849.
- Concordia Sagittaria** - Parrocchia S. Stefano; via Roma,36.Tel0421/270269
- Hotel Annia; piazza Matteotti 47. Tel. 0421/394420;
E-mail: hotelannia@portogruaro.net
- Hotel Julia; via Roma 90. Tel. 0421/390129
- Precenico** - B&B Villa Pinella; via Pra della Narda 4 (600m dal centro).
Tel. 0421/589781- 335/5426838; E.mail: info@villapinella.it
- Aquileia** - Ostello della Gioventù Domus Augusta; via Roma 25. Tel 0431/91024
- Sistiana** - Mare Pineta Camping Village; SS14. Tel. 040/299264-5. E- mail:
info@baiaholiday.com
- Trieste** - Affittacamere Alla Stazione; Via della Geppa 4. Tel. 346/8035779
- Affittacamere Berzi; via Roma 13. Tel. 040/636249; e-mail info@affittacamerberzi.it
- Affittacamere Loukas; Piazza Venezia 4. Tel. 040/9881729 – 320/8172449
- Hotel Istria; Via Timmeus 5. Tel. 040/371343
- Podgrad** - Ristorante - Pensione Isabella; Ul. Podgrad 9. Tel. 00386 05 7835035

Fiume	- Hostel Rijeka; Korzo 32. Tel.00385 (0) 51215-415 - E-mail: hostel.rijeka32@gmail.com - Camere
Jadranovo	- Apartmany Viktoria; obala 37- tel. 00385 512 46945; E-mail: vikica.grbcic@ri.t-com - Camere
Klenovica	- Camp Klenovica – Mobile Homes; tel. 00385 51 796251; - E-mail: camp.klenovica@luje.hr; - Pension Stella Maris; Stjepana Radica - tel. 00385 51 796218 - Camere: vedere note del giorno
Sveti Juraj	- Rooms Natalia; Bože Babića 87 - Guesthouse Plaza; Nade Babić 1 - Camere:vedere note del giorno
Prizna	- Villa Franco; Bočak 40 - Studios and Rooms M; Prizna 2.ulica 35
Novalja	- Providenca Hostel; Ribarska 10 – tel. 00385 95 823 9246 www.hostel-providenca.com/it/ - Guest House Crazy Night, obilaznica 19/c - Camere
Pag	- Monastero Benedettine- Benediktinke; Samostan Sv. Margarite, Don Jose Felicinovića 2 23250 Pag, HRVATSKA (Croazia) – Tel. 00385 (0) 23611061 - E-Mail: benediktine-sv.margarite@zd.t-com.hr – Prossimo alla chiesa. - Apartmany P&Z; Zadarska 16 – tel. 00385 98 188 5196 - Camere
Ražanac	- Mini Campig Puntica; tel. 00385 23 651230; www.camping.puntic.hr - Camping Planik; www.planik.hr (distante da mare e da centro abitato) - Camere: vedewre note del giorno
Zara	- Monastero Benedettine- Benediktinke; Samostan Sv. Marije, Madijevaca 10, 23103 Zadar, HRVATSKA (Croazia)-. Tel. 00385(0) 23254-820 - E-mail: info@benediktinke-zadar.com - A lato del Forum. - Hostel Forum; Široka Ulica 24, 23000 Zadar; HRVATSKA - Tel. 00385 (0) 23250-705; E-mail: booking@hostelforumzadar.com
Biograd	- Hostel Hrid;Jurja Dalmantica 5B. Tel. 00385 (0) 23 383 595 - E-mail:hostelhrid@hep.hr . Web: www.hostelhridbiograd.com (non è sempre aperto) - Camerei: vedere note del giorno
Pirovac	- Apartments Lolić; Put Plaze,8. - Villa Manja; Ivana Gorana Kovacica, 6 - Camere: vedere note del giorno
Sibenik	- Hostel Mare;ulica Kralja Zvonimira 40; Tel. 00385 (0) 98 18 05 938 - E-mail: hostel.mare@gmail.com – Webb:www.hostel-mare.com
Seget Donj	- Camere: vedere note del giorno
Trogir	- City Hostel Trogir; ul.Gradska, 27. Tel. 00385 92 305 2005 - Hostel Croatia; put Kralja Tomislava 150. Tel. 00385 91919 2382
Split	- Silver Gate Hostel; ul. hrvoja Vukčića Hrvatinića 6. - Tel. 00385 21 32 857. E-mail: silvergatehostel@gmail.com; - Web: www.silvergatehostel.com

- Omisi** - Omis Apartments; Mailde Gupcal. Tel. 00385 91 584 1502
- Camere in Ulika marka Marulića, 10
- Rutkame** - Hotel ristorante Ljetnj San; tel. 00385 21 871 477; 00385 912061406
e-mail: ivo.marusic@st.t-com.hr. Webb: www.hotel-Ljetini-sam.com
Vedere note del giorno
- Makarska** - Apartments Roza di Rosaria Zanki; Kralja Zvonimira 12; tel.00385 2161 2474/99693 3747
E-mail: mico.zanchi@st.t-com.hr
- Hostel Makarska; Prvosvibanjska 15. Tel. 00385 91 25 67 212
E-mail: hostelmakarska@gmail.com. Web: www.hostelmakarska.com
Camere: vedere note del giorno
- Vrgorac** - Parrocchia Assunzione di Maria Vergine; tel. 00385 21 67 4212.
Attuale parroco: Padre Ivan tel. 00385 21 67 4212
- Sestre Služavke Maloga Isusa (Suore Ancelle del Bambin Gesù)
Dom. Sv. Katarine (Casa santa Caterina); pod Motokitom 2
Tel. 00385 21 674 420
- Medjugorje** - Pensione Marija; tel. 00387 63 76 0238
E-mail: pensionmarija@gmail.com. Web: pensionemedjugorje.com
- Ospitalità in comunità: Vedere note del giorno
- Metkovic** - Hotel Metkovic; (è nei pressi del LIDL – trade center)
Tel. 00385 20684 396; 00385 98 9 64015.
E-mail: info@hotel-metkovic.com . Web:www.hotel-metkovic.com
- Neum** - Apartments Tia Luka; Mimoza 124. Tel. 00387 63 32 1434
E-mail: antematic12@gmail.com . Web: apartmentstihaluka.com
- Pension Babić; Mimoza 177. Tel. 00385 98 913 3988
E-mail: babicpansion@gail.com ; Web: www.babic-neum.com
- Camera: vedere note del giorno
- Slano** - Vila Luka; obala Ohmučevića 12; Tel. 00385 98 73 6290
E-mail: info@vilaluka.net . Web:www.vilaluka.net
- Camere: vedere note del giorno
- Dubrovnik** - Youth Hostel Dubrovnik (Ostello della gioventù); Vinka Sagrestana 3.
Tel. 00385 20423 241. E-mail: dubrovnik@hfhs.hr
- Hostel Villa Angelina Old Town; Plovani Skalini 17/a Old Town.
Tel. 00385 91 89 39089. Web: www.villaangelinaoldtown.hostel.com
- Cavtat** - Boras Apartments; tel. 00385 9819 28685 ; 00385 9817 13200;
0039 342 71 92 384 (vedere note del giorno)
- Apartment Koracic; Iznad Tihe 16 (150m da hotel Cavtat).
Prenot. su www.ostellidellagioventu.com/Apartment-kaKaracic/44974
- Igalo** - Apart Hotel Grifone Igalo; Svava Ilica, Igalo; tel. 00382 69 711 565
E-mail: grifonlux@t-com.me ; Web: www.grifonlux.com
- Camere: vedere note del giorno.
- Herceg Novi** - Apartment Ljubica; Sava Bajkovica 21, Stari Grad di Herceg-Novi
- Tivat** - Caffè Bar Sirena (50m da ufficio turistico di fronte a Hotel Mimoza)
Tel. 00382 69 04 2073; 00382 32 674 634.
- Budva** - Montenegro Freedom Hostel; Cara Dušana 21-Stari Grad.
Tel. 00382 67 523 496. E-mail:montenegrofreedom@gmail.com
-The Littlest Hobo; Vojvodanska 8. tel 00382 68 002 886
Web: www.littlesthobo.esy.es
- camere: vedere note del giorno

- Stari Bar** - Konoba Kula;Cma Gora. Tel. 00382 30340 729/ 67 341 30
E-mail: rolomont2000@t-com.me; Web: www.staribar.org
- Guesthouse Gavodolla; ulica Gornja bb, Stari Bar
- Shkoder** - Hostel Mi Casa es Tu Casa; boulevard Skenderbeur
Tel. 00355 69381 2054. E-mail: hostalshkoder@gmail.com
Web: micasaestucasa.it
- At Grandma's Hostel; Ruga Kongresi Manastiri
Se non si entra in città superare il ponte sul Drina e a sinistra in
Località Bahçallek c'è:
- l'Hotel Ambassador; Rruga Tiranes; tel.00355 68 202 4433
- Lezhe** - Hotel Siklad; Prane ures Drinit. Tel. 00355 2152 2333/6925 91848
(vedere note del giorno)
- Fushe Kruje** - Hotel (vedere note del giorno)
- Durres** - Durres Hostel; Rruga Ramazan Jella (piazza centrale).
Tel.00355 69 891 610/69 206 3810. E-mail: info@durreshostel.com
Web: durreshostel.com
Nel caso si decida per camera non condivisa suggerisco per rapporto
qualità-prezzo:
- Hotel Vila Pepeto; Rruga Ramazan Jella (100m oltre l'ostello).
Tel. 0355 224 190/69 258 8574. E-mail: hotelpepeto@gmail.com
Web: hotelpepeto.tk

PERCORSO



TAPPA 1- DAL TRANSITUS PADI A PIZZIGHETTONE (26km)

Dal Transitus Padi a Senna Lodigiana

Dalla colonna di Sigerico entrare in Corte Sant'Andrea e uscirne dall'arco d'ingresso; dopo circa 200m prendere a dx lo sterrato che costeggia il lato sinistro di un canale. Mantenendo il canale sulla dx proseguire fino ad incrociare una strada secondaria e in corrispondenza di un ponte girare a sx su questa. All'incrocio prendere la prima strada che si stacca a sx portandosi in Malpaga. Proseguire dritti ed immettersi sulla SP206, girare a dx e quindi entrare in Senna Lodigiana; prendendo a sx via Dante Alighieri raggiungere l'ostello dei pellegrini presso il municipio. (5km).

Da Senna Lodigiana a Codogno

Riportarsi all'ingresso del borgo e prendere la ciclopeditale; proseguire su questa, non entrare in Somaglia e alla prima rotonda dopo Somaglia lasciare perdere la ciclopeditale che porta a sx, ma voltare a dx e dopo 20m prendere a sx la strada che continua ad essere una ciclopeditale. Poco dopo diventa strada bianca; proseguire su questa che dopo un gran bel tratto ritorna asfaltata. Al termine della ciclopeditale prendere la via alberata che entra in Codogno; proseguire sempre dritto, sotto passare la ferrovia, e continuare per il centro. (10km)

Da Codogno a Pizzighettone

Portarsi alla chiesa di Caravaggio (molto nota), prendere a sx e quindi voltando a dx la ciclopedonale per Cavacuta; abbandonando la ciclopedonale entrare in Cavacuta voltando a sx. Dopo circa 200m dall'inizio del piccolo borgo voltare a dx sulla piccola Via del Casello e tenendo la dx raggiungere il cimitero. Proseguire diritto su strada bianca; dopo circa 150m, al bivio tenere la dx e proseguire su un bello sterrato; all'incrocio con strada asfaltata (sulla dx c'è l'agriturismo Valentino) proseguire diritto sullo sterrato fino a che questo si immette su strada asfaltata in prossimità di un grande cascinale. Piegare a dx, salire sull'argine dell'Adda e tenendo la destra proseguire su questo; giunti al ponte, attraversare l'Adda ed entrare in Pizzighettone (11km).

TAPPA 2 - DA PIZZIGHETTONE A CREMONA (27KM)

Da Pizzighettone a Crotta d'Adda

Dal ponte sull'Adda, prendere a dx e mantenendo l'Adda sulla dx prendere la ciclopedonale che si sviluppa sull'argine e proseguire sempre di fianco al fiume; alla fine della ciclopedonale girare a dx e entrare in Crotta d'Adda. In prossimità di Crotta è possibile tagliare un'ampia curva dell'argine prendendo uno sterrato che si stacca sx e che porta ad un grosso cascinale, risalendo dopo di questo di nuovo sull'argine. (11km)

Da Crotta D'Adda a Cremona

Da Crotta tenendo la dx raggiungere Fornace e proseguendo diritto giungere al canale navigabile Cremona-Milano; immettersi sull'alzaia che tiene a dx il canale navigabile: è la ciclopedonale che porta alle porte di Cremona. Proseguire su questa e dopo la chiusa, al primo ponte, prendere a sx lo sterrato che si stacca dall'alzaia, giungere su asfalto e tenendo la sx proseguire ed entrare in Spinadesco. Attraversare il borgo tenendo la dx, superare il canale e ritornare sull'alzaia tenendo ora a sx il canale. Proseguire fino al termine dell'alzaia, girare a dx e giunti su strada prendere a sx una piccola ciclopedonale; dopo circa 200m attraversare la strada, salire su un argine e proseguire su questo. Superato il cross-dromo termina la ciclopedonale; proseguire su strada. Superare l'ingresso del porto turistico e proseguire lungo via Riglio che poi tenendo la dx diventa via Lungo Po Europa che dovrebbe proseguire per il centro città come ciclopedonale giungendo in Viale Po.

Al momento però è impercorribile e chiusa. Se la ciclopedonale non è percorribile proseguire lungo strada, affiancare la ex raffineria e giungere al piazzale di ingresso di questa. Prendere a dx e immettersi su Viale Po; proseguire sempre diritti lungo il viale Po che dopo una rotonda diventa corso Vittorio Emanuele II e giungere sempre diritti nella piazza della Cattedrale (16km).

-Casa dell'Accoglienza: dalla cattedrale prendere via Mercatelli, attraversare via Mazzini e continuare diritti, piazzale Lodi, proseguire sul lato sx della piazza, a fine piazza voltare a dx in via Amati, la prima a sx è via S. Antonio del Fuoco. Al nr 11 c'è la Casa

- Ostello L'Archetto: dalla cattedrale prendere via Mercatelli, a dx voltare in via Mazzini e al bivio a sx in corso Matteotti, continuare diritti e giungere in via Brescia 9.

TAPPA 3 – DA CREMONA A PIADENA (35km)

Da Cremona a Malagnino

Dalla piazza della Cattedrale prendere il corso XX Settembre, proseguire in via Pietro Vacchetti e quindi in via Buoso da Dovara; proseguire sempre diritti ed immettersi in via Postumia. Inizia la ciclopedonale che porta a Malagnino (8km).

Da Malagnino a Pieve San Giacomo

A Malagnino la ciclopedonale si interrompe per circa 250m per poi riprendere e giungere a Pieve San Giacomo (6km).

Da Pieve San Giacomo a Ca' D'Andrea

Sempre diritto attraversare il paese lungo la SP27 e giungere al bivio che porta a Ca' D'Andrea; prendere a sx ed entrare nel piccolo borgo. (8km)

Da Ca' D'Andrea a Voltido

Dal centro del piccolo borgo prendere a dx il percorso ciclopedonale che su deserte strade porta a Voltido passando da Breda Guzzona. (7km)

Da Voltido a Piadena

A Voltido prendere a sx la via della Libertà (SP70); andando sempre diritti superare il canale Delmone, poi la strada piega a sx e subito dopo a dx; diritto per circa 200m si giunge a un bivio a T, piegare a sx e dopo circa 100m prendere lo sterrato che si stacca a dx. Proseguire diritto e quando lo sterrato terminando si biforca a T voltare a dx, proseguire per circa 500m e prendere la prima sx, superare la ferrovia e raggiungere via Roma (è la SP10 o Strada Padana Inferiore). Voltare a dx e sulla ciclopedonale entrare in Piadena. (6km)

TAPPA 4 – DA PIADENA A CASTELLUCCHIO (32km)

Da Piadena a Calvatone

Dal Comune proseguire su via della Libertà che diventa poi via Matteotti. In località Vho, al termine dell'ampio marciapiede girare a sx, superare la SP10; al termine della discesa del cavalcavia proseguire diritto su sterrato e seguendolo nel suo ondeggiare giungere sull'argine dell'Oglio. Proseguire a dx e poco prima del minuscolo borgo di San Paolo in Ripa d'Oglio scendere dall'argine, attraversare il borgo e giunti al cimitero voltare a sx su sterrato. Lo sterrato è interrotto per uno scoscendimento che interessa la sponda dell'Oglio, ma si aggira la recinzione percorrendo un centinaio di metri ai bordi di un campo e ritornando sullo sterrato, ora strada verde piuttosto inerbita.

Giunti al canale di derivazione (grande presa d'acqua) girare a dx e subito a sx superare il canale; proseguire sempre diritto su sterrato, superare diritto l'incrocio con una strada asfaltata, e sempre diritto lo sterrato diventa asfalto (via Antica Piadena) per entrare in Calvatone.(8km)

Da Calvatone a Marcaria

Al Cimitero di Calvatone prendere l'alzaia che tiene il canale Delmone sulla dx; proseguire lungo questa fino a che termina con un'immissione a T in prossimità dell'Oglio. Girare a dx e alla prossima immissione a T girare a sx, costeggiare l'Oglio e giungere sulla SP10, superare il fiume e al primo incrocio prendere a dx la strada che porta a Marcaria. (8km).

Da Marcaria a Ospitaletto

Giunti a Marcaria proseguire a dx lungo la via Crispi e giunti all'Oglio prendere a sx la Strada Argine Oglio che tenendo il fiume a dx porta a San Michele in Bosco. Abbandonare il fiume e entrare nel borgo prendendo a sx Via Oglio, proseguire diritto lungo questa, uscire dal borgo e giunti sulla SP56 girare a dx lasciando perdere la strada secondaria che prosegue diritta. Voltare sulla prima strada che si stacca a sx e una ventina di metri prima che la strada pieghi a sx ad angolo retto voltare a dx; dopo circa 200m la strada curva a sx, prosegue diritta, entra in Ospitaletto e giunge sulla SP10 ad Ospitaletto. (10km).

Da Ospitaletto a Castellucchio

Dalla SP10 (centro del borgo) prendere a sx via Verdi per Ca' Vecchie; a uscita paese, un centinaio di metri prima che la strada pieghi a sx voltare a dx dirigendosi verso a località Carrobbio. Ad immissione a T girare a dx in via Carrobbio e proseguendo sempre diritto entrare in Castellucchio immettendosi su via Roma. (6km)

TAPPA 5 – DA CASTELLUCCHIO A MANTOVA (17km)

Da Castellucchio a Le Grazie

All'uscita di Castellucchio prendere a sx per Rivalta lungo la ciclopeditonale; proseguire diritto, superare sempre diritto la rotonda e al primo incrocio, dove termina la ciclopeditonale, attraversare la strada e prendere la strada secondaria di fronte. Proseguire diritto e quando la strada si immette sulla Brescia-Mantova attraversare, proseguire a dx sulla ciclopeditonale ed entrando nel borgo giungere al Santuario delle Grazie. (6km)

Da Le Grazie a Mantova

Uscire da Le Grazie lungo via Della Francesca e immettersi sulla SP10 affiancata dalla ciclopeditonale; proseguire su questa, superare Curtatone, continuare diritto, entrare in Mantova, superare il cimitero e giungere ai giardini di Belfiore che affiancano il lago Superiore. Abbandonare la SP10 che piega dx e prendere a sx portandosi sulla sponda del lago; proseguire sulla sommità di un terrapieno lungo una ciclopeditonale con la ferrovia sulla dx, superare la stazione e in corrispondenza di un bar discendere dal terrapieno e proseguire sempre nell'area verde che affianca la sponda. Continuare sempre lungo sponda affiancando il lago di Mezzo; al Castello Visconteo di San Giorgio lasciare la sponda, salire in strada e tenendo il castello a sx lungo via San Giorgio in poco più di 100m si giunge in piazza Sordello (11km).

- Parrocchia San Barnaba: da piazza Sordello proseguire fino a piazza delle Erbe, continuare su corso Vittorio Emanuele per circa 50m e prendere a sx via Roma. Proseguire diritto, giungere alla rotonda e tenendo la dx via Chiassi è la seconda. Superare una prima chiesa che sta sulla dx e giungere a San Barnaba che sta sulla sx.

- Ostello B&B La Ventana: da piazza Sordello proseguire come per San Barnaba; alla rotonda prendere la prima a sx: è la via Venti Settembre. L'Ostello è al civico 37.

TAPPA 6 – DA MANTOVA A CEREIA (41km)

Da Mantova a Castel d'Ario

Ritornare al Castello Visconteo, superare il lago sul ponte di San Giorgio e dopo poco meno di 200m prendere a dx la Strada Cipata che porta a Lunetta Frassine. Proseguire diritto su questa e superata la Lega Navale Italiana abbandonare la Strada Cipata che piega leggermente a dx e proseguire diritto sul Viale dei Caduti. Al suo termine proseguire a sx su Strada Madonnina; all'immissione da sx di via San Geminiano continuare tenendo la dx e al primo incrocio, dopo circa 400m dall'immissione, voltare a dx in Strada Frazione Frassino e dopo circa 100m prendere la strada che si stacca a sx e che si immette sulla SP28 (via Brennero). Proseguire a sx su questa, superare la SS482 e giunti alla rotonda prendere a dx

la SP30; superare l'A22, continuare sulla provinciale che in località Cadè riceve da sx la SP 71. Voltare a sx su questa e dopo circa 100m prendere a dx la strada che porta da prima all'agriturismo Corte Paiolo e quindi all'agriturismo Il Galeotto. Dopo l'agriturismo la strada termina con un'immissione a T; girare a dx (via Roma) e proseguire diritto verso Corte Castellazzo. Ad immissione a T lasciare il borgo sulla dx e proseguire a sx; superare la località Bazza che si tiene sulla dx e proseguire verso la Località Villa. All'immissione a T voltare a sx senza entrare in Villa; superata la ferrovia prendere subito a dx (Strada Villetta) e continuando lungo questa entrare in Castel d'Ario. (20km)

Da Castel d'Ario a Nogara

Uscire dal paese lungo la SP10, continuare lungo questa e dopo poco più di 2km raggiungere Bonferrato (primo paese del Veneto). Proseguire ora sulla ciclopeditonale che termina a circa 1km da Nogara; riportarsi sulla Padana Inferiore (ora SR10) e giungere a Nogara.(7km)

Da Nogara a Sanguinetto

Uscire da Nogara lungo la SR10, sopra passare la ferrovia, lasciare perdere la strada che si stacca a dx, continuare sulla SR10 e immettersi sul rettilineo. Dopo circa 500m in località Alberoni prendere a dx a strada per Pezzone. Al bivio a T (cascina bianca) voltare a sx, sempre diritto superare Tavanara continuando diritto tenendo la chiesa a dx, e sempre diritto immettersi sulla SR10 in Sanguinetto. Girare a sx su questa e giungere all'albergo Al Gallo. (8km)

Da Sanguinetto a Cerea

All'albergo Al Gallo lasciare la SR10 che piega di 90° a sx, proseguire diritto e voltare sulla seconda strada che si stacca a dx (è la via Fabio Filzi); proseguire lungo questa e circa 200m prima della ferrovia voltare a destra su strada conosciuta come " Via Faval". Proseguire sempre diritto lungo questa, superare diritto un incrocio con semaforo, e continuando sempre diritto immettersi sulla SR10 in località Fresca, periferia di Cerea; proseguire a sx e su ciclopeditonale entrare in Cerea in piazza Donatori del Sangue.(6km).

TAPPA 7 – DA CEEA A MONTAGNANA (25km)

Da Cerea a Legnago

Da piazza Donatori del Sangue superare il fiume Menago (molto piccolo), voltare sx in via Paride e quindi a dx in via Cesare Battisti, superare la ferrovia e proseguire diritto lungo via Cabianca. In prossimità di una cappellina votiva prendere a dx la Via Paganina (targa murata su una casa) e entrare nella piccola località Cabianca, attraversarla e proseguire. Dopo una curva secca a dx di 90° prendere la prima strada che si stacca a sx, è la via Peschiere, senza raggiungere Paganina piccolo borgo con chiesetta. Proseguire diritto, sotto passare la SS434, proseguire diritto lasciando perdere l'inizio della ciclopeditonale che piega a dx, sotto passare anche la SR10 e proseguire diritto lungo quella che ora è Via Malon, immettersi sulla Via Mantova (è la vecchia SP10), girare a sx e su ciclopeditonale entrare in Legnago.

Superare il fiume Bussè e alla rotonda girando a dx prendere la via Armando Diaz (è la seconda strada) che dopo circa 200m si immette su Viale dei Tigli; attraversare il viale e immettersi in Corso della Vittoria che porta nell'area pedonale. (9km)

Da Legnago a Montagnana

Proseguire diritto, raggiungere l'Adige, passare sull'altra sponda dal vicino ponte, lasciare il ponte scendendo le scale e proseguire diritto lungo via Ospital Vecchio e sempre diritti lungo la via Angelo Scarsellini; proseguire diritti e al suo termine voltare a dx in via Slavacchio che proseguendo diventa via Savinara (SP42a); proseguire sempre diritti sulla SP42a e al primo bivio in prossimità del cartello di Boschi Sant'Anna abbandonare la SP e prendere a dx via Scaranella, raggiungere Bosco San Marco, superarlo e continuare diritto lungo la via Stradone. Continuare sempre lungo Via Stradone e giungere a Marega. Voltare a sx e alla rotonda prendere a dx via Codalunga, superare il fiume Corzone e si è in San Salvaro. Dopo il fiume prendere a sx via Crosara (indicazioni stradali per Montagnana) sempre diritti sperare la località Grompe e poco dopo quando la via Crosara (12km) si immette sulla via Granze voltare a dx e subito a sx e giungere a Crosara. Piegare a sx e uscire dal borgo; sempre diritto fino all'immissione a T di Borgo San Marco. Voltare a dx, superare l'asilo infantile e prendere la prima a sx; sempre diritto, superare la ferrovia e proseguire diritto ora lungo via Lago Zorzi, prendere a dx via Jacopo Parisato che termina in viale Spalato; girare a sx su questa, passare le Vecchie Mura, continuare diritti in quella che ora è via dei Montagnana. Al suo termine girare a dx in via Matteotti e giungere nella piazza del Duomo. (16km)

- Per raggiungere l'ostello non oltrepassare le mura, ma piegare a sx lungo la circonvallazione esterna: lo si trova sulla sx dopo circa 250m.
- Il monastero delle Clarisse a un centinaio di metri da piazza del Duomo.

TAPPA 8 – DA MONTAGNANA ALL' ABBAZIA DI PRAGLIA (41km)

Da Montagnana a località Le Caselle di Noventa Vicentina

Da piazza Duomo prendere via Borghetto, uscire dalle mura e proseguire diritto lungo Via Trento (SP19); sempre diritto giungere a Borgo Frassine; passare il fiume Frassine (è incanalato) e prendere subito a dx lo sterrato. Proseguire diritto sull'argine e giungere ad incrociare la trafficata strada che porta a Noventa; voltare a sx su questa e superato dopo un centinaio di metri il Canale Chiavicon pendere la strada che poche decine di metri prima di un bar si stacca a dx (Via Agorà). Siamo in località Le Caselle.(11km)

Da Le Caselle a Lozzo Atestino

Proseguire diritto lungo via Agorà fino ad affiancare di nuovo il fiume Frassine. Qua la strada termina a T; voltare a sx, raggiungere la SP247, girare a sx su questa e dopo circa 200m prendere a dx per Lozzo Atestino. Proseguire diritto, superare un canale, tenere la dx e giunti alla chiesa di Lozzo prendere la strada che si sacca a dx e al suo termine si giunge sulla piazza di Lozzo. (10km).

Da Lozzo Atestino a Vò Vecchio.

Dalla piazza proseguire e prima del ponte prendere a sx la Ciclovía dei Colli Euganei; proseguire lungo questa costeggiando il canale e, seguendo sempre la ciclovía, al ponte in ferro attraversare il canale e proseguire diritto affiancando ora un altro canale. Continuare sulla ciclovía e giunti ad attraversare una strada asfaltata lasciare la ciclovía e scendere dall'argine entrando nel piccolo borgo di Vò Vecchio (6km). Bar.

Da Vò Vecchio a Teolo

Proseguire diritto, superare una prima rotonda continuando diritto verso Zovon e Teolo, superare una seconda rotonda proseguendo sempre diritto. A Zovon giunti alla Trattoria al Torcio tenere a dx; si comincia a salire. Dopo circa un chilometro in corrispondenza della trattoria Al Ponte del Riposo la strada provinciale piega decisamente a dx, abbandonarla e prendere la stradina che in marcata salita prosegue dritta; continuare diritto su questa e immettendosi sulla strada provinciale giungere in Teolo. (6km).

Da Teolo all'Abbazia di Praglia

Proseguire sulla strada provinciale fino all'albergo La Posta e prendere lo sterrato che di fronte all'albergo si stacca a sx; scendere per un bel tratto in forte pendenza tenendo la sx: Giunti su strada asfaltata girare a dx e raggiungere Villa. Alla chiesa proseguire diritto lasciando perdere le strade che si staccano a dx; superare il cimitero e giunti al bivio con statua votiva di Sant'Antonio girare a dx e immettersi sulla strada provinciale abbandonata a Teolo. Proseguire a sx su questa, superare Tre Ponti continuando diritto; superare la chiesa di Bresseo che sta sulla dx, proseguire diritto; dopo circa un chilometro prendere la strada a dx verso l'albergo Villa Petrarca e dopo un centinaio di metri prendere la stradina che si stacca a sx; proseguire fino all'immissione a T voltare a dx e si è all'abbazia. Nel caso si perda la deviazione per l'albergo Villa Petrarca proseguire diritto; alla rotonda continuare diritto e prendere la prima a dx. Sempre diritto si giunge all'Abbazia. (8km)

TAPPA 9 – DA ABBAZIA DI PRAGLIA A PADOVA (14km)

Dall'abbazia percorrere il tratto rettilineo di strada che porta sulla SP89; su questa piegare a dx e subito su ciclopedonale proseguire fino a Padova città, da dove si giunge da prima in Piazza della Valle e poi alla Basilica del Santo su marciapiede seguendo i cartelli indicatori. (14 km)

- Casa del Pellegrino (è un albergo e si ha lo sconto presentandosi come pellegrini e con credenziale) a lato della basilica in via Cesarotti 21.

- Ostello Città di Padova: a Prato della Valle tenere la sx e al suo estremo piegare a dx e immettersi nella seconda strada a sx (via Meminio Andrea); alla Chiesa dell'Orresino girare a sx e prendere la prima strada a dx che è via Aleardi: L'ostello è al nr 30.

TAPPA 10 – DA PADOVA A FUSINA VENEZIA (35km)

Da Padova a Stra

Tenere a dx la basilica e proseguire diritti affiancandola, superare la Casa del Pellegrino, tenere la sx, superare l'incrocio e immettersi in via Ospedale. Proseguire sempre diritti, superare l'ospedale e alla rotonda proseguire diritto in via San Massimo, continuare diritto e girare a dx in via Alvise Cornaro. Alla rotonda voltare a sx su via Gattamelata, proseguire su questa, superare a sx un piccolo corso d'acqua immettendosi in via Ludovico Ariosto e dopo circa 200m superare il canale Piovego (o fiume Bocchiglione?) e subito a dx sulla ciclopedonale seguire l'argine. Proseguire sempre diritti, superare un primo ponte, passare la ferrovia e su passerella metallica (attenzione: si scivola) superare l'inceneritore; superare la SP18bis, continuare diritto, sotto passare la A13 e raggiungere l'immissione nel fiume Brenta. Superare il Brenta e voltare subito a dx in via IV Novembre che fiancheggia il naviglio; pochi metri e all'uscita di curva grazie al ponte portarsi sulla riva opposta e continuare a sx lungo la via Riviera Naviglio, continuare sempre sulla stesa riva immettendosi in via Roma; siamo a Stra San Pietro: dalla parte opposta c'è Villa Pisani (12km).

Da Stra a Dolo

Proseguire dritti lungo via Roma e quindi in via Barnariga; proseguire lungo questa che va ad accostare il Brenta. Continuando dritti dopo il ponte, che non si attraversa, la via diventa Via Dolo; sempre dritti la via Dolo diventa via San Giacomo. Sempre dritti fino al ponte. Siamo a Dolo (6km).

Da Dolo a Mira

Lasciare il ponte a sx e proseguire dritti su via Vego Secco che dopo un'ampia curva diventa via Brenta Bassa; proseguire dritti fino a che la via termina immettendosi in via Badoera (SP13), girare a sx e subito a dx in via Ettore Tito, dritti costeggiare il Brenta; dopo l'albergo Cà Priuli la strada diventa ora via Marconi, sempre dritto lungo Brenta si giunge al ponte che porta in centro di Mira che sta di fronte al ponte(5km). Al di là del ponte il bar Eros, dove si trovano squisiti cicchetti: imperdibili.

Da Mira a Fusina

Mantenendo il canale a sx proseguire lungo Brenta su quella che ora è Riviera Giacomo Matteotti che allontanandosi dal fiume diventa via Di Vittorio; proseguire lungo via Di Vittorio fino alla rotonda, voltare a sx, sotto passare la ferrovia, e alla rotonda prendere a dx. Al semaforo prendere a sx la via Seriola Veneta. Superare dritti un incrocio, attraversare la Romea (semaforo a chiamata), prendere a sx per Fusina, proseguire dritto su strada con cartello di chiusura al traffico (ma è ciclopeditoneale) e all'incrocio continuare dritto, superare il canale, piegare a sx e superare il Brenta immettendosi su Via della Stazione: siamo a Malcontenta.

Da Via della Stazione proseguire tenendo la dx e voltare sulla prima strada a dx (è via Moranzani) che costeggiando il Brenta giunge al terminal traghetti per Venezia e al camping Fusina (12km).

Da Fusina a Venezia

Terminal Fusina – Venezia Zattere: dalle 8.00 ogni ora

Da Venezia a Punta Sabbioni

Da Riva degli Schiavoni: traghetto di linea

TAPPA 11 – DA VENEZIA PUNTA SABBIONI A CAVALLINO (13km)

Dall'imbarcadere prendere la ciclopeditoneale che affianca l'alberata Via Fausta; superata Ca di Valle seguire la ciclopeditoneale e alla rotonda non proseguire per Cavallino centro, ma piegare sempre su ciclopeditoneale a dx in via Baracca. Superare il Sant'Angelo Village, e sempre dritto superato il camping Silva si giunge alla Casa per Ferie Opera Beato Nascimbeni al nr 31 di via Baracca.(13 km)

TAPPA 12 – DA CAVALLINO A SAN GIORGIO DI LIVENZA (38km)**Da Cavallino a Cortellazzo (ponte di Barche)**

Continuare a dx sulla ciclopeditoneale; al bivio lasciare perdere la pista e che piega a dx e continuare su via Baracca tenendo la sx. Superare il ponte sul Sele (piccolo marciapiede), scendere dal ponte, voltare a dx dove si riprende una ciclopeditoneale che si immette su Viale Padania (siamo a Lido di Jesolo); proseguire lungo questa e prendendo a dx una delle numerose vie che portano al mare giungere sulla spiaggia e proseguire lungo la pedonale che la affianca. Sempre sulla pedonale proseguire accompagnati da un'interrotta fila di ombrelloni a dx e di case sulla sx. Giunti alla pineta proseguire, attraversare la pineta e giunti a Cortellazzo seguire le indicazioni per il Ponte di Barche sul fiume Piave. (18 km)

Da Cortellazzo a San Giorgio di Livenza

Dal ponte di barche continuare dritto lungo il canale Revedoli, superare Torre di Fine, continuare sulla sponda del canale e giungere a Brian (scendere nel borgo: bar). Tornare sulla sponda del canale e proseguire lungo quello che ora è il canale Largon; superare un'azienda agricola e dopo poco più di 500m la strada abbandona il canale e si immette sulla SP54. Proseguire dritto su questa per circa 2km; al primo incrocio girare a dx (ponte)sulla strada per San Giorgio. Raggiunto il canale Livenza Morta girare a sx e dopo circa 500m si è alla chiesa di san Giorgio di Livenza che sta sulla sinistra. (attenzione: chiesa e canonica sono isolate dal paese). (20km)

TAPPA 13 – DA SAN GIORGIO DI LIVENZA A CONCORDIA SAGITTARIA (22km)

Dalla canonica proseguire, a dx superare il canale, proseguire dritto lungo la SP42 e entrare a La Salute; superare il ponte sul Livenza e immettersi a sx su strada ciclopeditoneale che costeggia il fiume. A Sant'Alò scendere dall'argine e proseguire a dx lungo la strada bianca; dopo una secca curva a sx prendere lo sterrato che si stacca a dx. Dopo una curva a dx di 90° raggiungere il casale alberato che sta di fronte, piegare a sx e proseguire su strada verde che prosegue diritta seguendo i pali in legno della linea telefonica, lasciando perdere lo sterrato che volta a dx. Dritto raggiungere la strada che congiunge Motta di Livenza con Caorle, voltare a dx su questa e giungere ad un'osteria (ora non più in esercizio). Attraversare la strada e prendere la strada che si stacca a sx (indicazione stradale). Proseguire dritto; la strada dopo il canale Maranghetto diventa strada bianca. Proseguire sul lungo rettilineo che si immette sull'argine del fiume Lemene; la strada ritorna asfaltata. Girare a sx e al bivio con idrovora sulla sx lasciare l'argine continuando dritto. Superare Spareda Bassa e Case del Moro (due piccole località);

sempre diritto entrare in Concordia Sagittaria e seguendo le indicazioni "centro" raggiungere la Cattedrale. (22km)

TAPPA 14 – DA CONCORDIA SAGITTARIA A PRECENICCO (25km)

Da Concordia a Latisana

Superare il fiume Lemene, voltare a sx e prendere la prima a dx (via Aquileia); proseguire sempre diritto e giunti alle ultime case del paese voltare a sx sulla strada che porta ad un alto traliccio per teletrasmissioni. La strada termina con un'immissione a T: voltare a sx e quindi a dx portandosi sulla SP70. Proseguire a dx su questa, superare Giussago, continuare diritto sulla strada provinciale, percorrere un'ampia curva a dx, proseguire per circa 600m in rettilineo, e dopo che la strada ha piegato leggermente a dx prendere la strada bianca che si stacca a sx ad angolo retto; proseguire diritto verso due elevazioni (discarica); alla recinzione voltare a sx e quindi a dx aggirando la discarica ed immettersi su strada asfaltata. Girare a dx, superare l'ingresso della discarica, proseguire e prendere a sx la passerella che supera il canale che affianca la strada. Proseguire diritto su sterrato fino ad immettersi sulla SP74.

Attraversare la provinciale e, senza entrare nel centro di San Michele al Tagliamento, dopo circa 200m prendere a sx la Via Bassa; all'incrocio che segue una secca curva verso dx di 90° proseguire diritto in via Brivi che si immette in breve sulla via Anna Frank. Voltare a dx su questa fino alla sua immissione a T su via Marango, votare a sx, superare a dx il Tagliamento e proseguire piegando a sx: siamo a Latisana. (17 km).

Da Latisana a Precenico

Dopo il ponte sul Tagliamento girare a sx e, senza andare in centro di Latisana, prima del sottopasso ferroviario voltare a dx in via Isonzo, proseguire diritto, superare una prima rotonda e alla seconda (distributore e supermercato) girare a dx e proseguire su ciclopedonale. Attraversare la SR354 (semaforo), proseguire sempre diritto e ormai in Precenico immettersi sulla SP56 .(8km). Voltando su questa a sx si giunge in centro paese, voltando a dx, dopo poco più di 500m si raggiunge il B&B.

TAPPA 15 – DA PRECENICCO A AQUILEIA (34km)

Da Precenico a Carlino

Dalla piazza di Precenico superare su ponte ciclopedonale il fiume Stella, voltare a sx e subito dopo a dx sulla via Del Traghetto; al suo termine voltare a sx ed entrare in Palazzolo dello Stella.

Alle prime case prendere a dx via Lamarutto che ben presto diventa strada bianca, proseguire diritto tenendo la sx, superare il canale Turgnano, proseguire affiancando il bosco. Giunti ad una sbarra lo sterrato si biforca a T: proseguire diritto su sentiero entrando nel bosco.

Bel tratto boscoso; all'uscita dal bosco, al termine del sentiero giunti sul canale Cormer voltare a sx sulla strada bianca, e quindi prendere la prima che si stacca dx. Superato su ponte il Cormer proseguire lungo fiume. Giunti ad un'area cintata proseguire sullo sterrato mantenendola alla sx; ci si immette su un bel viale alberato; proseguire diritto e raggiunta la strada asfaltata (SP124) voltare a sx e quindi prendere il secondo sterrato a dx (serbatoi verdi). Proseguire su questo che alle prime case di Carlino diventa asfalto; allo stop voltare a sx e giungere alla chiesa di Carlino. (12km)

Da Carlino a Torviscosa

Dalla chiesa proseguire diritto, superare un incrocio con semaforo e continuare diritto; entrare in Villanova. Alla terza strada (poco prima di un semaforo) voltare a dx e proseguire fino ad un incrocio con una statua della Madonna, prendere la strada di dx e proseguire fino ad un bivio con piccola cappellina votiva in uscita dal paese. Lasciare la strada che piega a sx e proseguire diritto; dopo poco l'asfalto sparisce e prosegue la strada bianca. Diritto si supera un canale e si prende a sx lo sterrato che porta a Malisana dove inizia la ciclopedonale che porta a Torviscosa (9km).

Da Torviscosa a Aquileia

Proseguire lungo via Marco Polo che diventa viale Marconi, attraversare Torviscosa e al termine della via voltare a sx; superare la ferrovia e prendere a dx la strada che affianca i binari. Proseguire diritto fino ad immettersi sulla SS14 e proseguire lungo questa; dopo poco meno di 2km alla rotonda prestare attenzione: girare a dx, attraversare la strada che prosegue a dx e anziché ritornare sulla SS14 attraversare un terreno incolto e in poco più di 100m raggiungere un nucleo residenziale di Cervignano. Proseguire su strada tenendo le case sulla dx e giungere al fiume Ausa; voltare a sinistra costeggiando il fiume, immettersi su Via Udine, girare a dx, superare il fiume e giungere in piazza Della Libertà. Proseguire tenendo la sx, superare Largo Oberdan e alla diramazione a T voltare a dx e subito a sx immettendosi sulla via Aquileia (SR352.); un centinaio di metri e inizia la ciclopedonale parallela alla Via Julia Augusta che passando da Terzo giunge in Aquileia. (13km)

- Ostello Domus Aquileia: la prima a dx dopo la basilica in via Roma 25

TAPPA 16 – DA AQUILEIA A SISTIANA (33km)

Da questa tappa il percorso diventa ondulato.

Da Aquileia a Monfalcone

Dalla basilica proseguire sulla ciclopedonale verso Grado e voltare alla prima a sx sempre su ciclopedonale per San Lorenzo. La ciclopedonale termina all'ingresso di San Lorenzo, ma superato il canale Tiel riprende a dx lasciando la strada che va a sx. Ben presto la ciclopedonale affianca la SP68, continuare su questa a dx anche quando la ciclopedonale dopo circa 1,5km termina. Sempre diritto si giunge al ristorante-albergo Al Ponte; superare l'Isonzo e prendere a sx la SP19. Sempre diritto si supera di nuovo l'Isonzo e poco dopo l'Isonzo. Proseguire sempre diritto, entrare in Monfalcone e giungere al Porto Canale. (20km)

Da Monfalcone a Duino

Al Porto Canale proseguire diritto, continuare a seguire la strada che dopo circa 500m volta a dx di 90° (Via Romana); proseguire diritto su questa fino a che la via si immette sulla SS14. Proseguire diritto, superare le deviazioni per l'autostrada e continuando diritto giungere a San Giovanni al Timavo. Lasciare la SS14 scendendo a dx alla chiesa di San Giovanni in Tuba e alle Bocche del Timavo (acqua risorgiva) Tornare sulla SS14 e proseguire per poche decine di metri e all'incrocio con la strada che proviene da sinistra (SR55) e attraversa diagonalmente la SS14, lasciare la statale e voltare a dx; circa 100m e si giunge alla seconda risorgiva del Timavo.

Lasciare la strada che prosegue costeggiando la risorgiva e prendere a sx lo sterrato che da prima è a lato di un'area a coltivo per poi continuare diritto in area boscosa; continuare diritto fino ad immettersi sulla SP33, attraversarla e proseguire diritto sullo sterrato entrando in Duino. Continuare sempre diritto e giungere alla piazza del borgo. (9km)

Da Duino a Sistiana

Dalla piazza proseguire e prendere la prima a dx che porta al Collegio del Mondo; ben segnalato parte il sentiero Rilke che si inoltra nella Riserva Naturale delle Falesie di Duino. Seguire il sentiero, facile e panoramico, facilitati anche dai segnavia" bianco-rossi con il numero 1". (4km)

- Mare Pineta Camping Village: lo si affianca al termine del sentiero; ingresso dalla SS14 in direzione di Duino.

TAPPA 17 – DA SISTIANA A TRIESTE (22 km)

Da Sistiana a Trieste

Quando ormai in Sistiana il sentiero termina seguire sempre i segnavia, si raggiunge la SS14, si attraversa Sistiana e si prosegue sempre diritto mantenendo la destra per la presenza di una piccola banchina; si continua sulla SS14 seguendo i segnavia; dopo circa 1km seguendo sempre i ben evidenti segnavia attraversare la carreggiata e prendere il sentiero che si stacca a sx in salita. Al termine del tratto iniziale in salita c'è un incrocio di sentieri: prendere a dx il più piccolo sempre ben marcato con segnavia bianco-rossi. Sentiero di montagna su rocce affioranti, tra i boschi con alcune belle vedute dalla sommità della falesia. Continuare seguendo i segnavia lungo la falesia, lasciando perdere sentieri che vanno e vengono a dx e a sx. Il sentiero, al suo termine, superata la ferrovia diventa una bella stradicciola sterrata che in piano continua in un bosco con alcune belle vedute su Miramare. Continuare sempre diritto mantenendo la ferrovia in basso a dx. Quando lo sterrato si immette su strada asfaltata continuare in salita diritto su questa; dopo circa 200m prendere la strada che scende ripida a dx e continuare affiancando la ferrovia. Al bivio voltare in discesa a dx; con scalette tagliare due tornanti e raggiungere la SS14. Proseguire a sx lungo questa su banchina, superare due brevi gallerie sempre con banchina, e giungere a Miramare.(13km)

Da Miramare a Trieste

Proseguire lungo mare fino alla pineta di Barcola; superata la pineta si torna sulla strada costiera e su marciapiedi e tratti di ciclopedonali si giunge alla stazione Centrale di Trieste. Dalla Stazione (piazza della Libertà) prendere corso Cavour, proseguire diritto sulle Rive, superare il Canal Grande e giungere in piazza dell'Unità. (9km).

- Ufficio turistico in piazza Unità; affittacamere, B&B, alberghi

TAPPA 18 – DA TRIESTE A PODGRAD (37km)

Da Trieste a Kozina

Portarsi (necessaria piantina dell'uff. turistico) in campo San Giacomo prendere a dx via Dell'Industria, voltare alla prima a sx in via Gramsci, proseguire su questa e giungere alla ciclopedonale Giordano Cottur che con un bel percorso su fondo misto affianca la val Rosandra e in costante leggera salita porta a Draga Sant'Elia e proseguendo sempre diritto entra in Slovenia (è un vecchio percorso ferroviario). Continuare diritto sempre su sterrato; al suo termine prendere a sx l'asfalto e superata la A1 continuando su strada secondaria e seguendo le indicazioni entrare in Kozina. (17km)

Da Kozina a Podgrad

Percorso facile: prendere la strada D7 (E61) per Rijeka-Fiume; sempre diritto si giunge a Podgrad. (20km)

- Ristorante Albergo Isabelle lungo la D7. (37km)

TAPPA 19 – DA PODGRAD A RIJEKA - (38KM)

Da Podgrad a Jušići

Continuare diritto, superare la frontiera con la Croazia, proseguire diritto; non seguire le indicazioni per Rijeka che portano in autostrada ma continuare diritto per Rupa. Dopo un centinaio di metri riappaiono le indicazioni per Rieka; continuare seguendole sulla D8 e giungere a Jušići. (26Km)

Da Jušić a Rijeka

Non proseguire sulla D8, ma girare a sx per Kastav. Ora attenzione: lasciare perdere le strade che si staccano a dx e a sx e continuare sempre diritto lungo quella che è la strada principale e con una bella discesa si entra in Rijeka. In città proseguendo sempre diritto si giunge in centro, all'inizio del “ Korzo “ cuore della città.(12km)

- Hostel Rijeka: circa 200m dall'inizio del Korzo sulla sx.

TAPPA 20 – DA RIJEKA A JADRANOVO (25km)

Da Rijeka a Sveti Kuzam

Proseguire lungo il Korzo; al porto-canale girare a sx, percorrere un centinaio di metri e voltare a dx sul ponte che supera il fiume Rječina e diritto immettersi sulla D8; continuare a dx su questa e superare la ferrovia tenendo la sx. Continuare diritto, superare l'ospedale, sempre diritto continuare sulla ul. Tome Strižića, girare a dx passando la ferrovia e voltare subito a sx; continuare tenendo la sx, sotto passare l'autostrada e proseguire lungo la ul. Pod. Ohrušvom che fiancheggia l'autostrada. Sempre diritto la via diventa ul. Orliči e poi ul. Brigul Tijani (la ferrovia è sempre sulla dx) e si giunge a Sveti Kuzam. (8km)

Da Sveti Kuzam a Jadranovo

Continuare lungo il tornante, passare la ferrovia e quindi la D40, continuare diritto senza entrare in Škrjevo, superare la ferrovia, proseguire diritto, superare Krasica e sempre diritto superare Praputnjac e giungere a Meja. Sempre diritto, ora sulla D501 giungere a Hrljin che si estende sulla sx; continuare diritto, superare Križišće e sempre diritto immettersi sulla D8 (E65). Proseguire su questa e dopo circa 400m prendere a dx la strada che porta a Jadronovo. (17km)

- Appartamenti e camere.

TAPPA 21 – DA JADRONOVO A KLENOVICA (31km)

Da Jadronovo a Crikvenica

Proseguire lungo mare; al porticciolo lasciare il mare e continuare diritto. Dopo circa 200m immettersi su strada più ampia che proviene da sx e voltare su questa a dx, continuare diritto, entrare in Klostar e quando la strada con ampia curva piega decisamente a sx, prendere la strada che in prossimità di un minimarket si stacca a dx. Proseguire diritto lungo la ul. Ricića che continuando diventa ul. Perhati; continuare sempre diritto per un bellissimo tratto e ritornare sulla costa.

Ad immissione a T in prossimità del camping Kacjak voltare a sx e quindi a dx scendere al mare; seguendo il mare sempre diritto superare Dramalgi e giungere a Crikvenica. (10km)

Da Crikvenica a Novi Vinodolski

Proseguire lungo mare fino a Selce sulla ul. Emilia Antica; al porto di Selce lasciare il mare, prendere a sx la ul. Slava Jeličića e immettersi sulla D8. Proseguire su questa fino al centro turistico “ Novi Spa “ (insegna: cavalluccio marino); abbandonare la D8, a dx scendere a mare e lungo ciclopedonale giungere a Novi Vinodolski. (10km)

Da Novi Vinodolski a Klenovica

Dal porto proseguire sulla D8 che sul lato dx ha un largo marciapiede ciclopedonale. Al termine del marciapiede dopo circa 100m prendere la stradina, chiusa agli autoveicoli da paletti, che affianca la D8; proseguire lungo questa percorrendo un breve tratto sterrato piuttosto sconnesso e giungere al camping Punta Povile. Scendere al camping, proseguire lungo costa fino ad una spiaggia; a metà spiaggia lasciare l'arenile e a sx immettersi sulla D8, attraversarla e prendere la strada che prosegue verso sx. Diritto su questa che ben presto ripassa la D8; non proseguire sulla D8 ma prendere lo sterrato che si stacca a dx che aggirando una bella insenatura da prima discende a mare per poi risalire verso la costa. Sempre sullo sterrato superare una cava e tenendo la sx portarsi verso la D8; in prossimità di questa girare a dx, affiancare la D8 e quando lo sterrato si restringe e piega decisamente a dx abbandonarlo e proseguire diritto sullo sterrato che affianca la D8. Ben presto lo sterrato diventa poco più di un sentiero parecchio inerbato, continuare diritto; il sentiero ritorna strada, proseguire su questa e al primo incrocio voltare a dx sulla ul. Vinodolska. Al successivo incrocio, in piena curva girare a dx su strada secondaria e scendere al porto. (11km)

- Ufficio turistico aperto fino alla 14. Appartamenti, camere e pensione Stella Maris.

TAPPA 22 – DA KLENOVICA A SVETI JURAJ – SAN GIORGIO (24KM)

Da Klenovica a Seni

Proseguire lungo mare lungo un bello sterrato e giungere a Smovika Krmpotska. Dal paese salire a raggiungere la D8; non immettersi ma proseguire a dx sullo sterrato piuttosto sconnesso che la affianca.

Proseguire su questo anche quando sembra interrompersi; sempre con cammino parecchio accidentato continuare fino ad immettersi sulla D8 in corrispondenza di un costone roccioso. Continuare sulla D8; dopo circa 300m dal camping Kozica prendere lo sterrato accidentato che affianca la strada e giungere a Sibinj Krmtoski. Tornare sulla D8 e proseguire fino a Senj. (km 16). Se il traffico non è eccessivo dopo Smovika lasciare perdere gli sterrati e camminare su D8.

Da Seni a Sveti Jurai

Proseguire sempre sulla D8 e giungere a destinazione. (8km)

- Appartamenti e camere.

TAPPA 23 – DA SVETI JURAI A PRIZNA (41km)

Continuare sulla D8; non scendere a Zrnovnika e proseguire diritto. In prossimità di Lukovo si percorre facilmente un breve tratto di galleria. Non scendere a Lukovo, proseguire diritto sulla D8 senza scendere a Stinica né a Jablanac, continuare e prendere la discesa che a dx porta a Prizna, piccolo borgo con traghetto per isola di Pag (41km). In caso di sole tratto duro: una sola possibilità di ristoro poco prima della discesa per Jablanac

- Appartamenti.
- Traghetto per isola di Pag dalle 5.30: 20minuti di traversata.

Da Prizna a Novalja nel caso non sia possibile pernottare a Prizna

Scesi dal traghetto a Žigljen (non c'è nulla) iniziare a salire in ambiente quasi lunare lungo la Strada 106; continuare sempre diritto, superare la strada che a sx porta a Zubovići e a Metajna. Dopo circa 200m lasciare la 106 e prendere la strada che si stacca a dx; sempre diritto lungo questa e si giunge nel centro di Novalja. (8km)

- Ufficio Turistico; camere, appartamenti e alberghi

TAPPA 24 – DA PRIZNA A PAG- PAGO (29km)

Scesi dal traghetto a Žigljen (non c'è nulla) iniziare a salire in ambiente quasi lunare lungo la Strada 106; continuare sempre diritto, superare la strada che a sx porta a Zubovići e a Metajna. Continuare diritto ignorando la strada che dopo circa 200m si stacca a dx che porta in Novalja e continuando a seguire la 106 all'incrocio piegare a sx seguendo le indicazioni per Pag (qua si arriva nel caso si sia pernottato a Novalja).

Continuare diritto e al termine di un lungo rettilineo quando la 106 piegando leggermente a dx inizia a salire verso Kolan, prendere la strada che, vietata agli autoveicoli, si stacca a sx e tenendo la dx, senza scendere a mare, proseguire su questa per la Riserva Dubrava Hanzina e Bošana. Sempre diritto si raggiunge la costa di fronte a Pag e proseguendo fianco mare superare una spiaggia e grazie a un ponte ciclopodale giungere in Pag. (29km)

- Ufficio Turistico, appartamenti, camere, pensioni e Monastero Benedettine

Da Novalja a Pag nel caso di pernottamento a Novalja (23km)

Uscire da Novalja dalla Slatinska Ul. seguendo le indicazioni per Pag; proseguire sempre diritto ed immettersi sulla 106 che proviene da Žigljen; da qui proseguire come descritto sopra.

TAPPA 25 – DA PAG A RAŽANAC (33km)

Da Pag a Dinjiška

Ritornare al di là del ponte ciclopodale, diritto superare il lungo edificio di magazzini e prendere la strada che si stacca a sx, diritto superare su ponte un tratto di laguna, proseguire diritto, lasciare perdere il ponte che a sx torna di nuovo al di là della laguna e tenendo la laguna alla sx proseguire diritto.

Superare l'antica Pago la cui chiesa si scorge in alto a dx, continuare diritto ora su sterrato costeggiando le saline. Procedere sempre diritto fino al termine delle saline, girare di 90° a sx e immettersi sulla 106.

Proseguire a dx su questa, superare in successione Gorica e Stara Vas e giungere a Dinjiška ritornando ad affiancare il mare. (km 16)

Da Dinjiška a Ražanac

Continuare diritto lungo mare sulla 106, superare il ponte che unisce l'isola di Pag con la terra ferma (sosta panoramica al baretto), proseguire diritto, superare le varie località di Rtina e all'incrocio con Zadar a dx e Ražanac a sx voltare a sx e scendere al paese.(17km).

- Ufficio Turistico, appartamenti, camere.

TAPPA 26– DA RAŽANAC A ZADAR (24km)

Risalire all'incrocio lasciato per scendere a Ražanac e proseguire sempre diritto sulla 106 per Zadar. Superata Kerneza di circa 400m prendere la strada (bianca?) che si stacca a sx e si inoltra nel bosco, proseguire su questa tenendo la dx e alla sommità del versante voltando a dx riportarsi sulla 106 che fa un giro più lungo.

(attenzione: io la deviazione non l'ho vista nonostante l'abbia cercata e ho proseguito sulla 106)

Continuare sempre diritto sulla 106 e sempre diritto si giunge in Zara lungo la Ul. dr.Franje Tudmana; all'incrocio con la Ul. Stjepana Radića voltare a dx su questa e sempre diritto si giunge al ponte pedonale che immette nel centro della storica Zara. Proseguire diritto per circa 100m, giungere alla Piazza del Popolo, girare a dx sulla Ul. Siroka e giungere al Forum

- Ostello Forum: di fronte ai resti romani del Forum
- Monastero Benedettino: di fianco alla chiesa di Santa Maria su un lato del Forum

TAPPA 27 – DA ZADAR A BIOGRAD (30km)

Da Zadar a Birine

Dal Forum uscire a meridione lungo la Široka ul. che diventa la Poljana Šime Budniča; proseguire a sx sulla ul. Bartola Kašića che immettendosi sulla Obola Kralja Tomislava affianca il porto canale. Sempre diritto sulla ul. Zrinsko Frankopasko; continuare diritto ed immettersi sulla ul. dr. Franje Tudman, voltare a dx e alla rotonda prendere a sx e poi la prima a dx che è la ul. Ivana Zadravina. Diritto immettersi sulla ul. Franka Lisce e voltare a dx su questa; sempre diritto, affiancare un'area residenziale con verde; al suo termine attraversare la ul. Brice Miroslavi Janka Perice e proseguire diritto per un lungo tratto tra capannoni e verde. Superare su cavalcavia una strada a due carreggiate e voltare subito a dx; dopo circa 100m prendere a sx con curva a 90°. Proseguire diritto, affiancare la ferrovia e immettersi sulla Gaženica cesta, proseguire a sx e dopo 20m prendere a dx la ul. Kralja Krešimira IV; sempre diritto affiancare di nuovo la ferrovia ed entrare in Bibinje lungo la ul. Blazenog Alojzja Stepnica.) (8km)

All'uscita di Zara ho perso il percorso e ho seguito le frecce per Split superando Bibinje sempre sulla magistrale.

Da Bibinje a Sukošan

Continuare diritto sulla ul. Franka Lisce; superato l'incrocio con la ul. Tutina (a dx) e la put Krivaje (a sx) proseguire diritto sulla ul. Dragana Lisce Tane. Dopo circa 50m voltare a dx, superare la ferrovia e voltare subito a dx sulla ul. Lokvice che poi diventa la ul. Optice Cini. Immettersi sulla magistrale e voltare a dx; sempre diritto affiancando il mare si entra in Sukošan. (4km)

Da Sukošan a Sveti Petar na Moru

Sempre diritto lungo la Jadranska magistrale; all'uscita del centro abitato si entra in un bosco e sempre diritto si giunge a Sveti Petar na Moru. (7km)

Da Sveti Petar na Moru a Turanje

Continuare sempre diritto sulla magistrale che giunge ad affiancare il mare; quando si allontana dalla linea di costa prendere la seconda stradina che si stacca a dx ritornando ad affiancare il mare.

Proseguire diritto e entrare in Turanje. (5km)

Da Turanje a Biograd

Continuare sempre lungo costa e giungere Sveti Filipi Jakov (è a circa 1km); proseguire costeggiando il mare, superare il porto e entrare in Biograd. (6km)

TAPPA 28 – DA BIOGRAD A PIROVAC (26km)

Da Biograd a Pakoštane

Dal centro prendere la Put Solina, immettersi nel parco (tennis center) e dopo il Camp Biograd voltare a sx sulla M. Begovica ed immettersi sulla Put Kumenta (hotel Ardea sulla dx). Proseguire a dx su questa e quando piega decisamente a dx tornando verso il mare proseguire diritto su sterrato (segnale di Bike) per un gran bel tratto; all'immissione su stradina asfaltata voltare a dx e subito a sx (segnale) e proseguire sullo sterrato, sempre bello e con vedute panoramiche sul mare. Continuare diritto, superare un'area recintata per trasmissioni e all'incrocio proseguire diritto mantenendo la magistrale sulla sx. Ora su asfalto giungere allo "stop"; voltare a dx e raggiungere la rotonda. Continuare diritto, superare la chiesa e uscire da Pakoštane andando sempre diritto. (8km)

Da Pakoštane a Drage

Proseguire lungo la ul. Kardinala Alojzja Stepinca e continuare diritti su questa che proseguendo diventa sterrato; superare l'autocamp Marin ed immettersi sulla magistrale, proseguire su questa e giungere a Drage. (5km)

Da Drage a Pirovac

Continuare sulla magistrale; in prossimità del mare quando questa dopo il km 17 piega leggermente a sx continuare diritto, costeggiare il mare ed immettersi di nuovo sulla magistrale (bel tratto) che in Pirovac, quando piega leggermente a sx si abbandona proseguendo diritti sulla vecchia magistrale. Seguendo le indicazioni " center" girare a dx lungo mare e giungere in centro. (13km)

TAPPA 29 – DA PIROVAC A ŠIBENIK (28KM)

Da Pirovac a Ivinj

Continuare affiancando il mare su spiaggia sassosa; aggirare l'insenatura portandosi sulla magistrale e prendere subito lo sterrato a dx. Proseguire lungo mare. Dopo circa 100m prendere lo sterrato che in salita si stacca a sx, quando questo sempre in salita piega a sx proseguire diritto in piano su strada

verde. Continuare diritto tenendo la dx; la strada si restringe diventando sentiero e lungo questo raggiungere il mare. Proseguire con l'acqua a pochi metri ed immettersi su strada asfaltata lasciando la chiesetta di Sveti Martin sulla sx, voltare a dx e dopo 30m prendere a sx per Tribunj. (5km)

Da Ivinj a Tribunj

Continuare sempre diritto e giungere a Tribunj; proseguire diritto senza entrare nel centro abitato. (8km)

Da Tribunj a Vodice

Sempre diritto entrare in Vodice; all'indicazione "center" voltare a dx e in discesa raggiungere il porto. (3km)

Da Vodice a Šibenik

Dal vertice meridionale del porto prendere a sx e lungo la ul. Čirila i Metodija portarsi sulla magistrale; piegare su questa a dx, superare la zona degli svincoli tenendo la sx e sempre diritto su ponte oltrepassare il fiordo. Dopo circa 2.5km abbandonare la magistrale e a dx entrare in Sebenicco lungo la ul. Ivana Meštrovića; seguire le indicazioni "center". Salita, discesa e si raggiunge l'inizio di un'area pedonale che affianca la carreggiata (è la Prvosvibanjska); sul lato opposto al numero 15 c'è l'hostel Mare. (12km)

TAPPA 30 – DA ŠIBENIK A SEGET DONJ (43km)

Da Šibenik a Vrpolje

Continuare diritto sulla Prvosvibanska per uscire dalla città; al grande incrocio con semaforo (sulla sx c'è un centro commerciale) voltare a dx e prendere la prima a sx seguendo le indicazioni Split e autostrada. Proseguire sempre diritto anche quando le indicazioni Split porterebbero a dx; poco dopo riprendere le indicazioni per Vrpolje. Sempre diritto si entra nel centro abitato affiancando la ferrovia. (13km)

Da Vrpolje a Podine

Continuare diritto e giungere a Podine che si estende sulla sinistra senza entrare in paese; bel tratto con saliscendi continui tra i boschi. (6km)

Da Podine a Boraja

Continuare diritto e giungere a Boraja. (3km)

Da Boraja a Ljubitovica

Proseguire sempre diritto e giungere a Ljubitovica. (5km)

Da Ljubitovica a Seget Donji

Continuando diritto si raggiunge Prapatnica (5km) e quindi a Seget Donji lasciando la D58. Dopo il nuovo centro vacanze prendere la stradina che dopo circa 200m si stacca a sx e scendendo su sterrato sotto passare la magistrale e immettersi sulla D58 abbandonata poco prima e giungere in centro. Ufficio turistico di fianco alla posta. (16km)

TAPPA 31 – DA SEGET DONJ A SPLIT (30km)

Da Split a Kastel Sućurac

Continuare seguendo il mare verso Trogir che si lascia sulla dx proseguendo diritti sempre lungo mare e girare a dx seguendo le indicazioni "aeroporto". Superare l'aeroporto continuando diritto ed entrare in Kastel Štafilici; in paese pendere a dx raggiungendo il mare. Proseguire lungo mare fino a Kastel Gomica, dove in corrispondenza di rimessaggio di barche si lascia il mare e proseguendo sulla limitrofa strada immettersi sulla E49 lasciata a Kastel Štafilici (tratto molto bello). Proseguire diritto e giungere a Sućurac. (19km)

Da Kastel Sućurac a Split

Continuare diritto entrando nell'area industriale; affiancare la superstrada che aggira Split e quando la E49 si immette in questa percorrere l'adiacente tratto ciclo-pedonale. All'incrocio con semaforo girare a dx seguendo le indicazioni "Arena" e "Stadium". Dopo pochi metri si supera un canale e poco dopo la ferrovia; continuare diritto. Al semaforo proseguire sempre diritto affiancando di nuovo un'area industriale; continuare diritto. Dopo un'ampia curva a dx continuare in rettilineo. Superato un distributore di benzina prendere a sx la strada che si stacca a sx; tratto di salita e successiva ridiscesa sulla strada abbandonata prima. Girare a sx, superare la ferrovia e al primo semaforo continuare diritto; al successivo semaforo voltare a dx e diritti dopo circa una ventina di minuti si raggiunge la Cattedrale. (11km)

TAPPA 32 – DA SPLIT A RUTZKAMEN (33km)

Da Split a Strazanac

Dopo il porto lasciare il mare lungo la obala Hrvatskog Harodnog Preporcda e proseguire diritto sulla ul. Kralja Zvonimira e sempre diritto immettersi sulla Poljičacesta; sempre diritto superare l'ospedale. Agli svincoli andare diritto sottopassandoli e subito dopo prendere la prima a dx che è la Put Dragovda; all'incrocio diritti, affiancare un'area verde e immettersi sulla ul. kralja Stjepana Držislava (è la magistrale - D8 – a due carreggiate), voltare su questa mantenendosi sul sentierino che la affianca. Continuare sempre diritto, non lasciare la magistrale prendendo a dx per Stobreč ma continuare diritto; dopo circa

200m si torna ad una carreggiata e si raggiungono le prime case di Strazanac, località di Podstrana. (10km)

Da Strazanac a Dugi Rat

Verificare se si può scendere e proseguire subito lungo mare; io disceso dopo grande albergo.

Proseguire sempre lungo mare fino al limite tra Podstrana e Jeselnice dove per un tratto sconnesso con scogli non si può proseguire. Salire sull'adiacente magistrale e proseguire su questa fino a superare in successione le località Krilo, Suhi Potok, Sumpeter, Rat e giungere a Dugi Rat. (11km)

Da Dugi Rat a Omiš

Continuare sulla magistrale; giunte in località Duce tenere d'occhio il lato destro e appena possibile scendere a mare. Proseguire lungo spiaggia e superare un campeggio; all'uscita dal camping continuare lungo mare su uno sterrato, mantenere lo stadio sulla sx ed immettersi sulla pedonale che entra in Omiš. (5km)

Da Omiš a Ruzkamen (7km)

Superare il ponte sul fiume Celina e proseguire diritto sulla magistrale; al bivio tenere la dx e proseguire lungo la Brzet che continua affiancando il mare. Sempre diritto diventa la Ravinice che piegando a sx si allontana dal mare; continuare diritto, attraversare zona residenziale, riportarsi sulla magistrale, continuare su questa e giungere a Stanici. Continuare sulla magistrale giungendo a Celina e sempre diritto arrivare a Ruzkamen (7km)

TAPPA 33 – DA RUTZKAMEN A MAKARSKA (33Km)

Da Ruzkamen a Pisak

Proseguire lungo la magistrale, superare Medici e (facoltativo in quanto alle prime ore del giorno non c'è traffico e anche le due brevi gallerie – max 50m - sono facilmente superabili per piccola banchina) abbandonarla tenendo la destra e scendere a Marušići; sempre lungo mare giungere a Pisak. (9km)

Da Pisak a Brela

Se si è scesi a mare risalire sulla magistrale e continuare su questa. La strada è in continua ascesa fino al bivio per l'autostrada; molte le curve e assenza di banchina. Superare Carevici e a Brela abbandonare la magistrale –**vedere dove abbandonare**- e scendere a mare. In realtà si potrebbe scendere a Carevici e proseguire lungo mare su un sentiero non segnalato che supera a mezza costa un ripido versante roccioso per poi diventare più facile fino a divenire uno sterrato e quindi strada che conduce a Brela. Sconsigliato da gente del posto per la difficoltà del tratto sul costone roccioso specie per una persona sola. (12km)

Da Brela a Makarska

Bellissimo tratto. Proseguire sempre lungo mare; superare Braka e giungere a Promanja lungo un percorso pedonale, alcuni tratti di spiaggia sassosa e pochissimo asfalto. Da Promanja sempre lungo mare si prosegue su un ampio sentiero che dopo un tratto in roccia si inoltra in una folta pineta affiancando piccole spiagge segnalate come FKK; che significa? Sono destinate ai nudisti. Continuando il sentiero in prossimità di Makarska diventa sterrato e quindi lungomare. Siamo a Makarska. (12km)

TAPPA 34 – DA MAKARSKA A VRGORAC (38km)

Da Makarska a Gornje Igrane

Uscire lungomare e all'inizio dell'area verde abbandonarlo e proseguire diritto; affiancare lo stadio e sul lato opposto il Convento Franciscano e proseguire diritto. Alla rotonda continuare verso meridione tenendo la dx; giunti all'incrocio (centro commerciale) proseguire diritto seguendo le indicazioni Vrgorac. Si sale con dolce continuità passando da Gornje Tučepi fino alla bastionata calcarea e raggiunta la sua base si supera facilmente una galleria lunga 230m. All'uscita dalla galleria la strada scavata nella roccia taglia diagonalmente la parete (belle vedute); raggiunta la sommità la strada piega a sx (Est) e ora in ampia valle, ma sempre in leggera salita si prosegue fino a Gornje Igrane. (16km)

Da Gornje Igrane a Duge Njive (1000km dal Transitus Padi)

Continuare diritto, raggiungere la località Brikva e proseguire fino a Duge Njive. I mille chilometri si festeggiano al bar, il primo punto di ristoro da Makarska. (7km)

Da Duge Njive a Vrgorac

Finalmente in discesa continuare diritti, raggiungere Klenjak, continuare e al termine della discesa superare l'autostrada e tenendo la dx dopo circa 600 immettersi su strada più importante. Girare a dx su questa e giungere a Ravča; nessuna possibilità di ristoro. Proseguire e giungere a Vrgorac. (15km)

TAPPA 35 – DA VRGORAC A MEDJUGORJE (31km)

Da Vrgorac a Orahovlje (Frontiera)

Proseguire diritto; al semaforo (hotel) voltare a sx e alla successiva rotonda prendere a dx la strada in senso vietato. Tenere la sx, continuare diritto e al termine della lunga discesa prendere la stradina che si stacca a sx superando un piccolo corso d'acqua. Continuare diritto affiancando un affluente che si supera poco oltre; sempre diritto superare un canale e in presenza di capannoni prendere a sx

affiancando il canale. Proseguire sempre dritto con la strada che piega leggermente a dx, ignorare deviazioni varie, superare un fiumiciattolo e immettersi su strada nazionale. Voltare a dx e giungere alla frontiera.(6km)

Ora ci sono due possibilità; la prima, da me prevista a tavolino per la tranquillità della strada secondaria definita, è subito descritta. Non l'ho percorsa in quanto dopo la frontiera intento a contare e fare l'inventario dei torpedoni provenienti da Medjugorje mi sono accorto della deviazione a dx qualche chilometro dopo. (a proposito: in un'ora ho incrociato 21 torpedoni, di cui 19 con targa italiana).

Da Orahovlje a Vašarovići

Proseguire dritti sulla nazionale e poco dopo prendere la strada che si stacca a dx; sempre dritti giungere a Vašarovići. (5km)

Da Vašarovići a Ljubuški

Lasciare il paese sulla sx piegando di 90° gradi a dx e proseguire dritti; superare case che stanno sulla dx e dopo circa 400m si entra in un piccolo nucleo abitato tra gli alberi. Lasciare la strada che prosegue verso Lisice e prendere a sx (è la seconda in 50m); proseguire dritti, uscire dal villaggio dritti ignorando la strada che si stacca a dx. Dritti superare il fiume Trebiža; subito dopo la strada piega a dx. Dritti superare il fiume Vrioštca, continuare dritti superare un piccolo agglomerato e dopo un'ampia curva raggiungere un nucleo più grande. Entrare nel villaggio prendendo la strada che si stacca a dx; nella piazza con slargo prendere a sx e uscire dall'abitato. All'immissione girare a dx e dritti immettersi sulla R44. Proseguire a sx su questa e entrare dritti in Ljubuški. (7km)

La seconda alternativa, da me percorsa, è la seguente:

Da Orahovlje a Vitinj

Dopo la frontiera proseguire dritto fino all'immissione sulla M6 in corrispondenza di un cimitero. Girare a dx su questa e ora su strada con traffico giungere a Vitinj. (5km)

Da Vitinj a Ljubuški

Continuare sempre dritto e giungere a Ljubuški. (7km)

Da Ljubuški a Mostarska Vrata

Nel caso della prima alternativa. Proseguire sempre dritto lungo la Stjepana Radica; all'incrocio che ha l'aiola centrale voltare a dx; continuare dritto e alla rotonda (stadio) proseguire dritto tenendo la sx lungo la Medugorska . Superare con un'ampia curva un tratto con capannoni sulla sx; al successivo tratto con capannoni e con due carreggiate prendere la strada che si stacca a sx (R424) che è la putza Medjugorje. (punto di incontro con la seconda alternativa)

Nel caso della seconda alternativa. Proseguire dritto sulla M6 seguendo le indicazioni “ Mostar”, che si abbandona al bivio che vede la M6 piegare a dx e continuare dritto sulla R424. (punto d'incontro con la prima alternativa).

Continuare dritto e giungere a Mostarska Vrata. (3km)

Da Mostarska Vrata a Miletina

Proseguire dritto e uscire dal centro abitato; poco prima di un piccolo agglomerato sulla sx prendere la strada che si stacca a dx lasciando la R424. Dopo circa 200m voltare sulla strada che si stacca a sx e (cartello) continuare dritto lasciando Cronopod sulla dx; sempre dritto raggiungere il villaggio di Miletina. (7 km)

Da Miletina a Medjugorje

Proseguire dritto; all'immissione girare a sx e alla successiva a dx. Superare hotel Herceg e girare sulla prima a dx che è la Pope Ivana Pavla II. Dritti giungere alla chiesa di San Giacomo. (3km)

TERMINE DEL CAMMINO DI MEDJUGORJE

TAPPA 36 – DA MEDJUGORJE A METKOVIC (29KM)

Da Medjugorje a Trebizat

Dalla chiesa di San Giacomo prendere la strada che porta al monte della Via Crucis e all'inizio della Via Crucis proseguire lasciando il monte sulla sx; continuare e all'immissione a T voltare a sx. Ora siamo sul versante opposto del Monte (si vede la croce in sommità). Continuare dritto e giungere ad immettersi sulla M6 abbandonata appena dopo Ljubuški in località Dreteli- Trebizat (11km)

Da Trebizat a Čapljina

Continuare dritto sulla M6 giungendo a Čapljina. (5km)

Da Čapljina a Struge

Continuare lungo la M6 senza entrare nel centro di Čapljina. Alla rotonda di uscita della città continuare diritto su una strada secondaria seguendole indicazioni "Gabela". Superare su un ponte un bel tratto di rapide e giungere a Struge; si è sulla sponda destra della Neretva. (4km)

Da Struge a Gabela

Continuare diritto e giungere a Gabela. (3km)

Da Gabela a Metkovic

Ad inizio di Gabela non entrare nel centro abitato proseguendo diritto in salita, ma voltare a sx seguendo le indicazioni per "Granica RH (HR)". Superare su un vecchio ponte metallico la Neretva, proseguire e immettersi sulla M19. Voltare a dx, superare Deceve giungere alla frontiera di Doljane(Bosnia-Croazia). Continuare diritto e entrare in Metkovic (7km)

TAPPA 37 - DA METKOVIC A NEUM (31km)

A tavolino avevo definito che da Metkovic sarei giunto a Neum dopo 22km percorrendo una strada secondaria, passando da Ministe, Mislina e Badžula. La strada mi è stata sconsigliata per motivi di sicurezza da più persone sia a Deceve (in Bosnia) che a Metkovic (in Croazia) e ho pertanto seguito il seguente percorso.

Da Metkovic a Opuzen

Uscire dalla città lungo la Neretva e proseguire sempre diritto; all'inizio di Opuzen proseguire diritto lungo fiume e prendere a sx la strada che affianca la Mala Neretva, che affluisce nella Neretva, tenendo il corso d'acqua sulla dx. (9km)

Da Opuzen a Klek

Continuare lungo la riva della Mala Neretva per circa 2km e lasciarla quando questa sottopassa la statale D8 (siamo tornati alla nota "magistrala" abbandonata a Brela) salendo sulla magistrala e proseguire a sx su questa. Si inizia a salire con belle vedute sulla piana della Neretva; in sommità una bancarella di frutta in un'area di sosta polverosa e soleggiata davvero deprimente, ma si riprende contatto con il mare. Facile la discesa a mare. Non entrare né a Komana né a Duboka, ma in prossimità di Klek lasciare la magistrala e con gradini scendere a mare; sul lungomare giungere a Klek. (17km)

Da Klek a Neum

Proseguire lungo mare, portarsi sulla magistrala e continuare su questa; dopo circa 2km c'è di nuovo la frontiera "Croazia-Bosnia". Proseguire diritto e dopo circa 1km prendere a dx la stradina coi gradini che scende a mare entrando in Neum sul lungomare proseguendo fino a raggiungere un'area alberata. (5km).

TAPPA 38 - DA NEUM A SLANO (33km)

Da Neum al bivio per Maleston (Zate Doli sulla carta topografica)

Sul lungomare incamminarsi lungo la ul. Mimosa; proseguire su questa fino alla baia in località Villa Karaka e da qui risalire sulla magistrala. Proseguire su questa, superare il piccolo villaggio di Kamenice e giungere alla frontiera " Bosnia-Croazia". Proseguire e superare sul lungo ponte un esteso braccio di mare e giungere al bivio. (18km)

Dal bivio a Banići

Diritto superare la località Doli (niente case) e diritti giungere a Banići, sul mare. (5km)

Da Banići a Slano

Proseguire diritto e dopo circa 3km al bivio per Banići Market prendere a dx per Grarici e giunti sul mare voltare a sx e proseguire per Slano. (5km)

TAPPA39 – DA SLANO A DUBROVNIK (33km)

Da Slano a Brsečini

Continuare lungo mare; superata la baia, a Banj lasciare il mare e salire sulla magistrala. Continuare su questa fino a Brsečini. Al km 10.800 una strettoia è superabile facilmente con uno sterrato. (14km)

Da Brsečini a Trstena

Sulla magistrala giungere a Trstena. (3km)

Da Trstena a Orošac

All'uscita di Trstena lasciare la magistrala e prendere la vecchia costiera che scorre alla sua sx e giungere a Orošac. (3km)

Da Orošac a Lozica

Continuare in salita sempre dritto; quando la strada prosegue dritta in discesa continuare piegando a sx in salita e proseguire diritto. Lunga la discesa che dopo Zaton si immette sulla magistrala e proseguire fino a Lozica. (9km)

Da Lozica a Dubrovnik

Proseguire diritto e dopo il ponte prendere la prima strada con segnale di stop che sulla dx in discesa si stacca dalla magistrala; tenere la sinistra e al suo termine prendere la quasi invisibile scalinata che

intervallata da alcune strade con 203 gradini porta sul mare in corrispondenza della stazione marittima. (4km).

TAPPA 40 – DA DUBROVNIK A CAVTAT (21km)

Da Dubrovnik a Čibača

Dalla Old Town prendere lungo mare al ul. Svetog Dominica e immettersi sulla Frana Supilia; avanti diritto in salita tenendo la sx al primo bivio e continuare sempre in salita anche quando la strada si restringe rispetto alla strada che si stacca a dx. Continuare sempre dritti ed immettersi sulla magistrale e giungere a Čibača. (8km)

Da Čibača a Zavrelje

Continuare sulla magistrale, superare Kupari e giungere a Zavrelje. (4km)

Da Zavrelje a Cavtat

Sempre diritto sulla magistrale giungere a Solano. Proseguire diritto, superare Plat senza scendere in paese; continuare sulla magistrale. Giunti al Market Lina e all'adiacente bar Jura prendere la stradina che scende a dx affiancando la casa che li contiene. Proseguire lungo scale; giunti ad un grande hotel prendere a sx. All'incrocio voltare a dx e scendere a mare affiancando una grande area sportiva; superare la spiaggia, proseguire lungo mare e alla prima insenatura in corrispondenza della pizzeria Kaballero si dorme presso la "Sobe Bolas". Il centro è poco più avanti; continuare dritti e giungere alla posta (sulla dx in corrispondenza dell'autostazione uff. turistico con mappa città e sentiero per domani). Proseguendo diritto si giunge alla chiesa. (21km)

TAPPA 41 – DA CAVTAT A IGALO-HERCE NOVI (32km)

Da Cavtat a Čilipi

Alla posta prendere a sx la Kneza Domagoj che tagliando il primo tornante della strada che porta sulla magistrale affianca il secondo tornante; continuare dritti ed immettersi sulla strada al terzo tornante. Proseguire e alla chiesetta abbandonarla seguendo sulla dx il percorso ciclo-pedonale segnalato. Da sterrato il percorso diventa sentiero. In prossimità di Močići si può girare a sx per il Mitrea, vedere il Mitrea e poi fare dietrofront ritornando al punto dove abbiamo virato a sx. Continuare sul segnalato percorso ciclo-pedonale; quando il sentiero si immette su uno sterrato prendere a sx (segnali divelti), proseguire su questo che diventa di nuovo sentiero e quindi di nuovo sterrato entrando in Čilipi. Giunti su strada asfaltata voltare a dx e continuare dritti senza dirigersi nel centro del villaggio. (7km)

Da Čilipi a Radovčić

Continuare diritto (si sale) superare Popovići e giungere a Radovčić (8km)

Da Radovčić a Gruda

Prima di salire verso il centro paese prendere la stradina che si stacca a sx (cartello percorso ciclistico) e scendere a raggiungere la magistrale. Piegare su questa a dx e prima di un market lasciare la magistrale e voltare a sx su strada che porta in Gruda (4km)

Da Gruda alla frontiera "Bosnia – Montenegro "

In Gruda continuare diritto per Tušci; proseguire diritto e in salita immettersi sulla magistrale a circa 3.5km dal confine. Continuare diritto. (6km)

Dalla frontiera a Igalo

Continuare sulla magistrale, ora in discesa, e dopo avere superato il fiume alla periferia di Igalo lasciarla voltando a dx e portarsi sul mare. Si arriva a Igalo lungomare. (7km)

TAPPA 42 - DA IGALO A TIVAT (26km)

Da Igalo a Kumbor

Continuare lungo mare superando Hrce Novi (è contigua a Igalo), e giungere a Meljine. Qua giunti salire sulla magistrale, continuare su questa superando una galleria, giungere a Zelinka e all'ingresso di Kumbor lasciare la magistrale e portarsi sul mare. (8km)

Da Kumbor a Bijela

Continuare sempre lungo mare, superare Denovići e sempre lungo mare giungere a Bijela. (8km)

Da Bijela a Kamenari (Bocche di Cattaro)

Uscire da Bijela sempre lungo mare e immettersi sulla magistrale; proseguire su questa, superare Josice e giungere a Kamenari (Traghetto: gratis per i pedoni; 5 minuti di traversata). (4km)

Da Kamenari a Tivat

Si scende dal traghetto a Lepatane; proseguire sulla magistrale; quando questa si allontana dalla costa in corrispondenza di un ufficio di informazioni prendere a dx per Forte Montenegro. Continuare diritto; entrare nel cancello sempre lungomare, superare il porto e giungere in centro di Tivat al termine del corto viale con palme. (6km)

TAPPA 43 – DA TIVAT A BUDVA (24km)

Da Tivat a Lastva Grbliska

Dal centro lungo la via 21 Novembre portarsi sulla magistrale e proseguire superando Merčevak, l'aeroporto, Radanovići e giungere in Lastva Grbliska. (17km)

Da Lastva Grbliska a Budva

Continuare sulla magistrale con una salita cattivella; galleria e paramassi superabili facilmente con passaggio pedonale protetto. Sempre diritto giungere in città e portarsi sul mare. (7km)

TAPPA 44 – DA BUDVA A STARI BAR (43km)

Da Budva a Sveti Stefan

Continuare lungo mare affiancando la spiaggia e dirigersi verso grandi edifici degradanti sul mare; continuare lungo spiaggia e allontanarsi da questa percorrendo in salita una galleria pedonale. Alla sua uscita voltare a sx e continuare fino ad immettersi sulla magistrale, siamo a Bečići (io qua ho fatto tappa: ho attraversato la magistrale e dopo circa 100m bar-ristorante con camera cucina- vedere note del giorno). Continuare sulla magistrale, superare Rafailovići, Pržno e giungere a Sveti Stefan (8km)

Da Sveti Stefan a Petrovac

Proseguire sulla magistrale; superare Rijeka Rževići, Katun Rževići e giungere a Petrovac (8km)

Da Petrovac a Sutomore

Continuare sulla magistrale senza scendere in paese, raggiungere Buljarica e continuare in discreta salita, seguita dalla relativa discesa e da una salita più corta, per giungere a Mišići Continuare sulla magistrale e giungere a Sutomore mantenendosi su questa. (14km)

Da Sutomore a Stari Bar

Proseguire sulla magistrale, entrare in Picevo, continuare e arrivare a Bar (da Sutomore a Bar senierino a lato della magistrale). Abbandonare la magistrale che alla rotonda piega decisamente a sx e proseguire diritto sulla ulica IV Crnogorske Brigade, affiancare sulla dx lo stadio e sulla sx la bella chiesa greco-ortodossa, attraversare il centro, superare un canale e dopo aver superata la chiesa cattolica all'incrocio voltare a sx, continuare per circa 200m e alla rotonda proseguire diritto (si è ritornati sulla magistrale). Superare la ferrovia e alla rotonda quando la magistrale gira a dx, continuare diritto seguendo le indicazioni stradali per Stari Bar. Salire all'antico borgo e giunti all'ampio parcheggio lasciare la strada e proseguire lungo la stradina che parte dal parcheggio. (13km)

TAPPA 45 – DA STARI BAR A SHKODER (41-43km)

Da Stari Bar a Innesto con Magistrale

Uscire prendendo a sx la strada per il Museo; proseguire tenendo la sx e superato l'ospital (non c'è insegna - basso edificio moderno con cancellata a racchiuderlo in un'ampia area verde che si tiene sulla dx) al termine dalla sua recinzione girare a sx. Proseguire e dopo il ponte su un piccolo fiume voltare a dx; ora proseguire in salita passando in successione da Batula, Zaljevo e Dobra Voda. Qua termina la salita e si entra in un ampio vallone; proseguire tra il nulla, o meglio tra piccoli cimiteri musulmani. In lontananza minuscoli villaggi segnalati da visibili minareti; alcune fontane che mi è stato detto essere potabili, ma le scritte nell'incomprensibile lingua mi hanno sconsigliato di approfittarne. Con un bel cammino si giunge al bivio e qui bar e negozi.(18km)

Da Innesto a Vladimir

Sempre diritto giungere a Vladimir. (4km)

Da Vladimir a Frontiera "Montenegro-Albania"

Continuare diritto, superare Sukobin e giungere alla frontiera. (6km)

Da Frontiera al ponte di Bahçallek

Sempre diritto superare Muriqan, Oblike, Zuz e al ponte sulla Buna girare su questo. Appena oltre c'è un hotel. (13km)

Dal ponte a Shkoder

Se si entra in città: proseguire diritto tenendo il ponte sulla destra e giungere in centro. (2km)

TAPPA 46 – DA SHKODER A LEZHE (28km)

Da Shkoder a Lezhe

Seguendo le indicazioni per Tirana e superati la Buna e il Drinik proseguire sempre lungo la SH1 (qua non più chiamata magistrale) senza deviazioni di sorta fino a Lezhe. (28km)

TAPPA 47 – DA LEZHE A FUSHE-KRUJE (38km)

Da Lezhe a Fushe-Kruje

Seguendo il consiglio della gente locale che sconsiglia la strada secondaria ho proseguito sempre sulla SH1, percorribile comodamente sulla sinistra nel tratto indicato in carta come autostrada. Molti i punti di sosta con bar, market e hotel. In prossimità di Fushe-Kuje poco dopo un hotel lasciare la SH1 dallo

svincolo in contromano, proseguire a dx entrando in paese. Dopo circa 300m sulla dx c'è un grande parcheggio; sul lato di fondo un edificio rosso con bar e camere (è l'unica possibilità di alloggi). (38km)

TAPPA 48 – DA FUSHE-KRUJE A DURRES (35Km)

Da Fushe-Kruje a Vore

Uscire dal paese ritornando verso la SH1; sottopassarla e proseguire diritto sulla SH52. In prossimità di Vore lasciare la SH52 che va a sx e proseguire diritto su strada secondaria entrando a Vore. (12 km)

Da Vore a Shijak

Superare la superstrada “ Tirana-Durres” su passerella e proseguire a dx immettendosi sulla vecchia strada che sta sulla dx di questa e che procede parallelamente. Superare Marikaj, proseguire diritti e continuare seguendole le indicazioni per Shijak e Durres. Continuare e giungere ad una grande rotonda con indicato Shijak a sx. (8km)

Da Shijak a Durres

Ignorare Shijak e proseguire a dx per Durres; la strada dopo alcuni chilometri diventa a due carreggiate, con ampi marciapiedi. Sottopassare una strada sopraelevata continuando diritto; sottopassare un'altra sopraelevata. Proseguire diritto, affiancare la ferrovia e giungere all'autostazione. **Alla prima strada di sx ha inizio la Via Egnatia e ha termine la Via Adria.** Lasciare perdere la Via Egnatia, continuare diritto a raggiungere la vicinissima rotonda; immettersi sulla prima strada a sx e giungere a uno slargo con fontana piastrellata in blu. Voltare a sx su una strada lastricata e giungere alla grande piazza con fontana, moschea e municipio. Siamo nel centro di Durres. ARRIVATI!

NOTE GIORNALIERE

2014

Perché il diario? Fissare su carta il susseguirsi di quanto accade nella giornata costa un po' di fatica, ma ne vale la pena: come poter ricordare senza il diario le persone, i fatti, le sensazioni, la strada percorsa, le fatiche, i piaceri vissuti che il lento ma continuo scorrere del tempo inesorabilmente sfuma e dissolve? La lettura dei diari dei Cammini fatti è un piacere: si ripercorre il Cammino giorno dopo giorno rivivendolo. Quanto segue (percorso, tappe e chilometri) si discosta leggermente da quanto fin qui descritto, che consiglio, a seguito di evidenze stradali, possibilità di alloggio e soprattutto indicazioni ricevute durante il cammino.

Martedì 27 Maggio; Senna Lodigiana - 10km

Sono mattiniero e alla stazione Centrale di Milano salgo al volo sul treno delle 7.25 per Pavia, dove in coincidenza un vetusto elettrotreno per Cremona, molto sporco, mi porta a Orio Litta con alcune fermate intermedie dai nomi inconfondibili: da Pavia a Orio Litta la via ferrata scorre più o meno lungo la Via Francigena.

Alle 9 lascio il lento e squallido treno e dalla stazioncina mi avvio verso Orio Litta paese. Sembra che abbia piovuto da poco; il sole va e viene e la temperatura è piacevole. Sosta in paese per un caffè latte; bar aperti? Uno, gestito da cinesi. Con tranquillità mi avvio verso Corte Sant'Andrea; l'azzurro si appropria sempre più del cielo, punteggiato da spumeggianti piccoli cumuli in veloce evoluzione di forma e di consistenza. La strada è deserta e giungo al Po con passo lento e polmoni aperti assaporando la tranquilla bellezza e i profumi della pianura. Lungo l'argine avanza un ciclista: un olandese che di sicuro supera i sessant'anni. Da Roma sta tornando a casa; quattro chiacchiere e raggiungo la colonna di Sigerico. Una novità rispetto a quando vi sono passato nel 2009: una colonnina ad innalzare una statuetta del Madonna. Lo scopo? Non ne vedo, a meno di considerare tale il protagonismo di chi l'ha eretta.

Placide le azzurre acque che discendono lungo il fiume, silenzioso il borgo non disturbato dai lavori in corso nella chiesa, chiusa la trattoria, ho modo di fare una semplice constatazione: possibile che Corte Sant'Andrea, storica meraviglia, sia lasciata andare così in rovina?

Lascio il borgo e con i primi passi su uno sterrato colorato da ciuffi di papaveri raggiungo Senna Lodigiana. Ad aspettarmi c'è Giovanni, l'anima dell'ostello dei pellegrini; non giovane, come me del resto, vive a La Spezia ma è spesso qui dove è nato. Mi porta in farmacia che è punto di riferimento dei pellegrini in caso lui sia assente e dove chi italiano non è trova chi tra francese e inglese lo comprende.



Con orgoglio mi accompagna poi nella sua creatura: l'adiacente ostello. Su due piani, non manca di nulla.

E' mezzogiorno; un panino al bar che sta di fronte, guarda te anche questo gestito da cinesi. Mi accordo per la cena di stasera che mi preparerà la moglie del giovane barista; le solite incombenze del pellegrino, pisolo compreso, mi aiutano a tirare il pomeriggio.

Dal cinese, circondato da cinque vecchietti che tra lo scorrere di calici di bianco urlano a più non posso, vedo Quintana vincere la tappa con arrivo in val Martello e conquistare la maglia rosa tra le polemiche per quanto avvenuto nella discesa dallo Stelvio; sembra che per le pessime condizioni meteorologiche la corsa sia stata regolata da staffette motociclistiche che tenevano una velocità di sicurezza che lui e pochi altri non hanno rispettato superandole e staccando il gruppo.

Sullo schermo vedo con piacevoli ricordi la valle che per anni mi ha visto impegnato nel mio lavoro presso la grande diga che al di sotto del ghiacciaio del Cevedale blocca il libero scorrere delle acque verso il piano.

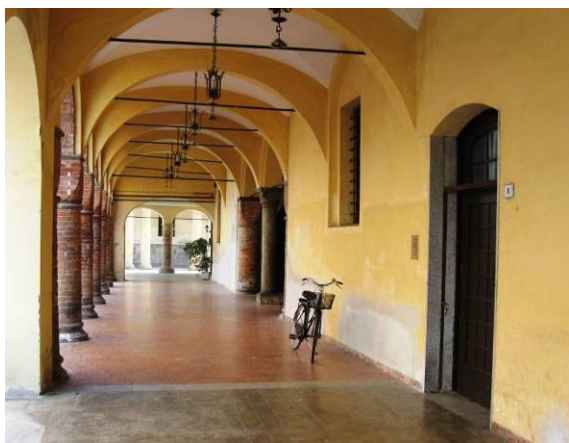
Un giro in paese, piccolo ma con tre bar, e cena; la signora ha fatto le cose in grande: pastasciutta, scaloppine, asparagi che accompagnati da un fresco vino bianco soddisfano lo stomaco. A farmi compagnia Richi, il figlio di sette anni della coppia; ha l'argento vivo addosso e sebbene parli poco l'italiano, ha vissuto in Cina con i nonni fino allo scorso anno quando è tornato con papà e mamma per iniziare la scuola, si fa ben comprendere dimostrando oltre a vivacità anche intelligenza.

La giornata termina con la recita del Rosario in Santa Maria, un'antica chiesa al limitare del paese, guidato da un sacerdote sulla cinquantina d'anni e recitato da alcune bambine. Alcuni uomini e numerose donne a sostenere il prete nei canti che da anni più non sentivo: "Nome Dolcissimo" e "Mira il Tuo Popolo". Io? Con gioia mi sono unito alle basse voci maschili dando corpo alle più acute voci femminili. Alle 21.15 sono a nanna.

Concludo: senza fermarmi a Senna Lodigiana avrei potuto proseguire per Pizzighettone, ma pensando a chi proveniente dalla Francigena e a chi da casa arrivasse al Po nel pomeriggio per proseguire poi verso Medjugorje, ho sostato a Senna, razionale punto di sosta.

Mercoledì 28 Maggio; Pizzighettone - 31km

I cinesi alle 6.30 sono aperti; colazione e via: inizia il Cammino. Ieri Giovanni mi ha indicato la via migliore per Somaglia che lungo la ciclopeditale ben presto raggiungo. Giornata splendida: cielo terso, luce calda, temperatura gradevole. Dopo Somaglia la ciclopeditale vira verso Casalpusterlengo e non so da che parte proseguire; inizia l'opera del mio Angelo Custode: arriva un ciclista, il suo intermediario, e tutto si risolve magnificamente. Lungo un gran bel tratto su strade secondarie giungo a Codogno tra il vociare di bimbi che, accompagnati da mamme e nonne, attendono di entrare in una scuola. Come proseguire nel e dal paese? Anche qui gli incaricati dell'Angelo non mancano; raggiungo la chiesa dedicata alla Madonna di Caravaggio e dopo una doverosa visita proseguo per Cavacurta. La ciclopeditale proseguirebbe verso Pizzighettone lungo la strada provinciale ma l'Angelo Custode, ora sotto l'aspetto di una coppia di una certa età, mi suggerisce una più tranquilla e bella variante che parte



dal piccolo borgo. Sosta ristoratrice e alé lungo questa, davvero bella, a raggiungere la riva dell'Oglio. La camminata è tranquilla ma redditizia e mantenuto fresco da una piacevole brezza alle 11 supero il ponte sull'Adda ed entro in Pizzighettone. Don Andrea non sarà libero che alle 13 e tempo ne ho; nell'estesa area verde che affianca il fiume riordino le carte e inizio quelle che saranno le note per descrivere il percorso e stendere il diario. Una telefonata a Emi; è con Lucia e Chun Ling che mi saluta con un bel "ciao nonno Mario". Stamane Emi ha portato all'asilo Emma che, birichina, senza il nonno non è andata in chiesa a salutare Gesù.

Un pranzo a prezzo più che economico nella tranquilla trattoria Al Giardino che affianca il fiume e alle 13 sono

all'oratorio San Luigi, al di fuori delle mura di circa un chilometro. Arriva don Andrea; alto, fisico asciutto, carnagione scura, jeans e maglietta, sui trent'anni.

Una sua telefonata e si fa vivo l'uomo responsabile del campo di calcio dell'oratorio, un gran bel complesso. Doccia nello spogliatoio dedicato agli arbitri, bucato steso sulla rete che delimita il campo e don Andrea mi accompagna nella sala Don Bosco dove mi accampo.

Con don Andrea sono subito in sintonia; sui tavoli sistemati sotto il porticato ad affiancare una cucina da campo, attiva in queste sere per non so quale ricorrenza, mentre il prete pranza con una pizza presa nella vicina pizzeria la conversazione scorre facile. Pizzighettone ha 6.200 anime in più frazioni; le parrocchie di cui l'arciprete e lui hanno la cura sono tre. Lui è di Cassano d'Adda che è sì in provincia di Milano, ma è

parte della diocesi di Cremona; la sua è stata una vocazione adulta maturata a 23 anni, terzo anno della facoltà di fisica, durante una giornata mondiale della gioventù.

E' felice di essere prete; non c'è bisogno che lo dica: lo esprime in ogni suo atto. Mi chiede l'età; ho due anni in più di suo papà e forse è per questo che ci intendiamo a meraviglia.

Lascio don Andrea alle incombenze oratoriane particolarmente impegnative in questi giorni di preparazione del GREST; l'Oratorio apre alle 15 e raggiungo don Bosco nel grande salone che mi ospita. Raggruppo quattro tavoli, svolgo e gonfio il materassino che stendo sui tavoli, vi pongo il sacco a pelo ed ecco pronto il mio letto: pisolo soddisfacente e a seguire giretto in paese.

La cittadina ha un centro storico circondato da mura. Lo si gira facilmente; peccato che l'ufficio turistico sia chiuso, o meglio apra solo il fine settimana: un prospetto illustrativo contribuirebbe a ridurre la mia ignoranza. In mancanza d'altro mi dedico alle fotografie.

Il pomeriggio è caldo. In una gelateria assaporando un gustoso gelato assisto all'arrivo del giro d'Italia; vince Pirazzi con il gesto dell'ombrello sul traguardo: intelligenza acuta!

Ritorno all'Oratorio e una partita di calcio tra ragazzini mi aiuta a tirare l'ora di cena prevista con don Andrea alle 20; vincono i locali 8 a 1, ma gli avversari si giustificano: mancano di 7 titolari, in gita con la scuola, e quelli che li sostituiscono sono più piccoli.

La cena la offre don Andrea: panino con salamella, patatine e birra. La conversazione cade sui giovani, suo campo pastorale. Ogni tempo ha le sue problematiche e quelle di oggi valgono quelle di tempi passati; c'è però una circostanza che almeno in Italia è nuova: dal dopo guerra per la prima volta il futuro non si prospetta più roseo del passato; la Speranza sembra stia abbandonando il mondo giovanile e fare in modo che ciò non accada è il compito più gravoso.

Dopo cena ringrazio e saluto don Andrea lasciandolo alla sua attività. Devo attendere che arrivi il parroco per il consiglio pastorale che si terrà in un salone dell'oratorio; poco prima delle 21 eccolo che arriva. Avvisato da don Andrea ha con sé il timbro della parrocchia che sulla credenziale si aggiunge a quello dell'ostello di Senna.

Altra birretta e vado a nanna; il cielo è plumbeo, in lontananza tambureggiano tuoni, alcune gocce arrivano al suolo, ma tutto finisce lì.

Giovedì 29 Maggio; Cremona – 58km

Non sento il bip-bip dell'orologio e mi sveglio alle 6.05; rapida sistemazione, una barretta e parto. Due passi dall'Oratorio e un bar è aperto; caffelatte e via. In cielo parecchi cirri, ma tutto sommato non è male. Bello il cammino sull'argine dell'Adda; a farmi compagnia leprotini che sgambettano su e giù attraversando lo sterrato. Lentamente cupi nubi hanno sostituito i cirri e il cielo si è fatto scuro; in prossimità di Crotta decido di tagliare una lunga ansa abbandonando l'argine; guadagnerò un chilometro penso. Infatti è così,

ma ritornato sull'argine decido di proseguire lungo lo sterrato che mi ha permesso il taglio, ridiscendo dall'argine e proseguo diritto. Il campanile di Crotta è proprio di fronte e lo raggiungerò prima; così però non è: non sapendo né camminare sulle acque né volare per superare l'Adda e un'impenetrabile boscaglia, dopo vari tentativi sono costretto a ritornare sull'argine, percorrendo ben oltre il chilometro guadagnato in precedenza.

Inizia una leggera pioggerellina che mi costringe a ricorrere al copri zaino e all'ombrello; giungo così al bar di Crotta, ancora cinesi i gestori, in tenuta semi-anfibia.

Un caldo latte e richiedo consiglio all'Angelo Custode, qua più di uno essendo parecchi i

clienti: proseguirò lungo l'alzaia del canale navigabile Cremona - Milano che incompleto da decenni è il monumento all'insipienza e agli interessi occulti, ma non troppo, che affliggono quella che è chiamata nazione.

Riparto; solo pochi passi e l'ombrello non serve più. Belli i riflessi nello specchio delle ferme acque del canale sulle cui sponde sotto grossi ombrelloni sono all'opera numerosi pescatori. La pioggia è sempre imminente, ma si fa viva solo quando lasciato il canale raggiungo Spinadesco per un panino con mortadella che inumidisco con un bicchiere di bianco. Riparto verso le 11.30; ora solo alcune gocce qua e là che ben presto lasciano spazio all'apparire del sole accompagnato da un caldo afoso. Cremona mi accoglie col sole splendente e La Casa dell'Accoglienza mi accoglie con don Maurizio, un sacerdote poliglotta tra i quaranta e i cinquant'anni. Siamo in sintonia: da Acri il prete camminando ha raggiunto Gerusalemme e con mons. Franceschini ha pellegrinato tra le antiche Chiese del nord della Turchia. Via vai di giovani immigrati, per lo più africani, parecchi bimbi, molte donne, numerosi volontari, alcuni sorveglianti.



Tra questi un albanese che da cinque anni ha trovato qui il lavoro e con il lavoro la stabilità. Il suo compito non è facile; tra così varia umanità i rapporti non sono semplici e la prevenzione di dissapori che possono sfociare in litigi richiede acume e fermezza. La mia sistemazione è ottima: sono in un appartamento dotato di tutti i servizi, televisore compreso.

Dopo il pisolo come consigliatomi ieri da don Andrea esco alla ricerca di don Paolo, il responsabile degli oratori della diocesi di Cremona: lui mi potrà indirizzare al suo collega di Mantova per il pernottamento di dopodomani.

Avuto il recapito telefonico di don Gianpaolo, il collega di Mantova, è subito fatta: don Gianpaolo mi mette in contatto con don Riccardo, il parroco di San Barnaba in centro Mantova che mi assicura l'accoglienza, anche se non sa se potrò usufruire della doccia. Nessun problema; considerata la stagione ci si può lavare anche a spizzichi e bocconi con acqua fredda.

Torno alla base in tempo per vedere la bella vittoria di Aredondo all'arrivo in salita in zona Valsugana. Oggi ho camminato bene e non sono per nulla stanco, ma le gambe sono pesanti; stretching, riposo e alle 19 scendo nel cortile del grande complesso. L'albanese mi invita a cenare nel refettorio; sono tra gli ultimi e ho modo di verificare la preziosa opera dei volontari che affiancando alcune suore assolvono le operazioni di cucina, di distribuzione e di pulizia. Con me oltre agli ultimi immigrati anche alcuni pensionati. Menu?

Pastasciutta, pollo arrosto, purè e rigorosamente acqua.

Dopo cena un giro nel vicinissimo centro monumentale, alcune foto e ritorno alla Casa. Adiacente al mio appartamento c'è l'appartamento di un anziano sacerdote che lì vive; lascio a lui un'offerta da consegnare a don Maurizio e mi ritiro in tempo per vedere le previsioni del tempo (domani sera forti temporali) e a seguire una trasmissione sul terzo canale che parla di pellegrinaggi. La piuttosto noiosa trasmissione mi consiglia di spegnere il televisore e dormire.

Spento il televisore, sono le 21.30, non si spegne però il chiacchierio; dal piano superiore provengono gli urlati dialoghi di due individui che continuano per una buona ora. Si dorme, ma alle 4 un televisore disturba il silenzio.

Venerdì 30 Maggio; Piadena – 93km

Alle 5.30 dopo una veloce sosta nella cappella della Casa sono in cammino; esco dalla città lungo Via Postumia, la strada romana che da Genova giungeva a Aquileia.

Maliziose nuvolette hanno convinto lo zaino ad indossare l'impermeabile: non si sa mai. La precauzione è però eccessiva; a Malagnino quando mi fermo per la colazione c'è il sole. Nel bar una cinesina in braghette che coprono a malapena le natiche e con un'attillata maglietta, la barista, e quattro vecchietti; un avvertimento a Umberto Bossi: se continua questo andazzo la Padania sarà sostituita da Cinalandia.



Proseguo tranquillo su deliziose stradicciole. Il caldo inizia a mordere; altra sosta a Pieve San Giacomo e incontrato lungo il cammino il mio Angelo Custode vengo indirizzato a Ca' d'Andrea che io pensavo di evitare. Nel bar non fanno panini; rimedio nel vicino negozio: grosso filone con mortadella e ritorno al bar per gustarmelo con un bicchiere di bianco.

Alle 11.30 riparto; caldo, nessuno per le piccole strade che si snodano nella piatta campagna a volte

affiancando canali che vanno e vengono. Uno sembra più importante degli altri; è il canale Delmone che dalla carta topografica vedo continuare per chilometri. A Voltido un accattivante bar; ai tavoli esterni un avventore si sta gustando un trancio di merluzzo fritto. Sosta obbligata; ne è rimasto un trancio anche per me, è l'ultimo, e la prosperosa e curiosa barista rapida me lo porta affiancato da un fresco bicchiere di bianco.

Altre indicazioni su come proseguire dal mio compagno dimerluzzo (d'ora in poi l'Angelo Custode rimane sottinteso, anche se è sempre Lui ad agire) e riprendo lo zaino e il cammino. A proposito di zaino; dopo anni ho sostituito il mio vecchio bergaus con un salewa nuovo di zecca che mi calza a meraviglia. Il bergaus? Rottamandolo ho avuto il 30% di sconto sul salewa. Risultato: prima l'armadio portatile era blu, ora è verde oliva.

In prossimità di Piadena una sorpresa; il passaggio a livello è stato chiuso tre anni orsono e mi è impossibile proseguire; accidenti! Devo fare un dietrofront e camminare su una strada trafficata; non è da pellegrini. Vado un po' avanti e indietro cercando di attraversare i binari, ma l'unica possibilità è entrare nel recinto chiuso da un cancelletto di quello che una volta era il casello di manovra del passaggio a livello, ora abitazione. Dalla casa esce il vecchio casellante e a lui chiedo come superare l'ostacolo; tra coetanei ci

s'intende: una strizzata d'occhio, due parole e passando da un orto supero agevolmente i binari entrando in Piadena.

Alle 13.10 sono alla casa parrocchiale che affianca la Chiesa; mi accoglie con grande cordialità don Giuseppe, il parroco qui da due anni. Alto, fisico asciutto da fondista, capelli scuri che lasciano molto spazio alla sottostante cute, è di Caravaggio, paese del famoso santuario che dista una decina di chilometri da Romano dove ho vissuto i primi quindici anni della mia vita e dove ancora ho molti amici. Anche qui i preti scarseggiano; oltre a don Giuseppe solo un giovane coadiutore con cinque parrocchie sulle spalle. Don Giuseppe per anni ha frequentato gli scout adulti del MASCI e non ha difficoltà a sistemarmi in un salone parrocchiale che si raggiunge dal chiostro di un antico monastero di monaci di san Gerolamo, condiviso il chiostro con gli uffici comunali.

Come a Pizzighettone unisco quattro tavoli, vi piazzo sopra il materassino ed ecco fatto il mio letto; a fianco del salone servizi lindi ed efficienti. Al piano superiore altri servizi con una splendida doccia; che pretendere di più? Le finestre del salone si affacciano sull'oratorio e alle 15 il pisolo è interrotto dal sempre gradito vociare di bambini. Il bar dell'oratorio è curato da una signora più o meno mia coetanea che vive a Piadena da 25 anni; è di Candela, paese in provincia di Foggia, e quando scopre che conosco benissimo la zona rimane stupita. Tengo la donna sulle spine per un bel po', per poi dirle che la mia conoscenza dei luoghi, trattorie comprese, risale a una decina di anni fa quando vi ho lavorato per la costruzione di una centrale a gas e di un elettrodotto.

Alle 18 don Giuseppe celebra la Messa; fedeli: sette anziane donne, due giovani, e due anzianotti, uno dei quali è chi scrive. Bella la voce di don Giuseppe che intona senza problemi i canti. Terminata la funzione don Giuseppe e un giovane parrocchiano papà di due bimbi, ex artigiere alpino del Tolmezzo, con un fuoristrada mi accompagnano per un lungo tratto a mostrarmi il cammino per domani; ottimo: per una decina di chilometri si va su sterrati e sull'argine dell'Oglio.

Ritornati in paese, ringrazio il giovane e salutato don Giuseppe vado a cena; la signora di Candela mi ha suggerito la pizzeria La Terrazza; ottimo suggerimento sia per qualità che per il prezzo. Anche qua la Padania soffre; il pizzaiolo è di Sorrento, la cameriera romana.

Alle 21 sono alla base. Oggi giornata calda; domani sarà bene partire presto, punto la sveglia alle 4.50 e salgo nel mio letto sopraelevato.

Sabato 31 Maggio; Mantova – 133km

Stanotte vento forte e pioggia. Mi sveglio alle 4, attendo che la prima luce attenui l'oscurità e alle 5.10 sono per strada. Cielo nuvoloso, qualche goccia, copri zaino attivo, ma non l'ombrello. Favolosa alba nel tratto percorso ieri sera con don Giuseppe; il gioco di luci che di fronte a me a stento si fa largo tra le nubi è stupendo. Altrettanto bello è il tratto che mi porta a San Paolo Ripa d'Oglio, quattro case, un agriturismo con alloggio e una trattoria; ovviamente tutto ancora dorme. Sempre su sterrati giungo a Cavaltone; un bar è



aperto e la colazione è d'obbligo. Anche qui possibilità di alloggio: c'è un B&B. Sempre tranquillo e bello il tratto che affiancando un canale, è ancora il Demone, mi porta al ponte che supera l'Oglio sulla SP10 Padana Inferiore, strada che abbandono subito per portarmi a Marcaria; altra sosta per un latte e altro bar gestito da cinesi. Riparto e dopo qualche chilometro ritorno sulla SP10: un incubo. Mi trovo su una carreggiata senza banchine con auto e camion che mi sfiorano. Saltando un po' a destra e un po' a sinistra per trovare il minimo spazio giungo a Castellucchio. Sono le 11; si è fatto vivo il sole e fa caldo. In un popolare bar che affianca il bocciodromo la sosta è lunga: panino con pancetta, un bianco e tanta acqua. Controllo la carta; se da Marcaria a qua avessi

dovuto evitare la Padana i chilometri in più sarebbero stati almeno una decina, troppi per proseguire poi fino a Mantova: avrei dovuto fare tappa qui. Ad ogni modo la Padana va evitata e dovrò cercare una valida alternativa tra Marcaria e Castellucchio. Da Castellucchio a Mantova l'alternativa me la presenta già definita un avventore del bar; seguendo il suo consiglio riparto e all'uscita del paese lascio la Padana e proseguendo su ciclopedonali e stradicciole giungo al santuario della Madonna delle Grazie. Il santuario è chiuso, ma sono ben aperte le affollate trattorie; due foto e continuo spedito su una noiosa ciclopedonale che mi porta in Mantova sulle sponde del Lago Superiore. Il caldo seppure attenuato da un discreto venticello è notevole, e costeggiare l'ombrosa sponda del lago è un piacere.

Raggiunto il castello visconteo di San Giorgio, lascio il lago, ora di Mezzo, e in un attimo mi trovo in Piazza Sordello. Turisti ovunque. Visita all'ufficio turistico e piantina della città sotto il naso raggiungo la chiesa di

San Barnaba. Il complesso parrocchiale occupa quello che fu un monastero; la canonica è all'interno di quello che era un chiostro. In attesa due giovani uomini; mi suggeriscono di suonare. Appare una donna orientale: il parroco, don Riccardo, non c'è e mi consiglia di telefonargli, cosa che faccio al volo. La risposta del sacerdote: "...aspetta che tra dieci minuti arrivo...".

I due uomini lo stanno pure aspettando; il più ciarliero dei due, un palermitano, mi dice che sono due ex carcerati da poco in libertà. Lui ha scontato sedici anni per un omicidio; gli basterebbero 35euro per raggiungere il prezzo del biglietto per Palermo dove si rifà una vita, cosa qua impossibile per mancanza di lavoro. La cosa non mi è nuova; già mi sono capitate storie simili e il tizio proprio non mi convince. Il secondo, un napoletano, non chiede nulla ma accetta una borsa di plastica colma di frutta che gli porta la donna orientale.

In bicicletta arriva don Riccardo; quattro parole con i due che mi dice essere suoi clienti abituali e si dedica a me. Don Riccardo, uomo di mezza età, normotipo, occhiali, capelli appena brizzolati, è qui da un anno e cura due parrocchie; lui vive nell'altra e a San Barnaba va e viene. Il complesso è molto grande e nel chiostro ci sono anche altre attività; la mia residenza è al primo piano in quello che dovrebbe essere un appartamento, ma il disordine è tale che sembra più un magazzino di cianfrusaglie che altro.

Da come don Riccardo rimane male nel vedere il disordine è evidente che è da un po' che qua non mette piede e mi fa capire che gli ultimi inquilini più che viverci vi hanno bivaccato. Ad ogni modo due brande e i servizi ci sono; ne sgombro una da quanto vi è sopra accatastato e stendo il sacco a pelo: per stanotte il mio giaciglio c'è. La doccia, in un ampio locale assieme ai sanitari, è fredda, ma non è che poi importi; dalla finestra dei servizi la vista spazia sul carcere. Il bucato è subito asciutto: steso su una balconata il sole lo secca rapidamente.

Ho modo di osservare meglio ciò che sta al di sotto del disordine; da vestiti, scarpe e altri ammenicoli è chiaro che la responsabilità del caos è femminile. Veloce pisolo, rapida puntata per la spesa (tè alla pesca, succhi di frutta, banane, albicocche e una confezione di pane al latte) e sono già le 18, ora della Messa. La chiesa è affollata; è la Messa di fine anno della scuola elementare parrocchiale e i canti dei bimbi sono una preghiera che oltre a riecheggiare sotto la volta riempie il cuore e sale di sicuro diritta in Cielo.

Cena in una vicina popolare pizzeria; niente di particolare anche se dai numerosi clienti, alcuni aspettano che altri lascino liberi i tavoli, si direbbe sia rinomata. Dopo cena veloce; torno subito alla base ma ho difficoltà a farmi aprire il portone dalla portinaia, ora un'africana. Evidentemente né don Riccardo né l'orientale che l'ha preceduta l'hanno informata della mia presenza e solo dopo averle mostrato le chiavi delle porte che danno accesso al mio stanzone e dettole che avrei telefonato a don Riccardo apre il portone d'ingresso.

Programma per i prossimi giorni: domani a Cerea mi aspetta don Giuseppe, il parroco. Dopo domani a Montagnana vedrò che fare; ieri ho telefonato in parrocchia: un vecchio sacerdote mi ha pregato di ritelefonare, cosa che ho fatto alcune volte oggi, ma nessuno risponde. Sulla segreteria telefonica ho lasciato il mio recapito e spero che qualcuno si faccia vivo. Nessuna preoccupazione ad ogni modo: a Montagnana c'è l'ostello.

La sveglia è sempre fissa sulle 4.50; Cerea non è dietro l'angolo e partire presto è d'obbligo.

Domenica 1 Giugno; Cerea – 168km

Sono da poco passate le cinque quando i miei passi risuonano nel silenzio di una Mantova incantata; è la stessa di ieri ma sarà la soffusa e tenue luce dell'alba, sarà che è deserta, sarà che sono io ad essere più

attento a ciò che mi circonda sta di fatto che l'apprezzo ben più di ieri al mio arrivo, per non parlare delle numerose volte che sono stato da lei accolto per il mio lavoro. Passato il ponte di San Giorgio un



bar sta aprendo; è in attesa dei pescatori ma oggi il primo cliente è un pellegrino. Un caffelatte, una brioche e quattro chiacchiere con il barista: oggi è domenica e sono fortunato perché la Padana Inferiore che percorrerò non sarà trafficata; nei giorni feriali però il traffico è intenso, 25.000 veicoli giornalieri, e non è raccomandabile ai pedoni. Dovrò tenerlo presente; tra la tappa di ieri e quella di oggi è d'obbligo trovare percorsi alternativi.

Lascio Mantova con una superba vista sulla città e mi incammino; la strada effettivamente è stretta e col traffico sicuramente sarebbe davvero pericolosa. A Stradella inizia una ciclopeditale; a farmi compagnia numerose lumachine gialle che lasciano la loro bava a striare in modo discontinuo il fondo granuloso della ciclabile. A Gazzo termina la ciclabile e proseguo sulla Padana; la mattinata è limpida e il sole mi bacia in fronte.

Giungo a Susane, piccolo borgo, e inizia di nuovo una ciclabile che mi porta a Castel d'Ario che lascio sulla sinistra senza raggiungere il centro. Tappa d'obbligo comunque in un piccolo centro commerciale. Al bar un uomo sui quarantacinque anni in attesa che la moglie faccia la spesa mi avvicina; ha visto la conchiglia che dal 2001 porto sullo zaino e curioso attacca bottone. A settembre vorrebbe giungere a Santiago lungo il Cammino Francese e mi chiede informazioni; troppo frequentato: meglio la Via della Plata o il Cammino Portoghese, ma poiché partirà a fine settembre di sicuro il Cammino sarà più accessibile.

Salutato l'uomo che offre il caffè, mi rifornisco di acqua e riparto sempre sulla Padana; ora il caldo avanza.

A Bonferrato inizia di nuovo una ciclabile che termina un chilometro prima di Nogara dove sosto per un dissetante succo di frutta e rapidamente proseguo; dopo poco per fortuna abbandono la SP10 e su stradine immerse in campi appena mossi da pioppeti che qua e là si elevano sul piano che si estende fino agli orizzonti, transitando per Tavanara giungo a Sanguinetto. Bello il suo castello; sosta all'ombra di frondosi platani, un gelato, un succo di frutta. Si fermano due ciclisti friulani, marito e moglie in su con gli anni, che da Spilimbergo si stanno recando, finora sempre lungo le strade principali, alla Sacra di San Michele. Hanno letto sul sito di Luciano le mie note sulla Via Micaelica per Mont Saint Michel e pensano di ripercorrerla il prossimo anno. Senza dire che l'autore delle note sono io, consiglio loro di proseguire ora su strade secondarie, in bici non è difficile, e salutata la coppia zaino in spalla e di nuovo in cammino.

L'una è passata e il caldo non scherza. A Cerea ci arrivo verso le 14.30. In prossimità della chiesa manifesti per il novello sacerdote don Giulio. Suono alla canonica e si fa vivo don Giuseppe, il parroco, che mi stava aspettando; sarò ospitato in oratorio. Don Giulio non è di Cerea, ma è il diacono che ha esercitato qui durante l'anno; a settembre sostituirà don Zeno, l'attuale prete dell'oratorio, che andrà a Roma per studiare teologia alla Gregoriana. Don Zeno, tre anni di sacerdozio, è raggiante: fiero della fiducia che il Vescovo gli concede mandandolo a Roma. Lo riporto un po' con i piedi per terra augurandogli sì una buona riuscita negli studi, ma ancor di più che, come ha detto il Papa, non perda l'odore che tre anni di Oratorio gli hanno lasciato addosso.

Il giovane prete mi guida a quello che sarà il mio quartiere, il terzo piano del grande edificio che ospita l'oratorio è tutto per me, e mi sistema in un ampio salone, servizi con doccia a poca distanza. Mi consegna le chiavi del piano in modo che potrò accedervi solo io, quindi nessuna preoccupazione: potrò fare come se fossi casa mia. Mi saluta e se ne va.

Con grande libertà mi dedico alla doccia, al bucato, alla solita sistemazione sui tavoli e al pisolo; sì e no cinque minuti che sono disteso e di colpo la porta del salone si apre ed entra una smilza donnina sulla cinquantina: accidenti! Ma che ci fa qui? Se fosse arrivata qualche tempo prima mi avrebbe trovato con le pudenda al vento! La spiegazione è grande quanto è grande la sua sfrontatezza. "...passavo e ho visto che nel salone c'era luce - avevo alzato le tapparelle delle numerose finestre - e pensando che fossero rimaste accese le lampade sono entrata per spegnerle". Peccato che per "passare" è dovuta entrare in oratorio, ancora chiuso, salire al terzo piano, aprire la porta chiusa a chiave e percorrere metà corridoio; ma poi passare per andare dove che oltre non si prosegue? Ma lei chi è? E' la perpetua di don Giuseppe e per questo ha le chiavi. Non avendomi visto al mio arrivo evidentemente la donna non ha resistito alle tentazioni della curiosità; già che c'è le chiedo dove posso trovare un piano topografico della cittadina. Nessun problema: in canonica ce ne sono; se ne va e dopo cinque minuti torna con la piantina.

Alle 18 Messa celebrata da un sacerdote africano; ampia e bella la Chiesa colma in ogni ordine di posti, discreto il coro guidato da una signora. La cena su suggerimento di un addetto al bar dell'oratorio è nel ristorante-pizzeria Buffo: una favolosa entrecôte e accessori vari a prezzo più che equo. Due chiacchiere con il rubicondo proprietario: la carne proviene dal Texas. Un giretto digestivo e alle 21.30 mi insacco sul solito impiantito di tavoli.

Pure oggi dalla parrocchia di Montagnana nessuna nuova, sebbene abbia telefonato più volte ed abbia lasciato di nuovo in segreteria telefonica il mio recapito chiedendo almeno un SMS, sia esso positivo che negativo per l'accoglienza.

Lunedì 2 Giugno; Montagnana – 184km

Anche stamattina alla partenza, sono le 5.30, il cielo è nuvoloso; bello, fresco e redditizio il cammino fino a Legnago. L'altro ieri Curtatone, ieri Mantova, oggi Legnago fanno rivenire a galla vecchi ricordi scolastici: le

guerre d'indipendenza dell'ottocento e il famoso quadrilatero austriaco. Un'amara riflessione: possibile che la guerra sia l'elemento fondamentale della Storia?

In città tutto è ancora chiuso e solo nella zona pedonale un bar ha appena aperto i battenti; fatta colazione e tolta alla barista e all'unico avventore la curiosità sul mio cammino riparto. Supero l'Adige e proseguo con tranquillità; tranquillità sì, ma non tranquillo è il passo che da quanto ho potuto più volte verificare con pietre miliari mi fa percorrere mediamente 5.8 chilometri l'ora. Come accade da giorni le nuvole con l'avanzare del giorno si dissolvono e il sole riprende a splendere; anche oggi è una giornata calda.

A Merega nessuna possibilità di ristoro; sosta su una panchina per una banana, qualche biscotto, un sorso d'acqua e riparto. A San Salvaro, dove c'è un bel complesso monastico purtroppo non accessibile al mio arrivo, un bar ci sarebbe ma è chiuso per matrimonio e non mi rimane che proseguire. Supero Borgo San Marco e alle 11.10, stupefatto dell'imponenza delle mura oltrepasso la porta d'ingresso di Montagnana. Considerato il silenzio della parrocchia lascio perdere il clero e ricorro ai laici. L'ostello è all'esterno delle mura; mi riporto al di là e in 200m lo raggiungo. L'edificio circondato dal verde fronteggia la cinta muraria; vista l'ora sarebbe ancora chiuso, ma Francesca, la giovane signora che da un anno lo gestisce, mi accoglie con grande gentilezza. Con lei un figlioletto di cinque anni e in questi giorni anche suo padre.

L'anziano uomo, di debole udito, è entusiasta di Medjugorje; vi è stato più volte tra gli anni ottanta e novanta, e mi intrattiene su quanto lui ha visto e soprattutto ha provato. Al momento sono l'unico ospite e vengo sistemato in una camera a due letti; doccia, bucato e su consiglio di Francesca decido di pranzare al ristorante-pizzeria Il Palio; il locale ha i numerosi tavoli esterni occupati e all'interno, comunque fresco, un enorme piatto di torciglioni alla montagnanese con un quartino di bianco mi soddisfa pienamente. Ritorno all'ostello e la camera di fianco ora ospita un ciclista di trentacinque anni che da Bassano è diretto a Roma, via Bologna e Firenze per poi immettersi sulla Via Francigena a San Miniato. Lo scorso



anno, sempre in giugno, partito da Lourdes era diretto a Santiago, ma giunto a Logroño stufo degli inconvenienti dell'affollamento ha rigirato la bicicletta ritornando a Lourdes e quindi a casa.

Favoloso il pisolo su un comodo letto; al suo termine aggiorno le note sul percorso e il diario, rivedo l'itinerario dei prossimi giorni e salutati due nuovi ospiti di lingua inglese mi dedico al turismo. Montagnana è un gioiello e nonostante un pungente dolore che da dopo il pisolo mi morde la parte mediana della natica sinistra mi è facile visitarla, perimetro delle mura compreso, per quasi due ore.

Alle 18.30 sono a Messa nella chiesa di San Francesco; celebra un giovane sacerdote, concelebra uno



anziano. Da una grata proviene un coro angelico; stai vedere che è la chiesa di un monastro! Sbirciando riesco a intravedere chi dirige il coro, davvero superbo, e dalla veste mi sembra sia una clarissa. La Messa scorre piana, coro a parte, e noto che stranamente non ci si scambia la pace. Attendo che a fine Messa si facciano vivi i sacerdoti e avuta conferma che sono della parrocchia e che sapevano del mio arrivo faccio loro presente che un sms potevano inviarmelo, non fosse altro per confermarmi che non avendo la possibilità di accogliermi potevo rivolgermi al monastero delle Clarisse. Un po' di imbarazzo e una scusa puerile: in questi giorni il parroco è assente!

Salutati i due ritorno a Il Palio; ora sui tavoli esterni, è presto, ceno con una buona pizza e una

birra. Una lunga tavolata viene occupata da una ventina di russi, una sola donna, tutti tra i trenta e quarant'anni, guidati da uno che parla un perfetto italiano e che ben conosce la cucina locale; di sicuro non turisti, sembrano più un gruppo in Italia per lavoro.

Ritornando all'ostello ripasso nella deserta piazza del Duomo; sui gradini del monumento che sta al centro un gruppetto: sono nordafricani, quattro seduti e quattro con vesti lunghe, papalina bianca in testa e barbe lunghe, in piedi di fronte a loro. Da quanto capisco i quattro in piedi stanno catechizzando quelli seduti.

Passando loro vicino li saluto; uno dei maestri risponde al saluto dicendomi che stanno pregando. Pronta la

mia risposta "anch'io prego". La loro bugia però è evidente: quando mai un buon musulmano prega seduto e per di più scomposto?

Alle 21.30 sono all'ostello; nel giardino quattro biciclette, due tende, due donne e due uomini. Sono olandesi diretti a Venezia che raggiungeranno domani. Beati loro: a me se tutto andrà bene ci vorranno tre giorni.

Martedì 3 Giugno; Abbazia di Praglia – 222km

Come al solito sveglia alle 4.50, due barrette, un succo e mi metto in cammino; cielo limpido e bello l'ultimo sguardo sulle mura di Montagnana. Per distrazione non salgo sull'argine del Frassine e proseguo oltre; mi va però bene. Una tranquilla strada più o meno parallela all'argine mi evita il dietro front e giungo dove sarei arrivato seguendo l'argine. La strada che porta a Noventa Vicentina, che per fortuna percorro solo per qualche centinaio di metri, è un fiume di veicoli; sosto nel bar della piccola frazione Le Caselle e seguendo il consiglio della barista abbandono il percorso previsto e proseguo lungo uno sterrato e poi strada verde che affianca un canale. Supero la frazione Chiavicon e su tranquille strade provinciali arrivo a Lozzo Atestino. Fa caldo e un succo di frutta è d'obbligo.

Proseguo sulla Ciclovía dei Colli Euganei, bella ma assolata; il tondeggiante profilo dei colli che da ieri



distinguo chiaramente si fa sempre più vicino e al bar di Vò Vecchio l'ho ormai raggiunto. Un buon panino al prosciutto, un quartino di bianco, rifornimento d'acqua fresca e riparto seguendo le indicazioni di mamma e figlia, le bariste. La dritta che mi danno è ottima; superato Zovon, poco dopo l'inizio della salita abbandono la strada provinciale e su una stretta strada, cattivella assai per l'elevata pendenza, giungo a Teolo accorciando di parecchio il cammino. Molto verde, boschi e prati, ad ammantare i colli. Passo a salutare don Giuseppe, l'anziano parroco che con antica bella calligrafia mi aveva scritto comunicandomi che non mi poteva ospitare; piacevole l'incontro e più che apprezzato il consiglio: "...non fermarti qui, ma prosegui fino all'abbazia di Praglia dove ti

ospiteranno di sicuro...". Mi consiglia una strada secondaria che per un lungo tratto mi farà evitare la provinciale, invero non troppo trafficata, mi timbra la credenziale, recitiamo un'Ave Maria e ci salutiamo. Il raffronto con i preti di Montagnana è impietoso.

La strada è bella ma il sole martella e a Tre Ponti, ormai sulla provinciale, sosto all'ombra degli ombrelloni di un bar: una bottiglia d'acqua, una bustina di sali minerali e alé per l'ultimo tratto.

Alle 14.35 contemporaneamente ad una giovane coppia che giunge in auto arrivo all'abbazia. Tutto chiuso; il negozio apre alle 14.45 e tutti e tre, la coppia è qui per acquisti, aspettiamo l'ora di apertura. L'incaricato, un civile, arriva in auto con cinque minuti di ritardo e alle mie domande bruscamente mi invia al campanello della portineria che effettivamente tra i numerosi portoni non avevo notato. Al mio suonare, tremolante arriva la risposta "...vai in chiesa; alle 15.15 c'è l'ora nona... al termine chiedi del padre foresterario..." Che faccio? Come Garibaldi: obbedisco!

La chiesa è vuota; dalla porta che affianca l'altare esce un ragazzone e si sistema in uno dei primi banchi. E' un ospite; gli chiedo per l'accoglienza e il giovane ritorna in quella che penso sia la sacrestia. Dopo pochi attimi esce sorridente: al termine della preghiera dell'ora nona il monaco incaricato, don Walter, si occuperà di me. In successione dalla solita porta raggiungono i banchi un giovane sacerdote in talare, tre altri giovani sacerdoti in clergyman, due suore, un uomo; dal fondo si aggiungono anche alcuni fedeli.

Alle 15.10 da una porticina alla spicciolata i benedettini si sistemano nel coro; sono una ventina e solo quando l'abate con qualche minuto di ritardo è nel suo scranno, guardando l'altare è il primo sulla destra, inizia la preghiera con il soave canto dei monaci. Al suo termine il ragazzone mi accompagna da don Walter; sulla cinquantina, alto, occhiali su un sorridente viso regolare, folta capigliatura brizzolata. Il monaco salendo alcuni scaloni e percorrendo lunghi corridoi mi accompagna nel ramo dell'abbazia riservato agli ospiti: un ampio e lungo corridoio al termine del quale vi è una bella statua di San Michele, patrono di monaci, che infila il drago, una scala, un secondo corridoio, questo lungo e stretto con le camere su entrambi i lati; su alcune porte apposti biglietti con il nome degli occupanti. La mia camera ha una finestra che guarda sul bosco; piccola ma razionale: letto, comodino, armadio, tavolino con sedia, luci a diffondere una calda atmosfera, servizi lindi con soffici asciugamani. Deposti zaino, bastone e cappello don Walter, che chiacchiera più che volentieri, nell'ufficio del foresterario mi istruisce sui momenti della vita giornaliera dei monaci, libero o meno di osservarli purché mantenga il silenzio e il rispetto dovuti al luogo. Alle 16.50 ci sarà una visita guidata dell'abbazia partendo dal negozio; mi mostra il percorso per raggiungerlo dall'interno, cosa non facile considerata l'estensione del complesso, e dandomi l'appuntamento per la cena

mi chiede se ho dei pantaloni lunghi necessari per il refettorio. Accidenti; sono in tenuta di cammino con le braghe corte e attillata maglietta fradicia di sudore, pure con le maniche corte, abbigliamento di sicuro non consono per un'abbazia. Rassicurato il monaco sul mio abbigliamento ci separiamo dandoci appuntamento alla porta del refettorio alle 20.

Il cielo si sta rannuvolando velocemente e alle 16.50 quando attendo l'inizio della visita guidata cadono alcune gocce; termina il giro precedente, sono una ventina i partecipanti, ma per il prossimo sono solo e il monaco che lo dovrebbe guidare saputo che sono un ospite decide di soprassedere: dopo la cena Don Walter se ci sono ospiti fa di norma un giro istruttivo dell'abbazia. In attesa della cena il giro lo faccio io, ovviamente nei luoghi esterni alla clausura; le gocce di poco prima ora accompagnate da saette e tuoni sono una cascata e dalle bocche di lupo dei pluviali violenti sono i getti d'acqua che si infrangono sui selciati dei chiostri.

Un anziano monaco che girovaga sostenuto da un girello mi fa da cicerone per un piccolo tratto; è sordo, ma si ostina a non usare l'apparecchio acustico che alla fine è costretto a togliersi di tasca e infilarlo nell'orecchio. Oh, se non lo faceva e continuava a pretendere che io parlassi più forte altro che silenzio: il mio vocione sarebbe risuonato per tutta l'abbazia.

Alle 18.30 sono in chiesa per il vespro, e alle 20 meno un minuto con gli altri ospiti, escluse però le due suore, sono davanti al refettorio vestito impeccabilmente: pantaloni lunghi neri maglioncino rosso vivo e sandali. La sala è ampia con i tavoli disposti a U; nel ramo corto un tavolo con sei posti, ai due lati, staccati di alcuni metri due lunghe tavolate. Stupefacente è l'ordine: tovaglie immacolate, per ogni coperto un piatto fondo su un piatto piano, posate, tovagliolo, bicchiere, un quarto di vino rosso e nel mezzo, tra due coperti, una caraffa d'acqua. Noi ospiti, i quattro sacerdoti il ragazzone ed io, occupiamo il tavolo che sulla destra si stacca dal tavolo centrale; sul lato opposto i monaci che entrano alla spicciolata. Tutti in piedi si attende l'arrivo dell'abate che sistemato al centro del tavolo di testa recita la preghiera; ci sediamo solo quando lui lo fa. Don Walter mi sta di fronte e a gesti mi fa capire di attendere; solo quando l'abate svolge il tovagliolo tutti lo fanno e due monaci con grembiule e mezze maniche bianchi iniziano la distribuzione del cibo. Da prima passa il cesto del pane, seguito poi da una zuppiera con passato di verdura e crostini, da una grande insalatiera con insalata mista, da un vassoio con carote prosciutto cotto e formaggio, da un cesto di mele e sempre in



profondo silenzio rotto solo dalla voce del monaco incaricato della lettura, stasera è sulla storia dell'abbazia, la cena ha termine. Ci si alza quando l'abate si alza e si esce solo dopo che recitata la preghiera lui è uscito.

Spontaneo mi viene il raffronto con la cena vissuta nell'abbazia di San Benoit sur Loire durante il cammino a Mont Saint Michel; là solo io, unico ospite, avevo bicchiere e vino. Di diverso: per i monaci sola acqua da bere da una ciottola e un solo piatto per tutta la cena.

Durante la cena ho modo di osservare i monaci che mi stanno di fronte; tra loro mi pare di riconoscere il monaco che ha ridato vita all'abbazia di Pulsano, prossima a Monte Sant'Angelo, visitata nel primo tratto del Cammino a Gerusalemme.

Dopo cena don Walter accompagna noi ospiti, come per la cena delle suore nessuna traccia, al giro dell'abbazia purtroppo depredato da Napoleone delle opere più preziose, libri compresi. La biblioteca è comunque sempre ben fornita e assieme alla sala capitolare è uno degli ambienti più prestigiosi dell'abbazia fondata nell'XI secolo. Approfitto della disponibilità di don Walter per avere conferma sul monaco di Pulsano; effettivamente è lui. Già camaldolese si è dedicato a far rivivere Pulsano e ora ha chiesto di far parte della Comunità Benedettina di Praglia. Terminato il giro lascio la compagnia che si reca in chiesa per Compieta, saluto e ringrazio don Walter, gli consegno la busta con l'offerta e vado a nanna. Domattina potrò avere bevande calde in sala colazione; pane marmellata e miele saranno disponibili dopo il Mattutino che è alle 5.15 e poiché io partirò giusto dopo il Mattutino mi dovrò accontentare solo delle bevande.

E il dolore alla natica? Stamane sono partito senza nemmeno ricordarlo e per tutto il giorno pure nonostante si stia una giornata pesantina, ma ecco che bighellonando in abbazia si è fatto risentire e mi ha fatto compagnia fino alla nanna. Strano, davvero strano.

Mercoledì 4 Giugno; Padova – 235km

Alle cinque sono nella sala colazione; con grande sorpresa noto che non manca nulla: sul tavolo centrale marmellata, miele, pane si aggiungono a latte, caffè e tè. Evidentemente don Walter trasgredendo alla consuetudine mi ha fatto un grande favore; rapida colazione e quindi in chiesa per il Mattutino. Al termine

un cenno di saluto a don Walter che dall'altare ricambia, un saluto al ragazzone, i preti sono sempre stati sulle loro, e zaino a spalla mi metto in moto.

Convinto di giungere a Padova lungo la trafficata strada provinciale ho subito una bella sorpresa: una ciclopedonale mi porta in centro città, a due passi dal Prato della Valle che raggiungo su comodi marciapiedi; da qui alla basilica del Santo e all'adiacente Casa del Pellegrino è uno scherzo. Il desiderio di una sosta in basilica è stato vano: impossibile entrare con le braghe corte, pellegrini pedestri compresi. Lungo strada tre attempati ciclisti mi hanno confermato che il percorso da me previsto per domani da Padova a Fusina è praticamente una ciclopedonale: da Padova a Stra su pista dedicata per poi proseguire su strade secondarie. Bene.

La Casa dei Pellegrini è un albergo, e di questo me ne sono accorto ieri quando al telefono mi sono sentito chiedere 50 euri per la camera. Curioso quanto ha fatto seguito: grandi proteste da parte mia che chiarisco il perché del mio cammino, ma niente da fare; solo chi percorre il Cammino di Sant'Antonio può essere alloggiato al prezzo ridotto di 15 euri. Insisto: ma che differenza c'è? Il Cammino di sant'Antonio, che tra l'altro passa anche dall'abbazia di Praglia, è lungo poco più di 25 km e io che provengo da ben oltre e che pure sono pellegrino perché non posso godere dell'agevolazione? Un attimo di silenzio e dall'altra parte del filo con un sospiro arriva un " ..ha la credenziale?...va bene... ok per i 15 euri..".

L'addetto alla reception è l'uomo di ieri al telefono, quindi nessuna storia; rapidamente mi sistemo nella camera invero non migliore di quella dell'abbazia anzi con i servizi comuni sul corridoio, tanto che mi chiedo come sia possibile richiedere 50 euri per una così modesta sistemazione. Evidentemente la casa ha tipologie di camere di costi diversi.

La giornata è bella; il temporale di ieri sera ha rinfrescato e la temperatura è gradevole. Alle 10.45 rimesso a nuovo e con il vestito della domenica, pantaloni lunghi maglietta e gilè ciclistico, sono da un vicino barbiere; è occupato e mi invita a ritornare verso mezzogiorno. In basilica assisto alla Messa, e come tutti i pellegrini in ordinata fila passo dal sepolcro del Santo.

A mezzogiorno il barbiere mi regola la barba e per pranzare mi consiglia una vicina pizzeria-ristorante; ottima pizza con burrata, melanzane e zucchine che accompagno con dell'ottimo vino bianco. Ritornando alla casa in un minimarket acquisto due confezioni di insalata mediterranea (tonno con verdure), albicocche, pesche, banane, una grande bottiglia di succo d'arancia, una di acqua, una mini torta di mele e una confezione di barrette; stasera cenerò in camera.

Alla reception della Casa il momento è tranquillo e una mezzoretta se ne va chiacchierando con l'addetto,



curioso di sapere del mio cammino. Il pisolo è immancabile; al risveglio sistemo le scartoffie e alle 16.30 esco e mi dedico alla visita del centro città.

In cielo si accumulano nuvole; sfioro il caffè Pedrocchi; un pianista al momento allieta con le sue note solo le sedie che circondano i tavolini. Ammiro le belle piazze del centro città, visito il duomo e poiché la pioggia è sempre più incipiente ritorno con un certo brio alla basilica ora affollatissima. Chiedo il perché; è in corso la Tredicina, novena per Sant'Antonio la cui ricorrenza è il 13 prossimo. Ogni giorno c'è un pellegrinaggio; oggi è il giorno della diocesi di Treviso. Visito il convento e al di sotto di un tendone di un bar che mi ripara dalle prime gocce di pioggia, sorvegliando un bianco attendo che dalla basilica escano i

fedeli che la riempiono. I numerosi torpedoni sono presi d'assalto da persone che noto appartenere al cosiddetto - da alcuni - popolino, forse meno adulto di molti soloni ma la cui semplice fede non è di certo seconda alla loro.

Alle 19.30 sono in camera; la cena è rapida e sostanziosa. Alla televisione le previsioni del tempo: dopodomani l'anticiclone africano raggiungerà il nord Italia e la temperatura aumenterà notevolmente. Il telegiornale inizia con lo scandalo del Mose; le tangenti sono di milioni di euri ed è da anni che sono elargite. Tra i coinvolti i più noti sono Galan, ex governatore del Veneto e ora deputato, e l'attuale sindaco di Venezia, il primo del PDL e il secondo del PD. Gli arrestati sono 35; solo Galan rimane libero: essendo deputato per l'arresto c'è da attendere l'autorizzazione della Camera dei deputati. Che dire? Nulla.

Su Rai 5 seguo il programma di Daverio, oggi in Senegal dove vive suo fratello; una domanda: ma una trasmissione dedicata all'arte deve proprio avere come argomento il Senegal e il fratello di Philippe? Anche qua: che dire? Nulla.

Quando spengo tv e luce piove a dirotto; bene: l'acqua che scende ora non scenderà domani.

Giovedì 5 Giugno; Fusina – 267km

Alle 5.10 sono per strada; cielo sereno e tanta umidità. Una decina di minuti di città e subito mi immetto sull'argine del Bacchiglione. Per giungere a Fusina, l'altro ieri ho prenotato al camping e oggi occuperò l'ultimo posto libero nei bungalow, i chilometri superano i trenta; gambe in spalla Marietto! Su una scivolosa passerella in grigliato metallico che affianca il fiume supero l'inceneritore e raggiungo un uomo che sta facendo la passeggiata mattutina; chiacchiera volentieri.

Ha 63 anni, fisico asciutto; si è sempre dedicato alla corsa, ma da qualche anno una spina ossea al calcagno glielo impedisce per cui è passato alle due ruote e limita i piedi alle passeggiate. E' in pensione da poco; ha lavorato trentacinque anni nell'azienda dei trasporti di Padova facendo i turni e per trent'anni è stato nella rappresentanza sindacale. Sono molti i suoi ricordi e con me conviene che negli anni settanta ha avuto inizio la contaminazione sindacale da parte di furbi arrivisti che hanno portato il sindacato nella triste situazione di un qualsiasi centro di potere, snaturandolo completamente. La moglie, pure da poco pensionata, ha sempre lavorato in Fiat ed ora con le due pensioni non hanno problemi economici di sorta. Termina lo sterrato e con la strada verde iniziano le pozzanghere; ci si saluta e l'uomo ritorna verso Padova e io proseguo verso Stra.

La ciclopedonale termina a San Pietro di Stra; sosta per la colazione nell'unico bar aperto e guarda un po' dietro al banco c'è, ma sì, una cinese. Non do retta all'avversario del mio Angelo Custode, qua sotto forma di un attempato ciclista in bici normale che mi vuole fare proseguire al di là del canale Brenta, e proseguo sempre su tranquille strade secondarie tenendo il Brenta sulla sinistra. Giunto a Mira passo sull'altra sponda solo per una salutare sosta. Il sole splende, l'ora è l'ideale e dopo aver scartato uno dei due bar che vedo essere gestito ancora da cinesi, entro nel bar Eros. Scelta azzeccata; è la tipica osteria veneziana; micro panino con pancetta, cicchetti freschi di cucina e ottimo bianco. Un avventore mi dice che Eros è l'ultimo rimasto dei tipici locali di Mira e che proseguire come suggerito sulla sponda sinistra del canale sarebbe stato ed è una grande sciocchezza.



Sui locali tipo Eros ho una certa esperienza: quarantatre di lavoro mi hanno reso quasi un pendolare con Porto Marghera e la zona mi è più che nota; difficilmente si saltava l'aperitivo con i cicchetti. Proseguo; belle le ville che intravedo al di là del Brenta; sempre su strade semideserte dopo l'attraversamento della strada Romea, per fortuna regolato da un semaforo a chiamata, giungo a Malcontenta lungo quella che è la strada Seriola, dal nome del canale che portava acqua dolce a Venezia. Qua sono di casa; passo davanti a Bepi el Ciosoto, noto ristorante con camere in cui mi sarei fermato qualora non avessi trovato la sistemazione a Fusina. Convinto di pranzare a cicchetti nel locale che c'è poco oltre, con sorpresa scopro che è chiuso da alcuni anni; pazienza: un panino e un bianco lo trovo in un altro bar.

Al camping di Fusina giungo attorno alle 14, con velocità di crociera di sei chilometri all'ora verificata con le targhe chilometriche che la separano da Malcocontenta. Contemporaneamente al mio arrivo una frotta di ragazzi e ragazze austriaci sono scaricati da due corriere. Le due giovani donne della reception mi mettono al corrente: domenica a Venezia ci sarà un'importante manifestazione remiera e son molti gli arrivi. Da oggi il camping ha il tutto esaurito.

Il camping non ha nulla di attraente; la sua funzione è solo quella di dormitorio per chi ha come meta Venezia. I bungalow sono spartani; una porta centrale, un piccolo disimpegno con una porta a sinistra e una a destra che immettono ognuna in una stanza a due letti dotate solo del minimo necessario per posare le cose, ma per fortuna anche di zanzariera alla finestrella. Servizi comuni nel camping. I buncher, pardon i bungalow, sono disposti in modo tale che ogni cinque formano un cortiletto; nel mezzo un tavolo con panche fisse.



Fatto il bucato non ho dove stendere: nessuna possibilità di tirare il filo nel cortiletto che tra l'altro non riceve un raggio di sole coperto com'è da frondosi pioppi. Rimedio raggiungendo una striminzita striscia di erba che affianca la laguna e stendo su di essa

mutande, maglietta e calze. Seduto sul ripiano di un ormeaggio ho modo di vedere che sono già molti i vogatori che si allenano in laguna e che qui hanno la base; al di là di un canale si estende l'area industriale

che conosco a menadito. In compagnia di un uccelletto (la mia conoscenza ornitologica è pari a zero) con la lettura degli Atti degli Apostoli sul Vangelo tascabile che mi ha dato don Andrea il tempo passa velocemente e dopo poco più di un ora il bucato è asciutto, o quasi. Lo stendo sul bordone all'interno del bungalow e di sicuro domani tutto sarà ok.

Nella pizzeria c'è l'ora felice: un bicchiere di prosecco, tranci di pizza, patatine, noccioline per 3 euri. Costo a parte segue la pizza che accompagno con una mezza pinta di birra. Ai tavoli oltre ad attempati vogatori per lo più francesi, un folto gruppo di giovani inglesi che la cameriera dice facciano parte di un'associazione giovanile britannica che organizza tour in giro per il mondo. Contrariamente ai giovani austriaci sono molto rumorosi e da come si comportano mangiando anche molto maleducati.

Alle 20 torno in camera; nell'altra metà del bungalow ora ci sono due ragazze che appena si sentono. Sul tavolo del cortiletto sta cenando un gruppo di vogatori francesi, che protraggono le chiacchiere fino alle 22. Segue una notte silenziosa, direi stranamente considerando la numerosa rappresentanza giovanile che affolla il camping. Evidentemente i ragazzi inglesi occupano le numerose ed identiche tende che ho visto al lato opposto del camping.

Venerdì 6 Giugno; Cavallino – 290km

Come tutte le mattine mi sveglio alle 4.30 e tirare le 8, ora di partenza del primo vaporetto per Venezia, è lunga; sul tavolo esterno faccio colazione: una gustosa torta di nocciole e una banana, comperate ieri nel negozietto del camping, un caffè con latte dal distributore automatico installato nei pressi del bar. E' sempre presto; un giro per il camping ancora dormiente, qualche foto e alle 7.30 zaino a spalla, bastone in mano, cappello in testa attendo che apra la reception. Pago il dovuto (25 euri); al botteghino dei vaporetti acquisto il biglietto e attendo le 8.00, ora di partenza del primo. Grande il vaporetto, pochi i passeggeri; venti minuti di navigazione e sbarco alle Zattere, il capolinea. Sole e giornata che si preannuncia calda. Di fronte all'imbarcadero una chiesa; veloce visita al Padrone di Casa e mosso da un' impellente necessità entro nel bar che l'affianca; incredibile per Venezia: latte e brioche comodamente servito al tavolo da una donna sudamericana a soli due euri, uso dei servizi compreso! Venezia mi è nota e già dalla prima idea del cammino ho deciso di non farvi tappa; con tranquillità mi reco in Piazza San Marco. La città è ancora semi deserta e piacevole è muoversi tra i numerosi rii non ancora solcati da mezzi di alcun tipo; solo il Canal Grande è già percorso da vaporetti e motoscafi, ma la cosa non mi disturba più di tanto. Piazza San Marco semivuota è favolosa; peccato che le impalcature necessarie per il restauro di alcune facciate ne limitino lo splendore. Qua i turisti sono già parecchi, orientali per lo più. Raggiungo la Riva degli Schiavoni da dove alle 9.15 parte il vaporetto con meta Murano; fermata al Lido e dopo venti minuti rimetto piede in terra ferma sbarcando a Punta Sabbioni.

Bella è la ciclopeditale che affianca la Via Fausta contenuta da una doppia fila di pini marittimi che la rendono un gran bel viale; la camminata è tranquilla: oggi i chilometri sono pochi e mi devo sforzare per rallentare il passo. Sole che splende, ma l'ombra dei pini lo mitiga.

A Ca di Valle termina il viale; mi fermo in un bar più per chiedere dove sia la Casa per Ferie Beato Nascimbeni, meta di giornata, che per scolarmi una bottiglietta di minerale.

L'altro ieri al telefono una voce femminile mi ha confermato che possono ospitarmi al costo di 40 euri per la mezza pensione. Sono fortunato; le suore, così dice il barista, sono poco più avanti lungo la ciclopeditale che iniziando proprio di fronte al bar porta a Lido di Jesolo.

Un quarto d'ora di cammino ora sotto il sole che picchia e alle 12.20 sono a destinazione;

la casa è una bella struttura circondata da un esteso giardino che numerosi e ben distribuiti alberi rendono quanto mai accattivante. Alla reception una signora di mezza età e una giovane ragazza, una stagista; alle 12.30 c'è il pranzo. La camera non è pronta; giusto il tempo di lasciare zaino, bastone e cappello alle due donne e di darmi una sommaria rinfrescata nei servizi e sono in sala da pranzo, un ampio salone ben arieggiato. Aperitivo di benvenuto e pranzo che scelgo tra due menù; in previsione della cena oltre all'acqua sul tavolo si aggiunge una bottiglia di bianco friulano. Gli ospiti sono pochi; quattro coppie anziane, due donne nella loro cinquantina, un gruppetto di tre donne bene in su con gli anni ma con la testa ancora sveglia a formare un quartetto con una badante dell'Est tanto tonda quanto simpatica che si occupa di tutte loro, una figlia di sicuro ultracinquantenne con mamma piuttosto acciaccata, una giovane mamma con



bimbo di pochi mesi accompagnata da una raggiante nonna. Incredibile il numero delle cameriere: cinque giovani ragazze, altre tre più attempate e la capo sala. La spiegazione: le cinque giovani sono stagiste e la stagione è solo agli inizi. Nel prosieguo dell'estate la Casa raggiungerà il tutto esaurito ed il personale servirà.

Alle 13.30 la camera non è ancora pronta; in giardino sistemo le carte e telefono a Francesco. Per anni siamo stati colleghi; ora anche lui in pensione, felice nonno di una nipotina, vive a Feltre e ci accordiamo: ci incontreremo martedì prossimo a Torviscosa, dove entrambi abbiamo concluso la nostra vita lavorativa al termine della costruzione della centrale a turbogas.

Una delle due cinquantenni, evidentemente curiosa, ha seguito la conversazione e attacca bottone. Ad inizio settembre con un'amica lungo il Cammino Francese da non sa dove raggiungerà Santiago e mi chiede informazioni; i giorni disponibili, viaggio compreso, sono 15. Per evitare l'affollamento consiglio il Cammino Portoghese partendo da Oporto, più tranquillo e non meno interessante, ma c'è un problema: hanno già prenotato i biglietti aerei e cambiare rotta non sarà facile.

Poco dopo le 14 finalmente la camera è disponibile; sono in una dependance. Camera ampia e linda, servizi pure, zanzariere alle finestre. Nessun problema per il bucato che faccio in grande: su un lungo balcone i fili per stenderlo non mancano.

Col sole ormai più vicino all'orizzonte che alla sommità del cielo mi dedico all'esplorazione: bello ed ampio il parco che termina all'inizio della spiaggia privata alla quale si accede direttamente. Mi imbatto in una giovane suora; è la donna con la quale ho parlato al telefono. La loro congregazione fondata dal beato Nascimbeni è Piccole Suore della Sacra Famiglia; un baleno e la mente mi si apre: sono le suore che mi hanno ospitato a Viterbo anni fa in cammino verso Roma lungo la Via Francigena. Sono sei le case che la congregazione ha sparse per l'Italia e quella di Viterbo, in piena città medioevale, è una delle sei.

Alle 18.40 nella bella chiesetta del complesso c'è il Vespro e alle 19.30 cena; simpatico l'avviso che la cena è pronta: nel parco la calda voce di Domenico Modugno diffonde le note di VOLARE. Nel salone una sorpresa: circa sessanta ragazzi e ragazze americani qui arrivati ieri sera; oggi hanno visitato Venezia e domani partiranno per non so dove. Tutti bianchi, con una sola ragazza dalle caratteristiche somatiche indiane, più taciturna degli altri; tra la decina di adulti che li accompagna una sola parla italiano: evidentemente è la guida.

Dopo cena saldo il conto: il pattuito più 15 euri per il pranzo. Ritorno alla dependance in compagnia di una suora qui in ferie; veronese, sorella di un prete che nel 2010 con i suoi confratelli di Messa ha celebrato i 40 anni di sacerdozio in Siria dove il Nunzio Apostolico è uno di loro. Ma guarda un po': nel 2010 in cammino per Gerusalemme ad Aleppo, ospiti dei Francescani, con me Anacleto e Rinaldo chi c'era? Il Nunzio con i suoi confratelli! Evidentemente il mondo è piccolo.

Alle 21 dormo; domani i chilometri sono parecchi e l'anticiclone africano di sicuro si farà sentire: partirò alle cinque.

Sabato 7 Giugno; San Giorgio di Livenza – 328km

Il solstizio d'estate si avvicina e il cinguettio degli uccelli si adegua: ora inizia alle 4. Alle 5 lascio la Casa e



proseguo lungo la ciclopeditale; supero il Sele e al sorgere del sole sono sulla pedonale ricavata all'estremo limite della spiaggia di Lido di Jesolo.

Tutto è deserto; mare liscio, ombrelloni chiusi a formare un'ininterrotta foresta di brulli tronchi varicolori, piccole aiuole a separare la spiaggia dalla muraglia di costruzioni che la fiancheggiano, interrotta solo da strette vie d'accesso: alberghi e residence a non finire.

Lentamente la pedonale si anima; da prima i maniaci della corsa, uomini e donne, ben attrezzati fisicamente seguiti da chi si limita a passeggiare a passo svelto e da ultimo da chi corre, o ritiene di correre, solo da quando è qui in vacanza. Quest'ultima categoria è stupefacente: braghette, canotta, pancia pendente se uomini, profilo a flaccida pera matura se donne caracollano ansimando

ad un passo di poco superiore al mio; roba da infarto.

Aprono i primi baracchini, frequentissimi; latte, brioche e via. Ora la pedonale è quasi affollata; gli addetti ai bagni sono in azione, gli ombrelloni iniziano a proiettare la loro ovale ombra, al momento molto lunga, sulla sabbia. E i bagnanti? I primi arrivano che le 8 sono passate: teutonici per lo più.

Ma quanto è lungo il Lido! Sono due ore di cammino dal Sele alla pineta di Cortellazzo. All'uscita della pineta mi fermo per rinnovare la colazione; acquisto banane e albicocche, raggiungo il ponte di barche che mi permette di superare il Piave, i pedoni salutano il bigliettaio ma non pagano il pedaggio, e al di là del ponte mi accorgo di aver perso gli occhiali da lettura che avevo al collo. Torno sui miei passi per un bel tratto, ma degli occhiali nessuna traccia; probabilmente li ho lasciati dal fruttivendolo quando ho verificato

sulla carta, che pure porto al collo, come proseguire per il ponte di barche. Pazienza; come sempre nei cammini ne ho un paio di scorta nello zaino. Sono però dispiaciuto: quelli persi sono gli occhiali che mi hanno accompagnato nei cammini degli ultimi otto anni.

Proseguo per San Giorgio seguendo l'itinerario suggeritomi da due uomini che stanno sistemando il giardino della loro casa; ottimo. Su ciclopedonale che affianca un canale transito da Torre di Fine e giunto a Bria lascio l'argine e scendo nel borgo per una doverosa sosta, considerato che ora il caldo è notevole e il sole non ha ostacoli di sorta che possano indebolire i suoi raggi. Dalla chiesa, talmente affollata che molti sono i fedeli all'esterno, provengono le parole della Consacrazione portate all'esterno da altoparlanti. E' il funerale di una signora di trentasei anni morta di cancro; tutto il paese è qui, barista escluso poiché il bar è aperto. Un succo di frutta, rifornimento d'acqua, dieci minuti di sosta e ritorno sull'argine. Alle mie spalle proviene un rombo: più di un centinaio di Harley Davidson guidate da una staffetta di polizia avanzano a velocità moderata; lascio sfilare i centauri osservando la varietà dei mezzi e i diversi stili di guida, alcuni davvero singolari.

Dall'alto dell'argine la vista si estende parecchio; mi sorprende la coltura di riso, che mai avrei pensato di trovare da queste parti. La ciclopedonale termina quando abbandonano l'argine che ora prosegue impercorribile; due chilometri di strada senza banchine e trafficata nonostante l'ora, mezzogiorno è passato da un pezzo, e un ponte mi immette sulla strada secondaria che porta a San Giorgio.

Alle 13.20 sono alla canonica; sulla porta don Alberto, il giovane parroco, sta accommiatandosi da un nord africano passato di sicuro per qualche euro. Stupito di vedermi a quest'ora, pensava che sarei arrivato ben più tardi, il sacerdote con spontaneità mi accoglie in casa; con lui c'è Mario, un allampanato uomo in maglietta bianca e pantaloni militari piuttosto malandati. Mario, alto, viso magro, corpo piuttosto gonfio, rasato a zero, parlata lenta che denota qualche difficoltà, intelligenza acuta, è un parrocchiano in visita a Don Alberto; il dialogo tra i due denota una profonda conoscenza e notevoli sono le arguzie che lo rendono frizzante.

Il don in pantaloni e maglietta è sulla quarantina; viso regolare, capigliatura ancora folta, corporatura robusta, stomaco un po' troppo prominente che la maglietta non contiene, simpatica parlata centro veneta. In questi giorni non c'è la perpetua e ci si deve arrangiare. Don Alberto deve ancor pranzare e fa di necessità virtù; considerato che pure io non ho pranzato divide con me la salsiccia a lui destinata che cucina rapidamente, insalata, fette biscottate, non c'è il pane, un bicchiere di vino, e preparato da Mario, che però né mangia né beve, il caffè a cui fa seguito un mezzo grappino. Mario se ne va e con Don Alberto ci si conosce meglio.

Stranamente per la sua posizione geografica San Giorgio appartiene alla diocesi di Vittorio Veneto e don Alberto è originario di un paese prossimo a Pieve di Soligo dove per cinque anni è stato coadiutore. Ma guarda che combinazione: sempre per il mio lavoro (ma quanto ho lavorato!) per alcuni anni ho frequentato la zona del Montello facendo base a Pieve di Soligo e abbiamo conoscenze in comune. Bruno, Graziella, Delfino, proprietari i primi due e cuoco il terzo del ristorante con alloggio La Colomba sono ancora sulla breccia.

Ex Legionario di Cristo il don ha vissuto per tre anni a Salamanca; diventato diocesano, dopo il periodo trascorso a Pieve di Soligo tre anni or sono è stato nominato parroco di San Giorgio, che per i confini comunali che seguono le antiche anse del Livenza si interdigita con l'abitato di La Salute, altra parrocchia, altra diocesi e altro comune. Situazione geografica veramente singolare, con la chiesa madre di San Giorgio del tutto separata dal resto del paese.

La canonica è stata ristrutturata di recente, con molto buon gusto e molta logica; io sono alloggiato in un'ampia camera con servizi al secondo piano, il tutto lindo e ordinato che meglio non si può. Doccia, bucato in



grande, stesa nel giardino e pisolo; la Messa è alle 18.30 e alle 18.05 scendo. A fondo scala un grande cartello: " Mario, io sono a San Giorgio quartiere per la Messa. Se vuoi puoi raggiungermi; in caso contrario aspettami che verso le 19.30 torno e andremo a cena". Accidenti; oggi è sabato di Pentecoste. Domani non è detto che la possa seguire e perderla mi dispiace; ma dove e come trovare la chiesa di San Giorgio quartiere in tempo? Nella zona non c'è anima viva. Ci pensa l'Angelo Custode; arriva un'auto con una giovane coppia che mi chiede del parroco. Dico loro della Messa; mi caricano e al volo mi portano alla chiesa, distante di sicuro sui tre chilometri e per me di difficile individuazione. Io in tempo per la Messa, la coppia in tempo per parlare con don Alberto prima che questa abbia inizio.

La chiesa è moderna e direi anche affollata; bella predica sullo Spirito Santo. Dopo la funzione si fa viva la sorella di Mario promettendo a don Alberto per la mattinata di domani una marmitta di macedonia. Mario e la sorella sono gli ultimi eredi di una famiglia un tempo grande proprietaria terriera, ora molto ridimensionata dal succedersi degli eventi della vita.

Torniamo alla canonica contemporaneamente all'arrivo di una potente bmv; alla guida Paolo, un settantaquattrenne da sempre democristiano, così si definisce, in un paese di rossi. Eloquio dialettale sciolto che a volte non comprendo alla perfezione per le parole spesso mangiate, robusto, capigliatura ancora folta, ci carica e partiamo per la cena che da quanto capisco il sabato è consuetudine dei due condividere. Paolo è simpaticissimo; titolare di una piccola impresa edile, anche se da qualche tempo se ne interessa di più il figlio, che da una quindicina di dipendenti è ora scesa a sei. Ceniamo in un frequentatissimo locale che ha il top nel galletto alla piastra e nella casalinga birra rossa; paga don Alberto che non ne vuole sapere di lasciare il conto a me.

Nel dopo cena visita ad un villaggio turistico di Caorle; enorme: otto mila gli ospiti che può accogliere; ora sono solo sette mila! Sorge su un'estesa area bonificata negli anni cinquanta del secolo scorso e Paolo vi ha costruito numerose piccole villette. L'acume di Paolo si è poi concretizzato nell'attrezzare un'area per i giochi dei bimbi che gestisce direttamente; nel villaggio c'era di tutto, ma nessuno aveva pensato ai più piccoli e quindi ha provveduto lui.

Un saluto alla moglie e alla figlia impegnate nell'area giochi; bellissima la scenetta tra don Alberto, Paolo e la moglie. Alla messa Paolo e signora sono arrivati in chiesa durante la seconda lettura; don Alberto fa bonariamente notare al chierichetto, nipote dei due, che i nonni sono arrivati in ritardo. Istantanea la risposta del bimbo "...la colpa non è del nonno; è della nonna che non è mai pronta per uscire...". Altrettanto istantanea è la replica della nonna mentre stacca i biglietti per le corse sulle automobili. "...e no, la colpa è sempre sua..." e indica in marito "...perché mi avvisa sempre in ritardo che è ora che mi prepari...". Favoloso!

Salutate le donne Paolo ci riporta in canonica; don Alberto considerato l'ora della mia partenza lascerà l'occorrente per la colazione in cucina. Lui ora ha del lavoro da sbrigare; caloroso saluto e alle 22.30 sono a letto. Gran bella giornata oggi.

Domenica 8 Giugno; Concordia Sagittaria – 349km

Tutto è pronto per la colazione; un biglietto di ringraziamento e saluto per don Alberto e alle 5.10 lascio la canonica. Ieri Mario mi ha suggerito un bucolico itinerario per Concordia Sagittaria, chiaro nella prima e nell'ultima parte ma piuttosto confuso nella parte centrale; di sicuro non mi perderò e seguo le sue indicazioni.



Lungo il Livenza alla crescente luce dell'alba il percorso è veramente bello; dall'alto dell'argine la vista spazia sulla rigogliosa campagna. Ormai deserti i pochi casali che come isole emergono dal verde col caldo color ocra dei mattoni dei muri non intonacati; quanta gente li ha abitati, quanti si sono spezzati la schiena per ricavare di che vivere lavorando la terra di altri. Ora tutto è stato spazzato via da pochi trattori e macchine agricole. Sul fiume due postazioni di pesca; i tralicci che sostengono le reti quadrate che si estendono a tutta la larghezza del canalizzato Livenza si elevano due

per riva ad altezze incredibili. Ma quanti pesci ci sono nel fiume per sopportare una pesca eseguita con mezzi così imponenti?

A Sant'Alò, quattro case una chiesetta e una trattoria, ligio delle indicazioni di Mario lascio il fiume e seguo l'unica via che esce dal borgo; con un po' di difficoltà superate grazie al rumore proveniente dalla strada che devo raggiungere ed al naso pellegrino, dopo poche centinaia di metri lascio la strada bianca e lungo strade verdi in breve raggiunge la provinciale che dall'interno porta al mare di Caorle. Come punto di riferimento Mario mi ha indicato una trattoria. Guardo a sinistra e non vedo nulla; a destra noto una casetta e la raggiunge. Un mio coetaneo è indaffarato in giardino: la trattoria, ora non più in esercizio, è poco più avanti e appena dopo sulla sinistra si stacca la strada che porta a Concordia Sagittaria. Bravo Mario, non io, l'altro. Saluto l'uomo e alla trattoria sosto un attimo su un muricciolo. Sì e no cento metri sull'altro lato della carreggiata ecco la strada in cui mi devo immettere; facile no! No, proprio no; oggi è domenica e il traffico verso mare è incredibile: una fila continua di auto a pochi metri una dall'altra a velocità elevata rendono l'attraversamento estremamente pericoloso. Anche se mi vedono nessuno rallenta e ad un certo punto mi decido; agito il bastone e lo estendo verso la sede stradale e deciso inizio ad attraversare: o rallentano o mi investono. Rallentano!

Proseguo lasciandomi alle spalle un mondo di matti; dopo poco lascio alle spalle anche l'asfalto e su strada bianca continuo su un lungo rettilineo che è la copia di un tratto della strada romana tra Cole e Le Meix Tiercelin lungo la Via Francigena. Traffico? Prima della provinciale nemmeno un'anima, dopo la provinciale un ciclista, due trattori e un'auto.

Alle 10 sono a destinazione; un bar, due tavoli al di fuori, un latte, una brioche e raggiunge la cattedrale, gran bella chiesa. All'interno sta terminando la Messa delle prime comunioni; il celebrante, deve essere il

parroco che don Alberto mi ha detto essere un monsignore, invita tutti all'oratorio per un rinfresco. Obbediente esco e una coppia mi indirizza all'oratorio dove penso arriverà anche il parroco che l'altro ieri mi ha assicurato l'accoglienza; al bar dell'oratorio tre signore mi accolgono con cordialità. Sì; ai piani superiori due camerate con letti a castello con adeguati servizi sono spesso occupate da ospiti, per lo più giovani di altri oratori.

In attesa che arrivi il parroco mi offrono una bibita; con il parentado arrivano i quattro bambini (ammalati nel giorno della cerimonia ufficiale) della Prima Comunione, due suore, altra gente, ma non arriva il parroco. Chiedo ad una suora; monsignore non viene: alle 11 c'è la Messa con i battesimi celebrata ancora da lui. Riprendo lo zaino e ritorno in chiesa. La Messa è appena iniziata; sul fondo una sedia è libera e ho modo di partecipare alla Funzione senza particolare disagio. Ottima la corale diretta da un giovane maestro. Al termine della Messa mentre mi congratulo con il coro, monsignore ancora in abiti da cerimonia lascia l'altare e mi raggiunge; evidentemente oltre alla parola facile ha anche la vista acuta. Mi aspettava ieri, ma non ci sono problemi: "...ritorna in oratorio... ti mando l'incaricato..." mi saluta e se ne va in sacrestia. All'ingresso del paese una signora mi ha descritto monsignore: sui cinquant'anni, " picoleto e paciotele"; descrizione perfetta.

L'oratorio è chiuso; mi apre una delle donne del bar che sta spazzando i pavimenti. Arriva Paolo, l'incaricato del parroco; uomo sulla quarantina ha fretta: è l'ora di pranzo e a casa tutto è pronto. Ottima la sistemazione: al primo piano camerata con letti a castello e servizi, al piano terra cucina. Sono padrone assoluto di quest'ala del complesso che anche ad oratorio aperto, nel pomeriggio, non sarà accessibile ad alcuno che non sia un responsabile.

Doccia, e vestito della domenica pranzo nel ristorante di un albergo; saputo che sono un pellegrino il pranzo è di conseguenza: menù fisso a prezzo veramente economico. La giornata è calda, l'anticiclone africano resiste; esco dopo il pisolo. Concordia Sagittaria ha origine romane; obbligatoria la visita del museo e degli scavi. Impressionante è l'estensione di quella che fu una chiesa e la larghezza del decumano come si vede da un piccolo tratto dell'originale basolato portato a giorno. E' con stupore che da un opuscolo vengo a sapere della Via Annia, antica strada romana che da Adria giungeva ad Aquileia; sono in corso studi per definirne il tracciato, ora solo ipotizzato, che passava dai maggiori centri (Padova, Quarto d'Altino e appunto Concordia).



In chiesa l'infaticabile monsignore, il prete dell'oratorio è in vacanza con gli adolescenti, dall'alto dell'altare guida il Vespro; pochi i fedeli, parecchie le suore. Concludo il pomeriggio con la visita al battistero ed un giro esplorativo per l'uscita dal paese di domani; nella pizzeria dove ceno un vecchio del luogo mi conferma che il percorso da me previsto per Giussago, primo paese che incontrerò, è ottimo. Bene. Una foto alla cattedrale, una alla statua che ricorda la visita di Giovanni Paolo II, una all'incantata cromia che trova origine nelle placide acque del Lemene e ritorno all'oratorio con il sole che manda gli ultimi raggi. Lungo il corridoio che porta alle camerate una bibliotechina; sbircio e decido di chiudere la giornata con Simon Weil.

Lunedì 9 Giugno; Precenico – 376km

Alle 5.10 sono in strada; il caldo si fa già sentire e per la prima mattina solo la maglietta antisudore si appaia ai pantaloni corti. Lascio la leggera felpa appesa allo zaino per essere indossata durante le soste.

Facile il cammino fino a Giussago; là giunto nessuno in giro per chiedere la via migliore da seguire per San Michele al Tagliamento, ma un gruppetto di ciclisti mi sorpassa e all'uscita dal paese piega su una strada secondaria che mi pare vada nella giusta direzione. Se ci vanno loro ci vado anch'io. Dopo poco una strada verde si stacca affiancando un canale: dai Marietto, molla la stradina e seguila! Tutto va bene a parte la notevole rugiada che oltre a scarpe e calze mi lava anche parte delle gambe, ma dopo un bel tratto stop: a destra ho il canale, a sinistra solo campi, di fronte una bassa boscaglia senza tacce di sorta. Tornare indietro? Non sia mai; proseguo nella boscaglia e seguendo tracce che si allontanano dal canale giungo in prossimità di alcuni capannoni industriali. Di sicuro ci sarà una strada che li raggiunge, ma le tracce ad un certo punto virano di 180 gradi e decido di continuare a seguirle; dopo poco le tracce terminano, ma la boscaglia si apre e mi è facile proseguire. Devo dire che ora è anche piacevole camminare in quello che pare un tratto di brughiera, lepri comprese.

Da lontano giunge all'orecchio un sommesso rumore di mezzi meccanici; mi faccio guidare dal rombo, attraverso una decina di metri di alti rovi, alcuni graffi, ed ecco i mezzi: un trattore e una pompa che preleva l'acqua da quello che dovrebbe essere il canale da me lasciato al termine della strada verde. Nessuno in

giro; il trattore qua non è arrivato volando e seguì la strada verde che qui l'ha portato. Cinque minuti e quando la strada verde si immette su una bella strada bianca ecco un secondo punto di pompaggio ma, cosa importante, l'uomo che sovrintende ai mezzi: il mio Angelo. Mi mostra due estesi montarozi: sono una discarica; seguendo la strada bianca li devo raggiungere, aggirarli tenendoli sulla destra, raggiungere una strada asfaltata e girare a destra su questa. Seguendo poi i cartelli stradali San Michele (guarda te: il capo del mio Angelo) si raggiunge senza problemi. Ringrazio saluto e riparto.

Giunto sulla strada asfaltata, deserta, proseguo con un canale che mi affianca sulla sinistra; sul lato opposto del canale un balbettante motorino porta a spasso un omone: evidente che dall'altra parte c'è una strada verde. Perché non proseguire su quella? Alla voce l'omone mi dice che poco più avanti una passerella scavalca il canale collegando le due rive. Dopo cinque minuti ecco la passerella; appena al di là oltre all'alzaia si stacca a novanta gradi anche una strada bianca: dove proseguire? Mi raggiunge l'omone che ha invertito il suo senso di marcia e la dritta è favolosa: proseguendo sulla strada bianca arriverò a San Michele.

Alle porte del paese mi affianca un uomo, Loris, che sta facendo un giretto in bicicletta; il dialogo nasce spontaneo e Loris mi guida al ponte sul Tagliamento per vie secondarie senza entrare nel paese. " ..guadagnerai di sicuro un chilometro..." mi dice soddisfatto. Al ponte sosta in un bar; Loris, sessantasei anni, geologo laureato a Padova, insegnante di matematica e scienze alla scuola media, da due anni è in



pensione e si tiene in forma pedalando nei dintorni a velocità turistica tutte le mattine, pioggia permettendo; latte e brioche, da lui offerti. Prima di separarci mi dà utili indicazioni per risparmiare ancora un chilometro non entrando in Latisana; un cordiale saluto e io vado al di là del Tagliamento e lui rimane di qua.

Il caldo è tremendo, il sole picchia e una sosta supplementare in un bar per scolarmi un litrozzo di acqua fresca è necessaria. Proseguo su una tranquilla strada secondaria e alle 11.20 sono nella piazza di Precenico. Portogruaro è a pochi chilometri ma ieri ho contattato Gianni, il titolare di un B&B di qui, che mi ha assicurato l'ospitalità ad un costo accessibile, per cui decido di fare tappa a Precenico. A dire il vero ci sarebbe un'altra possibilità: un ristorante con alloggio ma

oggi è giorno di chiusura e nonostante abbia scampanellato parecchio nessuno si è fatto vivo. E il clero? Da anni il paese è senza prete e la canonica si può dire sia sigillata tanto sono sbarrate porte e finestre.

Mi fermo al bar; gestore del bar? Una ...cinese. Ai tavoli esterni un uomo legge il giornale e mentre accompagno un panino con un bicchiere di bianco che si fa? Si chiacchiera.

L'uomo, sulla settantina di sicuro, originario di qua vive in Svizzera da ormai cinquant'anni; orgogliosissimo di suo figlio che senza raccomandazioni di sorta, precisa, è diventato un manager di buon livello in un'impresa multinazionale.

Il B&B è appena fuori centro abitato e l'uomo si offre di portarmi in auto. Bel casale ristrutturato immerso nel verde, giardino, piscina; mi accoglie la signora incaricata delle pulizie, Gianni arriverà più tardi. Camera matrimoniale ampia, ben arredata, condizionatore, televisore, servizi impeccabili, zanzariere alle finestre. Doccia, bucato steso in giardino e arriva Gianni; sotto il porticato stanno lavorando su carte e computer quattro giovani: un lussemburghese, un austriaco e due tedeschi. Sono qua da una settimana; Gianni non sa di che cosa si occupino però mi assicura che lavorano parecchio. Stappa una bottiglia di prosecco e raggiungiamo i quattro; mi basta un'occhiata alle carte che stanno elaborando per capire il loro mestiere: sono geologi. Il lavoro? Per conto di istituti universitari collegati con l'università di Udine stanno conducendo uno studio sul bilancio idrogeologico dell'area, in questi giorni specificatamente sull'evapotraspirazione. Buono il prosecco, contento Gianni che ha soddisfatto la sua curiosità, contenti i ragazzi per aver trovato qualcuno che apprezza il loro lavoro, contento io che oggi ho incontrato ben cinque colleghi. Lascio la piscina ai giovani e mi dedico al pisolo; forse le membra le immergerò più tardi.

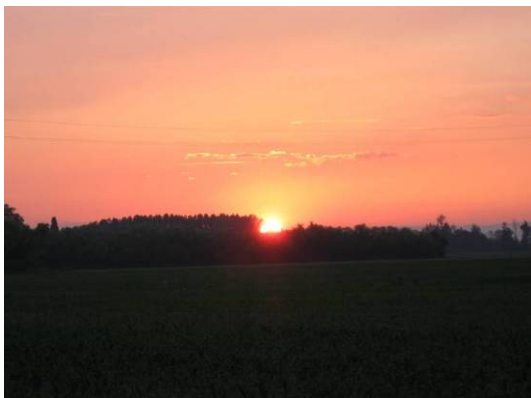
Al risveglio la voglia di piscina non c'è; telefono a Francesco per definire dove e come trovarci domani: alle 10.30 al bar di Torviscosa dove eravamo soliti recarci per il caffè. Con lui ci sarà la moglie e passeremo insieme la giornata visitando Aquileia e Grado che ovviamente raggiungeremo in auto. Mi spiace saltare il tratto Torviscosa-Aquileia, ma l'amico si sobbarca circa quattrocento chilometri tra andata e ritorno per incontrarmi e stare con lui solo poco tempo per la soddisfazione di dire che non ho usato mezzi, oltre a privarmi del piacere della loro compagnia sarebbe un ben misero gesto. Domani sera sarò ospitato nella canonica di Belvedere di Aquileia, piccola frazione posta all'inizio del ponte che porta a Grado, dove mi ha indirizzato il parroco di Aquileia; con Francesco e signora ci saluteremo là.

Per cena ho un problema: il ristorante è chiuso, l'agriturismo che è prossimo al B&B, pure; Gianni mi porta ad una tipica trattoria distante una decina di chilometri: penseranno loro a riportarmi a casa. Là giunto Gianni cambia idea e cena con me. Sessantacinquenne, è vedovo da quattro anni e la moglie gli manca

molto; ex immobiliare a Lignano, professione che ha abbandonato per dirigere un campo di golf e gestire il B&B che ora essendo solo vorrebbe cedere, cosa difficile in questi momenti di crisi. E' un ateo convinto, mi assicura, ma da quanto intuisco non ne sono proprio certo; "... perché non provi a passare qualche giorno di silenzio in un monastero..." Mi guarda stupito; "... a far che..."; "... nulla..." . Ci andrà? Cena contenuta nella quantità ma ottima nella qualità; offre Gianni. Al B&B grappino, saluti fraterni e alle 22 a nanna.

Martedì 10 Giugno; Belvedere di Aquileia – 399km

Considerata l'alta temperatura la sveglia suona alle 4.30; parto dopo una ventina di minuti e fa già caldo. Preparando il camino, su google maps ho individuato un percorso che mi porta a Carlino su strade bianche, sterrati, strade verdi e sentieri ma alcuni dubbi rimangono. Ieri Gianni non mi è stato d'aiuto, ma il gestore della trattoria ieri sera mi ha rassicurato: molti sono i ciclisti che lo percorrono. Cammino quindi spedito nel gran bel tratto che mi porta a Carlino; alba stupenda!



A Carlino sosta per una calda colazione e avute indicazioni di come proseguire fino a Villanova, via di nuovo. Su alcuni paletti di segnalazioni stradali una grande sorpresa: recenti decalcomanie adesive rettangolari a bande rosse, fascia centrale bianca con la scritta "Jerusalem Way" intervallata da una colomba stilizzata. Ho pochi dubbi: da qui deve essere passato Trond Muri il norvegese che anno per anno sta camminando verso Gerusalemme; alcuni anni fa mi ha contattato per avere notizie del cammino da me fatto con Anacleto e Rinaldo e per sapere come dal Po raggiungere Trieste. Stai a vedere che sono io a seguire i suoi passi! Giunto a Villanova un vecchietto, su per giù mio coetaneo, che gironzola in bicicletta mi indica il cammino che su strada bianca porta a Malisana, il suo paese, e quindi su

ciclopeditone a Torviscosa.

Uno sguardo alla trattoria che durante la costruzione della centrale a turbogas ci vedeva consumare il pranzo a Malisana, a Torviscosa un altro al profilo della centrale che ora si alza dove dodici anni orsono vi era solo terreno semipaludoso e alle 9.15, ben in anticipo rispetto all'ora dell'appuntamento con Francesco, sono nel paese. Nessun problema: avrò tempo per acquistare un paio di occhiali che sostituisca quello perso e di darmi una pulitina per essere presentabile. Tempo per acquistare gli occhiali in farmacia ne ho, ma mentre mi sto recando in un tranquillo angolo per darmi una pulitina incrocio una bianca monumentale audi; la guida Francesco affiancato dalla moglie. Anche loro in anticipo!

Bello rivedere l'amico dopo sette anni; piacevoli i momenti che seguono che la simpatia della signora rendono quanto mai affabili. Scambi di notizie su famiglie e colleghi al bar che spesso ci vedeva sorbire il caffè prima dell'inizio del lavoro e si parte per Aquileia. In auto tengo d'occhio il percorso, a me già noto dai tempi andati, che al di là della ferrovia porta all'inizio della sopraelevata per Cervignano evitando la statale; bene: è ancora percorribile, compreso un piccolo tratto tra i campi.

Aquileia è subito raggiunta; veloci le quattro ruote! La doverosa visita alla basilica termina con un panino in un fresco locale che le sta di fronte. Il caldo è tremendo quando risaliamo in auto per raggiungere Grado. Prima del ponte ecco sulla sinistra Belvedere di Aquileia, dove passerò la notte; l'appuntamento con Edi, l'uomo che mi accoglierà, è per le 14.30. Ci fermeremo al ritorno.

Grado è semideserta: sole, caldo e orario tengono al chiuso abitanti e villeggianti; bello però è girare tra le vie deserte del centro storico che Francesco e moglie conoscono molto bene avendo villeggiato qui per

alcuni anni. E io? In anni di lavoro nella vicina Torviscosa, a Grado ci sono stato una sola volta, come ad Aquileia del resto, e di sera al termine della giornata che per me come per Francesco sempre iniziava alle 7 e terminava alle 19, con un'ora di intervallo per il pranzo. Concessioni allo svago? Nessuna! Quando si lavora si lavora e poche chiacchiere.

Alle 14.30 siamo a Belvedere; il tempo di sostare e dalla finestra di una lunga e bassa casa Edi si fa da prima sentire e poi vedere; rapido ci raggiunge. Convenevoli di presentazione e salutati Francesco e signora che ripartono per il lungo tragitto di ritorno a Feltre, Edi mi guida alla canonica dove sarò ospitato nell'appartamento che fu del sacerdote. Belvedere è un'antica proprietà terriera: villa padronale, purtroppo



mal conservata, chiesetta, canonica, abitazioni per i fittavoli, villette di una più recente lottizzazione, settanta abitanti.

Chiesetta e canonica sono immerse in un'ampia area verde ben ombreggiata; prato e fiori sono curati da Edi che si prende la cura anche della chiesa e della canonica. Edi, over sessanta ben portati, corporatura robusta, parlata facile, professore di tedesco in pensione, è il referente del parroco di Aquileia che ha la cura anche di Belvedere e che a lui demanda tutte le incombenze che non siano sacramentali, ospitalità compresa. Direi quasi che da quando la frazione non ha più il sacerdote lui fa il vice parroco.

Tiro l'ora di cena con le solite incombenze e con un giretto ad un vicino camping che raggiungo lungo una tranquilla strada contenuta da pini marittimi con alcune magnifiche vedute sulla laguna. Alle 19.30 con Edi e Lino, un suo amico, pizza offerta da Edi. Dopo cena i due mi fanno da guida e in auto mi mostrano il primo tratto di strada che domani dovrò percorrere per portarmi a Monfalcone. Alle 21 ci si separa; io in canonica, davvero una bella sistemazione, Edi e Lino alle rispettive case.

Mercoledì 11 Giugno; Duino – 429km

Alle 4.35 lascio Belvedere e mi metto in cammino; caldo già a quest'ora! Con la tenue luce che mette a



riposo la notte lungo la ciclopeditonale ritorno ad Aquileia e proseguo come visto ieri sera con Edi e Lino. Percorso tranquillo, ma con un difetto: per trovare un punto di sosta attrezzato, ovviamente un bar, devo arrivare alla periferia di Monfalcone, ben dopo avere superato l'Isonzo, e le ore di ininterrotto cammino sempre sperando in un provvidenziale punto di sosta sono quasi cinque. A parte due barrette prima di partire, una banana ingurgitata al volo e qualche sorso d'acqua dalla borraccia, durante il cammino nulla nello stomaco. Le gambe richiedono al sedere di fare la sua funzione: posarsi su una sedia per permettere loro un po' di riposo. Con queste premesse al bar latte, brioche e acqua, tanta acqua, volano. Sollevato dalla benedetta sosta riprendo; caldo torrido. In Monfalcone un tratto alberato mi dà un poco di sollievo, ma ben

presto il sole implacabile di nuovo batte in testa; attraverso la città senza particolari curiosità, supero il porto canale e proseguo ai piedi dei primi contrafforti del Carso.

Un quanto mai gradito chiosco mi accoglie a lato della Triestina: tanta acqua fresca, una gran fetta di anguria, una banana, due pesche e di nuovo in cammino. Ristoratrice per la fitta ombra e le acque risorgive del Timavo è la sosta alla chiesa di san Giovanni in Tuba; purtroppo è breve: più mi fermo più il caldo aumenta quindi via verso Duino prima che giungano le ore più torride del giorno. Sono le 11.40 quando arrivo nella piccola piazza del paese; nella vicina canonica il parroco non c'è e proprio non mi va di attendere chissà per quanto, come mi dice una gentile signora che mi vede suonare il campanello. La donna mi fa un rapido panorama dell'ospitalità dubinese: l'ufficio turistico non c'è, camping nemmeno, a mare alberghi e B&B sono carissimi, in paese c'è solo l'albergo-ristorante Pescatori di sicuro il più economico di Duino. Poco da fare: vado al Pescatori.

Oggi è giorno di chiusura del ristorante e anche l'albergo è chiuso; suono e dopo un attimo si fa vivo l'albergatore. Prezzo elevato (50 euri), camera striminzita senza televisore, servizi appena sufficienti ma c'è l'aria condizionata che per non rimanere poi rigido come uno stoccafisso uso con moderazione. Doccia, bucato, pranzo con pesche e albicocche acquistate al chiosco e mi concedo il pisolo.

Al risveglio il caldo è opprimente; chi si muove dalla stanza?

Mi dedico all'itinerario di domani aiutato da una carta locale avuta da Corrado, l'albergatore. Con un certo motto di stizza vedo che sì e no cinque chilometri oltre Duino, al termine del sentiero Rilke che raggiunge Sistiana c'è un camping: dannazione! Averlo saputo sarei giunto lì, risparmiando moneta di sicuro. Da Sistiana a Miramare solo un tratto sulla Triestina e poi ben indicati sentieri lungo la falesia; da Miramare a Trieste nessun problema: ampi marciapiedi che costeggiano il mare fino a Barcola, quindi piste ciclopeditone e marciapiedi fino alla piazza dell'Unità, così mi assicura Corrado. A Trieste farò tappa nel monastero delle Benedettine che telefonicamente mi hanno confermato la loro accoglienza; mi attendono per mezzogiorno.

Esco che le 17 sono passate da un po'; il parroco, un vecchietto piccolo, leggermente gobbo, occhiali, capelli bianconeri ispidi e mal mostoso, mi timbra la credenziale e mi assicura bruscamente che lui non accoglie mai nessuno. Grazie; avuta conferma che alle 18.30 ci sarà la Messa mi dedico al turismo, ben poca cosa poiché il castello chiude alle 17. Faccio rifornimento di frutta e pane al latte e ritorno in albergo; di girovagare al sole per vedere il mare proprio non ne ho voglia.

La Messa, poco più di venti minuti, è piatta come è piatto il parroco; tiro l'ora di cena portandomi alla partenza del sentiero Rilke. Dal belvedere bellissima la vista sul lato occidentale del golfo di Trieste. Ceno in un bar trattoria che chiude alle 20; al di fuori un cartello evidenzia il menù del giorno per 11 euri. Sono l'unico cliente; servito al volo con cibi di sicuro già pronti e riscaldati: torciglioni al prosciutto, scaloppina, insalata mista, un quarto di vino, mezza acqua. Il conto? 22 euri! Ma il prezzo all'esterno? Quello vale solo a mezzogiorno!

Ritorno in albergo; quattro chiacchiere con Corrado e alle 20 sono a nanna con una certezza: Duino proprio non mi piace!

Giovedì 12 Giugno; Trieste - 456km

Oggi parto ancora alle 4.35. Come ieri il caldo si fa già sentire ma il sentiero Rilke alla sommità della falesia tra boschi e vedute splendide sulla baia è talmente bello che ben presto lo ignoro, affascinato dall'avanzare del giorno che lentamente rende distinguibile ciò che prima erano solo diverse tonalità di blu striate dalle tremolanti strisce gialle delle lontane luci di Trieste. Incantevole alle mie spalle l'emergere del castello di Duino sull'alta e scoscesa rupe che si protende nel mare.

Al suo termine il sentiero per un bel tratto affianca il camping: eccola la meta logica della tappa di ieri! Pensando con disappunto a quanto mi è costata Duino proseguo seguendo i ben evidenti segnavia; supero Sistiana lungo la Triestina e dopo una decina di minuti i segnavia mi portano nel bosco che sulla sinistra risale la falesia. Breve salita cattivella assai e arrivo ad un incrocio di sentieri; nessuno in giro, nemmeno il mio Angelo Custode che vorrà vedere come me la cavo da solo. Toh! Su un tronco una recente decalcomania dello Jerusalem Way; mi indirizza a proseguire dritto quasi in piano su un ampio sterrato dotato di uno splendido segnavia mentre sulla destra parte un sentierino in ripida salita, pure provvisto di un recente segnavia.

Dove vado? Naso pellegrino in azione e un po' di raziocinio: probabilmente entrambi vanno bene, ma perché proseguire in piano tralasciando la sicuramente più panoramica linea di cresta? Dai Marietto: un poco di fatica in più ma vuoi mettere la sommità della falesia! Così faccio; durezza la salita, bello il sentiero che raggiunta la cresta emerge dal bosco e su calcari affioranti con ripidi e accidentati su e giù avanza verso Miramare. Il sentiero lentamente discende e si immette su un grazioso sterrato, probabilmente lo stesso che al bivio proseguiva in piano (ma chi lo sa) che a mezza costa taglia il bosco, contenuto nel lato di monte e sostenuto nel lato di valle da ormai rari muriccioli a secco. Molto belle alcune vedute del castello di Miramare che incorniciato dal verde cupo delle fronde candido si staglia nel blu del mare.

Sono da poco passate le otto quando raggiungo la costa; bagnanti, tutti anziani, già stesi su quella che in mancanza di spiaggia lo diventa: ampi terrapieni di calcestruzzo che costeggiano l'acqua. Accidenti: ma come si fa? Evidentemente si fa, e sono molti a farlo come vedo dalle numerose panchine già occupate da borse e ammenicoli vari che accompagnano chi passa la giornata a mare. Su una panchina per fortuna ancora all'ombra, l'unica libera, sosta doverosa: banana, pane al latte, acqua, quattro chiacchiere con un bagnante curioso e dai che si va; le Benedettine mi aspettano per pranzo e Trieste è ancora lontana. Raggiunta la città, sulle Rive sosto ai tavoli esterni di un bar: latte tiepido accompagnato da tre biscottini e un bicchiere d'acqua servitomi da un'impeccabile cameriera; il costo? Tre euri! Lascio il bar e in breve sono in Piazza dell'Unità che a scanso di equivoci è d'Italia, non il giornale. Visita all'ufficio turistico per la mappa



della città e mi avvio verso il monastero; all'uscita della piazza mi imbatto in un due di vigili, un uomo e una donna, che stazionano all'ombra. Domanda di rito circa la via più breve per raggiungere il monastero e avuta la soddisfazione della loro curiosità sul mio cammino. Mai cosa è stata più utile: mi sconsigliano come da me preventivato di proseguire verso San Dorligo della Valle, ma di raggiungere Kozina (già in Slovenia) con la ciclopedonale che si sviluppa fino a Darga-Sant'Elia lungo quello che era il tracciato della vecchia ferrovia. Da Kozina potrò raggiungere Fiume sia passando da Podgorje come da me previsto originariamente che lungo la più corta statale D7, in questo periodo poco trafficata. Ringraziati i due raggiungo quello che dovrebbe essere il monastero delle Benedettine; manca poco a mezzogiorno.

Sono in orario. Tutto bene quindi? E no! Le monache hanno traslocato a Prosecco da quasi due anni, mi dice un passante. Per la miseria: accordi telefonici che giungono a definire l'ora di arrivo ma non il luogo di arrivo! Io sono stato un frescone a non chiedere, ma le monache non lo sono state da meno non dicendomi che il monastero non era più a Trieste. Mi scappa l'occhio e vedo il segnavia Jerusalem Way; ma allora è possibile fermarsi qui o no? Il passante mi dice che i locali adibiti a foresteria sono ancora in esercizio gestiti dalla vicina parrocchia e mi indirizza alla canonica, cosa che faccio dopo aver telefonato alle monache del disguido.

Entro in quello che è un enorme cupo edificio; subito c'è l'ufficio del parroco. Un cartello: si riceve dalle 8.30 alle 12, in caso di assenza telefonare al numero xyz. C'è l'assenza, cioè il parroco non c'è, e quindi telefono: numero inesistente; riprovo di nuovo e di nuovo stessa risposta! Torno all'esterno e schiaccio il tasto "Parroco"; una, due, tre volte e dopo un po' una voce lontana: il parroco non sta bene. Posso parlare con qualcuno? Dopo cinque minuti scende un giovane in saio blu chiaro con cordone francescano che mi pare sia sudamericano; spiego chi sono, gli do la credenziale e il giovane torna dal parroco. Dieci minuti di attesa e torna con la credenziale neppure timbrata; niente da fare: non si dà più ospitalità ma se è il caso il parroco mi darà 40 euri e potrò cercarmi una pensione. Rimango per un attimo incredulo; prendo la credenziale, mi metto lo zaino, riprendo il bastone, sistemo il cappello e saluto il giovane pregandolo di dire al parroco che io chiedevo accoglienza non elemosina.

Appena in strada mi imbatto in un giovane; chiedo se vicino ci sia possibilità di alloggio. Il ragazzo è gentilissimo; mi conduce ad un vicino B&B: completo, ma il titolare ce ne segnala uno non lontano. Pure questo completo. Altra segnalazione; stavolta non ci andiamo e telefoniamo: anche questo completo. Interrompo la catena di Sant'Antonio, ringrazio il ragazzo e provo in un piccolo albergo che sta a pochi metri dalla canonica: anche qui tutto completo. Ma che c'è a Trieste in questi giorni? Un torneo di pallacanestro e una manifestazione musicale mi dice il giovane proprietario. Anche lui fa due tentativi a vuoto e alla fine decide una cosa saggia: in internet cerca dove in Trieste ci siano ancora camere libere. Mi va bene ma non troppo per il costo: l'albergo Istria in una traversa di Viale XX Settembre ha ancora una camera libera a 50 euri; accetto, ma non aver cercato già da casa un'alternativa al monastero è stato un errore.

Dalla parte alta della città, sono alle spalle dell'anfiteatro romano, scendo al viale simbolo di Trieste e raggiungo l'albergo; nulla di trascendentale, anzi direi modesto: niente ascensore, al terzo piano piccola camera, servizi pure, televisore e niente condizionamento. Alla TV le previsioni del tempo: da stasera e per i prossimi giorni la pioggia mitigherà il caldo.

Per alcuni anni ho lavorato nella vicina Muggia e Trieste la conosco bene, quindi niente giro turistico; esco che le 17 sono passate da parecchio. Una regolatina alla barba fatta da un vecchio barbiere che mi spilla 10 euri per una passata, dico una, con un rasoio regola barba, la spesa per domani, il prelievo di moneta da un bancomat, il ritorno in albergo e ottima cena al ristorante La Gioconda. Il giovane proprietario, nonché cuoco, è gentilissimo e saputo del mio cammino mi conferma che la ciclopedonale è il percorso migliore; per essere più sicuro telefona a suo zio, appassionato ciclista che conosce molto bene la zona. L'uomo mi informa che la ciclopedonale prosegue anche oltre il confine e in più mi dà un suggerimento: da Kozina proseguire per Fiume lungo la statale. Pericoloso per un singolo pedone inoltrarsi sulla deserta strada di Podgorije; sono molti i clandestini che attraverso i boschi passano il confine croato-sloveno e potrei avere brutte sorprese rimanendo, come già successo ad alcuni ciclisti, con i soli vestiti che indosso. Stasera l'Angelo Custode fa le cose in grande!

Soddisfatto torno in albergo; telefono a Emi che è a Chiavenna: tutto bene. Alle 20.30 mi appisolo; fa caldo e mi risveglio sudato fradicio. Accendo la TV nel momento in cui il Brasile ad un minuto dal termine segna il gol del tre a uno alla Croazia che appena un minuto prima aveva fallito il facile pareggio. Ah già! E' iniziata la saga mondiale del calcio. Spengo e dormo con una certezza: cena a parte il territorio triestino, Duino compresa, non è di sicuro economico.

Venerdì 13 Giugno; Podgrad – 493km

Alle 4.35 sono in strada; temperatura 24°: non male come inizio; oggi però mi porto a circa 600 m di quota e spero che il caldo sia più misericordioso. Salgo a Campo San Giacomo: bellissimo il giallo disco lunare che nel buio si confonde con le insegne luminose e che all'aumentare della luce risplende solitario nell'intenso blu del cielo.

La ciclopedonale Giordano Cottur abbandona la città salendo sinuosa tra i boschi con le dolci pendenze tipiche dei tracciati ferroviari. Ecco laggiù in basso il mare di Aquilina, località industriale tra Trieste e Muggia, e poco più all'interno il parco serbatoi di quella che fu una raffineria; ricordi di un periodo di lavoro ormai alle spalle affiorano e rivedo quei tempi come fosse ieri. Rimpianti? Pochi; "...c'è un tempo per ogni cosa..." e ora è il tempo



del crepuscolo che cerco di vivere al meglio.

Davanti a me un piccolo capriolo ha difficoltà a superare la rete di protezione che lo separa dal bosco; solo dopo disperati tentativi riesce ad infilarsi in un varco e lesto sparisce nel folto della vegetazione. La ciclopeditale sale affiancando il versante destro della val Rosandra e belle sono alcune vedute della selvaggia incisione. Supero facilmente un lungo tratto di galleria; l'intelligente illuminazione che grazie a fotocellule delimita con continuità i limiti del piano di calpestio rende sicuro il cammino. La pila che ho nello zaino mi rende doppiamente sicuro: nel caso le fotocellule facciano i capricci entrerà in funzione. Incontro due anziani coniugi nella loro passeggiata mattutina; abitano da sempre in un piccolo agglomerato a mezza costa e con la loro simpatica parlata triestina mi aggiornano sul percorso: la ciclopeditale continua anche dopo la vecchia stazione di Sant'Elia in territorio ora sloveno, precisano, terminando poco prima di Cosine. Non dico loro di saperlo, lo zio di ieri sera è stato più che esauriente, e noto che per loro Kozina, attuale nome sloveno della cittadina, è sempre Cosine. A questo proposito: è da poco prima di Trieste che i cartelli stradali sono bilingue; sarà così anche al di là del confine? Passato il confine, un solo cartello a lato dello sterrato lo indica, mi raggiunge un giovane ciclista triestino che per un tratto prosegue al mio passo; mi raccomanda di tenere la sinistra a fine sterrato: a Kozina mi guideranno le indicazioni stradali. E qua ti volevo! Bilinguismo? Ma che cos'è? Tutto solo in sloveno! Vallo a dire alle nostre anime candide tutte preoccupate dei diritti degli italiani di origine slovena, ma del tutto distratte in merito ai diritti degli sloveni di origine italiana.

A Kozina: un latte in un bar con miasmi di fogna, di nuovo prelievo di moneta sonante dal bancomat di una banca locale del gruppo Intesa in modo che non pago la tangente, si è proprio una tangente legalizzata, ricorrendo ad altre banche e avuta conferma che lungo la strada gli alloggi non mancano mi incammino in compagnia di un sole che se fosse meno sole non mi dispiacerebbe. Fa calduccio.

La D7 (E61) per Rijeka-Fiume tutto sommato non è male; niente banchine ma a debole intensità di traffico per lo più "ferroviario": un veicolo lento in testa seguito da una fila di mezzi in attesa di sorpasso, un lungo tratto senza veicoli di sorta e quindi un altro treno, e così nei due sensi. Si è alzata una leggera brezza e la camminata fila spedita lungo il percorso che si snoda tra i prati di uno stretto pianalto delimitato da boscose dolci elevazioni. La strada, spesso alberata, corre veloce sotto i miei piedi; apro un ombroso slargo per alleggerire lo zaino: banana, albicocche, acqua e via di nuovo.

A Gradic, piccolo borgo, una casa, una donna, un ciliegio mi permettono una sosta volante, la raccolta di informazioni su quanto mi sta davanti e la degustazione dei succosi frutti dell'albero.

Alle 11.40 sono a Obrov; mi tenta un ristorante con alloggio, ma l'apertura è prevista per mezzogiorno. Da una casa vicina, o meglio dalla giovane signora russa che vi abita, ho conferma che proseguendo troverò in successione due alberghi e così riparto.

Supero il primo albergo che non mi attira e continuo sperando che il prossimo, Isabelle così è il nome dettomi dalla donna, non sia molto lontano. In un minuscolo minimarket bevo al volo una fresca limonata, il caldo ora morde assai, e poco prima delle 13 raggiungo Podgrad; il ristorante con alloggio Isabelle è proprio all'ingresso del piccolo villaggio.

Mi accoglie Isabelle, la proprietaria, una donna del tutto normale nei suoi sessant'anni, che contenta dice di avermi da prima incrociato e poi superato per strada, ovviamente in auto; è talmente contenta che mi fa lo sconto sulla camera: 35 anziché 40 euri. Ottima camera con TV e condizionamento, servizi lindi, balcone per stendere il bucato; veloce doccia e scendo nel ristorante, affollato assai. Da quanto capisco il piatto forte è il maialino di latte allo spiedo cucinato giornalmente; accompagno il maialino, con patate al forno e un quartino di un buon vino rosso. Quattro chiacchiere con un gruppo di anzianotti centauri bolognesi: hanno girovagato in Turchia e sono sulla via di casa dove giungeranno in serata. Accidenti: abituato ai ritmi di chi cammina la cosa mi pare quasi straordinaria.

Tirare sera non è difficile; alle 14.30 un primo temporale ma con solo poche gocce, segue il pisolino, alle 17.15 altro temporale ora anche con acqua, segue alla TV la storia di Arrigo Sacchi raccontata da lui stesso, lettura di un brano degli Atti degli Apostoli, rapido giro nel villaggio considerate le sue ridotte dimensioni, e quindi alle 19 sono di nuovo nel ristorante. Unico avventore; spaghetti al pomodoro, davvero ottimi, insalata mista e parlo del più e del meno con il cameriere. Mi conferma della pericolosità della strada originariamente da me prevista per la presenza di clandestini e, guarda un po', anche della polizia sia



slovena che croata che pattuglia i boschi; di sicuro mi fermerebbero e se parlassero solo sloveno o croato, cosa probabile, prima di chiarire chi sono passerei la giornata in qualche caserma. Niente varianti quindi: proseguire sulla D7. Non mi resta che obbedire.

Alle 20 lascio il ristorante, sempre deserto; messo il becco all'esterno un notevole freschino consiglia di ritirarmi in camera. Qualche attimo di TV e alle 21 smetto di consumare elettricità e dormo.

Sabato 14 Giugno; Rijeka-Fiume – 531km

Camminando su strada statale parto alle 5.15: più luce più sicurezza. La pioggia di ieri e stanotte ha riportato la temperatura a valori normali; il cielo molto nuvoloso e la non alta temperatura consigliano il copri zaino e la felpa a maniche lunghe, i pantaloni rimangono corti. In leggera ma continua salita giungo alla frontiera con la Croazia; l'addetto al controllo passaporti sloveno non ha dubbi e sicuro esclama "Medjugorje"; approfitto della situazione e mi faccio timbrare la credenziale. Evidentemente sono parecchi i pellegrini che a piedi raggiungono il luogo; a proposito: i segnavia Jerusalem Way terminano a Trieste. Nessun commento dal suo collega croato.

Superato il confine un cambiavalute è già aperto nonostante l'ora, sono le 6.30, e mi procuro moneta



croata; il cambio che mi applica è 7.10 kuna per 1 euro.

Protesto un poco: il cameriere ieri sera mi ha assicurato che è 7.50 kuna, ma l'addetto non cambia idea. Cambio io: anziché una banconota da cento come pensavo, gli porgo una da venti così impara a fare il furbo.

Lo strato nuvoloso lentamente si assottiglia e la felpa torna ad essere appesa allo zaino. Sempre bello è il cammino che mi porta a Permani; finalmente un bar, ma per l'antipatia della barista e di due avventori mi limito a un latte caldo e a cinque minuti di permanenza. Cinquanta metri dopo esco da una panetteria con due enormi brioche che in un vicino bar accompagno con un cappuccino.

Prolungo la sosta ad una mezzoretta e riparto; traffico ora quasi inesistente assorbito dalla parallela autostrada.

Giunto a Jusisci, attiro la curiosità di una signora sulla

quarantina d'anni che sta uscendo da una bella casa risalente di sicuro alla prima metà del secolo scorso; la donna non alta, mora, capelli lunghi, viso regolare, marito che fa il camionista, due figlioletti in età scolastica, saputo da dove provengo precisa che la casa è a loro affittata da amici che da anni vivono a Parma. Le prospetto la strada che intendo fare per Fiume; la donna tentenna. Non è certa, ma secondo lei ce ne è una migliore: più corta di sicuro. Nell'incertezza telefona al marito e la risposta la rassicura: se giro a sinistra sulla strada per Kastav che affianca la casa, proseguendo sempre diritto arriverò in centro città. Ringrazio la signora e riparto, ora col sole che va e viene. Fiume è ancora lontana, stimo una decina di chilometri, ma la strada sempre in discesa, alcune belle viste sulla costa e il traffico praticamente assente fanno sì che arrivi nella periferia della città quasi senza accorgermi.

Poco prima del centro storico raggiungo un'anziana signora che sta passeggiando; alta, segaligna, ben vestita attacca subito bottone con la bella parlata dialettale giuliana. Lei è di Monfalcone, non friulana precisa, e qui vi è da quando aveva tre anni; mi mostra le case d'epoca italiana che nonostante l'età fanno ancora bella figura esclama soddisfatta. Sposata da 57 anni vive col marito che si muove poco; i due figli sono lontani, non dice dove. Da Monfalcone la sua famiglia si è trasferita qui quando "... parlando con rispetto, quella gran puttana di mia madre ha abbandonato marito e tre figli piccoli..." esclama in dialetto. Mi consiglia un affittacamere a metà Korzo, il centro città, e salutandomi con un sonoro ciao fa retromarcia e se ne va.

L'affittacamere è completo e mi sistemo all'Hostel Rijeka, sempre lungo il Korzo; bella sistemazione in una spaziosa camera a quattro letti, condizionamento, servizi numerosi e lindi, cucina con caffè, latte, bibite varie, pane, nutella a disposizione degli ospiti. I gestori, coniugi sulla cinquantina, sono gentili e premurosi; il costo è onesto: 24 euri. Chiedo per il bucato: provvederà la signora; il costo? Nulla!

Compagni di camera: un giovane svedese in partenza e un commercialista croato qui per lavoro, al momento fuori. E' l'una passata, fatta la doccia e consegnata la biancheria per il bucato mi faccio un gran bel pisolo; al risveglio, manca poco alle 16, mentre sul tavolo della cucina sto

verificando sulla carta topografica il cammino futuro arriva Dravko, il commercialista mio compagno di camera. Sui trentacinque anni, robusto, qualche chilo di troppo, viso paffutello, corti capelli neri è un libero



professionista di Spalato, dove è nato e risiede. Per il suo lavoro è spesso in movimento fornendo consulenze a piccole imprese e attività commerciali; di base nell'ostello da mercoledì, si muove nel nord-ovest del paese assistendo i suoi abituali clienti. Oggi e domani sono giorni di festa; ne avrà ancora per qualche giorno e poi si trasferirà a Zagabria per i clienti del nord-est. Tramite lui si fa vivo il mio Angelo Custode con due utilissime indicazioni. La prima: vicino al confine con la Bosnia e oltre non abbandonare le strade asfaltate per il pericolo delle mine sparse ovunque durante la guerra di fine secolo e poi riprese dalle acque dell'alluvione di primavera che le ha portate ovunque. La seconda: giunto a Prizna non proseguire lungo la costa ma tramite traghetto (20 minuti di traversata) portarsi sull'isola di Pag e da lì raggiungere Zara; percorso più bello, più corto e più tranquillo. Sì, ma come mi riporto sulla terra ferma? Su un ponte. Guardo la carta; ha perfettamente ragione: tutto è più logico.

Esco per compere e cambio moneta; qua il rapporto è corretto: 7.50 kuna per 1 euro. Riportate alla base le cibarie mi dedico al turismo. Bello il centro città, imbandierato per la festa di San Vito, il patrono. Nella cattedrale, nome forse un poco presuntuoso per le ridotte dimensioni della chiesa ottagonale gremita di giovani, si sta recitando il rosario con riflessioni ad ogni mistero; ovviamente non capisco nulla.

Lascio il sacro per il profano; il porto è affollato. C'è una festa di pescatori in corso e gruppi con magliette di colori diversi sono distribuiti a macchia di leopardo. Mi attira una recintata area con tavoloni, cucina da campo e addetti in maglia bianca; vi entro e osservo che distribuiscono una specie di minestra. Chiedo dove sia la cassa; non è possibile: la ciorba, gratuita, è solo per gli affiliati alla compagnia di pesca ma per me fanno un'eccezione e raggiungo un tavolone con una ciottola di squisita ciorba di fagioli e wurstel e con due fette di pane, il tutto gratis ovviamente.

Gustato l'inaspettato dono proseguo il giro per il porto. Tre magnifici yacht, tutti con bandiera di uno staterello dei caraibi, un notevole veliero e moltissime barche di ogni dimensione occupano le banchine. Che c'è? Una regata mi dicono. Barche o non barche quello che più mi attira sono i cori che qua e là si alzano da gruppi che sulle barche ci vanno sicuramente non per diporto: per ogni coro una maglietta di colore diverso ma per tutti un grosso boccale di birra in mano. La festa proseguirà fino a notte, ma domani per me la sveglia sarà inflessibile; decido pertanto di andare a cena nella trattoria indicatomi dal gestore dell'ostello; ottima.

Sulla via del ritorno all'ostello mi soffermo per una mezzoretta ad osservare una gara di arrampicata su una struttura montata in una piazza; bambini, donne e uomini, ovviamente con difficoltà diverse, si cimentano con una certa destrezza.

In camera un nuovo ospite; un sessantenne di Spalato, Split lui dice, qua per una gara di nuoto in programma domattina: 5 km la distanza. E' un poco preoccupato: ci sarà "bura" e la fatica di sicuro si farà sentire. Entrambi necessitiamo del sonno e alle 21.30 si dorme. Dravko? Speriamo che rientri in silenzio, anche se la musica che proviene da fuori il silenzio proprio non lo rispetta.

Domenica 15 Giugno; Jadranovo – 556km

Dravko? Dorme beato; evidentemente il suo rientro è stato silenziosissimo poiché proprio non ho sentito nulla. Colazione in cucina e alle 5.10 sono in cammino; cielo terso. Uscita di città subito in salita con strappi corti ma cattivelli. Con la quota aumenta la brezza; stai a veder che sono le prime avvisaglie della bura, nome croato della bora, come anticipato ieri sera dal nuotatore. Belli gli spicchi di mare che qua e là si intravedono in basso tra gli squarci che si aprono nel fitto bosco in cui si inerpica la strada.

Le piccole località che attraverso sono sprovviste di bar e devo arrivare a Hereljin per trovare una panetteria per due grosse paste e un bar per un latte caldo. C'è il sole ma la bora, ora più un "borin" per la limitata intensità, che mi avvolge da ogni dove ma particolarmente di fianco lo rende innocuo. Riparto e dopo una mezzoretta a Krizisce ecco un altro bar; sono le 8.30 e davanti a un caldo caffè telefono a Paolo. Oggi Edo parte per il campus di basket a Cervia e vorrei salutarlo; purtroppo è già partito.

Il borin diventa bora e nella discesa che mi porta all'immissione con la strada costiera ora mi soffia contro; notevoli folate mi schiaffeggiano improvvise spostandomi letteralmente e nemmeno la vista della bella costa che di fronte si staglia all'orizzonte mi distoglie dall'incedere semicurvo a perforare il vento. Semicurvo sì, ma non tanto da non notare come i ripidi versanti delle isole che fronteggiano la costa siano brulli, mentre quanto oltre si estende a occidente è particolarmente verde.

Raggiungo la costiera che lascio quasi subito per scendere con notevole pendenza a Jadranovo; sono le 10.30 e l'ufficio turistico del piccolo villaggio è chiuso. Una ragazza mi indirizza a mare, dove un ristorante con alloggio di sicuro mi ospiterà; la cosa funziona: appartamento con due camere, soggiorno, cucina,



servizi, balcone che spazia sul mare e un quadro che a me piace molto, per 40 euri. Altre soluzioni ci sarebbero, anche singole camere, ma la posizione è ottima e decido di fermarmi qui. Di fronte la frastagliata costa dell'isola di Krk (Veglia il nome italiano) con i suoi golfi e protuberanze delimitati da nudi versanti; a nord, lontano il ponte che collega l'isola alla terra ferma. Tra l'isola e la costa si apre e si estende verso sud un braccio di mare, nessun veicolo a circolare sul lungomare affiancato solo da basse casette, niente alberghi: che pretendere di più!

Penso di cucinare, ma il paese è piccolo e l'unico negozietto è chiuso; le mie provviste si limitano alla frutta. Senza carburante non si fa il pieno; provvede il sottostante ristorante. Quaggiù, ai piedi del ripido versante che si estende per alcune centinaia di metri, la bora si è calmata ritornando borin, ma il suo fischiare tra le



case è continuo. Pochi i bagnanti e solo negli anfratti più riparati; il mare è calmo ma la temperatura non è particolarmente invitante. Sul tardo pomeriggio il cielo si rannuvola, il borin ritorna bora e la passeggiata lungo mare, non troppo lungo in verità, è presto fatta; due tre volte avanti e indietro e torno nell'ovile. Oggi è domenica; la Messa? Niente da fare; celebrata alle otto stamattina. A casa come va? Emi è a Chiavenna con Richi che starà con lei una settimana. Lorenzo con le sue donne è a Cala Gonone; si fermeranno due settimane. Paolo con Cecilia al lavoro; Gianluca e Cristina pure, Emma all'asilo e Sofia con le due Stefi. L'ora di cena non arriva più; alla TV solo stupidate. Si salva la BBC con le notizie e le previsioni del tempo; domani non dovrebbe essere una bella giornata, anche se la grande scala non permette di certo una

puntuale previsione.

Cena sempre al ristorante sottostante; con il pranzo il conto è di 40 euri. Accidenti al negozio chiuso! Bello il tramonto che dal balcone ammiro in tutto il suo scorrere. Domani? Qua mi dicono che la bura aumenterà di intensità e che ne avrò per alcuni giorni, ma non dovrebbe piovere; meno male: l'accoppiata bora - pioggia di certo non sarebbe piacevole.

Nota geografica: oggi abbandono le Alpi e mi inoltro lungo le Dinaridi.

Lunedì 16 Giugno; Klerovica – 587km

Stanotte ha piovuto e alle 5.05 quando metto in moto le gambe il cielo è cupo che più cupo è impossibile, ma non piove. Bellissimo il cammino ciclopedonale fino a Dramalji: panoramico e disturbato solo del soffiare della bora, innalzandosi tra la macchia mediterranea a superare un capo permette favolose vedute. Il percorso oltre Dramalji rimane bello; sempre costeggiando il mare, accompagnato da una quasi ininterrotta serie di alberghi che non offendono gli occhi giungo a Krikvenica che è un tutt'uno con la successiva Selce. Alcune gocce di pioggia, la bora che si fa sempre più intensa e la distanza percorsa mi obbligano ad una più che doverosa sosta; in giro sparuti turisti infagottati in maglioni e kway, molti quelli rintanati nei bar. Mi attira un bar- pasticceria: con latte caldo ben zuccherato e alcune paste al miele e sesamo, che non gustavo più dal cammino per Gerusalemme, faccio una notevole scorta di calorie e riprendo a combattere con la bora.

Discreto il cammino fino a Novi Vinoldoski; ora a volte si fa strada il sole, ma la bora è sempre più ululante. Eh sì; altro che fischia il vento: ulula il vento! Un cappuccino e alé che si va. La bora mi sbatte di qua e di là, costringendomi ad un'andatura traballante; in corrispondenza dei valloni mi prende di fianco spostandomi letteralmente. Fortuna che non sono sulla costiera, che attraverso solo due volte; il pensiero di camminare affiancato da furgoni camper roulotte e camion, anche se non numerosi, proprio non mi affascina. Mi chiedo anche cosa accadrebbe se fossi in bicicletta; meglio non pensarci.

Molto bello il tratto che su sterrato mi fa costeggiare una selvaggia baia. Il mare è increspato da spumeggianti basse e corte onde; dalle loro creste si staccano spruzzi che presi in carico dal vento proseguono orizzontali sorvolandole. Un attimo di lucidità, che a volte ho anch'io, e mi spiego il perché dei brulli versanti orientali delle isole: la bora impattandoli di fronte spazza via ogni traccia di suolo, e l'abbondanza di salsedine che ha in sospensione impregna le porose rocce rendendo così impossibile ogni forma vegetativa. Sarà così? Penso di sì, ma se così non fosse poco importa: per me è così! Sullo sterrato nel tratto in salita che dal mare si inerpica sulla costa fatico ad avanzare; risalgo un canalone e la bora mi investe frontalmente con una violenza tale



che a volte mi spinge all'indietro, costringendomi a puntare a terra con forza il bastone per mantenere l'equilibrio. Per la miseria; non sono un fucello, specie zaino in spalla, ma è come lo fossi. Bora o no alle 12.05 entro nell'ufficio turistico di Klenovica, piccolo villaggio; la signora che lo gestisce in successione mi trova una camera, mi suggerisce dove mangiare, mi timbra la credenziale, mi indica la strada per domattina, mi informa sugli orari dei traghetti tra Prizna e l'isola di Pag e, ultimo ma gradito, mi assicura che domani la bora da forza 3.5 dovrebbe scendere a 2.5 e non pioverà. Bene; domani è previsto un lungo tratto sulla costiera e la bora di oggi non mi farebbe certo piacere. La camera con relativi servizi, modesta ma pulita, è parte di un appartamento che è separato da una porta chiusa a chiave solo dalla parte opposta della mia. La padrona di casa, Ana, anzianotta e non particolarmente in ordine, al mio arrivo sta dando gli ultimi ritocchi al letto; tra la telefonata dall'ufficio e il mio arrivo sono passati sì e no dieci minuti ed è evidente il gran da fare della donna per sistemare il tutto in così breve tempo. Doccia, bucato e via verso la Stella Maris, familiare ristorante appena fuori del piccolo centro; sono l'unico cliente e vengo accolto con un poco di stupore sia per l'ora, sono quasi le 14, sia per il tempo che di sicuro non attira turisti. Su un grande tavolo la proprietaria sta preparando le tagliatelle alla maniera antica operando con maestria, la giovane figlia è indaffarata con la biancheria e il marito in abiti da lavoro sbucca da una porta laterale: la famigliola stava lavorando. Ottimo pranzo, poca scelta ma una ciorba favolosa. Torno alla base; la bora non cala e insinuandosi nel fitto fogliame di due secolari olmi fa diventare ancora più cupo il suo ululato; il cielo è sempre scuro, qualche gocciolone cade qua e là e il mare al di là del piccolo porticciolo è grigio plumbeo; insomma non si può di certo dire che sia un bel pomeriggio. Il pisolo per nulla disturbato dall'ululato che ormai fa parte della normalità è lungo; al risveglio impensabile uscire e tento con la TV che nonostante gli sforzi capta solo programmi tedeschi. Mi viene in aiuto il marito di Ana, pure lui segnato da una vita di fatiche, ma nulla da fare: solo lingua teutonica. Candida la convinta spiegazione del vecchio: abbiamo acquistato il televisore da un rivenditore tedesco e questo è il risultato. Come non sorridere a tanta semplicità! Poco dopo le 19 esco per cena; piove e con la bora la temperatura mi obbliga alle maniche lunghe. Dal bar, ce ne è uno solo, arrivano le urla dei tifosi tedeschi: la Germania vince tre a zero con il Portogallo. Nel ristorante che si affaccia sul piccolo slargo che sta di fronte al porticciolo la cena è all'aperto: al riparo di una robusta tettoia insalata di polipo e alici fritte, veramente ottime. Termina la partita; i tedeschi lasciano il bar e di corsa si avviano verso lo spartano camping, non proprio a due passi, felici per la vittoria. Piove discretamente, ma la bora sembra calare; speriamo bene per domani. Tornato in camera tiro le 22 cercando di imparare il tedesco: alla TV un documentario sulla fauna africana è quanto mai istruttivo non fosse altro per le belle immagini. Ma che bravi i tedeschi! Peccato che dai titoli di coda appaia chiaramente il logo della BBC!

Martedì 17 Giugno; Sveti Juraj – 613 km

Alle 5.05 torno a farmi schiaffeggiare dalla bora; nuvole nere estese nel cielo ma non piove più. Bello il cammino sullo sterrato che fiancheggia il mare fino a Smovika Krmpotka; compagni di cammino solo le onde sempre svolazzanti e la bora con i suoi ululati che sembrano però meno lugubri di quelli di ieri. Nel paese perdo tempo cercando di proseguire lungo tracce che sembrano continuare lungo il mare, ma che sempre terminano in mezzo al nulla; nessuno in giro per chiedere informazioni e risalgo sulla costiera, chiamata anche "magistrala", che però evito: ad affiancarla uno sconnesso sterrato molto inerbito che prosegue a lungo. Piuttosto disagiata è il cammino e constatato che sull'adiacente statale il traffico è davvero minimo e che la bora effettivamente sta calando mi porto sulla strada. Qualche goccia raggiunge l'asfalto, il freddo si fa sentire e alle 7 passate da poco un bar di Sibinj è aperto; vi entro al volo: un enorme latte caldo e alcune brioches confezionate mi rimettono in sesto. Proseguo di buon passo sempre con pioggia incipiente; il vento ora è violento solo in corrispondenza dei valloni che discendono dall'ininterrotto versante boscoso che si innalza alla mia sinistra.

All'ingresso di Senj incappo in una non piacevole emergenza. Come tutti i pellegrini sanno i bisogni corporali spesso e volentieri costringono alla ricerca di posti appartati; di solito non ci sono problemi: spazi e luoghi non mancano. Ma oggi il momento è critico, quasi quanto i due episodi di dissenteria patiti in Turchia e Siria ma qui la situazione è ben diversa: strada statale tra le case della cittadina, nessun bar, niente negozi. Al limite del patatrac una scarpata si spinge verso il basso per alcuni metri terminando contro il muro posteriore di quello che sembra

un casolare disabitato; la discendo velocemente e mi accoglie un profondo fosso di guardia che costeggia il muro: sono salvo. " ..perché lo hai scritto..." mi dirà Emi. Perché capita anche questo!



Senj è una bella cittadina, dominata dal possente castello che se i miei ricordi sono corretti fu una fortezza templare; al suo ingresso una significativa stele scolpita in marmo istriano segnala il 45° parallelo: 5,000 km per l'equatore e 5,000 km per il polo nord precisa uno sbilenco cartello. In centro doverosa sosta per un cappuccino; il cielo si sta aprendo, ma la colonnina di mercurio sta sempre rintanata nella parte medio-bassa del termometro.

La camminata che mi porta a destinazione è veloce e alle 11 sono a Sveti Juraj. Da due vicini uffici turistici, che scopro essere privati, due proposte: da uno 40 euri una camera in centro villaggio e dall'altro 35 euri per una camera un poco al di fuori con bella vista sul mare. Chiedo di vedere la camera con vista; arriva una scassata panda guidata da un contadino, il proprietario, e mi ci porta. Casa nuovissima un poco elevata sulla costa a circa 300m dal centro; probabilmente sono il primo inquilino dell'enorme camera ancora da essere completata negli accessori quali frigorifero, TV e condizionamento da quanto deduco dagli attacchi che aspettano solo di esplicitare la loro funzione. Non manca però nulla del necessario e dal balcone la vista è bella; mi fermo qui, anche per non deludere il proprietario, mio coetaneo, che è fierissimo di questa sua realizzazione.



Fresco come un tulipano, di certo non posso dire come una rosa, verso le 13 scendo in paese; ottimo ed economico il pranzo nel bistro Riva, sulla sponda del mare. Fatti gli acquisti in un piccolo negozio, succhi di frutta, banane e una scatola di dolcetti, ritornando alla camera ripasso dal box dell'ufficio turistico dei 35 euri; una grande scritta "Exchange" in ingresso: bene cambierò moneta. La risposta mi lascia di stucco: non si cambia moneta. Ma la scritta? Sì, c'è la scritta ma il cambio proprio non c'è mai stato!

Il pomeriggio passa tranquillamente; dal balcone vedo un lungo tratto di costa percorsa nei giorni scorsi; evidentissima è la macchia bianca di Novi Vinodolski. Ad occidente il mare termina con i profili della parte meridionale dell'isola di Krk, alla quale fa seguito

separata da un piccolo istmo l'isoletta di Prvić, a sua volta seguita dall'ancor più piccola isola di Goliotok; nomi strani che a casa vedrò di riportare alla sicuramente più attraente parlata italiana.

La bora continua la sua opera mantenendo il mare arruffato; il cielo, ora blu e bianco per numerosi cumuli, è in continua trasformazione: combinazioni di forme e di colori si susseguono con sorprendente velocità a modificare la cromia dell'insieme.

Attorno alle 19 lascio la mia postazione sul balcone e torno al bistro Riva per la cena; alla Tv c'è una partita; mi defilo in una saletta silenziosa e lasciando perdere il menù del giorno mi dedico ad un enorme piatto di alici fritte. Segue un secondo giro nel villaggio per alcune foto che oggi non ho fatto e dopo aver immortalato la modesta ma significativa nella sua semplicità statua di San Giorgio che trafigge il drago ritorno ai miei quartieri.

Domani la tappa è lunga e dovrei dormire, ma la bellezza del tramonto mi trattiene sul balcone fino all'apparire delle prime tremolanti stelle.

Mercoledì 18 Giugno; Novalja – 654 km

Cielo nuvoloso e bora, come ormai da giorni, quando alle 5.05 calco l'asfalto; niente traffico, nessun ristoro e camminata veloce. Belli gli scorci panoramici che tra la luce che avanza e il cielo che lentamente passa al sereno sono quasi fiabeschi. Una discreta banchina mi permette di percorrere senza difficoltà il breve tratto di galleria in prossimità del bivio per Lukovo; proseguo superando località indicate solo da cartelli: una casa qua, una là ma nulla più.

Oltrepassato da poco il bivio per Starigrad vengo raggiunto da due ciclisti; coniugi di Padova sui cinquant'anni sono partiti lunedì da Trieste. Chiedo della bora; lunedì fino a Fiume debole, ieri forte e più volte sono stati costretti a mettere piedi a terra per non essere disarcionati. Stanotte hanno pernottato a Starigrad, bel posto ma per nulla accattivante; nessun negozio né bar e solo due possibilità per dormire: un appartamento a 60 euri, da loro scelto, e il secondo a 80 euri. E da mangiare? Nulla; si sono arrangiati con le benedette barrette.

Partiti i due proseguo sempre a velocità sostenuta; alle 9 in località Stinica, solo quattro case, sosto in un piccolo riparo in corrispondenza della fermata degli autobus di linea che finora proprio non ho mai visto; nulla da posare le terga e seduto sul cordolo del marciapiede una banana, una barretta e un sorso d'acqua mi permettono di tirare il fiato.

Cammino ancora nel nulla e solo quando giungo a circa un chilometro dal bivio per Jablanca appare vistoso un piccolo grill; vi entro al volo. Mamma in cucina, giovane figlio al banco, papà al momento in campagna; mentre mangio un enorme panino con prosciutto crudo che accompagno con un buon bianco le chiacchiere con il ragazzo scorrono facili. La stagione turistica inizierà tra una decina di giorni e per due mesi sarà al

massimo, dopo di che si tornerà alla normalità, vale a dire al deserto; assicura che la bora è in via di esaurimento e che quella che per me è stata forte per loro è solo media: “..quando la bura è forte si fatica a stare in piedi..” dice con un certo orgoglio. Mi saluta con un consiglio: a Prizna potresti non trovare da dormire; così fosse vai a Novalja dove problemi non ce ne saranno.

Salutato il ragazzo riparto; ora il sole è più presente che assente e la bora, rimasta tale solo in corrispondenza dei valloni, la declasso a semplice vento. Sempre belle le vedute che ora si estendono all'isola di Rab e alla parte settentrionale dell'isola di Pag. Cammina cammina e il cielo per fortuna ritorna cupo; col sole e senza vento il cammino sarebbe ben duro: rocce ovunque e continui saliscendi. Dall'alto, ancora lontano, vedo il traghetto che sta attraversando lo stretto braccio di mare; dai che quasi ci sei. Lunga è la discesa che mi porta a Prizna; poche case, l'attracco del traghetto e nulla più. E sul ben visibile lato opposto? Nulla: solo l'attracco del traghetto, auto parcheggiate e la strada che risale il versante. Sono le 13.20 quando mi fermo ad un piccolo chiosco all'ingresso della località; oltre all'addetta, all'esterno un signore di una certa età che non fa nulla: cappello a tese corte perforato, camicia leggera, gilet grigio chiaro, alto, robusto, occhiali da vista, regolare viso abbronzato, borsa nera portadocumenti. Chiedo dove potrò dormire e l'uomo che parla uno stentato italiano mi rimanda alla donna, che però sta muta come un pesce. L'uomo mi assicura che alcuni appartamenti in affitto ci sono, ma non sa dove. Memore dei coniugi di Padova senza cena chiedo se ci sono ristoranti: no, solo un bar. Altro? Niente; ma lui, Francisco così si chiama, mi può aiutare: telefonerà a sua sorella Francisca che abita qua e qualcosa potrò mangiare da lei mi assicura. Fagli capire che non è ora che voglio mangiare; mi prende e in poche decine di metri entro nella casetta ad un piano di Francisca e Milan, coniugi sulla settantina d'anni. Francesca, carina, corti capelli con tanto bianco e poco nero, occhiali, è solo una conoscente di Francisco, e Milan viso disteso, capelli a spazzola con più nero che bianco, sono qui da ieri; vivono a Fiume, dove vive anche Francisco, e si fermeranno fino a domenica. Lei, di famiglia italiana, è originaria di Cherso, mentre il marito di famiglia croata è nato qui. Loro hanno già pranzato, ma dopo una grappa di benvenuto offerta con grazia da Milan, per me arriva un'ottima ciorba affiancata da due fette di pane fatto in casa, da un buon bicchiere di rosso, da un dolce sempre casereccio e da un caffè: pranzo delizioso!

E Francisco? Sempre col cappello in testa lui non mangia, ma tiene banco; Milan non parla italiano e sta silenzioso. Io e Francesca in italiano abbiamo modo di chiarire chi sia Francisco; lui, croato, è originario di Pag dove torna in estate. Ogni tanto si fa vivo portando loro verdure e frutta del suo orto o magari per fare solo un po' di conversazione. E a Fiume? Non si frequentano. Milan ha gravi problemi alla schiena che gli danno sollievo solo se seduto o sdraiato.

Francisco è inarrestabile; al telefono parla con qualcuno e al suo termine Francesca raggiante mi comunica che per stasera sono a posto: la moglie gli ha assicurato che sarò ospitato da loro. Ma come far capire che io vorrei fare tappa qui e proseguire domani e, se non fosse possibile, continuare il cammino fino a Novalja senza offendere l'uomo che con tanta generosità si prende cura di me? Faccio buon viso a buona sorte e accetto. Rapido l'uomo si alza pronto a partire sul traghetto delle 15 e mi invita a seguirlo. Prima di partire fermo il bel momento con una foto ai tre e quando chiedo alla coppia dove possa spedirla ecco la sorpresa: Francisco estrae dalla borsa che mai ha mollato un colorato biglietto da visita. La sorpresa? Sul biglietto una foto con un casolare reclamizza quello che potrebbe essere un agriturismo a Mandre, piccolo villaggio sulla costa occidentale dell'isola di Pag.

E bravo Francisco! Non metto in discussione la sua offerta di poco prima, sicuro che è disinteressata dal vil denaro, ma sul traghetto gli faccio notare che Mandre è troppo fuori del mio cammino e preferirei raggiungere Novalja. L'uomo sembra capire; dal taschino del gilet estrae una piccola rubrica colma di nomi e rapido fa una telefonata; due parole e tutto è fatto: mi accompagnerà a Novalja dove mi ha procurato una camera. Davvero inarrestabile l'amico.

L'approdo sull'isola è incredibile; desolato piazzale in terra battuta per il parcheggio, la piccola biglietteria e poi nulla: solo strati calcarei biancastri senza un filo di vegetazione e la strada che ritta risale il versante. Deserto? Direi che in Siria ho visto più verde anche nelle zone desertiche!

Linda ma calda l'auto di Francisco che rapido mi carica e si avvia deciso per Novalja. La camera è parte di un appartamento di una casetta circondata dal verde all'inizio della cittadina; frigorifero, TV, servizi. Il costo è di 23 euri ma Francisco suggerisce 25 in modo da evitare il resto in monete e mentre dopo una foto che ci immortalava assieme io mi ritiro in camera, Francisco rimane a chiacchierare col padrone di



casa. Un pensiero mi balena rapido: stai a vedere che l'uomo è un'agenzia turistica fai da te! Il posto dove l'ho incontrato, il chiosco a venti metri dalla biglietteria del traghetto, le varie conoscenze, la rubrica telefonica colma di nomi e non da ultimo il biglietto del suo agriturismo: tutto combacia. Così fosse da Francesca e Milan ho fatto una figuraccia non chiedendo quanto fosse dovuto; ma come pensare di volgarizzare la loro delicata accoglienza chiedendo "quanto devo"?

Alle 17.30 esco per il giro turistico; Novalja è una famosa località balneare stracolma di giovani, veramente tanti giovani; bella la città? Direi di no; come tutte le località di mare diventate un divertimentificio il centro storico dell'originale piccolo villaggio, niente di particolare, è soffocato da quanto il turismo richiede: bar, ristoranti, alberghi, negozi e via cantando.

Un trancio di pizza, un bianco sul lungomare e portandomi all'interno dell'antico borgo ecco la chiesa del tutto anonima. La porta è spalancata e vi entro; completamente vuota, un parallelepipedo senza nulla da evidenziare ma che mi fa vivere una particolare esperienza. Oltrepassata la soglia, dall'altare mi giunge concreta la voce del Padrone di Casa che non sento con le orecchie ma che ben percepisco "... eccoti finalmente...ti stavo aspettando...". Come? "...sì, ti sto aspettando da tempo..." mi dice con profonda dolcezza. Ma è proprio vero? Non ci sono dubbi: è Lui che mi sta parlando. Il colloquio, a dire il vero ora è un mio monologo, che segue è unico: sento con certezza che mi sta ascoltando e i minuti che seguono sono di un'indicabile serenità. Lo saluto ringraziandoLo per la Sua infinita misericordia e chiedendo il Suo aiuto per il futuro del mio Cammino. Esperienza indimenticabile che mi riporta all'incontro con il mio Angelo Custode avvenuto mentre camminavo verso Lourdes: là l'Angelo si era solo manifestato come la presenza concreta che mi stava a fianco, qui è il Padre Nostro che mi ha parlato! Fantasie? No; assolutamente no!

Ritornato nel rumore tornano le normali vicende; cena in un rustico ed economico locale messicano affollato di ragazzi; alla TV l'Olanda supera l'Australia per 3 a 2 con il tripudio di un gruppetto di giovani olandesi. Alle 21.30 sono in camera. Da una casa vicina giungono musica e voci di alcuni giovani, speriamo bene: stanotte c'è Croazia-Camerun.

Giovedì 19 Giugno; Pag – 682 km

Oggi sono 43 gli anni che sono trascorsi dal reciproco "sì" che Emi ed io ci siamo scambiati; tanti gli anni, allietati da tre figli, cinque nipoti e una vita a due che pure con inevitabili alti e bassi è sempre stata felice. Puntuale come un treno svizzero alle 5.05 sono in cammino; ancora nuvole in cielo, ma qualcosa stamane manca: l'ululato della bora! Infiniti muri a secco si estendono ovunque a formare un intricato reticolo biancastro che spicca nell'ocra della poca erba che è riuscita a spuntare tra i calcari. Solo in alcuni appezzamenti, pochi in verità, piccoli greggi di pecore iniziano il loro caracollare per riempirsi lo stomaco; evidentemente o le pecore sono state trasferite da qualche altra parte o in Pag l'allevamento ovino si sta estinguendo.

La pioggia è sempre incombente, ma ormai sono esperto: non pioverà. Dalla carta topografica ho visto che prima di Kolan sulla sinistra si stacca una strada secondaria che evitando un lungo giro e due discrete salite porta a Pag lungo mare; la strada la vedo ma è sbarrata e un cartello in croato con parole per me incomprensibili affianca un ben noto divieto di accesso. Che fare? Ci vado lo stesso? E se ad un certo punto fosse intransitabile, magari per uno smottamento, e dovessi tornare indietro? I chilometri per Pag sono sulla quindicina e potrebbe essere lungo l'andare e il tornare. Accidenti: ieri tra tutte le chiacchiere Francisco poteva dirmi qualcosa in merito!

Decido: proseguo senza inoltrarmi dove è vietato; la strada è bella, il traffico quasi inesistente e qualche chilometro in più, sette deduco dalla carta, non sono certo la fine del mondo. Inoltre passerò da due centri, mentre di là sembra che fino a Bosana, minuscola località prossima a Pag, non vi sia nulla.

La strada sale dolcemente. All'inizio di Kolan, minuscolo villaggio, sulla destra si stacca la strada che porta a Matre: ecco dove mi voleva portare Francisco! Da questa è in arrivo un'auto che mi è familiare, si è proprio lui: Francisco. Saluti da vecchi amici e ognuno per la sua strada: io a Pag e Francisco da dove io provengo. Sono le 6.30, presto per le spese, ma dove va? Da come è vestito, dalla borsa e dalla fretta che ha stai a vedere che torna a Prizna per quella che ho supposto essere la sua attività turistica!

Nel villaggio nulla; solo basse case adagate su un dolce brullo pendio che si conclude in una stretta valle che si apre verso nord a costituire l'unica possibilità di terre fertili. Lasciato il villaggio continuo a salire fino ad affacciarmi sul versante occidentale dell'isola; belle le vedute su Suleni, con il suo piccolo



porto canale e il mare costellato di isolette che le stanno di fronte. Discendo rapidamente, ma lascio il paese alla mia destra; sulla strada un cartello indica che poco oltre vi è una pensione e penso che potrò fare sosta lì. Effettivamente è così ma considerata l'ora, sono le 7.30, devo accontentarmi solo di un cappuccino; altro non c'è.

Riparto e di nuovo la strada sale. Ora c'è il sole e si è alzato un discreto venticello che rende piacevole il cammino; pittoresche le vedute che si susseguono dalle finestre che le fitte fronde del bosco a volte non riescono a chiudere. Al culmine della salita bella la vista su Pag. La discesa è rapida; taglio gli ultimi tornanti e mi trovo appena dopo Bosana sulla strada che non ho percorso. Case ad affiancare la costa; chiedo se la strada è aperta e mi mangio le dita: è chiusa al traffico solo per gli autoveicoli. Accidenti a chi scrive cartelli solo in croato!

Alle 10.30 sono nell'ufficio turistico; rapida telefonata. Alla pensione "Mario" 35 euri la camera; mi attira più il nome che il costo: ok, ma dov'è? Dall'altra parte della piccola baia, dove io sono passato per giungere in centro; mi verranno a prendere loro alle 11. Nell'attesa una grande birra alla spina nel ristorante che affianca l'ufficio e una telefonata a Emi per il nostro anniversario, ma accade una cosa incredibile: Emi a Chiavenna con Richi è tanto presa dalla sua funzione di nonna che si è del tutto dimenticata della ricorrenza. Non avrei mai creduto che l'amore di nonna arrivasse a tanto, ma in fondo è bello che sia così.

Puntuali arrivano Josef e Giorgia, i coniugi titolari della pensione; Mario dov'è? E' il papà di Giorgia: in questi giorni a Zagabria. Josef over cinquanta, così sembra, piuttosto male in arnese; lei poco oltre i quaranta, capelli biondi a caschetto, discreta.

Dalla carta di identità Giorgia mi fa notare che ho la stessa età di suo padre; di sicuro il papà avrebbe avuto piacere ad ospitare un suo coetaneo che per di più ha il suo stesso nome. Al piano terra bar, sala da pranzo, terrazzo, al primo piano la zona notte; camera modesta a due letti, né TV né frigorifero,



condizionamento spento, piccolo balcone.

Rapida sistemazione e pranzo in terrazza.

Il sole ora splende e per uscire attendo le 17; nei piccoli tratti di spiaggia famigliole al sole e in acqua. Teneri alcuni piccoli che fanno parte di un folto gruppo che già stamane avevo visto sulla spiaggia; seduti in fila su un muretto i bimbi sono con le lingue indaffarate sui coni di gelato, attenti a non perdere neppure una goccia!

Il centro città è carino, con strette vie a formare un regolare reticolo e piccoli slarghi agli incroci; in uno dei maggiori la piazza principale con cattedrale e palazzo di sicura fattura veneziana al cui interno vi è un'esposizione internazionale di lavori al tombolo. Molte le nazioni rappresentate, tra le altre l'Italia; mi avvicino curioso al piccolo stand custodito da una signora che sta

lavorando al tombolo. E' di Novedrate, sede dell'Accademia del Tombolo che tiene corsi di specializzazione; la donna è di favella facile e mi intrattiene su tutte le attività dell'accademia dove lei insegna, manifestazioni internazionali comprese. Scopro così che Pag è famosa per il tombolo e che questa arte, si di arte si tratta, ha cultori in tutto il mondo. Mi mostra orgogliosa l'album con foto significative che la ritraggono con Ciampi, Formigoni, Bossi, Speroni e altri ancora. Stai a vedere che è una leghista ma mal me ne coglie: l'epiteto più gentile nei confronti di Bossi e Formigoni è meglio lasciarlo perdere. E allora perché tante foto con i leghisti e affini? Guarda un po': solo loro sostengono il tombolo. Pubblicità e progresso!

Visita alla chiesa; sono in corso i preparativi per la processione del Corpus Domini che si terrà stasera mi informa una suora che ramazza in mano è curva sul pavimento. A che ora? Alle 21; troppo tardi per parteciparvi. Torno alla pensione; nel bar due spagnole in su con gli anni, alla TV una partita. Le due donne che fanno parte del gruppo delle tomboliste, tutte accasate qua mi dicono, sono sull'arrabbiato; la Spagna ha già perso due partite facendo una pessima figura, altro che vincere di nuovo il mondiale: dal mondiale sono già fuori. Chiedo loro notizie dell'Italia; ha vinto con l'Inghilterra, e domani giocherà contro il Portorico: sicuramente vincerà asseriscono. Non che il calcio mi importi molto, ma la soddisfazione di aver battuto il complesso di superiorità inglese proprio non mi dispiace.

Per cena c'è solo il primo: un risotto ai frutti di mare stracotto, evidentemente avanzo del pranzo. Tiro le 21 ammirando i caldi colori che l'ultimo sole del tramonto dipinge sulle basse case di Pag al di là del piccolo golfo e vado a letto. Giorgia, molto professionale, mi assicura che domani alle 5 sarà nel bar per la colazione.

Venerdì 20 Giugno; Ranzanac – 715 km

Alle 5 Giorgia è di parola; colazione e via. E' il penultimo giorno di cammino; nuvole che vanno e vengono, caldo già ora. Affianco le saline mantenendole sulla sinistra; belli i riflessi delle case di Pag all'avanzare della luce. Ben presto la strada diventa sterrata e appena al di sopra del piano tra i boschi di un colle emerge quel che resta dell'antica Pago: il campanile e la parte alta della chiesa. Avanzare sullo sterrato è piacevole, ma numerose piccole discariche abusive offendono gli occhi. Minuscole greggi di pecore si muovono in non estesi recinti che dalla strada si chiudono ai piedi dei versanti marnosi, tondeggianti e feriti a tratti da piccoli calanchi; estese sono le plaghe di terreno macchiato da sottili veli biancastri di sale. Man mano che mi allontano da Pag le saline mi sembrano in gran parte dismesse: nulla che dimostri che siano ancora attive.

Al termine delle saline mi porto sulla strada che da Nord a Sud discende l'isola; traffico inesistente, piccole località del tutto deserte. A Dinjista un grill è aperto; niente latte né caffè, ma un panino con prosciutto crudo e una birra non me li rifiutano. Ora la strada è un continuo su e giù in un brullo paesaggio; per fortuna sulla destra il blu del mare dà una nota di colore.

Selvaggio e arido il lembo meridionale dell'isola poco prima del ponte ad arco in cemento armato che la collega alla terra ferma; altrettanto è il lembo settentrionale della terra ferma che sta al di là del ponte.

Dal ponte bella la vista lato mare, ma ancor più bella quella sulla costa che avrei percorso se non mi fossi portato sull'isola. Obbligatoria è la sosta oltre il ponte: un chiosco con bevande fresche, un po' d'ombra e soprattutto il panorama lo richiedono. Ripreso il cammino il caldo si fa sentire, e come!

Si susseguono piccole località turistiche lungo quella che sulla carta è indicata come costa Rtina; ora il verde non manca e neppure le possibilità di pernottamento, ma fin da Fiume ho deciso di fare tappa a Ranzanac e proseguo. Mi affiancano due ciclisti; marito e moglie di Praga hanno come meta Spalato. Lui, di sicuro sulla cinquantina d'anni, chiede del perché del mio cammino e saputo che la meta è Medjugorje con certezza esclama " ..oh... you're catholic.."; " ..yes, of course..". La cosa termina lì; l'uomo mi lascia e



raggiunge la moglie sull'altro lato della strada (io da buon pellegrino cammino sulla sinistra, fatte salve particolari situazioni). I due però stranamente non mi sorpassano; poche centinaia di metri e l'uomo di nuovo mi affianca e con garbo mi porge una borsa in plastica con poche parole. " .. it's for you, holy man... " e torna dall'altra parte. Il tempo di aprire la borsa e vedere al suo interno un gran pezzo di pane e avvolto in una pellicola un dolce, che i due mi sorpassano salutandomi. Ma guarda un po'; evidentemente hanno un'idea romantica del pellegrino: santo e affamato. Ed io che non sono né santo né affamato, ma caso mai tapino, che faccio? Da prima mi sbaffo il dolce al sesamo a cui segue senza sosta la pagnotta.

All'ultimo boccone riprendo i due che su uno

spiazzo erboso sono indaffarati su una bici; lei ha forato e sono fermi per porre rimedio alla cosa; vedo che notano con piacere che il loro dono è stato apprezzato. Li ringrazio di nuovo e proseguo.

Discendo a Ranzanac che raggiungo da uno sterrato abbandonando l'asfalto che si dilunga in ampie curve; sono le 12.20 e in un minimarket chiedo dove possa alloggiare; la risposta è sul deprimente: appartamenti e camere ce ne sono molti ma non vengono affittati per una notte. Ad ogni modo mi indirizzano ad una casa vicina dove Marco, il proprietario, potrebbe ospitarmi; così non fosse potrei provare al camping in fondo al paese, ma senza tenda dovrei affittare un intero bungalow.

Mi va bene; Marco e la moglie, direi miei coetanei, da prima dicono che per una notte loro non affittano, poi tentennano e mi chiedono 50 euri e alla fine concordiamo per 40 euri: appartamento con soggiorno, cucina a vista, camera a tre letti, servizi. Do a Marco il pattuito e mentre mi sto apprestando per la doccia l'uomo ritorna con due mezzi bicchieri di grappa per un fraterno benvenuto; a Prizna Milan qua Marco: evidentemente è un modo per dare il benvenuto, solo che oggi non si tratta di un bicchierino ma di uno normale da cucina. Certo che la situazione è ridicola: io, nudo con le pudenda avvolte in un asciugamano, e Marco elegantemente vestito, in piedi a sorseggiare la grappa cercando di capirci al meglio l'un l'altro. Fortuna che le mie origini bergamasche mi soccorrono, ma a stomaco semivuoto la grappa è un po' troppa e quando Marco se ne va col suo bicchiere vuoto il mio vuoto non è. Sarà la grappa ma non resisto all'ilarità quando sotto la doccia faccio una considerazione: un bungalow non l'ho affittato, ma un appartamento sì; questo sì che è coerenza.

Per pranzo compro frutta, succhi, yogurt e una viennetta al vicino market; la casa è fresca, il cielo si sta rannuvolando, e il dopo pranzo è occupato dai soliti riti. Alle 16 esco per il giretto; il paese è piccolo senza nulla che possa attrarre al di fuori del mare; non molti i turisti, famiglie ospitate nelle innumerevoli case in affitto, che sulla stretta e lunga spiaggia ciottolosa sembrano annoiarsi. Alle 18 in TV Italia –

Costarica; in una gelateria vedo un gran brutto primo tempo con i nostri che facendo una figura barbina perdono per uno a zero. Di vedere il secondo tempo proprio non mi va e nella vicina chiesa partecipo alla Messa celebrata da un giovane e allampanato sacerdote; fedeli? Due suore, una ventina di donne anzianotte ed io, che giovane non sono. Curioso è il termine della funzione: prima della benedizione il sacerdote espone il Santissimo sull'altare e inginocchiatosi di fronte inizia a cantare una serie di litanie intervallate con il coro dei fedeli; che sarà mai? Curioso conto quello che a me sembra una successione continua di identiche invocazioni: dieci; seguono altre tre invocazioni e poi riprende la serie delle dieci. Sembra il rosario ma rosario non è; come tutti sono in ginocchio e poiché la preghiera va avanti parecchio le ginocchia sul duro legno iniziano a dolere. Il sacerdote? Il suo inginocchiatoio ha un cuscino e lui non fa una piega. Come tutto anche la preghiera ha un termine: benedizione col Santissimo e la Messa termina.

Ceno nella trattoria "Lina" che mi ha indicato Marco; discreta. Concludo la giornata con un giretto digestivo lungo il breve lungomare e alle 21.30 sono a letto.

Sabato 21 Giugno; Zadar – 749 km

Oggi è il solstizio d'estate; tra una decina di giorni il sole inizierà a calare. La partenza, sono le 5, è calma; all'uscita del paese una croce in pietra direi appena restaurata: in evidenza una data, il 1914, e il vecchio nome del paese, Razancani. Evidentemente il ricordo italiano è ancora vivo! La strada subito in leggera salita consiglia prudenza nella camminata e mi adegua al motto di Cleto: "lènt, ma seguènt".

Bellissimo l'avanzare del giorno, direi uno dei migliori nei miei cammini; solitario, il percorso è davvero bello anche se alcuni strappi ad elevata pendenza mi fanno soffiare parecchio. Il sole tarda ad emergere: da prima l'alta catena delle Dinaridi alle mie spalle e alcuni nuvoloni poi lo tengono nascosto. All'uscita dal villaggio di Krneza nonostante mi dia da fare proprio non trovo la strada secondaria, ben evidente sulla carta, che eviterebbe un più lungo giro, ma poi non troppo, e proseguo su quella che mi ha portato fin qui. Altra salita e al culmine dove da sinistra la strada secondaria dovrebbe congiungersi alla mia una strada c'è, ma è quella che arriva da un altro villaggio.



Discesa e poi solo piano; mi fermerei volentieri per la colazione ma niente da fare: non c'è alcuna possibilità fino all'incrocio di Poljaci. Qua un bar c'è, e anche ben fornito. Colazione ottima e quattro chiacchiere con un giovane papà che, notata la conchiglia appesa allo zaino, orgoglioso del Cammino Francese che ha portato a termine solo da due settimane può mostrare al figlioletto di una decina d'anni e ad alcuni amici come sia un pellegrino in cammino.



Con me parla un fluente inglese; l'italiano non lo sa. A questo proposito una conferma: alla maggior parte dei giovani croati la lingua italiana è sconosciuta; le persone di mezza età la conoscono a mala pena e solo gli anziani in modo sufficiente. Eh, sì: gli anni passano.

L'ingresso in Zara non è particolarmente brutto; molto bello quello nell'antica città murata al di là del porto canale, affollata di turisti. Mi imbatto subito nell'ufficio turistico; una mappa ben dettagliata e alcune indicazioni mi portano in pochi minuti all'Hostel Forum suggeritomi da Dravko a Fiume. Incredibile: è un edificio ben inserito nel Forum, la piazza principale della città che racchiude i resti romani sulla quale si affacciano anche la cattedrale di Santa Anastasia, la chiesa di San Donato, il museo archeologico e la chiesa di Santa Maria. Che dire? Pensa te da noi: con tutta la fantasia possibile inimmaginabile che nella piazza centrale di una nostra città ci sia un ostello che si affaccia su di essa!

Alla reception Martina, graziosa ragazza morettina e fresca nei suoi modi, sta salutando due giovani motociclisti di Lucca; i due di ritorno da Medjugorje sono diretti a casa, ma hanno alcuni giorni di

tempo e pensano di tornare via Austria e Svizzera. Partiti i giovani, Martina si dedica al nonno, tale infatti mi considera e la cosa mi fa piacere. Mi sistema in una camera a quattro letti al costo di 24 euri; sono le 10.10 e l'accessibilità è però impossibile prima delle 14 essendo in corso i lavori di pulizia.

La ragazza è veramente gentile e ne approfitto per chiedere del traghetto per Ancona; veloce dal computer la risposta: alle 22 del lunedì, mercoledì e venerdì. E un altro mezzo? Bus fino a Fiume e da lì si raggiunge Trieste facilmente. Ma non c'è un bus fino a Trieste? Altra ricerca e ecco l'ottima risposta: un bus giornaliero con partenza alle ore 0.30. Per avere la conferma Martina mi consiglia di verificare direttamente all'autostazione, distante una ventina di minuti. Lascio alla ragazza lo zaino e ci vado; sì, l'autobus c'è e ne approfitto per staccare già il biglietto: lunedì alle 0.30 con arrivo a Trieste previsto per le 7.

Ritorno all'ostello facendo un giro sulla costa; tornato tra le mura, con un trancio di pizza e una birra sistemo il pranzo e all'una sono di nuovo da Martina. La camera è pronta e rapido la raggiungo. Strabiliante il tutto. Il corridoio illuminato solo da luce artificiale con le pareti incorniciate da una successione di larghe fasce bianche e blu con superficie a specchio ed un effetto stroboscopico impressionante. Su un lato si aprono le porte delle camere; apertura elettronica a lettura di carta. All'interno della camera: sulla destra parete continua, sulla sinistra la porta del WC con il lavello, a seguire due letti sovrapposti chiusi sul lato di sinistra da una parete continua così pure sul lato corridoio per un terzo della loro lunghezza, con i due terzi rimanenti aperti ma chiudibili con una tendina ad estrazione; alla base dei letti due cassettoni pure con apertura elettronica. Sulla parete di fronte un lungo appendiabiti, un centrale finestrone basculante che guarda sul Forum e in successione un secondo appendiabiti. Piegando a sinistra di novanta gradi la situazione è speculare rispetto a quella dell'altro lato con l'ultima porta, ora sulla sinistra, che immette nella doccia e di fronte la porta d'ingresso in camera per i due letti di competenza. Condizionamento regolabile all'interno della camera.

E i letti? Un parallelepipedo largo circa un metro, lungo sui due metri e alto sugli ottanta centimetri con il lato lungo interno e di piede chiusi, il lato esterno chiuso come detto per un terzo e quello di testa aperto, pure chiudibile con tendina estraibile, uno specchio, luce interna, incavo per posare gli oggetti. Un loculo? Direi di sì se non fosse che il bianco delle pareti, lo specchio, la luce e gli spazi aperti non lo fanno percepire. Risultato? I tuoi tre compagni di camera rimangono fantasmi: li puoi sentire ma non li puoi vedere a meno che loro lo vogliano. Va bene la riservatezza, ma vuoi mettere avere la possibilità di conoscere chi ti dorme a fianco?

Nel tardo pomeriggio giro turistico. Bella la città vecchia, di sicura impronta veneziana e anche se alcuni leoni di San Marco sono stati rimossi, chissà poi perché, tutte le pietre lo dicono. Alle 19 nella Chiesa di sant'Anastasia la Messa; chiesa stracolma, altare pure con il celebrante, un vescovo, attorniato da numerosi concelebranti tra i quali emerge per l'alta statura il giovane sacerdote di ieri sera a Razancani, organo e coro possenti. Mi sistemo in uno degli ultimi posti liberi e cerco di capire che succede; dai e dai alla fine ci arrivo: è l'ordinazione sacerdotale di un giovane. La cosa va per le lunghe e di stare in chiesa a fare la bella statuina non mi va e me ne vado dopo il canto della lunga serie di litanie; a Messa ci andrò domani.

Cena ottima nel locale indicatomi da Martina, un giro per Zara la nuit e, pensa te come è tardi, alle 22.30 sono nel loculo.

Domenica 22 Giugno; Zara

Alle 4 sono sveglio; tirare le 7, ora della colazione è lunga, ma tra un abbiocco e l'altro alla fine le sette arrivano. La colazione al costo di 5 euri è ottima e grazie al self service pure abbondante. I rintocchi delle campane della vicina chiesa di Santa Maria annunciano la Messa; ieri la chiesa era chiusa ed è quindi il momento anche di vederla. Molto bello l'interno di recente restaurato. Poco prima delle otto da una porta laterale emerge una lunga fila di suore che si dispongono nel coro e subito dopo inizia la Messa. Ci vuole poco a capire: è la chiesa di un monastero.

Al termine della funzione non mi è possibile avvicinare le monache; se è un monastero di sicuro ci sarà l'accoglienza e vorrei verificare. La chiesa è rapidamente richiusa, ma mi è facile individuare la porta di ingresso del monastero: sono monache Benedettine. Al suono del campanello arriva rapida una signora che mi fa accomodare in un salottino e poco dopo si fa viva una suora che di sicuro è sui settant'anni. La Madre Badessa in questi giorni è a Roma e lei la sostituisce; ci intratteniamo per quasi un'oretta. In sintesi: l'accoglienza c'è e questo lo segnalerò; anche a Pag c'è un loro monastero e anche là c'è l'accoglienza. Da loro ci sono solo tre giovani novizie mentre nei monasteri delle Carmelitane, tutti



nella regione interna della Croazia, le vocazioni sono numerose; lei ha chiesto alla badessa di trasferirsi là, ma inutilmente. La Croazia è sempre stata sfruttata da altri popoli che la rapinavano delle sue ricchezze e solo in questi ultimi anni le risorse rimangono ai croati; ora c'è un sano risveglio nazionalistico che sta dando i primi risultati anche con l'introduzione nelle scuole dello studio dell'antica lingua croata dotata di un proprio alfabeto. La suora inoltre mi rende edotto sul per me incomprensibile finale di Messa di ieri: si trattava del rosario del Sacro Cuore. Ci salutiamo dopo il timbro della credenziale e con un suo dono: due segnalibri frutto del paziente lavoro delle monache. Il resto della giornata lo passo bighellonando; all'ostello, dove ho prenotato anche per oggi, torno per il pisolo e dopo cena per un riposo propedeutico al viaggio in corriera. Alle 22.30 zaino a spalla mi avvio all'autostazione; inizia l'attesa: una birra, due chiacchiere con un triestino che torna a casa e ormai di lunedì arriva il torpedone.

Lunedì 11 Giugno; Casa

Il viaggio in corriera comodo non è, anche se di fianco non ho nessuno. Dormire? Proprio non ci riesco. Il tragitto si svolge tutto lungo la costiera; nonostante il buio dall'altezza di Prizna in poi ben distinguo i tratti, per fortuna brevi, percorsi sulla magistrale. Sosta di una decina di minuti a Novi Vinodolski; tutto è chiuso. Si riprende e alle prime luci dell'alba siamo a Fiume; gente che sale, gente che scende e si riparte: ma non ci si ferma per un caffè? No, tutto è ancora chiuso. La sosta è a Rupa; ho problemi con la moneta e il caffè me lo offre un inglese che con moglie e un'amica va a Bergamo per tornare in aereo in patria.

Alle 6.50 siamo all'autostazione di Trieste che affianca la ferroviaria; rapida la soluzione per casa: alle 8.15 treno per Mestre e quindi alle 11.20 treno per Milano. Viaggio senza problemi; alle 14 sono a Sesto: un trancio di pizza, una birra e apro la porta di casa.

Attorno alle 17 nella serratura gira la chiave; la porta si apre e sorridente entra Emi di ritorno da Chiavenna. Il cammino termina ora.

Perché ho interrotto il cammino? Richiamato da doveri di marito, padre e nonno.

NOTE GIORNALIERE

2015

E' trascorso un anno dai primi passi dal Transitus Padi; trecentosessantatre giorni per l'esattezza, giorni che si sono aggiunti al paniere quasi colmo che mi porto sulle spalle. Quanti siano i pani ancora disponibili dipende dal Buon Dio: io non posso far altro che vivere al meglio giorno per giorno sperando che siano sempre fragranti.

Riprendo il cammino da dove l'ho interrotto.

Lunedì 25 Maggio; Zara

Metropolitana per la Stazione Centrale, treno per Trieste alle 7.35, panino all'autostazione, autobus per Zara alle 13.45, arrivo a Zara alle 20.30: tutto puntuale come i treni svizzeri! Da Trieste il cielo inizia ad imbronciarsi da prima con nuvoloni che vanno e vengono per poi coprirsi completamente lacrimando a sprazzi. Rivedere dall'autobus tratti percorsi lo scorso anno fa un certo effetto; mamma mia quante curve e quanti su e giù.

Da una signora che mi sta a fianco notizie meteorologiche: a Zara sta piovendo ininterrottamente da stamane. Bene: la pioggia di oggi non ci sarà domani. Va ancora meglio: all'arrivo a Zara la pioggia è appena cessata e solo qualche goccia mi accompagna dall'autostazione all'ostello.

Alla reception c'è ancora Martina, ma questa è una bionda valchiria che si ti dà uno schiaffo ti stende; nonostante la mole è però carina e in un attimo mi sistema nella camera 106. Lascio lo zaino e di corsa vado a cena al solito posto; fa freschino e il terrazzo è semideserto: due giovani coppie, tre ragazzone americane che si scolano un litro di rosso e io che non me ne faccio mancare un quarto ad accompagnare i čevapčići.

Tutto scorre veloce e alle 22.30 sono a nanna. Un gruppo di ragazzi verso mezzanotte fa il suo arrivo; bravi: solo del chiasso regolare.



Martedì 26 Maggio; Biograd – 779km

Alle 6 nella ancora deserta città storica risuonano lievi i miei lenti passi, intento a cogliere il respiro delle antiche pietre che mi circondano. Cielo azzurro, arietta frizzante, freschino, maniche lunghe, pantaloni

corti, scalda collo, sandali, cappello, macchina fotografica e porta mappe al collo, bastone in mano e ovviamente zaino a spalla: dai Marietto che ha inizio il cammino! In uscita di città mi perdo tra le varie strade e anziché procedere come previsto su strade secondarie piombo in pieno sulla magistrale e toh: ecco due segnavia con la colomba di Jerusalem Way. Con che criterio siano messi i segnavia non lo capisco; per giorni e giorni non se ne vedono e ricompaiono anche a sproposito solo sulla magistrale o all'interno delle città: da Trieste mai sulle strade secondarie e tanto meno su sterrati o sentieri dove più servirebbero. Comincio a credere che non siano opera dell'amico norvegese, ma di qualche ciclista. Un caffelatte all'uscita di Zara e ritorno a costeggiare il mare che mi dà il benvenuto con uno splendido blu. Fino in prossimità di Bibinje un ampio marciapiede mi consente un sereno cammino che in seguito richiede più attenzione; sosta in un bar a Sukosan. Ora la temperatura si è alzata e le braccia emergono dalle maniche corte a caccia di sole.

Acquisto le prime bottigliette d'acqua a S. Peter Moru e poco dopo incrocio due giovani ragazze tedesche che stanno facendo un raid Zara-Spalato-Zara; andata e ritorno sempre sulla magistrale dicono e salutandomi mi forniscono il telefono dell'ostello di Biograd, nome della proprietaria compreso. Prima di Turani lascio la magistrale e scendo a mare; tranquillo ma non troppo proseguo di buon passo e alle 12.30 sono all'ufficio turistico di Biograd, nella bella piazza alberata dove giungo dopo avere superato il porto.

Le ragazze che vi lavorano sono gentili. Telefonano all'ostello ma rispondono che apre solo per la stagione, eppure le due tedeschine vi hanno dormito; per le camere mi devo arrangiare: loro non possono prenotare, ma le "sobe" sono numerose, dicono. Numerose sì, ma parecchie sono chiuse e quelle disponibili sono care. Ritorno verso il porto e poco prima (arrivando è poco dopo) di un market e dell'In Hotel mi attira un'insegna "Sobe-Apartamani". Mi accoglie una signora anzianotta, si fa per dire essendo su per giù una mia coetanea; centro: 25 euri e mi installo in un grazioso appartamento con cucina ben attrezzata.



Esco per la spesa che basti per un pranzo volante, per la colazione e il cammino di domani. Per stasera? Decido in grande: ristorante, economico però. Tornato alla base, dopo i soliti rituali della doccia e del bucato mi dedico al pisolo; al risveglio in TV su Eurosport in lingua tedesca vedo l'impresa di Contador sul Mortirolo; recupera un minuto su Aru e Landa, stacca Aru e seguito da Landa raggiunge il russo che è in testa e in tre giungono a 3km dall'Aprica, sede di tappa, quando Landa che non ha tirato un metro, vampiro, stacca i due e vince. Contador, gran signore, lascia il secondo posto al russo. Mi sa che Landa prima o poi questa la

pagherà.

Esco per il giro turistico attorno alle 18. Già numerosi i turisti nei moderni alberghi che si affacciano sulla spiaggia. Nella chiesa di S. Anastasia della città storica alle 18.30 Rosario; una trentina i fedeli. Al termine girovago nei vicoli e ceno in un ristorantino prossimo alla chiesa: zuppa di legumi, orata ai ferri con bietole saltate in padella, ottimo bianco e grappa, offerta, ad un prezzo equo. Con l'avanzare della sera avanza anche il fresco e alla camicia si sovrappone il leggero pile che dal 1999 porto sempre con me, ovunque vada. Quattro passi e ritorno veloce all'ovile; alle 21 sono a nanna.

Mercoledì 27 Maggio; Pirovac – 805km

Una pagnotta alle noci, uno yogurt da bere e alle 5.45 sono in cammino. Cielo sereno, venticello brioso, passo svelto a tenere a bada il freddo. Bello lo sterrato che tra le ginestre con splendide vedute sul mare mi porta a Pakostane; necessaria la sosta per caffelatte e una grossa pasta presa in panetteria. L'intensità del vento è cresciuta tanto che ormai è un "borin". Continuo di buon passo tenendo sulla sinistra il lago Vransko Jezero. Con l'innalzarsi del sole le maniche lunghe non sono più necessarie e da Drage ne faccio a meno anche se il borin rimane costante; la cosa va però a fagiolo: tiene a bada il caldo! Su un tratto della vecchia magistrale, ora abbandonata, che è lambita dall'ultimo sussurro delle onde nel silenzio più assoluto mi godo il mare sostando sui gradini di una rustica scala



che si inerpica sul pendio; la vista spazia a 180° e ovunque il turchese del mare e l'azzurro del cielo si fondono nell'orizzonte: che volere di più?

Riprendo di malavoglia il cammino e poco prima di mezzogiorno sono a destinazione. All'ufficio turistico non sanno nulla di camere in affitto se non che sono molte, basta guardarmi in giro; effettivamente in un centinaio di metri una vecchietta trasandata mi offre una camera per 40 euri, una seconda che parla tedesco ha solo appartamenti e non mi accetta senza neppure dirmi il costo, alla terza insegna la casa è chiusa, alla quarta la padrona non c'è, ma alla quinta con 30 euri mi sistemo in un bel appartamento con balcone vista mare.

Esco velocemente per un trancio di pizza e un fresco calice di bianco; al ritorno doccia, bucato in grande che steso sul balcone tra sole e vento asciuga in un attimo, e pisolo. Sento Emi; è all'asilo di Chun Ling per la festa di fine anno. Ieri con Anna è stata in ospedale: settimana prossima sono previsti tre giorni di ricovero per tarare una terapia non invasiva. E' da un anno che Anna è alle prese con la diagnosi e finalmente sembra che ne stiano venendo a capo. Alla TV, qua in inglese, sento che sono stati arrestati sette alti papaveri della FIFA, presidente Blatter in testa, per corruzione: ma guarda che cosa strana. Al giro vince in volata uno mai sentito della Lampre.

Esco per la spesa al vicino market e deposto il rifornimento nel frigorifero mi dedico al turismo; il villaggio è piccolo con case adagiate una all'altra a formare il tortuoso reticolo delle strette vie del centro storico. In chiesa alle 19 Rosario: tre donne e il sottoscritto. Ottima cena al ristorante "Riva ": tagliatelle verdi con gamberi surgelati, alici fritte con patate saltate e vino bianco quanto basta. Quattro passi, alcune foto e alle 20.30 mi accoglie il letto. Oggi, come ieri tappa piatta, sono le prime da Aquileia, e ginestre ovunque.

Givedì 28 maggio; Sibenik – 832km

Alle 5.35 sono in strada; cielo splendido, vento ancora persistente anche se declassato da "borin". Aggiro la baia sulla spiaggia e sullo sterrato del lato opposto per la mancanza di segnavia girovago un po', da prima sulla scogliera a pelo d'acqua e poi, tornato sui miei passi, salendo di parecchio con una pendenza cattivella; la cosa ha però i suoi pregi: molto belle le vedute su Pirovac. Come sempre alla fine la giusta via la ritrovo: un tranquillo sentiero mi porta alla chiesetta di S. Martin e ai limitrofi resti romani lambendo il mare. Raggiunto l'asfalto proseguo su una strada deserta che serpeggia in un ampio vallone con oliveti, vigne e purtroppo molti incolti; anche qui, come ovunque, quando la fame non fa più sentire i suoi morsi la fatica del lavoro agricolo diventa insormontabile e coltivi che fino ad ieri erano fonte di sostentamento ora si fanno trasformando in boscaglia.

La mancanza di traffico rende piacevole il cammino; a Tribunj non scendo in paese ma a Vodice si rende necessaria una sosta; cappuccino qualche biscotto nella piazzetta che mi accoglie a mare e via di nuovo superando il notevole porto ed immettendomi sulla magistrale. Tornato nel traffico, anche se non eccessivo, cammino di malavoglia e allungo il passo; la banchina in alcuni punti non è più larga di trenta centimetri e vederti venire incontro un autotreno, anche se sono loro i più rispettosi allargando sempre, non è certo piacevole. Piovesse sarebbe un problema.

Superato su un lungo ponte il fiordo che si spinge per chilometri nel Parco Nazionale Krka sosto per un caffè, che qui accompagnano sempre con un benedetto bicchiere di acqua fresca. Ripartito da poco mi raggiunge un olandese sulla cinquantina; alto, ben piantato, maglietta blu con la scritta "Wandelmarathon- Zeeland 2014" sulla schiena, borsa porta borracce che penzola sul sedere, computer con registrazione dei parametri fisici e del cammino. E' in ferie a Sebenicco e orgogliosamente mi fa notare che ha già percorso 29,6km; Quasi tutte le mattine fa una sgambata in quanto deve rimanere in forma per non so quale marcia che lo attende da qualche parte.

Con lui giungo in città e ormai in centro noto l'insegna di un ostello; saluto l'uomo e faccio tappa qui; sono le 11.35.

Domenico, il gestore, un uomo sui quarantacinque anni alto, robusto, con gli occhiali, ciclista amatoriale mi accoglie con simpatia; sistemato in una fresca camera a tre castelli di due brande Domenico mi assicura che sarò solo. Il costo? 102 kuna, più o meno 13 euri. Consegnatomi le chiavi Domenico se ne va; è stato un caso che abbia trovato l'ostello aperto: in genere l'accoglienza è dopo le 16.

Doccia, bucato e pranzo in una viuzza dell'adiacente città storica: enorme panino con čevapčići e mezzo litro di una birra locale in bottiglia per 45 kuna. Ritorno all'ostello; è tutto mio. Pisolo, stretching e uscita per la spesa. Sistemato il tutto, con Domenico guardo il giro: oggi l'arrivo è a Verbania; Contador ha 1' e 50" di vantaggio su Aru e Landa a 25km dall'arrivo. Non aspetto oltre ed esco per il giro turistico.

Bello il centro storico, anche qui veneziano nell'anima, che dal



mare con scale successive si innalza sul ripido versante; la cattedrale di San Giacomo la cui cupola è stata ricostruita dopo che è stata distrutta da un bombardamento navale nella Guerra di Libertà, come qui sono chiamati gli eventi bellici dei primi anni novanta con la Serbia, emerge alla base del declivio. All'esterno, appena sotto la cupola, all'apice del transetto di destra ecco San Michele che trafigge il drago; caratteristica la corona di teste che avvolge il perimetro esterno dell'abside.

Sul lungo mare c'è una fiera di prodotti tipici di varie nazioni; nel settore italiano al banco della Toscana la signora Piera tra prosciutti, salami, e via cantando mi chiede una Ave Maria per la sua famiglia a Medjugorje. Lei, abbandonata ventotto anni orsono dal marito con una figlia piccola, si è arrabattata a crescere la famiglia; ora vede ripetersi gli eventi con la figlia, pure lei con una figlia, disoccupata e preda della depressione: abbandonata dal marito che non si faceva scrupolo nel sollazzarsi con le amanti nel letto di casa. La donna è veramente a terra; il dolore di madre e nonna che l'attanaglia è palpabile. All'ostello noto che non sono più solo; una signora con due ragazze, ritengo siano croate, occupa una seconda stanza. Quattro chiacchiere con Domenico che mi lascia le chiavi e considerato che siamo letteralmente quattro gatti va a casa; domani lascerò le chiavi nella casella della posta. Per cena mi fido di Domenico e raggiungo una trattoria popolare e popolare lo è davvero; tra un gruppetto di avventori che si diletta in chiacchiere mantenendo la lingua umida grazie a bicchieri di bianco che vanno vuoti e tornano colmi mi gusto un ottimo stufato di manzo con aromi e squisita salsa a prezzo davvero basso. Bravo Domenico! Con calma torno all'ovile e alle 20.30 sono in branda. Oggi è ripreso il su e giù di sempre; bella veramente la prima parte della tappa. Temperatura in crescendo.

Venerdì 29 Maggio; Seget Donji - 875km

Oggi tappa lunga; parto alle 4.55 dopo l'autarchica colazione con banana, pane al latte e jogurt. Freddo pungente; esco dalla città facilmente e a passo svelto. Il sole sbucca dal continuo baluardo delle Dinaridi, quando ormai sono a Vrpolj, in salita da poco. Niente bar, solo un market non ancora aperto; vai che vai e la strada diventa bella: niente traffico, pochi coltivi, boschi e tanti saliscendi che susseguendosi mi portano sempre più in alto. Giungo a Podine; anche qui nulla e proseguo sempre sull'allegro andante. Finalmente a Boraja un bar-ristorante casareccio mi accoglie per un doppio caffè latte che accompagno con pane al latte che ho con me. Arriva un longilineo ciclista francese sulla sessantina, visto ieri in città; lo scorso anno dalla sua cittadina prossima a Tolosa è arrivato a Zara e ora sta proseguendo per il Kazakistan. Sostiamo per una mezzoretta e ripartiamo entrambi; la strada è subito in salita e arrancando parecchio mi distacca lentamente. Col sole la temperatura si alza e i continui saliscendi contribuiscono ad innalzarla ancor più; sempre bello il cammino. Curiose le vigne: in piccoli appezzamenti emergono massi calcarei e isolate e basse viti aderiscono a questi con corti tralci.

A Prapatnika supero il bivio per l'autostrada e poco dopo mi si para davanti un ombroso bar ristorante: sosta obbligata per un litro d'acqua e sali minerali. Riparto e la camminata è rigenerata: vado da re. Da una strada laterale di destra sbucca un nugolo di ciclisti; saranno una ventina e tra il primo e l'ultimo il distacco è notevole. Maschi e femmine, giovani e meno giovani, snelli e piuttosto rotondetti per lo più con biciclette elettriche; si e no cinque o sei con bici normali. Alcuni sono italiani, zona Roma, e una loquace ragazza mi spiega che sono ospiti di un villaggio turistico che oggi ha organizzato una gita ciclistica. Dall'espressione stravolta di alcuni noto che motore o non motore se non viene loro l'infarto è da considerarsi un miracolo!

Ad inizio della discesa verso Seget Donj mi fermo all'ombra di un albero che affianca un recente centro



residenziale: barretta, acqua, banana e studio del percorso. Ci deve essere una stradina che staccandosi sulla sinistra mi eviterebbe il lungo giro della strada che sto percorrendo, e guarda un po' appena prima del centro vacanze una c'è; che fare? lo provo, se non va torno indietro e vedo se ce n'è un'altra più avanti. Bella la stradina che subito diventa sterrato; quando ad un bivio a destra si va verso monte mantengo la sinistra e proseguo fino al culmine di un ripidissimo versante: bellissima la vista a valle sulla baia di Trogir. La vista sarà bella, ma vedo anche che sono al limite di una enorme cava di calcare e che lo sterrato vi discende zigzagando: ecco il perché di una sbarra, comunque alzata, che ho passato poco prima. Evidentemente la strada giusta era più avanti, ma visto che ci sono tanto

vale proseguire e senza che alcuno mi dica nulla discendo il versante, attraverso l'area di frantumazione ed esco dalla cava.

Riprende ora l'asfalto e in località Kraji raggiungo l'innesto, da destra, della corretta stradina che avrei dovuto percorrere e mi immetto sulla magistrale.

Sono a Seget Donj, ad una ventina di minuti da Trogir. Mi fermo ad un'insegna dell'ufficio turistico; entro per chiedere una mappa della zona e vedendomi sudato fradicio la gentile addetta, una bionda sulla quarantina d'anni scarsi, mi chiede se desidero una camera; Trogir dista poco, i chilometri fatti sono tanti, continuare per poi mettermi alla ricerca di una camera, di sicuro meno economica di qua, non ha senso e decido di fermarmi: sono le 14.20 e tempo per visitare Trogir ne ho di sicuro. Una telefonata e la bionda mi carica in auto; due minuti sì e no ed eccomi tra il verde di una via parallela alla magistrale ad una graziosa casetta con un bel pergolato. All'interno la bionda si muove con padronanza: è la casa di sua mamma. Mamma o no la cosa va benissimo: 100 kuna per una spaziosa camera con servizi, frigo all'esterno.

Doccia, bucato in grande steso sul balcone e subito asciutto per il borin che qui fischietta, pisolo e alle 17, fatta la spesa al vicino market, parto per Trogir seguendo la strada secondaria. Bella ed affollata la città storica, pure qui Venezia la fa da padrona, anche se l'origine romana della città è certa. Avanti e indietro per le viuzze; al di sopra della testa di una anziana signora che vende ricami spicca un vistoso cartello "sexi shop". Bello il lungomare con il porto; foto ai luoghi e agli angoli più caratteristici. Visita alla cattedrale solo esterna essendo chiusa e ritorno verso la mia tranquilla dimora.

Ceno a Seget Donj al ristorante "il Barba", molto affollato; favoloso antipasto marinato, altrettanto favoloso misto alla griglia e non di meno è il bianco che li accompagna. Favoloso è anche il conto ma ne è valsa la pena: circa 30 euri e in malora la parsimonia!

Sabato 30 Maggio; Split – 905km

Oggi alle 5 Lorenzo ha compiuto 41 anni; ieri gli ho inviato gli auguri. Notte movimentata quella; dalle 21 alle 5 per ben tre volte ho raggiunto l'ospedale, con Emi ricoverata poco prima dell'una, e solo grazie alla signora Sala, da qualche anno in paradiso, abbiamo potuto lasciare dormire tranquillo Paolo, allora piccolo di ventidue mesi. Bei ricordi e una considerazione: giovane coppia senza parenti nelle vicinanze avevamo trovato nella signora Sala una amorevole nonna.

La sveglia suona sempre prima e alle 4.45 inizio la giornata di cammino, anche se un gallo con uno sgraziato chicchirichì alle 4 ha iniziato a fare baccano. Trogir deserta è un gioiellino; solo le bancarelle di frutta e verdura sono già in esercizio. Da uno sportello di una filiale della mia banca prelevo 1.600 kuna e riparto di buon passo.

A Kastel Sigiri mi fermo un attimo per un caffè; proseguo veloce e a Kastel Novi scendo a mare. Un caffè imposto da una necessità fisiologica dove spazi liberi non ce ne sono e avanti con calma assaporando quanto mi circonda; mare blu, cielo terso, sole brillante e piccoli centri che nella loro semplicità sono accattivanti.

Poco prima di Segurac sono costretto a lasciare il mare e torno sulla strada dalla quale ero disceso; una sosta per banana, biscotti e una birra, ora fa calduccio, e proseguo per un gran brutto tratto. Devo aggirare la baia che sull'altro lato mostra l'orrenda vista della periferia di Spalato: area industriale, traffico, altra area industriale, scavalco di un piccolo promontorio, questo bello, un lungo rettilineo per fortuna con marciapiede e giungo all'ingresso della città storica.

Un giovane uomo sta chiudendo un ufficio; scuro di carnagione, alto oltre il metro e novanta, robusto il giusto, viso regolare con un bel sorriso. E' quasi l'una e gli chiedo dell'ufficio turistico. Casco bene: è l'impiegato di un'agenzia che affitta camere. Riapre l'ufficio, mi informa sul costo (40 euri) e mi mostra le camere nell'antica casa che ospita lo stesso ufficio. Che faccio? Il costo non è modesto, ma la veramente bella sistemazione con terrazzi tra i tetti e giardinetti su vari piani, il cinguettio degli uccelli, la fresca camera con mattoni a vista, la possibilità di uso cucina e lavanderia e la promessa di Olivier, l'impiegato che è anche guida turistica, che mi assicura una gratuita visita guidata alla città mi convincono a fare tappa qui, nonostante in città gli ostelli siano numerosi.

Bucato in grande steso su stendi panni, pisolo, spesa, e alle 18 con Olivier inizio il giro turistico. Tra noi la reciproca simpatia è istantanea; inglese fluente ma italiano stentato nonostante sei mesi passati a Conegliano alcuni anni fa, il giovane ai giardinetti della porta d'ingresso del palazzo di Traiano mi



presenta il fratello gemello, la mamma e Gabriella, la sua bimba di 24 mesi dagli occhi blu e dai lunghi capelli d'oro, che stanno stazionando ai giardini. La mamma di qualche anno più giovane di me parla un italiano perfetto, frutto di lunghi anni vissuti in Italia col marito italiano morto parecchi anni fa. Un lampo mi rischiarò il cervello: stai a vedere che a Olivier glielo ricordo; sarebbe così spiegata la sua disponibilità ed il rispetto che in tutti i suoi atti mi dimostra.

Interessante il giro turistico; Olivier per più di due ore mi svela i segreti del palazzo di Traiano e di quanto lo circonda. Terminiamo il giro ad un tavolino di un bar; offro io con difficoltà: lui una birra, io un calice di bianco e dallo storico-artistico si passa al personale. Oliver ha 37 anni e dopo il diploma si è arrabattato in più mestieri girovagando in Europa; con il diploma di guida turistica ottenuto alcuni anni orsono ha trovato una sistemazione che gli ha permesso di mettere su famiglia e di vivere discretamente. Lo stipendio è di 450 euri mensili, che lui arrotonda con il mestiere di guida che gli rende 50 euri per un giro di due ore; i mesi di lavoro sono al massimo sei, i mesi turistici, e gli altri sono quasi di ozio. Se la cava bene, tanto che sta dando una mano al gemello a sostenere gli studi che sta facendo. Il tempo vola e vien ora di cena; caloroso è il saluto con Olivier che mi ricorda, nel caso tornassi con Emi, di non visitare la Croazia tra metà giugno e fine settembre, specialmente Spalato dove i turisti sono così numerosi che è difficile persino camminare.

Ceno in un ristorante un poco fuori mano suggeritomi da Olivier: al piatto del pescatore (pesce salato, pomodorini, cipolle, capperi, olive) seguono maccheroni con gamberi affiancati dal solito bianco. La spesa? Come fossimo in Italia.

Una passeggiata sul lungomare, un gelato, un giretto nel palazzo di Traiano e alle 22 sono a letto.

Domenica 31 Maggio; Rutzkamen – 938km

Il caldo avanza e alle 4.45 sono in strada. Giretto in città per gustarmela tranquillamente e via; bel tempo. Un poco di confusione facilmente superabile agli svincoli di uscita città; la magistrale è a due carreggiate e, ma guarda te, ora che i segnavia Jerusalem Way non servono eccone due: è ormai chiaro che chi li mette o fa l'autostop o ha un'auto al seguito. Sulla destra un sentierino mi porta fino a Strobec, dove si torna ad una carreggiata. Poco dopo sosto per un caffè a Strozanac e proseguo senza scendere a mare; solo dopo avere superato un grande albergo noto dall'alto che da Strozonac sarebbe stato possibile camminare lungo mare; rapido, alla prima occasione discendo a raggiungerlo.

Bello camminare affiancando le onde; a Sampeter un bar che occupa la spiaggia mi obbliga ad una gradita sosta. A Jsenice devo tornare sulla magistrale; poco traffico, caldo. Nei paesi attraversati ho chiesto per la Messa, ma niente da fare: o era appena terminata o avrebbe avuto inizio dopo oltre un'ora; vedrò a Omis dove penso di fare tappa.

Un'auto mi sorpassa e si ferma. Il conducente in italiano stentato mi dice che mi aspetterà "per una storia" in un bar poco più avanti; che sarà mai? Presto detto: all'ombra di frondosi alberi il robusto uomo mi sta attendendo ai tavolini esterni. Fiorello, è la traduzione del suo nome, di sicuro supera i cinquant'anni, corta barba incolta, ha visto la conchiglia e subito ha dedotto che la mia meta fosse Medjugorje dove lui va spesso; è di Sebenicco. Sposato con cinque figli, tristemente mi lascia capire che il suo matrimonio è in una fase di difficoltà; non mi ha però fermato per questo: confusamente capisco che quando possibile dà una mano ai pellegrini aiutandoli nelle varie necessità. A me fornisce il telefono di padre Ivan, il parroco di Vrgorac che di sicuro mi ospiterà. Conosce italiani della Confraternita di Perugia: Monica, che capisco essere la Datti, e un certo Nello di Saluzzo in questi giorni alla testa di dieci pellegrini italiani che dovrebbero essere ormai prossimi a Medjugorje. Ho già incontrato Nello ad Agnani nel 2007, quando con Anacleto e Rinaldo ero in cammino per Siponto, la nostra prima tappa



verso Gerusalemme; con Monica e un folto gruppo di pellegrini, gonfalone in testa e furgone di supporto, era in cammino verso Bari. Fiorello è inarrestabile; telefona a Nello. I dieci sono a Medjugorje da dove partiranno per casa mercoledì, giorno in cui penso che giungerò anch'io alla meta; peccato: mi avrebbe fatto piacere incontrarli se non altro per confrontare i nostri cammini. Fiorello mi lascia chiedendo una Ave Maria per la sua famiglia a Medjugorje e dandomi il suo recapito telefonico in caso avessi qualche problema; davvero incredibile il richiamo della conchiglia iacopea appesa allo zaino! Proseguo di buon passo; a Duce, nulla a che fare con la buonanima, ridiscendo a mare e giungo a Omis sul fare di mezzogiorno. Subito la chiesa con un gruppetto di fedeli in religioso silenzio ad emergere dal portale d'ingresso. Di sicuro c'è la Messa; sì, ma purtroppo è alla benedizione finale e oggi non ce ne saranno altre.

Come tutti i pellegrini sanno ci sono alcune località che senza motivo alcuno non piacciono; per me Omis è una di queste e non c'è una ragione particolare. La cittadina è alla foce del fiume Celina che sbucca da una profonda gola che taglia quasi verticalmente una imponente massicciata calcarea, lambisce il mare in una discreta insenatura, non ha edifici che la deturpino, ha un bel viale ma a me non va e decido di proseguire; di sicuro troverò da dormire a Stanici.

Vai e vai e quando superata Mala Luka penso di essere a Stanici sono a Nemira; ma Stanici dov'è? Di sicuro tra la carta topografica e google-map ci deve essere un po' di confusione sui toponimi. Tutto è chiuso; una vecchietta mi dice che ad essere fortunato troverò dove dormire, ma nulla da mangiare. Gambe in spalla, anche se lo zaino già occupa la posizione, e via di nuovo; a Celina stessa storia, ma ad un bar mi dicono che qualche chilometro oltre un albergo è aperto.

Avanti con brio e finalmente arrivo al ristorante con camere "Ljetni"; non so se è quello indicatomi ma qui mi fermo. Bello il posto, accogliente Ivo, il rubicondo proprietario nonché cuoco, linde e spaziose le camere, stupenda la vista sul mare. Ivo, di sicuro sessantenne, sta pranzando con moglie, una silenziosa signora bionda di poco più giovane, e col figlio, un trentenne pure silenzioso. Il tempo di depositare lo zaino e ammenicoli vari in camera e demandando a dopo la doccia scendo per gustarmi un enorme piatto di spaghetti alla dalmata (con prosciutto affumicato locale) che accompagno con ottimo e fresco vino bianco.

Dopo i soliti rituali tiro sera con un giretto nella minuscola località, minuscola sì ma dotata oltre alla mia base anche di un grande centro vacanze con albergo e numerosissimi bungalow, un piccolo market – chiuso oggi -, un autocamp e numerosi appartamenti e camere.

Cena ottima: piatto del pescatore offerto da Ivo e una favolosa orata alla griglia accompagnata da bietole saltate in padella; dimenticavo il bianco. Con me una anzianotta coppia alemanna pure ospite e sul terrazzo una coppia pure alemanna e pure in su con gli anni che si diletta a svuotare grosse caraffe di birra.

Bellissima è la sera che avanza addolcendo i colori; vorrei attendere il buio, ma domani partirò ancora sul prestino per cui verso le 21 sono a nanna. Ivo, ligio all'accordo fatto che prevede la prima colazione, per domani mi prepara un enorme panino con prosciutto crudo locale; frutta ne avrò quanta ne voglio: ne lascerà un vassoio nel salone d'ingresso. Che dire di Rutzkamen? Mi piace!

Notizie da casa: Emi è a Chiavenna; piove. Da Lino: mercoledì Anacleto e Rinaldo torneranno dall'Armenia; sentiremo come è andato il loro giro cicloturistico.

Lunedì 1Giugno; Makarska – 971km

Ore 5.00: sono in cammino; come sempre la tenue luce dell'alba annuncia una bella giornata. Niente traffico sulla magistrale e il cammino lungo una stretta banchina è tranquillo. Percorro facilmente due corte gallerie; bellissima la piega a sinclinale di una formazione marnoso-arenacea che sovrasta la volta di una delle due.

Disattento a Marusci non scendo a mare come ieri programmato, ma proseguendo sulla magistrale dall'alto vedo che sarebbe stata una discesa e una risalita del tutto inutile; avrei proseguito per un breve tratto in quanto oltre Pisak non avrei potuto continuare a causa di uno scosceso promontorio roccioso superabile sì con un sentiero, ma di difficile individuazione e molto esposto mi dicono due donne in attesa dell'autobus. Meglio non rischiare, specie quando si è soli.

La strada è in costante salita da Rutzkamen; in prossimità del culmine le curve sono numerose, direi che il rettilineo più lungo non supera i 50m, e per di più è sparita la banchina. Fortunatamente il traffico è scarso.

A Brela discendo a mare; finalmente poso le terga e dopo aver gustato su un'ombrosa panchina il prosciutto dalmata di Ivo che abbino ad una fresca birra acquistata in un market, mi dedico ad un caffè affondato in una comoda poltroncina in vimini di un bar. Quando i primi turisti si avviano alla spiaggia io mi avvio verso Makarska.

Bellissimo ora il cammino; praticamente solo pedonale con fondo che si alterna tra sterrato, asfalto (veramente limitato), lastricato e calcestruzzo oltre ad alcuni tratti di spiaggia sassosa. A Promanja altra sosta per una birretta; fa caldo, e proseguo ora lungo un facile sentiero che dapprima taglia una scoscesa scarpata per poi inoltrarsi in una pineta affiancando minuscole insenature. In una mi si parano davanti, o meglio dietro in quanto sono di schiena, due energumeni nudi come vermi; o bella! Che siano dell'altra sponda?

Proseguo e giunto ad una successiva insenatura, questa deserta, noto su un masso la scritta FKK; che sarà mai? Continuando mi imbatto in una coppia ben in su con gli anni che arranca sul sentiero; ma dove vanno ste vecchiette? Atra insenatura e altra sigla FKK su un masso, ma qui mangio la foglia: su due sedie pieghevoli ecco una coppia, ancor più anziana della precedente, nudi purtroppo non come la mamma li fece ma come gli anni li hanno trasformati e da quel che vedo devo dire molto ma molto male: accidenti sono luoghi per nudisti! Non si finisce mai di imparare Marietto: ecco che significa FKK!

Ancora due o tre incontri con coppie in su con gli anni e un giovane, questo sì che mi pare appartenga all'altra sponda, in cerca di dove sistemarsi e quando il sentiero diventa sterrato il mare torna ad

appartenere a coloro che le pudenda se le coprono. Il sole picchia e dalla sua altezza penso sia prossimo il mezzogiorno; numerosi i turisti che appesantiti da vari ammennicoli da spiaggia si stanno affannando a raggiungere la lunga striscia di sabbia. Lo sterrato affiancato ora da bancarelle di vario genere si trasforma in lungomare e io giungo in centro città attorno alle 13.

Chiedo per l'ufficio turistico; nessuno sa rispondere. Un italiano, di sicuro oltre i trenta, mi si avvicina e con parlata che denota provenienza dal centro Italia attacca bottone; lui forse partirà stasera e se io gli lascio il mio telefono mi passerà la sua camera che costa 20 euri. Grazie amico, si fa per dire, ma la camera la trovo di sicuro prima che venga sera. Il tizio capisce l'antifona e sene va.

Trovato l'ufficio non ne ho alcun aiuto. Di camere nemmeno parlarne però mi danno la mappa cittadina; mi inviano ad una agenzia che sta di fianco e la gentile ragazza che vi trovo mi indirizza in un'altra. Mi stufo e entro nella prima agenzia che trovo; anche qui di camere non ne sanno nulla però la ragazza mi dà un suggerimento: se dalla piazza prendo la strada che scende dalla magistrale, giusto lì dietro, di camere ne trovo di sicuro. Infatti sì e no cento metri e sulla destra una casetta con prospiciente giardino-orto con un bel cartello "sobe". Entro nel cancelletto e mi accoglie un anziano semi sdentato indaffarato



nell'orto; mi porta in casa e la moglie rapida mi offre un gran bicchiere d'acqua fresca. L'accordo è subito fatto: per 25 euri in una piccola dependance nel giardino ho a disposizione una grande camera con un piccolo mobile cucina, e servizio. Non male, anche perché la semplicità dei due anziani coniugi è tale da farmi sentire a casa. (estremi riportati nel paragrafo "alloggi")

Velocemente faccio la spesa in un vicino market e passo a doccia, bucato e pisolo. Telefono a padre Ivan; segreteria telefonica in croato: lascio un messaggio in italiano e mi riprometto di telefonare più tardi. Tornato dai due coniugi per saldare il conto vengo accolto con un tè freddo; il marito si assenta un attimo e torna con un bel opuscolo di

Makarska in carta patinata. Foto stupende e tra queste sulla cima di un monte quella di uno che potrei essere io. La somiglianza, anche accentuata dalla corta barba bianca, dall'abbigliamento e dagli ammennicoli che portiamo al collo, cappello escluso – io a tese larghe, lui berretto – è veramente impressionante e il vecchio, da quanto capisco, mi fa notare che solo ora si rende conto che non siamo la stessa persona. Con generosità mi vuole regalare il fascicolo e quando gli faccio presente che è un peso in più nello zaino si accinge a strappare il foglio con la foto per darmelo. Lo fermo in tempo; tanta generosità merita un riconoscimento: porterò con me il fascicolo. Soddisfatto il sorriso sdentato dell'uomo. Anche questo dono, come altri nei vari Cammini, è un dono prezioso e va ad aggiungersi quelli che già mantengono pieno lo zaino anche quando a casa lo svuoto.

Salutata la coppia, domani considerato il caldo che si fa ogni giorno più canicolare partirò ben prima delle cinque e di sicuro non avrò modo di rivederli, mi dedico al turismo. Mi imbatto in un barbiere; la barba necessita una regolata e mi fermo. Pellegrino sì, ma ciò non vuol dire trascuratezza e cerco sempre di mantenere un aspetto ordinato nei limiti del possibile.

Anche qui come ovunque dal barbiere si chiacchiera e, anche se tra croato e italiano la sintonia linguistica proprio non c'è, con un po' di inglese ce la caviamo. Responsabile del negozio un giovane uomo sui 35 anni, ben piantato, aperto; aiutante una bionda ragazza sui 25 anni, carina e piuttosto silenziosa, che si prende cura della mia barba. I due sono fratelli; il nonno era un soldato italiano di Bagnaria Calabra di stanza in queste zone e sposata una ragazza locale qui si è fermato. Loro in Calabria non ci sono mai stati, ma il desiderio di vedere il paese del nonno è forte e non disperano di andarci prima o poi. Il conto? Gratis per un pellegrino italiano!

Ceno in un vicolo del centro storico in un locale indicatomi dal nonnetto di casa: piatto tipico "kokos na zeka e njokima" (pollo e coniglio in umido con enormi gnocchi di patate) che inaffio con un quartino di un ottimo rosso. Due passi ciondolando sul lungomare e alle 20.30 sono a casa. Ritelefono a padre Ivan: ancora la segreteria telefonica. Vedrò domani, e mi concedo al sonno.

Martedì 2 Giugno; Vrcorac – 1009km

Alle 4.40 alla tenue la luce dell'incipiente alba sono in cammino; temperatura discreta e cielo sereno, luna praticamente piena. Nella deserta Makarska un uomo sull'opposto lato dell'esteso piazzale; io non ci faccio caso ma quando mi chiede se sono il bergamasco di ieri riconosco il furbacchione della camera. "... evidentemente non sei partito, ma che fai già in giro a quest'ora?..." gli chiedo. La sua risposta: " mi fermo ancora.....stanotte ho deciso di non dormire...quanto hai speso per la camera ti accompagno per un tratto..." .E dagli! Faccio ballare il bastone da una mano all'altra e gli dico che non è il caso; rapido saluta e se ne va.

Oggi la tappa è lunga e lasciando la costa inizia una lunga salita che porta di sicuro sui mille metri, non pochi; è però molto regolare e per di più inoltrandosi da prima in un boscoso versante punteggiato da alcuni piccoli villaggi, in noto due ristoranti chiusi considerata l'ora, e poi intagliata in una possente bastionata calcarea offre meravigliose vedute sulla sottostante costa. Ai piedi della bastionata le indicazioni per l'ingresso al parco naturale Bokovo che, vedendo dove si estende, di sicuro meriterebbe una visita dai vacanzieri marittimi. Una ben illuminata e sicura galleria segna il passaggio dal bosco alla roccia.

Alla sommità della falesia, sono le 7.14, la strada lasciando la costa piega nettamente verso est e la pendenza diminuisce; il sole ora mi bacia in fronte e non posso fare a meno di ammirare l'ampia valle dai tondeggianti versanti colorati di un verde scuro da quella che a me, di sicuro ignorante tra l'altro anche del mondo botanico, sembra macchia mediterranea. Si rende necessaria una sosta, ma dove? Ecco un provvidenziale muretto che permette allo zaino di riposare, a me di tirare il fiato e fare rifornimento con una banana e un sorso d'acqua. Riparto; la strada, sempre deserta, continua in leggera salita interrotta da corte discesine che non impediscono di guadagnare quota. Sole che picchia, caldo; il fondo valle, già largo, si amplia sempre più. Boschi, limitati coltivi, campi rocciosi con viti basse ad affiancare blocchi calcarei affioranti, muri a secco, poche case distribuite tra i coltivi; villaggi? Solo con molta fantasia si possono considerare tali. Su un masso sosto all'ombra di un fico al limitare di Brikva, uno di questi piccoli nuclei: acqua, mela, biscotti e via. Alcuni minuti ed ecco un bar dotato da una splendida veranda; accidenti Duge era praticamente davanti al mio naso e io mi sono fermato su un masso!



Dolce il riposo alla ventilata e ombrosa veranda; una giovane donna con un figlioletto di tre mesi in braccio e una seconda di due anni, Ana, che si nasconde dietro la sua gonna, nel mentre che mi prepara un caffè alla turca mi porta una caraffa di fresca acqua di fonte che presto vuota è subito riempita. Approfitto dell'esteso tavolo per consultare le mie scartoffie e sorpresa: **sono al chilometro mille del cammino**; rispetto a quelli da me percorsi sono 14 in più, dovuti alle varianti proposte da Piadena a Cerea per evitare la Padana inferiore.

Rinfrescato, riparto con la strada che ora inizia a scendere e la camminata è veloce; dal bar a Vrgorac i km sono 17, così mi hanno detto: ancora tre orette e ci sei Marietto! Di fronte avanza arrancando un ciclista: è uno sloveno che sta tornando da Medjugorje; quattro chiacchiere che gli permettono di tirare il fiato e riparte zigzagando sull'intera sede stradale. E io? Via in discesa quasi volando.

Al termine della discesa supero l'autostrada, traffico al di sotto del cavalcavia non ne vedo, e piego a destra per Vrgorac; ora riprendo a salire e non volo più. Il sole alla sua massima altezza picchia; nelle località che incontro nessuna possibilità di sosta per cui mi fermo su un muretto all'ombra di alcuni alberi che affiancano una casa. Ritelefono a padre Ivan, ma ancora ecco la voce metallica della segreteria telefonica; avviso che sono a pochi chilometri e che in paese vedrò di rintracciarlo. Un sorso d'acqua, una mela e alé per gli ultimi passi. Alla mia sinistra un ripido versante; alla mia destra parecchio in basso



un'ampia valle ben coltivata, e in pieno sole entro in un deserto Vrgorac.

Dove trovo padre Ivan? Vedrò in prossimità della chiesa che vedo lassù, dove però non arrivo; una ragazza esce da una casa e con gentilezza mi porta alla canonica, da me sorpassata senza che me ne accorgessi anche perché bassa sul versante è quasi invisibile. Sono le 13.05 quando suono alla canonica.

Padre Ivan, un cappuccino croato, è il parroco; mi sta aspettando. Capisce un poco l'italiano, ma non lo sa parlare, ecco perché non ha risposto alla mie telefonate. E' un omone sulla cinquantina d'anni; da due anni è parroco, dopo essere stato Padre Guardiano in un convento del nord-est. La parrocchia da

decenni è gestita dall'Ordine Cappuccino e se ben capisco i parroci vengono sostituiti ogni dodici anni. Dal congelatore il Padre toglie due blocchi giallastri, li mette in una pentola e da fuoco ad un fornello; prepara francescanamente due coperti su un tavolo e dopo pochi minuti ecco pronta una fumante marmitta di brodo con due grossi pezzi di manzo. Ma guarda te! Padre Ivan mi stava aspettando per pranzare con me. Ottimo il brodo che inzuppo di pane, ottimo il manzo; dal congelatore emergono due cosciotti di agnello ma, sazio, io ci rinuncio, mentre il padre ne fa sparire uno nel forno a micro-onde per poi sbramarlo addentandolo: di sicuro non gli manca l'appetito.

Domenica ci sono state le Cresime e nel grande salone del pianoterra che dà sul giardino c'è una gran confusione; il rinfresco ha fatto seguito alla funzione e tutto è rimasto come è stato lasciato: bicchieri, bottiglie, biscotti, resti di torte ancora sui tavoli, sedie sparse ovunque, casse di bibite accatastate. Padre Ivan mi fa capire che oggi alcune donne rimetteranno tutto a posto.

Vengo sistemato in mansarda: due camere e servizi piuttosto in disordine; la mancanza di una perpetua è evidente. Bucato in grande che stendo in giardino; col vento che si è alzato e col sole che picchia tutto sarà asciutto al mio risveglio. Infatti dopo un'oretta quando scendo al fresco della veranda per aggiornare il diario su una comoda panca di legno che affianca un lungo tavolo in pietra i panni rimangono stesi solo per far prendere loro aria.

Giretto in paese per la spesa, una birretta, e tiro le 19, ora della Messa; padre Ivan sta conversando con un gruppetto di ragazzi seduti sul muretto del sagrato; mi aggiungo a loro e dai telefonini di cui sono dotati vedo le foto della Cresima: una ventina tra ragazzi e ragazze sui sedici anni, tutti con tuniche rosso fuoco. La Messa è partecipata da una quarantina di fedeli; tra loro otto suore e un uomo in su con gli anni che nei canti si fa notare per la sua possente voce.

Al termine altra sosta sul sagrato. Una delle suore parla un perfetto italiano avendo vissuto molti anni da noi; da lei vengo a sapere che appartengono all'Ordine delle Ancelle di Gesù Bambino. Gestiscono la casa di riposo per anziani del paese e possono ospitare al massimo due pellegrini nel caso manchi il parroco. A proposito di ospitalità: in canonica possono essere ospitati una decina di pellegrini, ma in una casa che affianca la chiesa i posti disponibili sono una quarantina.

Per cena ricambio padre Ivan e offro io; il padre in auto mi porta ad un ristorante che fa parte di un complesso in cui vi è un notevole bocciodromo; cena ottima e abbondante a prezzo veramente economico. Dopo cena padre Ivan completa la sua opera di carità mostrandomi per alcuni chilometri la strada di domani, e rapidamente mi riporta in canonica: alle 21.30 è atteso da una famiglia. Domani partirò all'alba e non ci rivedremo; il saluto è un fraterno abbraccio.

Mercoledì 3 Giugno; Medjugorje – 1040km

Poco prima delle cinque lascio la canonica. Dal profondo blu del cielo mi dà il Buon Cammino la luna che risplende nella sua completa essenza; sull'alto della rupe che sovrasta il paese si staglia nettamente il castello e la chiesa emerge solitaria dal cupo versante. Passato sull'altro lato del crinale inizia la lunga discesa che mi porta in un'ampia valle; il sole senza che gli occhi ne siano offesi emerge dal lungo profilo montuoso che si estende sul versante orientale. Tutto prende forma in una calda luce giallo-rosea che diffusa impregna ogni cosa; come iniziare meglio il giorno che mi porta a Medjugorje? Come sempre “...alza gli occhi intorno e guarda...” Marietto!

La stradina che tra canali e rigagnoli serpeggia nella pancia della valle attraversa una fertile piana con notevoli coltivi di fragole, una fonte di ricchezza per la zona mi diceva ieri padre Ivan.

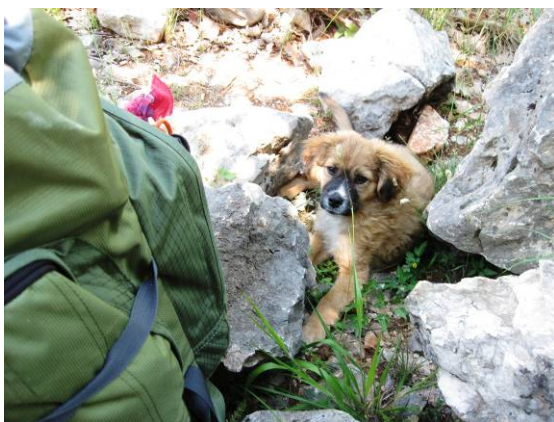
Arrivo alla frontiera: un gabbiottino. Le sette sono passate da poco, ma le corriere di fedeli che se ne stanno tornando da Medjugorje sono già parecchie e finora quelle viste hanno tutte targa italiana. Nessun problema per me; quattro chiacchiere con un autista che porta un pacco di passaporti allo sportello del doganiere e via, intento a tenere la conta dei torpedoni. Sono talmente impegnato nel compito che mi accorgo di aver perso la deviazione prevista dopo una mezzoretta; tornare indietro? No; consultata la carta vedo che con qualche chilometro in più del previsto a Ljubieski ci arrivo e proseguo. D'altronde le corriere provengono da dove io vado. Per farla breve con le corriere: in un'ora ne conto 23 e 21 sono italiane!

A bordo strada un gigantesco cartellone con il viso sorridente di papa Francesco: sarà a Sarajevo sabato prossimo e gli si dà il benvenuto! Della visita papale ero stato informato dalla suora di Vrgorac che mi anticipava che anche padre Ivan alla guida di un folto gruppo di parrocciani sarà ad attenderlo tra gli almeno centomila fedeli previsti.



Nei pressi di Vatina approfitto di un ciliegio le cui fronde cariche di succosi frutti raggiungono la strada; nel paese un caffè latte, pago ancora in kuna accettate come l'euro senza alcun problema. Anche oggi il caldo non scherza; a Ljubieski altra sosta per un fresco tè e vai che quasi ci sei Marietto.

Al bivio per Meltina abbandono la statale e una campestre stradiciola mi conduce verso Medjugorje con uno splendido percorso che si svolge tra una bassa macchia. Fermo su un masso riparato da un fazzoletto d'ombra a gustare l'ultima arancia rimastami, un fruscio: alle mie spalle uno spaventato cucciolo di cane; mi si accosta e non ci vuole molto a capire che deve essere stato abbandonato. Mi fissa con due occhioni supplichevoli e si accovaccia accanto tra un mucchietto di pietre; che fare? Mi sembra che sia allo stremo. Verso un po' d'acqua su una pietra leggermente concava e beve avidamente; nulla ho purtroppo che possa sfamarlo. Mi guarda, adagia la testa tra le zampe e si raggomitola tra le pietre; cerco di smuoverlo delicatamente con il bastone, ma non reagisce; penso che stia tirando le cuoia e ripreso lo zaino mi incammino lasciandolo. Così però non è: dopo poco mi volto e il cucciolo mi sta seguendo ad una decina di metri; stai a vedere che ho preso una cantonata pensandolo alla fine. Per circa un chilometro mi sta alle spalle, passando da un lato all'altro della stretta carreggiata che finora è sempre stata deserta. Incrocio un'auto, la prima, e dopo poco mi volto: il cucciolo non c'è più. Stai a vedere che è stato investito; ritorno sui miei passi per qualche centinaio di metri, ma nessuna traccia della bestiola che evidentemente si è stufata di seguirmi; peccato: pensavo che se fosse arrivata



in prossimità di qualche casa probabilmente avrebbe potuto cavarcela.

La stradina, ignorata dai pellegrini motorizzati che seguono un più recente itinerario, è l'unica rimembranza della Medjugorje ante apparizioni: solo un leggero strato di asfalto dai bordi irregolari a coprire, tra l'altro non completamente, l'antico sterrato che giungeva a Meltina. Da qui inizia gradatamente ciò che le apparizioni hanno portato: oltre Meltina la strada si allarga, l'asfalto diventa tale, si dirada la macchia, appaiono le prime pensioni, avvisto i primi pellegrini che ben presto, nonostante sole e caldo rendano difficile il camminare, diventano quasi folla, traffico e auto parcheggiate ovunque, alberghi, pensioni, ancora

alberghi, negozi, ristoranti. Tutto è recente; ma dove mai è la vecchia e vera Medjugorje, il piccolo villaggio tra i due monti?

Telefono a Emi, come sempre quando giungo ai termini dei miei cammini; mando un SMS a don Gianni e affondo nel mare dei pellegrini. Emi è di ritorno da Chiavenna; domani sarà al San Carlo con Anna, che dovrà essere sottoposta al primo ciclo di chemio.

Ormai prossimo alla chiesa di San Giacomo, sul fusto metallico di tre cartelli stradali distribuiti in un centinaio di metri che c'è in evidenza? Ma guarda un po': i segnava "Jerusalem Way"! Ora penso che in chi li mette ci sia anche dell'esibizionismo.

Alle 12.15 sono nell'ufficio turistico che affianca la chiesa; alloggi per pellegrini non ce ne sono, ma pensioni anche economiche sì. Mi inalbero un po': possibile che chi giunge qui con fatica non abbia un idoneo nido? La ragazza tergiversa e alla fine telefona a Patrick, così dice, che però accoglie solo consacrati. Patrick non c'è e la moglie Nancy, impegnata con dei pellegrini, sarà disponibile solo tra una decina di minuti. Ne approfitto per una grande birra in uno dei numerosi bar-ristoranti e tornato all'ufficio si ritelefono. Nancy ora c'è; non mi può accogliere ma nel caso avessi difficoltà può pagare la pensione. Come a Trieste dico alla ragazza che chiedo ospitalità, non elemosina; un attimo di imbarazzo tra la ragazza e Nancy al telefono tra loro. La ragazza ad una domanda di Nancy mi chiede l'età e riferiti i miei settant'anni la risposta è rapida: "attendi che veniamo a prenderti". Evidentemente Nancy mi ritiene un decrepito vecchietto.

Arriva Patrizia, torinese sulla quarantina, occhiali, capelli a caschetto, viso regolare, non esile anche se non robusta; con lei una giovane ragazza bionda, capelli a raggiungerle le spalle, magrolina, di lingua inglese. Patrizia mi pone un foglietto dattiloscritto con quello che la Madonna stamattina ha comunicato alla veggente (il nome non lo ricordo); " ...sono parole per te....leggilo con attenzione e conservalo...rileggilo spesso.."

Mi caricano in auto e dopo alcuni minuti arriviamo a quello che sembra un castello: un corpo centrale, un grande torrione a sovrastare più bassi edifici, mura con torrette circolari, tutto in pietre a vista; a completare l'insieme vialetti incassati tra aiole contenute in muri a secco. I lavori sono ancora in corso da quanto vedo e Patrizia conferma: proseguono man mano che la Provvidenza bussa alla porta con il suo sacco.

Nel basso edificio una cucina con refettorio: tavoloni e panche per una trentina di persone. Mi accoglie Nancy, di sicuro nella prima sessantina, alta, lunghi capelli castani, sorriso stereotipato americano. La sala è affollata: una quindicina di australiani tutti in età (due copie, un singolo che cammina a fatica e a

completare signore sole) guidati da un giovane prete, otto salvadoregne, tre seminaristi sudamericani, una ben piazzata e anzianotta coppia americana con lei restauratrice e scultrice spesso ospite del Castello, così è conosciuta a Medjugorje la casa, che adorna con opere artistiche la residenza. Mi presenta al gruppo e precisando che oggi come tutti i mercoledì, giorno della prima apparizione, nella casa si vive a pane ed acqua, mentre la giovane bionda ed un ragazzo distribuiscono delle specie di frittelle Nancy inizia una lunga chiacchierata. La favella è inglese; nessun problema per gli australiani, qualcuno per me e traduzione in spagnolo per i sud-americani da parte di una salvadoregna. Con pause, sospiri, sussurri, sorrisi Nancy in stile predicatori statunitensi che a volte si vedono in TV parla di Maria, di Nostro Signore, di quello che da loro ci è chiesto, di quello che noi invece facciamo, della bellezza e della pace che ci arridono quando a quei dettami ci atteniamo. Rimango perplesso: a me l'enfasi non piace e mi pare che ce ne sia troppa!

Le salvadoregne se ne vanno e rimangono gli ospiti: gli australiani, i tre sudamericani ed io. Il sacerdote che guida gli australiani è figlio di genitori croati di qualche anno più anziani di me; fuggiti dal comunismo nel dopoguerra, si sono sposati a Trieste per poi trasferirsi in Australia. Sono qui ospitati grazie ad una lettera del loro vescovo che conoscendo Patrick e Nancy li ha raccomandati per un pellegrinaggio meno turistico possibile. I tre seminaristi sono l'ecuadoregno David e il messicano Josè, entrambi diaconi e prossimi alla consacrazione sacerdotale, e il più giovane David pure ecuadoregno.

Alle 15 è prevista la testimonianza di Nancy a dei pellegrini; declino l'invito: doccia e tutto il resto sono ora necessari. Mi destinano a quello che chiamano "eremitage": una torretta circolare al vertice più distante delle mura. Bella la camera perfettamente circolare; letto sagomato che segue a perfezione la cilindrica parete, finestrella, soffitto con travi a vista, pavimento in legno, ampio tappeto, servizi efficienti e areati da una seconda finestrella, ma né armadio, né tavolino, né sedia. Nessun rumore; eremo? Direi proprio di sì.

Alle 17.40 il marito della restauratrice con un furgoncino porta i seminaristi e me alla chiesa per la funzione serale; più tardi ci raggiungono gli altri. Incredibile la funzione: due rosari, la Santa Messa con traduzione via auricolare, predica compresa, la Benedizione degli oggetti sacri, la meditazione (oggi sulle malattie che ci affliggono – spirituali, psichiche e fisiche), un terzo rosario, il tutto per tre ore di preghiera (dalle 18 alle 21). Molti i fedeli e da quanto vedo il raccoglimento è profondo.

Al termine Patrizia si ferma con me e con grande disponibilità mi rende edotto sulle Apparizioni e sui veggenti. Mi mostra con pazienza i siti più caratteristici che circondano la chiesa; in auto mi porta al nucleo antico di Medjugorje e finalmente mi rendo conto di quello che era il luogo quando tutto ebbe inizio. Come a Lourdes e a Fatima anche qui la povertà era di casa e anche qui la Vergine sarebbe apparsa ai dei bambini, sotto ogni cielo e in ogni tempo gli unici dallo sguardo limpido.

Ritornati al Castello, la cena: piadina e acqua. I commensali: gli australiani, i seminaristi, io, Nancy, e oltre a Patrizia e la coppia americana un giovane messicano, Carlo, e un giovane veronese, Alberto; tutti loro sembrano ospiti fissi del Castello.

Domani dedicherò la giornata ai luoghi simbolo; alle 5 partirò per il monte della Via Crucis con il libretto in italiano delle meditazioni di Padre Slavko datomi da Patrizia, per poi passare al luogo delle apparizioni e concludere alla Chiesa di San Giacomo. Scanso equivoci vedrò di mangiare qualcosa prima di tornare al Castello: va bene digiunare, ma considerato che dopodomani riprendo il cammino sarà bene essere previdente.



Giovedì 4 Giugno; Medjugorje

Alle 5 sono all'inizio dell'ampio sentiero lungo il quale si snoda la Via Crucis che termina alla sommità del monte. Due torpedoni già fermi nel parcheggio; uno vuoto, dall'altro sbarca una cinquantina di pellegrini coreani: e io che pensavo di essere il primo. Parto veloce, ma già alla prima stazione, belle le grandi formelle in bronzo che le indicano, un gruppetto sta pregando, guidato da quello che penso sia un sacerdote. Fermarmi e iniziare la classica Via Crucis? Ma come fare se di fianco c'è gente che sta facendo lo stesso con modalità e lingue diverse, anche cantando? No; decido di salire veloce e di fare la mia Via Crucis in tranquillità una volta arrivato alla Croce di sommità. Il sentiero, largo tra tre e cinque metri, è irto e con fondo costituito da affioranti calcari a profilo aguzzo che il continuo calpestio sta arrotondando. Ad ogni stazione, tranne una che è deserta, gruppetti di pellegrini in preghiera e tra una stazione e l'altra si recita il rosario. Alcuni sono a piedi nudi, per lo più donne, e considerata che non

sempre l'età è verde, la figura non sempre è snella, la notevole pendenza e il fondo roccioso la cosa non deve essere di sicuro piacevole. Molte le lingue: francese, tedesco, inglese, spagnolo, slavo e penso coreano, con l'italiano comune a più della metà dei pellegrini che sorpasso. Giungo alla Croce di sommità con un folto gruppo di Praga che di un soffio mi precede; poco male: aggiro la Croce, proseguo per un centinaio di metri lungo il boscoso crinale e mi trovo su un ampio slargo roccioso con magnifica vista sul versante opposto di Medjugorje. Silenzio; lo sguardo si spinge al di sotto con una vista a centoottanta gradi sull'ondulata piana percorsa ieri, chiusa all'orizzonte da una sequenza di monti tra i quali emerge lontano il profilo della cima che sovrasta Vrgorac la cui indistinta macchia biancastra è ben visibile ai suoi piedi.



E' qua la mia Via Crucis, mai così sentita grazie alle meditazioni che stazione dopo stazione mi suggerisce il libretto di Padre Slavko. Per ridiscendere ignoro la via che tutti seguono, di sicuro un sentiero più facile, e faccio a ritroso la Via Crucis; non sono ancora le otto, ma ora ben più numerosi sono i pellegrini che anche in gruppi notevoli sono distribuiti sul monte, tanto che tra una stazione e l'altra devono attendere che sia lasciato loro spazio in corrispondenza della stazione successiva. In attesa alla seconda stazione il gruppo degli australiani, evidentemente partito un po' tardi rispetto alle sei previste. Mi domando che accadrà più tardi, e che sarà mai nei giorni di affollamento; Patrizia mi diceva che nei giorni scorsi alla funzione serale tutto il piazzale, prato compreso, era affollato di fedeli, mentre ieri sera lo era per molto meno della metà!

Tornato sull'asfalto aggiro la valle portandomi alla base del Monte delle Apparizioni, al cui piede c'è quanto ancora rimane dell'antico villaggio ormai soffocato da quello che i pellegrini richiedono: alberghi, pensioni, ristoranti, bar, negozi. Scandalizzato? No, ma una maggiore attenzione nel preservare il vecchio nucleo sarebbe stata necessaria. Considerata l'ora e la più facile salita, anche questa in calcari affioranti, i pellegrini sono ben più numerosi; parecchi a piedi nudi.

Al Luogo delle Apparizioni ci arrivo passando in successione le formelle, anche qui in bronzo, dei Misteri del Rosario accompagnato dalle Ave Maria che risuonano in tutte le lingue; dominato da un Crocefisso un ampio slargo al cui centro si erge la statua della Vergine, circondata da una bassa recinzione metallica. Incollato alla recinzione un folto gruppo di italiani incurante di chi attende di avvicinarsi non molla la posizione: guidati da un sacerdote recitano di tutto e quando cantando iniziano una monotona e lunga serie di litanie – non sono quelle del Rosario - non ne posso più e lasciando lo slargo proseguo la salita del monte sempre seguendo le formelle dei Misteri. Miracolo: più nessuno sul sentiero, silenzio rotto solo dal cinguettio di uccelli e dal saluto con una vecchia signora che raggiungo prima che il sentiero volti verso valle riportandomi in discesa alla statua della Madonna. Giunto di nuovo al luogo delle Apparizioni oltre al solito affollamento, ma ora per fortuna il gruppone italiano se e è andato, mi imbatto in una situazione ben strana: una giovane donna tenuta sdraiata a terra da una donna e tre uomini uno dei quali recita un'ininterrotta serie di parole che dalla Genesi alla Apocalisse contengono di tutto. La donna tenta di svincolarsi, a volte emettendo versi altre volte urlando prolungati "...nooooo..."; l'uomo che guida lo strano rito non ha un attimo di sosta nel recitare quelle che per me sembrano più filastrocche che preghiere, il che mi fa supporre che non sia nuovo a situazioni del genere. Che è? Non do giudizi, ma a me pare più una recitazione diretta da chi forse si ritiene un santone, anzi sono proprio convinto che di vero non ci sia nulla. Proseguo verso valle e in prossimità della Croce Blu ecco i tre seminaristi che stanno iniziando ora la salita; non proprio mattinieri gli amici.

Tornato a valle penso al corpo: dopo un giorno a pane ed acqua, lo stomaco giustamente reclama e lo tacito con un grande caffèlatte e un croissant che ben presto raddoppio. Da alcune fotografie che noto nel bar rimango sbalordito: sul sentiero che sale al monte la folla è tale che si vedono solo teste; invisibile anche un solo palmo del suolo. Incredibile!

Mi avvio verso la Chiesa attraversando i campi grazie ad uno sterrato; anche qui silenzio. Sedute su piccole sedie alcune donne riparate dal sole da robusti ombrelli



espongono la loro mercanzia ma al momento di affari "nisba": sono l'unico che calca la polvere dello sterrato e di certo l'idea di appesantire lo zaino non mi sfiora nemmeno.

Alle 11 la Messa è in croato e ci rinuncio; stasera alla funzione rimedierò. Girovago e mi imbatto in un gruppetto di amici di Seriate; uno si ferma e stupefatto mi dice che sono in una pensione dove in camera a due il costo è 30 euri per la pensione completa. Ieri hanno visitato Monstar, molto bella, e domani torneranno a casa. Al negozio della parrocchia compero una corona a piccoli grani per Emi e una da dito per me; stasera le farò benedire.

Pranzo con un'enorme insalata di tonno che accompagno con una grande pagnotta e una caraffona di birra. Con calma mi avvio verso il Castello; sarà la birra, sarà il sole che ora è nel suo pieno splendore, sarà che non conosco la strada, sarà che il Castello proprio vicino non è sta di fatto che per raggiungerlo una mezzoretta se ne va. Senza farmi vedere da alcuno raggiungo il mio eremo e mi dedico alle solite cose. Prima di lasciare l'abitato ho fatto la spesa per domani e metà della frutta se ne va tra la doccia e il bucato; domani di sicuro un negozietto per strada lo troverò e così anche metà del pane al latte sparisce velocemente. Pisolo favoloso e alle 17 raggiungo il refettorio; Nancy sta intrattenendo un gruppetto di pellegrini statunitensi, a quanto pare il via vai è notevole, e ho modo di apprendere la storia del Castello. Nancy e Patrick, che in Canada avevano una florida attività che li ha riempiti di soldi, fino alla fine degli anni ottanta vivevano senza Dio, così ho capito. La lettura dei messaggi della Vergine, da prima casuale ma via via sempre più approfondita, li ha completamente trasformati tanto da non poter stare lontani da Medjugorje e vi si recano. Il risultato? Nel 1993 decidono la grande svolta della loro vita: vendono tutto quello che hanno, molto, e dal Canada si trasferiscono qua dando vita a quello che pietra su pietra lentamente al passo della Provvidenza si è trasformato in un luogo di accoglienza e di preghiera. I lavori sono ancora in corso, ma ormai il più è fatto. Vorrei chiedere del perché limitare l'ospitalità ai soli consacrati o ai pochi laici presentati dal loro vescovo, a parte ovviamente un bergamasco dalla testa dura, ma non me la sento di interrompere Nancy che sta estasiando il gruppetto.

La cosa va per le lunghe e mi domando quando mai andremo alla funzione serale. Esco e mi imbatto in Patrizia e con lei, ovviamente in auto, raggiungo la chiesa a Rosario già iniziato. Nancy con tutta la



compagnia arriva ad inizio Messa. Oggi è la festa del Corpus Domini; dopo i due Rosari, Messa cantata con coro ed ottoni della corale di Monstar. Alla benedizione degli oggetti sacri purtroppo realizzo di avere lasciato in camera i due rosari e la cosa non sfugge a Patrizia. Come ogni giovedì l'ora di Adorazione Eucaristica dovrebbe sostituire il terzo Rosario, ma oggi per il Corpus Domini c'è la Processione; un'oretta di cammino con preghiere e meditazioni purtroppo in croato senza traduzione e ritornati all'altare la Benedizione col Santissimo chiude la funzione. Il "Tantum ergo" in latino è cantato solo da noi chiome bianche!

Tornati in gruppo al Castello ci dedichiamo alla cena: maccheroni al pomodoro, arrosto, torta,

acqua, poco pane e molta piadina. Ho modo di parlare con calma con alcune australiane; arrivati l'altro ieri si fermeranno una decina di giorni ma il programma preciso non lo conoscono: decidono Don Emo, il sacerdote, e Nancy giorno per giorno. Hanno a disposizione un pulmino guidato da don Emo che li rende autonomi negli spostamenti e di sicuro visiteranno anche Monstar, Dubrovnik e forse domenica saranno a Sarajevo per la visita del Papa. Nel dopo cena il sermoncino di Nancy che si conclude avvisando che domani, venerdì, oltre che giorno di digiuno (si torna al pane e acqua), pomeriggio e sera saranno dedicati al silenzio, come tutti i venerdì. Ne approfitto e saluto tutti assicurando che nel silenzio, ma non nel digiuno, sarò con loro. Un abbraccio a Nancy e uno a Patrizia che lasciandomi mi dona una corona per me e una per Emi, ricevute da una veggente che le aveva con sé durante un'apparizione. Grazie Patrizia: mi hai guidato per due giorni con una attenzione fraterna. Altrettanto fraterno il saluto con gli australiani e i seminaristi, uno dei quali su richiesta di Patrizia mi dà la Benedizione. Non me ne intendo di queste cose e proprio non pensavo che potesse essere impartita da un diacono; quando mi si chiede di inginocchiarmi sono un po' stupito. Pongo a terra solo un ginocchio e con le mani congiunte sul capo Davide mi impartisce la Benedizione. Con la pila raggiungo il mio eremo; domani riprenderò il cammino.

CHE DIRE DI MEDJUGORJE?

Soddisfatta la curiosità che mi ha spinto fin qua? Sì. Credente, senza essere un baciapile, non posso negare che a mio parere a Medjugorje qualcosa è successo. I veggenti? Le periodiche apparizioni con i

relativi messaggi? Non è che la questione mi assilli particolarmente, ma di una cosa sono certo: mai vista tanta gente pregare. E come non considerare preghiera anche la fatica che ho visto fare nel salire al monte della Via Crucis e al luogo delle Apparizioni? E che dire delle partecipate funzioni serali, dove il raccoglimento è palpabile? E perché mai tutto questo avviene?

Il confronto con Lourdes e Fatima è difficile; qua non c'è un Luogo simbolo (la Grotta, la Cappellina), ma è tutta la testata della valle il Luogo, con al centro la chiesa parrocchiale di San Giacomo, dove la Messa è il fulcro della spiritualità.

Ed io? Toccato di certo; avrò modo di vedere quanto con il passare del tempo.

Due parole sul Castello. La struttura degli edifici e il modo di esposizione di Nancy, che di primo acchito mi sono sembrati strani, ho poi compreso essere l'espressione di un'altra cultura, diversa dalla mia ma non per questo peggiore, e come tale va rispettata: tanto di cappello a Nancy e Patrick! Di sicuro luogo e persone andranno ad aumentare il volume dello zaino quando a casa lo svuoterò, aggiungendosi alle altre belle accoglienze che vi conservo.

Dimenticavo: il sole che si muove? La cosa non mi è passata neppure nell'anticamera del cervello e ho lasciato il sole alla sua naturale cavalcata nel cielo.

IL CAMMINO CONTINUA

Venerdì 6 Giugno; Metkovic – 1069km

Alle 4.40 lascio il Castello. Nel profondo blu del cielo la luna è ancora quasi tonda, la temperatura è già alta, la strada è tranquilla, i su e giù sono continui, il passo è svelto. La Croce sul monte della Via Crucis per un bel tratto mi sta ora sulla sinistra e lo sguardo spesso la raggiunge.

A Zvirovići, piccolo villaggio, un'enorme croce: è il monumento ai caduti in guerra; incuriosito mi fermo. Su un lato è ben lungo l'elenco dei morti, tranne cinque tutti deceduti tra il 1943 e il 1945, per lo più nel 1945 con uno nel 1946; sull'altro lato sei deceduti nel 1992 e 1993, questi con foto. Alcune considerazioni: a ricordarli c'è la Croce, non la stella rossa di vecchia memoria né la mezzaluna di recente attualità, e le date delle morti riportano alle stragi titine, 1943 - 1946, e alla guerra fratricida fomentata da ben precisi interessi occidentali, 1992 – 1993. Un requiem e tristemente proseguo.

Molto bello il cammino quasi solitario fino a Trebizad, quando mi immetto sulla M6 abbandonata appena dopo Ljubieski; ora un po' di traffico c'è, ma tra discrete banchine e marciapiedi proseguo comodamente fino a Čapljina. All'inizio del centro abitato sosto in un modesto bar, un bugigattolo che ha però due tavolini esterni in ombra, per un caffè; quattro chiacchiere con il proprietario, malandato come il suo locale, che oltre a confermarmi la strada per Metkovic offre anche il caffè e via di nuovo. All'uscita della cittadina lascio la M6 e proseguo tranquillo su una strada secondaria che si snoda nella piana di un affluente della ormai vicina Neretva. Una curiosità; da qualche chilometro dopo Medjugorje molti nomi sulle indicazioni stradali sono cancellati: leggibili sono solo i nomi delle località bosniache.

Altra sosta in un bar poco prima di Gabela, e qui è una birra a bagnarmi il becco; la Neretva l'ho ormai alla mia sinistra e dopo pochi minuti le sue placide acque sono sotto miei piedi che stanno percorrendo l'antico ponte in ferro che collega le due sponde. Pochi minuti e mi immetto sulla strada che dalla costa croata porta a Sarajevo ed ecco già numerosi i torpedoni in viaggio per la venuta del papa.

A Draceve mi fermo con un gommista che pare curioso del mio andare; ne approfitto per chiedere conferma che la strada secondaria da me prevista da Metkovic, in Croazia, per Neum, ancora in Bosnia, sia corretta; uno sguardo alla mappa e l'uomo con decisione mi invita a non percorrerla e proseguire invece diritto verso la costa croata e quindi giungere a Neum lungo la magistrale costiera. Sono una decina di chilometri in più e insisto un poco, ma l'uomo quasi bruscamente mi intima di non percorrerla lasciandomi capire che non è sicura. Ringrazio, saluto e riparto con un po' di preoccupazione; i nomi cancellati sulle indicazioni stradali, i morti recenti sul monumento ai caduti, la ferma decisione del gommista nello sconsigliarmi la strada: evidentemente, che se ne dica, tra croati e bosniaci, per lo meno in quest'area, i rapporti non sono del tutto normalizzati ed è bene fare tesoro dell'autoritario consiglio datomi. Del resto basta guardare la carta topografica per rendersi conto che le cose così come sono non



possono andare: ma chi è quel genio che ha tracciato il confine tra i due stati lungo la costa? Come si fa ad introdurre un cuneo bosniaco in territorio croato facendo sì che dalla Croazia per raggiungere la



provincia di Dubrovnik, ancora terra croata, si debba attraversare un tratto di territorio bosniaco che è stato esteso fino al mare? Alla frontiera di Doljane la coda è lunghetta, ma come sempre il pedone passa avanti; numerosi nell'altro senso le corriere "papali" in coda. Sempre affiancandola Neretva, che però la folta vegetazione lascia vedere a tratti, con il sole che picchia parecchio entro in Metkovic; una pensione farebbe al caso mio, ma al momento è chiusa: stanno imbiancando i locali. In centro città un albergo; troppi i 50 euri chiestimi dall'altezzoso proprietario. Proseguo per un centinaio di metri: altro albergo a tre stelle; 40 euri la camera doppia, singola non ne hanno. Dannazione; è ladrocinio considerato che in

camera, ampia d'accordo, non c'è il frigorifero, ma di mettermi alla ricerca di un'altra sistemazione alle 11.30 con un caldo cocente non mi va e mi fermo. Mi prendo però una piccola vendetta: pagherò con la carta di credito considerato che all'entrata fa bella mostra il logo della mia.

Sbrigo le solite faccende, esco per la spesa e tornando in albergo per il pranzo autarchico mi coglie un acquazzone rilasciato da alcuni neri nuvoloni arrivati chissà da dove. Stop fino al termine della pioggia sotto la tettoia di un bar e ad un comodo tavolino do fondo a quanto pensavo di consumare in camera annaffiandolo con una gigantesca birra. Dall'albergo fino alle 17 non mi muovo: troppo caldo. Non ho perso comunque niente: Metkovic non ha nulla che valga la pena di vedere a meno di fare un girotto sulla Neretva con barche che reclamizzano piccole crociere.

Stamane in camera ho calpestato gli occhiali da lettura (per fortuna nello zaino ne ho sempre un paio di scorta) e in farmacia con la modica spesa di sei euri ne acquisto un ottimo paio: veloce mando un sms a Cecilia facendole notare la differenza di costo rispetto a quelli venduti nella sua farmacia. Rapidissima la risposta: un mese fa hanno disdetto il contratto con il fornitore quando un cliente ha fatto presente che gli occhiali in vendita da loro costavano il doppio rispetto agli stessi occhiali venduti in un discount, cioè ad un prezzo nettamente inferiore di quanto la farmacia li pagasse..

La decina di chilometri in più di domani mi sta sul gozzo; mi imbatto in un ciclista e chiedo lumi anche a lui. Stesso consiglio: lascia perdere la strada secondaria che non è sicura e prosegui lungo la statale. Di mala voglia domani mi sorbirò i dieci chilometri in più!

Un secondo acquazzone mi fa rientrare velocemente in albergo; qualche notizia alla TV e alle 19 con cielo ritornato sereno e con l'aria un poco rinfrescata esco per la cena. Qualche difficoltà con la carta di credito che evidentemente viene usata raramente (l'operazione richiede il ricorso a tre persone, una fotocopia in un negozio e venti minuti di tempo); ad operazione eseguita nella vicina " Pizzeria Romana" la pizza è ottima ed abbondante. Dal pizzaiolo un'utile soffiata: poco più avanti un altro albergo sarebbe stato più economico (vedere ALLOGGI).

Due passi lungo la Neretva alle 21 sono a nanna. Domani previsto bel tempo e temperatura ben oltre i trenta gradi; sveglia puntata per le 4.20.

Sabato 7 Giugno; Neum – 1100km

Parto alle 4.45, il caldo si fa già sentire; nel semi buio belli i riflessi dei lampioni nelle ancora cupe acque della Neretva. La camminata sulla sponda del fiume è veloce e giungo a Opuzen con i primi raggi del sole che colpiscono le basse case che affiancano la Mala Neretva poco prima che le sue acque confluiscono nella Neretva. Una ventina i minuti tra acqua e case per risalire il bel corso d'acqua e ritorno sulla vecchia amica magistrale costiera abbandonata a Brela. Sosta per la colazione e attacco una dolce salita; sarà dolce, ma è anche lunga e i dieci chilometri che mi portano al culmine sono tanti. Per fortuna le belle viste sulla piana della Neretva distraendomi rendono meno noioso il cammino.

In sommità su uno spiazzo polveroso un'area di sosta in pieno sole che tutto invita tranne che a



sostare; peccato: la vista sul mare che dopo giorni riappare laggiù in basso è stupenda e meriterebbe qualcosa di meglio. La sosta la faccio poco dopo su un masso, protetto dall'ombra della scarpata di monte della strada.

Il caldo è tremendo, per fortuna sono in discesa, e a Klek, dove raggiungo il mare abbandonando lungo una serie di scale la magistrata, finalmente un bar: acqua, acqua, acqua, un caffè e una sedia.

Rinfrescato riparto e tornato sulla magistrata supero la frontiera senza difficoltà: ritorno in Bosnia. Avanti con brio e di nuovo dalla magistrata per una stradina e alcune scalinate scendo a mare; proseguo ora con tranquillità verso Neum che si annuncia con una enorme croce che la sovrasta dal versante che la costringe a mare.

Raggiunta la cittadina ecco la strada carrabile che scende dalla magistrata. Ormai esperto, so che lungo questa di sicuro ci sono camere e qui sono fortunato; subito un bel cartello "sobe" ed una signora sulla quarantina, scura, smilza, in braghette e canotta che sta scendendo dalla scala: è la proprietaria.

Camera con piccola cucina a vista, servizi e aria condizionata per 20 euri, pagabili in marchi, la valuta bosniaca di cui non ho un centesimo, ma anche in kuna oltre all'euro naturalmente. Pago in kuna e tra le varie incombenze e il pranzo autarchico seguo su un vecchio televisore la Messa del papa a Sarajevo.

Anche là il caldo deve essere notevole: prima e dopo la predica il papa si disseta con un bicchiere d'acqua.

Alle 16.30 tento l'uscita, ma subito rientro; troppo caldo. Alle 17.30 le cose vanno meglio e il giro turistico ha inizio. Strano posto; il paese non c'è: case su case senza arte ne parte, un grande albergo, un solo ristorante, due piccoli market e a mezza costa la chiesa, chiusa, con il campanile simile a un minareto. Fatta la spesa torno rapidamente in camera; ho programmato la temperatura sui 25° e il condizionatore fa bellamente il suo dovere mantenendola: chi me lo fa fare ad uscire dove i gradi sono ancora 34?

Alle 20 mi avvio al ristorante: un piatto di ottima carne mista grigliata con verdure e riso che basterebbe per due buone forchette; birra in caraffone da mezzo litro a prezzo modesto. E il vino? Considerato il costo, mi sarebbe costato quanto il piatto e ho lasciato perdere. Pidocchio? No, ma qualsiasi cosa sia strapagarla non mi va.

Dopo cena nonostante la brezza marina e l'ora il caldo è ancora notevole per cui raggiungo velocemente i 25° della mia camera. Alla TV Juve - Barcellona; dopo pochi minuti gol degli spagnoli. Domani partirò presto; lascio perdere la partita e dormo. Verso le 23 mi sveglio; curioso alla TV: gli spagnoli stanno alzando la coppa. Evidentemente hanno vinto, seppure non capisca con che risultato; non perdendo di sicuro il sonno per la grave ignoranza riprendo a dormire.

Notizie da casa. Emi è di nuovo a Chiavenna; per una bronchite che lei fa risalire all'aria condizionata del treno con cui mercoledì è tornata a casa sta prendendo un antibiotico. Domani Richi sarà da lei e si fermerà una settimana. Anna ha superato senza problemi la prima chemio, tanto che è stata trattenuta in ospedale solo per alcune ore; bene.

Domenica 8 Giugno; Slano – 1133km

Alle 4.30 lo zaino è in spalla e proseguendo lungo mare raggiungo il piccolo borgo di Vila Karaka incastrato in una stretta insenatura; da qui risalgo sulla magistrata e poco dopo ritorno in Croazia. Alla frontiera, deserta, il milite croato timbra la credenziale, cosa rifiutata sdegnosamente da quello bosniaco; pazienza, non sempre si trovano le persone giuste al posto giusto.

Considerata l'ora cammino da re, e provo quanto sia sempre attuale l'inno delle lodi mattutine. "L'aurora inonda il cielo di una festa di luce, e riveste la terra di meraviglia nuova..." : il cielo da blu lentamente si rischiarifica in bianco latteo, assume poi deboli tonalità azzurrine che ad oriente cedono spazio ad un delicato rosa annunciatore dell'apparire del sole dal profilo curvilineo dei monti che mi affiancano sulla sinistra; alla mia destra da un braccio di mare blu carico si innalzano altri monti che i primi raggi del sole conquistano man mano discendendo dai crinali e colorando di un soffuso giallo ocra i versanti fino alla loro base dove il mare che li lambisce assecondando un'ondulata linea di costa ora splende di un vivido turchese. Molte le coltivazioni, ritengo siano di mitili ma non ci giuro, che per chilometri si estendono lungo mare con le prime barche che vi si dirigono a solcare le acque quasi immobili.

Sempre ondulato è il cammino; su un lungo ponte supero un tratto di mare che alla mia sinistra si spinge nell'estesa insenatura di Bistrina. Lascio sull'opposto versante il castello di Mali Stone e a Zate Doli, solo quattro case, finalmente un baretto;



caffelatte, biscotti, acqua e via di nuovo sempre cavalcando le continue gobbe di cammello che movimentano la magistrale. Il traffico è scarso, il caldo che avanza è tenuto a bada da una leggera brezza, sempre belle le vedute sul mare e splendida la silenziosa spiaggia che affianco poco prima di Banici. Una sosta è obbligatoria. Solo il lento fruscio della risacca viola il silenzio; al centro della mezza luna ciottolosa un solo bagnante immerso nei suoi pensieri con i piedi lambiti dall'andirivieni dell'acqua ed io, defilato, che alla striminzita ombra di un ginepro su un masso assaporo spicchio per spicchio il dolce succo di un arancia.

Riprendo di malavoglia per fermarmi dopo poco a Banici: un'ombrosa panca esterna ad un piccolo market, un tè freddo, rifornimento di acqua fresca e avanti di nuovo. Sempre notevoli saliscendi sulla magistrale fino a quando la abbandono per scendere a Grqurici; giunto a mare piego a sinistra e giungo a Slano.

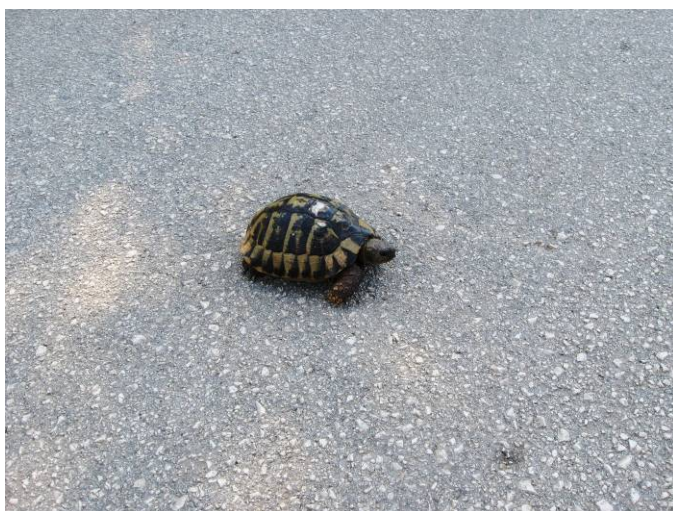
Ad inizio paese, fronte mare un'insegna: noleggio boat, sobe, apartamenta, ristorante; alt Mario: vediamo che aria tira. Dopo trattativa con 25 euri mi sistemo: camera non migliore di quella di ieri, ma qui sono fronte mare con ampio balcone; inoltre il ristorante non c'è il che mi lascia libero di cenare dove e come voglio. Una fresca birra ad un tavolo del ventilato ed ombroso terrazzo che di fronte alla casa si estende verso il mare, una chiacchierata con il proprietario, uomo sulla sessantina ed è mezzogiorno quando la doccia ed il bucato anticipano l'autarchico pranzo; ieri ho esagerato con la spesa e tra biscotti e frutta sono ultra fornito.

Alle 16 ritorno al terrazzo, sempre ventilato e sempre in ombra; altra birra nel mentre che aggiorno il diario e studio il percorso di domani. Sulla striscia di sabbia che mi sta di fronte famigliole al sole con i piccoli che sguazzano in acqua. La Messa domenicale? Anche oggi va in cavalleria: a Slano solo stamattina alle 11.

Un'occhiata al giornale, stracolmo di foto del papa, e saldo il conto: camera più le due birre per 177 kuna, poco più di 20 euri; come mai non il pattuito? Il conto me lo fa la moglie evidentemente meno furbetta del marito. Un giretto in pese, grazioso nella sua semplicità, e cena: un pessimo spiedino in un ristorante - pizzeria di Grqurici. Bella la serata, quasi soave per la dolce temperatura e la splendida luce che si diffonde nella rada, con il pittoresco nucleo di Banja a chiudere la sua sponda opposta e al centro le antiche case di Slano ad innalzarsi sul versante tra il verde di un fitto bosco. Come sempre non sono un nottambulo e alle 21 mi dedico al sonno. Notizie da casa; si è fatta viva Cecilia: oggi a Chiavenna picnic alle cascate dell'Acqua Fraggia con Emi. Stasera con Paolo e Edo torneranno a Sesto, mentre Richi si fermerà con la nonna l'intera settimana.

Lunedì 8 Giugno; Dubrovnik – 1166km

Anche stamane sono in cammino alle 4.30; tutto lascia intravedere un'altra calda giornata. Molto bella l'uscita da Slano che avviene aggirando la baia e salendo poi sulla magistrale, dove purtroppo il traffico è intenso come sempre avvicinandosi alle città, e Dubrovnik è prossima. Passo da Brsecine e niente bar; dicono a Trsteno, ma anche qui nulla. C'è però un olmo del 1500 dal diametro di 19m. Forse a Orašac dicono ancora, dove del bar non c'è nemmeno l'ombra ma c'è un minimarket che oltre vendere la solita



mercanzia può fare anche il caffè e dispone pure di una panchina: finalmente un attimo di respiro!

La strada, secondaria da Tristena, prosegue ora sul versante con salite a volte molto ripide che la tranquillità, il bel paesaggio e una fresca arietta rendono meno cattive. Una tartaruga sull'asfalto; ad evitare che possa essere schiacciata da una delle poche auto che passano le evito il pericolo ponendola tra il verde dove era diretta. Con lentezza fa riemergere testa e zampe dal carapace, attende un attimo e riprende il cammino allontanandosi. Con calma, ma non così lentamente, anch'io riprendo il cammino e raggiunto il culmine; una lunga discesa con belle viste mi riporta sulla magistrale a Zaton Doli.

Ad un'area di sosta con vista su Dubrovnik ecco Antonio, bicicletta da corsa, tenuta da ciclista, barbone folto e lungo, capellone per l'età che di sicuro è sui settanta, secco, marchigiano. Proviene dall'Albania ed è diretto a Spalato da dove tragherà ad Ancona; ha problemi ad un ginocchio forse dovuti alla non regolare pedalata a causa della protesi ad un'anca. Partito stamane da Dubrovnik gli chiedo dove abbia dormito: su una panchina della principale area verde; i 20 euri richiesti per una camera, molte sono state

le offerte fattegli, per lui erano troppi. E l'ostello della gioventù? Non sapeva che ci fosse. Beh, se così è proseguendo dormirà spesso all'aperto.

Partiamo con direzioni opposte ed io sono ormai prossimo al ponte che sovrappassa quello che più che essere il fiume Durovačka per me è un fiordo. Prima del ponte, la città ha il suo inizio sull'opposta sponda, sosto ad un baracchino con ombrelloni per un tè freddo e, toh, mi si avvicina quello che potrebbe essere l'alter ego di Francisco a Prizna: stessa tecnica per giungere ad offrirmi una camera. Lo stoppo al volo: "...lascia perdere amico....vado all'ostello..".

Appena al di là del ponte una scaletta metallica, pochi gradini e uno sterrato; la imbocco al volo, ma la stradiciola termina contro le recinzioni di alcune case. Un piccolo sentiero prosegue però verso valle; che fare? Marietto: ritorna su e vedi di scendere dove la strada c'è. Così faccio, proseguo sulla magistrale e mi immetto alla prima strada che si stacca a destra; il segnale di stop alla sua immissione dovrebbe garantire che da qualche parte proviene. Proseguo tenendo la sinistra ma accidenti la strada termina all'ingresso di una villa; ho sbagliato di nuovo? No: a destra parte una scala che con 203 gradini mi porta sul lungomare in prossimità della stazione marittima.

All'ufficio turistico mi procuro la mappa della città e mi informo sui costi delle camere: in centro città care, meno in periferia o le poco accoglienti; vado all'ostello della gioventù. Difficile da trovare: è mezza strada tra la stazione marittima e la città storica e ci si arriva salendo una ripida scala. Alle 12.15 tutto è fatto: 135 kuna compresa la tessera annuale, la mia era scaduta; in camera, tre castelli da due brande, sta mangiando Sam, ventenne di Chicago, studente in economia che da un mesetto girovaga in Europa. Entusiasta di Roma, anche se mi fa notare che dovrebbe essere più pulita; qui dall'altro ieri si fermerà ancora due giorni avendo fatto amicizie al circolo nautico locale. Sistemate le solite faccende pranzo con un'enorme e tutto sommato anche buona pizza in un vicino locale.

Nonostante il caldo alle quattro mi avvio verso la vecchia Ragusa, circondata da imponenti mura; turisti a frotte con qualche piffero che dall'alto dei camminamenti getta acqua al di sotto. Dire che mi godo la città proprio non posso: troppa la gente che l'affolla; vuote o pressappoco solo le chiese. In quella del convento di Sant'Antonio una vergogna: al fresco, comodamente seduti sui banchi solo alcuni turisti intenti a mangiare il gelato conversando tra loro.

Non sto a descrivere Ragusa; qualsiasi guida, scalcinata che sia, lo fa meglio di me ma non posso fare a



meno di evidenziare l'ampia via lastricata che congiunge la porta settentrionale con quella meridionale, asse principale della città, e le ripide scale che da questa si dipartono risalendo il versante a raggiungere le mura. Devo regolare la barba, ma dove trovo un barbiere? Mi ci porta uno dei pochi abitanti che ancora vivono tra le antiche case. Uno stretto vicolo, una piccola porta, un locale colmo di tutto: da alcune canarini in gabbia alla poltrona da barbiere non manca nulla, foto di clienti e di famiglia comprese. Il barbiere è un omone pesante, respiro affannoso da fumatore, di sicuro oltre i settant'anni; papà e nonno pure barbieri. Ecco: direi che il locale è rimasto fermo al nonno; unici contemporanei i canarini, ma non le gabbie. Barba da maestro: nonostante l'aspetto traballante dell'uomo la mano è fermissima; mai sono stato rasato con tanta leggerezza.

Alle 18 in duomo, dove non circola un filo d'aria e il caldo è micidiale, la Messa; abbastanza numerosi i fedeli. Al termine una sorpresa: cielo cupo e tuoni che annunciano un temporale; accidenti: all'ostello ho i panni stesi in giardino. Alé di corsa con le prime gocce che mi prendono a metà strada; poca però la pioggia tanto che arrivo all'ostello che sia io che i panni siamo appena umidi.

Bene: io mi asciugo in fretta, al bucato ci penserà il

trascorrere del tempo.

In camera un giapponese trentenne che sta girando il mondo: Stati Uniti, Bolivia, Perù e un'altra sfilza di nazioni. E l'Italia? Forse ci andrà. Arriva Sam; ha vogato per tre ore e ora non sente più le braccia.

Propongo cena in comune ma Sam sarà con gli amici del circolo, il giapponese ha già mangiato e io mi accontento di un'insalata di pollo alla pizzeria di mezzogiorno. Dopo cena dedicato alla spesa e alle 21 sono in branda; poco dopo rientra il giapponese. Sam, silenzioso, arriva verso l'una. Chiudo in gloria: inviato ad Emi il solito sms con recapito e oggi dicendole anche dei compagni di camera; ecco la sua allarmata risposta: "...ma dove ti sei cacciato?..". Come si fa a non sorridere di tanta tenera preoccupazione!!

Martedì 9 Giugno; Cavtat – 1187km

Oggi la tappa è corta e la partenza è posticipata: lascio l'ostello alle 5 e ho tutta la vecchia Ragusa per me; silenziosa e senza i forti contrasti dell'irraggiamento solare è magnifica. Molto bella è anche l'uscita dalla città lungo una tranquilla strada che in leggera salita e con viste stupende che mi costringono a numerosi dietrofront mi porta sulla magistrale. Poco prima di questa, a lato di un dirupo un monumento eretto nel 1996 ricorda 13 giovani massacrati e gettati dalla rupe dai partigiani dell'Erzegovina giunti a Dubrovnik nell'ottobre 1944. Da quanto fin qua da me percepito tra i croati e bosniaci, per lo meno quelli che sono di religione musulmana, solo le "anime candide" ritengono in perfetta malafede che i dissidi siano stati appianati dal loro intervento pacificatore che tanti morti ha provocato in quella che fu la Jugoslavia

La magistrale è stretta, il traffico è sostenuto, la camminata è svelta; nessuna possibilità di ristoro. A Plat scendo verso il paese; in successione due uomini mi assicurano che è impossibile proseguire lungo mare e che di bar non se ne è mai visto uno. Risalgo sulla magistrale e continuo il cammino, sempre altalenante ma mai monotono per le viste mare; dieci minuti di sosta ad uno slargo: una mela, un sorso d'acqua e ripartito ecco dopo decina di minuti, come spesso avviene le mie soste volanti anticipano di poco quelle strutturate, un bar e un market.

Stop; cappuccino, acqua e lunga sosta; chiacchiere di rito con il giovane gestore del bar e Lina, la più attempata signora del market. Sosta più che opportuna: dalla strada che affianca la casa, mai l'avrei immaginato, alternando scale, asfalto e sterrato si raggiunge il mare alla periferia settentrionale di Cavtat. Ringraziati i due per la dritta mi incammino e senza difficoltà sono sul lungomare della cittadina. Ad un'edicola chiedo per la "sobe"; un colpo di telefono e "...vai avanti 100m e di fronte alla pizzeria Kaballero c'è Ferdinando che ti aspetta....é un anziano " dice guardandomi l'edicolante. Ferdinando mi aspetta ma è anticipato da un quarantenne seduto al bar di fronte che parla un perfetto italiano: Tomas. Per farla breve: Tomas, figlio di Ferdinando che non spiccica una parola di italiano, ha la doppia nazionalità; vive a Arenzano, dove ha una figlia undicenne, ma passa qui la stagione. Costo della camera, bella e con balcone sul mare: 30 euri con uso cucina, quella di famiglia; pago e consegno la carta d'identità a Tomas. Alle 11 bucato e doccia sono già alle spalle: oggi giornata di riposo!

Pranzo nella sottostante pizzeria, che non è di Ferdinando; affiancato dal mare e accarezzato da una delicata brezza: alici saltate con bietole e birra per 79 kuna. Dopo pranzo passeggiata ad esplorare il paese: molti i turisti, un grande albergo, carino il vecchio nucleo, alcuni panfili tra le barche del porto; Curioso l'episodio che segue: sto osservando con attenzione una grande mappa della zona, tra l'altro vedo che domani potrò proseguire per un lungo tratto lungo un percorso solo pedonale, quando la guida di un gruppo di inglesi, è una donna sulla cinquantina, pretende bruscamente che mi sposti perché il gruppo finora stazionario sull'adiacente mappa della cittadina deve passare a questa. Convinto di aver capito male mi faccio ripetere la poco educata richiesta; ho proprio capito bene! Mando educatamente a quel paese la donna e solo quando, prendendomi maliziosamente un po' più di tempo del necessario, ho soddisfatto tutte le mie curiosità lascio spazio. La mappa, questa tascabile, con il sentiero la recupero poi all'ufficio turistico.

Tornato alla base chiedo a Eva, la moglie di Ferdinando, la carta d'identità; ce l'ha Tomas che, guarda un po', è al solito bar; il documento è nel suo zainetto e prontamente me lo restituisce. Domando per il sentiero di domani, ma non sa nulla anzi mi sembra quasi stupito. Strano per uno di qui.

Domani entrerò in Montenegro, dove la valuta è l'euro; ho fatto i conti giusti: ho kuna sufficienti per la spesa, la cena e qualcosa lungo strada prima della frontiera, con pochi kuna di avanzo giusto per mantenerne il ricordo. Il giro del tardo pomeriggio è gradevole; del convento francescano rimane in esercizio solo la chiesa dedicata curiosamente alla Madonna della Neve. Alla parrocchiale, chiesa di San Nicola, un cartello avvisa che nei giorni feriali la Messa è alle 19; una birretta ad un bar con vista sul rettangolo di mare con l'allenamento di ragazzini dediti alla pallanuoto e ritorno alla chiesa per la Messa. Chiesa vuota e candele spente; chiedo ad una donnina: la Messa è alle 9 e non alle 19. Riguardo il cartello: sull'1 delle 19 una sbiadita riga ed ecco spostato l'orario; ma cancellare del tutto l'1 no, vero? Nuvoloni cupi si susseguono ora in cielo; dai monti provengono sommessi tuoni, ma ben presto le cose ritornano alla normalità. Spesa per domani e ritorno all'ovile; cena sempre alla pizzeria: insalata di tonno e chissà ma ai perché acqua. Dal balcone attendo il calare del sole e l'avanzare della sera: belli i giochi di luce con le nubi che ancora occupano parte del cielo.



Nonostante i locali al di sotto del balcone la serata è tranquilla; chiuse le finestre e azionando a sprazzi il condizionatore il sonno non si fa distrarre più di tanto dal rumore che, va detto, nulla ha a che vedere con gli schiamazzi.

Mercoledì 10 Giugno; Igalo – 1219km

La signora Eva alle 4.30 mi saluta; mattiniera? Direi gentile. Stranamente la temperatura consiglia le maniche lunghe. Molto bello il “footway”, così è segnalato il sentiero che porta a Cilipi: sterrati e sentieri si alternano tra quelle che fino a non molto fa erano solo terre coltivate e ora sono terre che attendono la macchia mediterranea. Da pozzanghere disperse qua e là e dall’acqua che mi cede il fogliame ogniqualvolta lo sfioro ecco spiegate le maniche lunghe: stanotte ha piovuto e la pioggia ha rinfrescato. Dell’antica agricoltura rimangono sul percorso grandi croci votive in pietra a protezione dei raccolti; la luna, all’ultimo quarto, galleggia nell’azzurro del cielo accompagnandomi.

A Cilipi non entro e tornato su strada proseguo sempre nel silenzio: traffico quasi nullo. A Popovici sosta volante per tirare il fiato e ora a maniche corte riprendo con la strada che con continuità sale, sale, sale. Come sempre però dopo la salita viene la discesa, e da Ranzanovic scendo, scendo, scendo fino a Gruda. Qui finalmente i bar ci sono e numerosi; sosta più che adeguata e alle 9 via sempre lungo una strada secondaria che affiancando la magistrale si svolge alla destra di una piana ben coltivata. Tornato sulla magistrale ritorno a salire; ora la camminata si fa pesante: qualcosa non va, ma che cosa? Mi sembra che lo zaino sia scenterato, ma perché? E’ da Zara che l’assetto è costante e mai ho avuto fastidi; sta di fatto che quando giunto ad un centinaio di metri della frontiera approfittando di un edificio abbandonato, resto di quello che fu un posto di ristoro, tolgo lo zaino per preparare la carta di identità ho il fianco destro a pezzi e pendo ben più della torre di Pisa. Sosto per una decina di minuti: verifico la stabilità dello zaino e controllo i legacci e tutto è in ordine! Eppure la mia camminata era di sicuro sbilanciata. Qualcosa alle scarpe? Neppure.

Riparto e superato lo sbarramento croato di poche decine di metri si ferma un’auto; alla guida una signora montenegrina di mezza età: va a Tivat e mi offre un passaggio. Ringrazio con un sorriso e proseguo verso lo sbarramento montenegrino che supero senza difficoltà alcuna, anche se qui vengono registrati i dati; la schiena però mi avvisa che le cose ancora non vanno. Sosta, ricontrollo dello zaino, e rimessolo in spalla chiedo ad un gruppo di turisti di verificare se tutto è centrato: tutto ok. Dannazione; eppure qualcosa non va. Poco dopo la barriera mi fermo per un adeguato riposo ad un moderno



autogrill: succo di frutta, acqua, due chiacchiere con un avventore e inizio a scendere lungo una stretta e boscosa valle punteggiata da cipressi nel cui fondo un bel corso d’acqua scorre verso il mare che si intravede all’orizzonte. Le undici sono passate da poco; il sole ora si fa pesante e lo zaino pure. La strada in discesa mi dà una mano ma le soste sono numerose e ad ogni sosta aumenta la mia pendenza. Giunto sul lungomare di Igalo al primo cartello “sobe” mi fermo; è una villetta con un bel giardino. La proprietaria esclude di ospitarmi per una sola notte, ma quando vede con che fatica tolgo lo zaino e come sia piegato compassionevolmente cambia idea: mi fa sedere in giardino, mi porta un caffè, dell’acqua fresca e mi dice di attendere il tempo necessario per preparare la

camera. La richiesta? 25 euri, non molti considerato il notevole richiamo turistico - termale del paese. Sistemata la camera, ottima con balcone sul giardino, depongo lo zaino e rinfrescato velocemente scendo per il pranzo; incredibile come sia bastata poco più di mezzora di riposo per recuperare la verticalità. Ad un vicino ristorante un ottimo e abbondante fritto misto con un’enorme radler per 13 euri. Tornato in camera penso allo zaino; lo svuoto, lo riempio, ricontrollo i legacci e memore che già lungo la Via Domitia e la Via Francigena mi sono capitati tre episodi simili, e tutti senza una spiegazione plausibile, inizio la cura che in quelle occasioni ha risolto il problema entro la giornata: un’aspirina ora, una stasera, una domattina, qualche frizione con la solita pomata sul fianco dolente, stretching e speriamo che anche stavolta tutto si ristabilisca.

Dopo il pisolo, alla brezza del giardino spiegamento di carte per rivedere il cammino fino a Durazzo: non più di una decina di giorni e ci sarò; problemi per il dormire? Forse un giorno in Albania.

Verso le 17 esco per una passeggiata; molti turisti sul lungomare, una serie ininterrotta di chioschi, ristoranti, negozi, e case vacanze. Striminzita la ciottolosa spiaggia che lo affianca. Superato il centro di Igalo, piccolo borgo prima del boom turistico seppure noto sin dall’epoca romana per le sue terme, proseguo in Herceg Novi. Tra i due centri non c’è soluzione di continuità; bello il centro storico che dal

mare sale sul ripido versante con numerose scale. Tornato sui mie passi ceno divinamente; sulla terrazza di un bar con friggitoria esterna: due porzioni di sardine fritte contenute in conici cartocci di carta e due calici di fresco bianco al costo di 7 euri. D'accordo non pochi considerato che le posate sono stuzzicadenti, ma non mancavano i classici tovagliolini di carta. Seramente: ottime e abbondanti le sardine, ottimo il vino, ottima la terrazza a mare.

Dopo l'insolita cena torno a ciondolare; l'ufficio turistico sta chiudendo, ma l'uomo che sta girando la chiave è gentile e mi dà due ottime notizie: mi conferma che domani potrò proseguire lungo mare fino alle Bocche di Cattaro, la prima, e che là giunto per i pedoni il traghetto è gratis, la seconda. Bella la serata che come sempre per me termina quando per gli altri inizia e alle 21 mi accoglie l'ampio letto matrimoniale.

Giovedì 11 Giugno; Tivat – 1245km

Alle 4.40 sono in cammino; limpido il cielo, lucente la luna. Ottimo il cammino lungo mare fino a Meljne, dove un insuperabile promontorio roccioso che si inoltra in mare mi costringe a salire sulla magistrala. Non tutto il male vien per nuocere: un bar, una sosta e il solito caffelatte di inizio giornata. Poco prima di Kumbor sparsi gruppetti di operai, caschi di tutte le fogge in mano e malamente vestiti, lasciano la magistrala in una fila che con l'avvicinarsi al mare diventa sempre più folla per il continuo aggiungersi di lavoratori. La loro meta è un grande cancello che immette in una estesa area di cui poco si vede. Che è: una fabbrica, un cantiere? Chi lo sa!

A mare scendo anch'io e proseguo affiancando le onde; due piccoli villaggi, una bella chiesetta ortodossa, un'altrettanto bella chiesetta cattolica, fiori mai visti, sterrati che lavori in corso stanno trasformando in lungomari.

A Bijela una grande rimessa navale; la cittadina ha più l'aspetto di un'area industriale che turistica. Proseguo lungomare per immettermi sulla magistrala poco prima di Kamenari, da dove parte il traghetto che attraversando lo stretto di Verige evita il lungo giro di quel tratto di mare noto come le Bocche di Cattaro. Un sorprendente "buen camino" mi

proviene dalle spalle: è Juan Pablo, un cinquantenne ciclista portoghese che mi mostra con orgoglio la conchiglia iacopea che lui ha invece appesa alla bici. Da Oporto è volato a Bergamo e raggiunta Mantova ha proseguito per Ferrara, Chioggia e Venezia affiancando canali e Po; da Venezia ha poi seguito il mio cammino. Il suo programma prevede l'arrivo a Istanbul dove ha prenotato il volo di ritorno il 26 giugno. Lascerà in deposito la bici e il prossimo anno se non potrà giungere a Gerusalemme, che era la sua meta originale di quest'anno, per i disgraziati eventi che stanno martirizzando la Siria da Istanbul proseguirà per l'Azerbaijan e Armenia. Gli faccio presente che problemi politici rendono possibile l'ingresso in Armenia solo dalla Georgia o dall'Iran e dovrà quindi cambiare il suo itinerario. Ci si separa con calore, ma al traghetto eccoci di nuovo assieme; foto di rito e a Lepetane, luogo di sbarco, Juan Pablo si avvia verso Kotor, la nostra Cattaro, e io verso Tivat che fino al completo disfacimento della Jugoslavia con la separazione del Montenegro dalla Serbia era una grande base navale militare. Da quanto appreso il tratto di costa nel periodo titino era accessibile solo ai militari e ai pochi pescatori dei piccoli nuclei che vi erano da sempre.

Notevoli le indicazioni per Porto Montenegro; che sarà mai? Presto detto: un magnate canadese in pochi anni ha trasformato la base militare in un moderno e lussuoso porto turistico con le appendici tipiche di ville, ristoranti e alberghi di sicuro non economici. Continuando senza problemi lungo mare arrivo a Tivat; curioso l'ultimo tratto: in un piazzale un sottomarino e un batiscafo a ricordare ciò che Tivat fu, un cancello che era l'ingresso dell'antica base e che ora lo è del complesso che la occupa, la susseguente uscita con l'immissione nella città. Per la camera oggi non ho problemi; al termine di un corto viale in un piccolo spiazzo il bar "Serena", dista meno di 100m dall'ufficio turistico, ha anche camere; 25 euri camera con cucina.

Sono le 12.30 quando vestito a festa esco per il pranzo, ma vedendo quello che è reclamizzato come un internet point vi entro. Dal programma fatto ieri dovrei giungere a Durazzo il 19; tenendo per sicurezza un giorno di margine dovrei prenotare il volo per Milano il 21. Perché il volo? Sommando soldi e tempo costa meno del traghetto per Bari e successivo viaggio in treno. Trovato il volo (Tirana ore 11.45 – Malplensa ore 13.40) passo alla prenotazione, ma qui tutto si ferma: riempiti tutti i moduli quando devo passare alla conferma il sistema va in blocco. Tento più volte, anche sostenuto da titolare, ma niente da fare. Per la miseria, che fare? Lorenzo! Lo chiamo dandogli data ed estremi del volo: provvederà lui e mi invierà le scartoffie tramite E-mail e scanso equivoci anche gli estremi via sms.



Il tutto mi è costato quasi due ore; sono infatti le 14.20 quando ad un vicino ristorante mi dedico ad un piatto tipico talmente abbondante (diversi tipi di salsicce, alcune molto grasse, patate, funghi e birra) che ne lascio la metà, cosa per me davvero insolita.

Dopo il pisolo, stretching: la schiena? Oggi tutto è tornato alla normalità: nessuna noia e camminata leggera. Sul tardi torno all'internet point, ma nonostante l'E-mail di Lorenzo sia nella posta in arrivo neppure il titolare riesce a stampare gli allegati; strano. Non perdo però molto tempo: i dati del volo li ho anche in sms, le scartoffie vedrò di stamparle nei prossimi giorni; saluto e ringrazio il volenteroso titolare che proprio esperto non è e me ne vado, dopo aver pagato il dovuto s'intende.

Girovago nella cittadina che sta divenendo un bel centro turistico; in un supermercato provvedo per l'autarchica cena e per le necessità di domani. Un giretto dopo cena, consumata su una panchina vista mare, e tornato in camera mi diletto alla TV; si vede Rai 1 e le amenità politiche del telegiornale mi confermano che in tutti questi giorni la mancanza di notizie caserecce è stata una fortuna.

Dove lascerò le chiavi domattina? Nessun problema; nel bar dorme sempre il guardiano: basta bussare leggermente sulla vetrata e consegnargliele.

Notizie a casa. Emi sta meglio; Richi si sente un po' solo: c'è il GREST e fino alle 17 sono pochi i bimbi con cui giocare.

Venerdì 12 Giugno; Bečići – 1270km

Alle 4.20 scendo per la consegna della chiave e con sorpresa il guardiano sta già aprendo il bar: così mattinieri a Tivat? L'ultimo spicchio di luna da un cielo brillante mi manda il suo Buon Cammino; le maniche lunghe fanno il loro dovere tenendo a bada un discreto freschino. Come sempre le ore mattutine sono fruttuose; il cammino non ostacolato né da caldo né da traffico è veloce e quasi senza accorgermene, a parte una lunga galleria superabile facilmente su una banchina protetta, sono a Lastva Grblistka: caffelatte e via di nuovo.

Ora la magistrala si impenna in una notevole salita e il caldo affonda i suoi primi morsi. In sommità è fermo un ciclista che mi ha superato poco prima; è un sessantenne di Lastva, alto, secco come un chiodo che sta facendo il giretto giornaliero. Tra le sue curiosità due sono singolari. La prima: con serietà mi chiede se è meglio camminare o pedalare ed ovviamente la mia risposta sta dalla parte dei piedi e non delle ruote, se non altro per la possibilità di guardarsi attorno con più facilità. La seconda: la sua



bicicletta italiana è di marca " capriolo ", mai sentita, e mi chiede se ha a che vedere con Capri, cosa che escludo riuscendo con difficoltà a spiegargli cosa sia il capriolo.

Salutato il curioso ciclista che fa dietrofront proseguo per la ormai vicina Budva, che vista dall'alto proprio non mi piace. La città vecchia è poco più di un fazzoletto al limite settentrionale di una distesa di casermoni che riempiono quella che un tempo doveva essere una favolosa baia; scendo sul lungomare ma per trovare l'ufficio turistico devo ritornare sulla magistrala. Alle 9.40 sono al gabbiotto che racchiude l'ufficio; apre alle 10 e la fila di turisti in attesa è lunghetta assai. Vada in malora Budva, ma io qui dove avevo previsto di fare tappa mi fermo solo per una sosta

al bar! E al bar chi trovo? Juan Pablo, entusiasta di Kotor da dove è partito stamane. Oh bella; dove mi ha superato? E' qui da pochi minuti ed evidentemente essendo lui sempre stato sulla magistrala lo ha fatto da quando io all'ingresso in città son sceso a mare. Una birretta in compagnia e mentre io ritorno sul mare lui prosegue sulla magistrala.

Attraverso la baia affiancando la spiaggia e al suo termine, alla base del capo che interamente cementificato da orribili edifici sovrastati da un'enorme gru la chiude a meridione, una galleria pedonale sale a superare il promontorio. Al termine della galleria mi lascio alle spalle un albergo e raggiungo la magistrala; un ponte su un fiumiciattolo: al di là inizia Bečići, al di qua termina Budva. Sto al di qua in quanto dalla parte opposta della magistrala vedo una piccola frazione; attraverso la strada, e al baretto che sta sulla sinistra chiedo per la camera: cento metri più avanti, al bar-ristorante ci sono camere. Subito l'accordo: 15 euri per la camera, modesta ma attrezzata di tutto.

Come sempre al mio arrivo mando ad Emi un sms per comunicarle dove mi trovo, ma oggi qualcosa non va; nonostante abbia ancora un credito di oltre 18 euri il messaggio non parte; inserisco la connessione dati e rimando l'sms che ora parte, ma accidenti mentre su whatsapp mi si stanno caricando due foto inviatemi da Cristina tutto si spegne. Che succede? Di colpo non ho più un centesimo di credito e rimango di sasso; provo in tutti modi ma niente da fare. Mi viene in aiuto l'anziana coppia, sono i genitori del ristoratore, che gestisce le camere: col loro telefono chiamo Emi e mi faccio caricare 50 euri,

raccomandandole di conservare la ricevuta, non si sa mai. Pago ai due il dovuto, 2,65 euri, e sollevato passo a doccia, bucato e pranzo, veramente ottimo nel sottostante ristorante: calamari stufati ripieni di riso e due birre sulla fresca terrazza.

Dopo il solito riposino rivedo i piani: domani di sicuro arriverò a Sutomore e là vedrò che fare. Nel giretto pre serale scendo alla spiaggia di Bečići, bella ed affollata; fronte onde mi gusto un bianco e risalgo alla mia dimora dopo la solita spesa per l'indomani. Ma con tutto questo mare niente bagno? No, e non ne sento la mancanza: da solo, mi metterebbe tristezza. Cena ottima: verdure alla piastra, due enormi spiedini di pollo, patatine e birra per 11 euri, un euro in meno del pranzo; veramente economica la sistemazione a Bečići! Il tutto mi è costato 38 euri.

Sono da poco passate le 21 quando la moglie di Morfeo (checché ne dicano i moderni " maschio e femmina li creò..." e io che mi attengo alle sante parole a Morfeo preferisco sua moglie) mi accoglie tra le sue braccia.

Sabato 13 Giugno; Stari Bar – 1312km

Ormai della luna rimane in cielo solo il filo tagliente della ricurva lama quando alle 4.40 sono in cammino; dalla spiaggia provengono gli schiamazzi di chi sta passando la notte in bevute, e speriamo siano solo quelle, di sicuro abbondanti.

La solita sostanziosa colazione autarchica in camera (notevole la qualità dei biscotti Jaffa che non mancano mai), la deliziosa temperatura dell'alba, la magistrala deserta e le belle vedute sulla costa che si stende di fronte al mio naso fanno sì che senza accorgermene raggiungo l'antico monastero di Praskvica, ora solo testimone di un passato che lo ha visto fiorente. Rapida visita, limitata alle parti esterne considerata l'ora, e sempre di buon passo giungo a Sveti Stefan, o meglio a dove si stacca la strada che discende all'antico borgo, ora trasformato in un esclusivo hotel per i nuovi ricchi dell'Est. Un albergo affianca la strada; dai Mario che c'è il caffelatte! All'interno del locale solo il barista e due donne della pulizia che stanno facendo colazione: il bar sarebbe ancora chiuso, ma per uno con lo zaino l'eccezione il barista la fa limitandola al solo



capuccino precisa. A me va bene, anche perché nello zaino ho ancora dei biscotti che sembra siano fatti apposta per abbinarsi al capuccino.

Pago il dovuto, il doppio del solito, e riprendo il cammino dopo aver scambiato due chiacchiere con un uomo che sta attendendo l'autobus: la sua meta è Bar, che sarebbe poi la mia di domani considerato che oggi mi fermerò a Sutomore. La magistrala è sempre deserta; su e giù continui con splendide vedute sulla costa. Leggera deviazione per il monastero di Reževići; bella la posizione ma del tutto inaccessibile il monastero e da quel che vedo, poco in verità, meno interessante del precedente, e continuo sulla magistrala lasciando Petrovac in basso.

Supero una galleria questa in curva, una più corta l'ho già lasciata alle spalle, e solo per pigrizia non uso la pila che sempre ho nella tasca esterna dello zaino; poco più di un centinaio di metri e i gradini di una scala che sale al primo piano di una casa e un vicino boschetto mi invitano alla sosta: luogo ideale per immissione di carburante ed emissione dei relativi reflui. Le otto sono passate da un pezzo quando la porta alla sommità della scala si apre e scende un giovanottone, sgargiante canotta rossa, braghe corte multicolori, asciugamani a tracolla, ciabatte: Alexander, ventitreenne curioso e dal sorriso aperto.

Piacevoli i dieci minuti di chiacchiere che seguono; riparto e dopo sì e no cinque minuti ecco come sempre un caffè ristorante con camere. Ovviamente non mi fermo; lunga salita, discesa, di nuovo salita e giù fino a Sutomore. Per la miseria: le dieci sono passate da poco e fermarmi qui ha poco senso.

Al bar dove sosto per fare il punto due tizi saputo che la mia meta è l'Albania consigliano il percorso di media montagna che da Stari Bar porta al confine, ben più corto di quello che passa da Ulcinj. Consulto la carta; ovvio il suggerimento ma accidenti: da Bar, dove poco fa ho deciso di fare tappa oggi, a Scutari passando da Stari Bar i chilometri si avvicinano ai cinquanta, si sale per un bel po' e nel mezzo solo piccoli centri dove trovare da dormire non sarà semplice. Mah! Oggi arrivo a Bar e poi vedrò. Esco dal locale e chi entra? L'uomo salutato alla fermata dell'autobus a Sveti Stefan che evidentemente ha fatto qua una sosta: rapido e caloroso il saluto e mi avvio verso Bar.

Sulla magistrala ora il traffico c'è, ma sul lato destro un sentierino mi conduce fino all'inizio della città, dove abbandonano la magistrala e diritto su un ampio marciapiede di un lungo rettilineo, bella la nuova chiesa ortodossa che emerge sul lato sinistro, raggiungo quello che dovrebbe essere il centro; eh sì: da

quel che vedo Bar è un recente agglomerato che ha ingoiato tutto quello che di originale c'era, se mai ci sia poi stato.

Trovare l'ufficio turistico è un'impresa e ci arrivo con un allampanato giovane canadese, sui 25 anni appena sceso dall'autobus arrivato da Budva; alto, magro, biondastra barbetta caprina, bandana, zaino, ha una strana figura: di profilo è una stiracchiata S ribaltata. Nell'affollato ufficio brutte notizie: camere non ce ne sono, dicono, e mi danno un elegante opuscolo con gli alberghi. Saluto il canadese e raggiungo un'agenzia turistica vista poco prima; la robusta ragazza che mi accoglie è gentile: loro trattano solo viaggi, ma mi dà una mano indicandomi un vicino albergo a tre stelle che dovrebbe essere economico. Sull'opuscolo vedo che a Stari Bar c'è un affitta camere a 15 euri; la ragazza non sa, ma telefona. In realtà ora è una rinnovata guest-house al costo di 35 euri con colazione; nessun dubbio: ci vado. In fin dei conti sono solo 5km in più, ma domani sarò già sulla giusta via e poi Bar proprio non mi piace: troppo artificiale! Ringrazio la gentile ragazza, mi rilasso con una fresca birra e alé che si va di nuovo.

In uscita città una bella chiesa cattolica, altrettanto imponente come la ortodossa; ma come? Bosnia e Montenegro dovrebbero essere nazioni di religione islamica, eppure finora nessun minareto: solo chiese. Ora il caldo si sente, anche perché la mezza è già scoccata e la salita, seppure non erta, si fa sentire.

Bella la vista dell'antica città murata di Stari Bar che mi si para davanti all'uscita di una curva; ancora pochi minuti e sono alla guest-house, una tipica casa del borgo. La titolare è una donna sulla cinquantina, alta, secca, occhiali, loquace; in men che non si dica mi mostra la camera, spaziosa e con arredo ricercato, mi assicura che domani la colazione l'avrò, lei si alza alle quattro, e che nonostante siano quasi le due potrò mangiare nel ristorante: solo ciorba di vitello però.

D'accordo; lascio lo zaino in camera e sudato fradicio sulla terrazza esterna mi gusto una deliziosa zuppa in cui alla maniera antica ho spezzettato quasi una pagnotta. Seguono le solite faccende e alle cinque toh: il canto del muezzin. Alla buonora: cominciavo ad essere preoccupato!

La visita alla città murata, l'antica Bar, è istruttiva: con resti di edifici di chiara fattura veneziana è però di origine serba e i primi insediamenti risalgono a ben prima dell'anno mille. Con il succedersi delle vicende storiche sulla costa dalmata molti sono stati i conquistatori, da penultimi i turchi che nel 1600 trasformate in moschee la cattedrale di San Giorgio e la chiesa di San Nicola del convento francescano le hanno poi destinate a deposito di munizioni. La fine dei due edifici? Solo ruderi a seguito di due esplosioni avvenute a fine ottocento e all'inizio del novecento. Al di fuori della città murata tre moschee, una protetta in quanto sito di interesse nazionale: tante per le poche case che del circondario. Di attività però non ne vedo. Un minareto svetta a dominare il paesaggio: il primo degli innumerevoli che mi hanno accompagnato fino a Gerusalemme!

Ceno ancora al ristorante della guest-house: agnello stufato con patate, specialità del posto. Cameriere e cuoco mi danno utilissime indicazioni per la non facile uscita da Stari Bar, un'anzianotta donna dal negozio di souvenir della guest-house mi regala una campanella in terracotta ricordo di Stari Bar e la titolare, col cavolo che si alza alle quattro, si fa viva con la colazione: avvolti in carta stagnola due enormi panini ricolmi di prosciutto cotto, pomodori, cetrioli e insalata. Fortuna che come sempre nel pomeriggio ho provveduto con la spesa giornaliera: la colazione sarà autarchica e i panini verranno buoni durante la giornata. A proposito: domani dove arrivo? Se a Scutari i chilometri supereranno di nuovo i quaranta, ma del resto sarà difficile poter far tappa prima. Così fosse tra oggi e domani guadagnerò due giornate e arriverò a Durazzo il 17 anziché il 19; dovrò cambiare la data del volo, con le solite conseguenze degne di una rapina.

Oggi tappa lunga e come sempre movimentata da continui saliscendi, ma tutto sommato abbordabile. Alle 21 sono a nanna.



Domenica 14 Giugno; Bahçallek (Scutari) – 1353km

Sono le 4.30 quando la strada accoglie i miei passi; le indicazioni di ieri sono ottime e senza difficoltà sono sulla giusta via. Non fa freddo. Al limite della località, alle prime luci dell'alba una bella e sapientemente illuminata chiesa si incastona nel paesaggio: evidentemente i discendenti degli antichi abitanti non sono del tutto spariti. La strada inizia dolcemente a salire; supero in successione una serie di piccoli centri: in uno di fronte ad un più che secolare ulivo una ben tenuta chiesetta prefabbricata. Belle le

viste sulla costa che si aprono tra i numerosi oliveti; strada deserta: solo un asino sdraiato a bloccare l'ingresso di una casa mi degna di un'occhiata alzando con noncuranza la testa. Un palo di una linea elettrica mi sorprende; dall'alto in basso una serie di piccoli manifesti funebri fissati al fusto con nastro adesivo si susseguono senza discontinuità alternando simboli e colori islamici a cristiani. Sorella morte quale sia la religione allo scoccare della nostra ora non fa distinzioni..



A Dobra Voda, discreto villaggio, termina la salita e la strada abbandona la costa inoltrandosi in una splendida ampia valle che si apre tra i calcari. Alla mia destra ad affiancare la deserta strada fin quasi a lambirla basse falesie si alternano alla macchia mediterranea, sulla sinistra ampi spazi leggermente ondulati che si estinguono in boscosi versanti punteggiati da minuscoli villaggi, individuabili solo dagli immancabili minareti; oltre emergono alti e nudi rilievi. Nel ventre della valle campi coltivati tra i quali snodandosi con dolci curve avanza la strada; numerosi i piccoli cimiteri islamici, alcuni anche di ben poche lapidi, che la affiancano. Appaiono distanziate alcune antiche fonti con acqua zampillante e con scritte per me incomprensibili; la tentazione del gorgoglio dell'acqua è forte, ma mi limito a inzuppare il cappello: non mi fido proprio a berla. Sosto su un muretto per pochi minuti; la solita frutta, qualche biscotto, un sorso d'acqua e via. Bello l'incrocio con un piccolo gregge guidato da un ragazzo in bicicletta e tenuto a bada da un cane; non più di una ventina di pecore a percorrere la strada ora fiancheggiata da rigogliose ginestre. A rompere l'incanto l'immissione sulla magistrale che proviene da Ulcinj; non che ci sia traffico, ma quel poco che c'è e l'agglomerato che avvolge l'incrocio di

sicuro fanno a pugni con quanto ho lasciato alle spalle.

Nel brutto c'è però anche il bello: bar e negozi non mancano. In un modesto bar mezzogiorno di sosta non me la toglie nessuno: caffelatte, uno dei due enormi panini di Stari Bar, il secondo lo lascio al barista che lo accetta volentieri, una birra, le solite quattro chiacchiere con lui parlandoci in inglese con la non bella notizia che fino a Bahçallek, periferia di Scutari, non ci sono possibilità di passare la notte. Curioso quanto mi dice sulle fonti da me superate; nella prima metà del secolo scorso, quando a percorrere la strada erano solo viandanti e carri al traino di buoi e cavalli, facoltosi proprietari hanno captato alcune sorgenti e convogliato le acque a bordo strada costruendo le fonti con scritte a ricordare che sono opera loro, e seguono i nomi, eseguite a sollievo di chi passa. Anche oggi l'acqua che sgorga è ottima, tanto che alcuni, ovviamente motorizzati, ne approfittano rifornendosi con numerose taniche.

Con il caldo che morde riparto; niente ombra sulla magistrale. A Vladimir tiro dritto: sono da poco passate le 10 e Scutari è ancora lontana. Solo ben oltre il paese mi rammarico di non essermi fermato per chiedere se vi siano possibilità di passare la notte; il paese è grande. Bar, ristoranti e negozi ne ho visti ma non alberghi; potrebbero esserci però camere in affitto. Così fosse la tappa terminerebbe qua, lasciando a domani l'arrivo a Scutari ottimizzando il tratto di oggi in due tappe.

Alla frontiera con l'Albania arrivo sudato fradicio; caldo torrido. La fila è lunghetta ma come sempre il pedone ha la precedenza. In un solo sgabuzzino due militi: uno montenegrino e uno albanese; verifica della carta d'identità al computer del montenegrino, segue lo sguardo distratto dell'albanese al documento e passo. Appena oltre il confine sosta obbligata in un moderno autogrill: acqua, red bull, acqua, ancora acqua. Alle 11.40 mi rimetto in cammino; mamma mia che caldo!

La strada ora è in leggera discesa; numerosi piccoli centri: un bar e un piccolo market in ognuno dove auto montenegrine vengono caricate di viveri, di sicuro più economici al di qua del confine. Il caldo morde sempre più e la sudorazione si fa pesante; a Obline, piccolo villaggio mi accoglie un più che modesto bar: acqua, acqua, acqua! Non ho moneta locale, lec, ma l'euro è accettato: pago in euro e mi si dà il resto in lec al cambio di 1 euro per 1400 lec. Riparto e subito ricomincio a sudare tanto da essere fradicio; onde evitare un possibile colpo di calore decido di fermarmi al primo alloggio che trovo: prima mi fermo più schivo il caldo che nelle prossime ore raggiungerà il suo apice.

La strada ora è piana; curioso l'abbigliamento festivo degli anziani. Uomini: pantaloni neri, candida camicia a collo alto e baschetto nero. Donne: vestito scuro che giunge appena sotto il ginocchio, grembiule più chiaro, sciolto velo bianco che lascia libero il viso e scende fino a mezza schiena, scarpe nere con un discreto tacco. Traffico? Molto scarso tanto da permettere un tranquillo cammino a due uomini con relative carrieole, ad un asinello che traina un carrettino che sopporta a malapena l'anziana che lo governa e a me; a lato strada mucchi di letame che a volte raggiungono l'asfalto.

Affianco la Buna; placide le sue acque, azzurro striato di cirri il cielo, verde cupo i boschi che mi circondano, grigie le nude pareti dei monti e caldo, sempre più caldo. Un'enorme costruzione che a gradoni sale sul versante sinistro tentando di mimetizzarsi con la pietra a vista; poco oltre sulla destra un imponente scalone che si biforca simmetricamente a raggiungere un terrazzo elevato di una decina di metri su cui emerge un grande parallelepipedo con pareti in vetro a specchio. La funzione del primo è chiara: ristorante come si legge da elefantiache insegne; il secondo è anonimo. Chiedo ad un vecchietto che sta placidamente seduto su una sgangherata sedia all'ingresso del cancello che porta allo scalone: è un albergo. Il vecchietto, penso sia di guardia, fa una telefonata e dalla sommità del trespolo scende un giovane: è Jimmy, così lo chiamavano a Roma nei due anni che c'è stato lavorando a spot dice lui, giovane nipote di 23 anni del proprietario dell'albergo, suo zio. L'albergo è stato inaugurato lo scorso Aprile e lui lo dirige.

Posto in una posizione incantevole alla confluenza del Drinit nella Buna (o viceversa?) con vista sul ponte che la sovrappassa e sulla cittadella di Scutari; camere spaziose con appariscenti arredi, servizi ampi. A me Jimmy fa un favore: se mi fermo avrò la camera migliore dell'albergo, balcone a perpendicolo sul fiume e vista stupenda, destinata agli ospiti importanti o alle coppie di sposi che qui fanno il loro banchetto di nozze. Effettivamente la sistemazione è ottima; il prezzo? Per me 50 euro con cena e prima colazione. Stimo che il centro di Scutari sia solo tre-quattro chilometri oltre; potrei arrivarci in meno di un'ora ma chi me lo fa fare a ritornare sull'asfalto ora che le due sono passate da poco e seppure in città troverei qualcosa di più economico mi fermo con grande soddisfazione di Jimmy.

Albergo nuovo, ma albanese nella gestione come sperimentato nel cammino che nel 2008 mi ha portato a Istanbul: nell'armadio nessun appendiabito, niente frigobar, due coppie di sicuro già usate, una grande azzurrina e una piccola rosa, di zoccoli di solito ai piedi del personale degli ospedali; sui comodini le lampade sono senza lampadina, le luci centrali si comandano solo dall'ingresso, il condizionatore dopo una decina di minuti inizia a gocciolare pesantemente, la doccia quali siano le manopole che giro impunemente spara acqua da ognuno dei numerosi ugelli ma in compenso oltre ai soliti asciugamani ci sono due candidi accappatoi. Tutte cose superabili, anche se stasera dovrò tenere a portata di mano la pila.



Il pisolo è disturbato da un vociare giovanile; che sarà mai? Mi affaccio al balcone e al di sotto, manovrate da un adulto, una ventina di ragazzine affacciate sul fiume, riprese con telecamera da una barca a remi con gli operatori che suggeriscono posizioni e strilla, danno sfoggio della loro attrattiva truccate pesantemente e con vestiti che esaltano a sproposito le acerbe forme atteggiandosi a dive. Non più di 13-14 anni: è un concorso di bellezza mi dice con orgoglio Jimmy; povere ragazzine.

Sento Emi; è a Chiavenna: piove. Andare a Scutari? Neanche per sogno; a parte il caldo ho due problemini fisici: sulla parte bassa della tibia sinistra da quando sono fermo un certo dolorino si fa sentire e tra il secondo e terzo dito del piede destro un noioso fastidio mi fa temere una vescica. La solita spalmatina di pomata sulla tibia, il solito cerotto tra le dita e il riposo di sicuro sistemano il tutto. Chiedo a Jimmy per la Messa: niente da fare nelle vicinanze. Il giovane per domani sconsiglia la strada da me prevista: troppo deserta, pochi i villaggi per lo più senza servizi, e sicurezza scarsa per atti teppistici, possibili anche se poco probabili. Non mi rimane che proseguire sulla statale.

In sala da pranzo il freddo è artico e decido di cenare in terrazza; cena senza infamia e senza lode, anche se di sicuro cucinata espressamente. Notevole il via vai di curiosi che approfittando della giornata festiva visitano il nuovo albergo soffermandosi sulle ampie terrazze; effettivamente la posizione è accattivante, ma professionalità al di fuori del cuoco e della ragazza della reception che scavalcata sempre da Jimmy conta quanto il due di fiori quando la briscola è quadri ce ne è davvero poca, camerieri e baristi compresi.

Alle 21 sono a nanna. I 50 euro li ho dati a Jimmy che mi assicura: domani non avrò problemi a lasciare l'albergo prima delle cinque in quanto c'è il guardiano notturno; dispiaciuto per non potermi fornire la

colazione mi offre ancora una birra, è la terza dal mio arrivo, e mi saluta con un abbraccio. Un certo pensiero mi frulla in testa: dove li ha presi lo zio i soldi per costruire questa specie di cattedrale?

Lunedì 15 Giugno; Lezhe – 1381km

Alle 4.30 con le prime luci dell'alba un rapido sguardo dal balcone all'incantevole paesaggio e discendo al piano d'ingresso; il guardiano dorme. Lo richiamo con un discreto " olà " ripetuto alcune volte. Si sveglia; mi guarda sorpreso e rifiuta di farmi uscire; evidentemente Jimmy non lo ha avvertito. Protesto vivacemente, ma niente da fare: non apre. Mi porta al piano superiore dove ci sono le camere; bussa di qua, bussa di là, chiama più volte " Arden " e da una porta semiaddormentato appare Jimmy: la situazione si risolve. All'esterno cielo limpido temperatura accettabile; pochi minuti e oltrepasso la Buna. A lato del ponte un albergo più modesto e di sicuro con più storia; forse valeva la pena giungere fin qui,



anche se il panorama me lo sarei scordato. Anche stamane molto bella la rinascita del giorno. Cammino velocemente; supero anche il ponte sul Drinit e verso le 6.30 breve sosta per il caffè in un piccolo bar; riprendo il cammino e prima di giungere al bivio per Burathi ad un distributore di benzina il giovane addetto mi cambia in lec 20 euro sempre al cambio di 1euro per 1400 lec. Per evitare pacchi di banconote e sacchi di monete gli albanesi hanno tolto uno zero alla loro moneta mantenendo però immutato il potere d'acquisto.

Al bivio bar, negozi, un albergo e via vai di gente. Nella piana che mi circonda, dopo tanti giorni di su e giù quasi mi dimenticavo che esistesse anche la

pianura, contadini al lavoro alla maniera antica: filari di granoturco appena spuntato mantenuti puliti da donne che muovono sapientemente la zappa, fieno raccolto col tridente per lo più da donne che lo depongono su carri, ora al traino del trattore anziché del cavallo, con un uomo che al di sopra lo accatasta accuratamente, una donna seduta tra le stoppie del grano a curare una ventina di tacchini che " pascolano " in cerca di cibo. Agricoltura di sussistenza: qua il latifondo e la monocoltura non hanno ancora preso piede.

Da bandiere e manifesti che vedo ovunque vi siano case devono esserci prossime elezioni; due i principali partiti; uno di colore violetto con rosa nel pugno, socialista, e uno di colore azzurro che suppongo sia di destra. Per quantità e qualità vincono i violetti. A Mabex sosto una decina di minuti per un caffè; in Albania gli avventori sono curiosi e quel che sembra essere per loro più interessante è l'età: mi viene chiesta ovunque. La lingua? Nessun problema: qua l'italiano è un idioma ben noto!

Via di nuovo veloce come il venticello che oggi tiene a bada la temperatura; al termine di un rettilineo di sei chilometri un distributore di benzina con il solito bar: sosta. Caffè, biscotti, succo di frutta. Un giovane mi chiede il perché del bastone: "Canì" rispondo; rapida la sua considerazione: dovrebbe essere usato non con i cani ma con gli uomini, di sicuro molto più cattivi. Da anni vive a Bari, ma da qualche mese è tornato a casa poiché è rimasto senza lavoro; e qui che fa? Niente. Riprendo il mio andare sempre a lato strada, cosa che evidentemente fanno anche molti altri considerato il marcato sentiero che tra l'erba la affianca; quasi struggente una delle numerose lapidi che ricordano i morti per incidenti stradali: due gemelli di 25 anni!

Poco oltre l'immissione nella statale della strada secondaria ieri sconsigliatami mi attira un modesto bar, o meglio l'ombra che protegge i suoi tavoli esterni; come sempre domande a non finire. Il proprietario ha tre fratelli che lavorano nel bresciano e non avendo resto con magnanimità offre all'italiano la consumazione: una bottiglietta d'acqua. Tra i saluti degli avventori mi rimetto in cammino; ora il sole picchia in testa, o meglio sul cappello ma Lezhe è vicina. Alle 12,25 entro in città e subito ecco un albergo-ristorante dall'apparenza ottima; alt immediato. Mi accoglie un giovane ventottenne, Sidri che significa "luminoso" mi dice; l'albergo è della famiglia che da quanto vedo lo cura con professionalità: camere recentemente ristrutturata ben tenute anche nei minimi particolari.

Sidri chiacchiera volentieri; mi offre una birra e in breve mi racconta la storia della sua vita. Sebbene allora fosse piccolo ricorda con precisione i brutti tempi che hanno fatto seguito alla caduta del regime comunista: fame, paura, violenza, agguati lungo le strade. Nel 1995 la famiglia emigra in Grecia e vi rimane per una decina d'anni; il padre si dà da fare e vivono dignitosamente. Lui impara il greco e quando nel 2005 torna in Albania termina gli studi laureandosi in economia. Con i pochi risparmi

acquistano l'albergo e da formichine anno dopo anno lo migliorano rendendolo veramente accogliente; ora non hanno problemi. Lezhe è capoluogo di provincia e prossima a Shengjin, nota località marina, per cui i clienti non mancano; tra l'altro sono poliglotti: mamma e papà albanese, greco e un poco di italiano, lui inoltre anche inglese e tedesco. Insomma situazione diametralmente opposta da quella di ieri sera. Loro sono cristiani e il ragazzo crede fermamente in Dio che mai li ha abbandonati; frequenta però poco la chiesa precisa. Dimenticavo: il costo? 25 euri la camera e per cena si andrà al consumo.

Dopo i soliti riti verso le 16.30 esco e dopo un centinaio di metri superato su un ampio ponte un piccolo corso d'acqua sono in pieno centro città; gli sportelli bancomat delle numerose banche, Intesa compresa, erogano solo lec e non mi rimane che rifornirmi di moneta albanese. Il cambio applicato dalle banche? Da ladri; 132,3670 lec per un euro quando ovunque ti applicano 140,0000. La città non è particolarmente attraente ma ha tutto, compreso un internet point dove posso finalmente stampare i documenti di volo del mio ritorno a casa.

Sbarbato con pochi lec da un abile barbiere sento Emi; è a Chiavenna e mi dice di non avere fretta.

Domenica si fermerà Edoardo che vorrebbe rimanere solo con lei come ha fatto Riccardo la scorsa settimana; accidenti: cambiando data di volo io potrei essere a casa già venerdì ed essere a Chiavenna domenica, ma come la prenderà Edo? L'avessi saputo ieri cambiando ovviamente albergo oggi mi sarei fermato in Scutari di sicuro meritevole di un po' più di attenzione di quella da me riservatole. Vedremo che fare.

Domenica in Albania si vota e stasera c'è il comizio dell'attuale primo ministro socialista, Edi Rama, un paperon de paperoni più ricco del nostro Berlusconi mi ha detto Sidri. Alle 18,45 una sorpresa: il suono delle campane sovrasta la musica sparata dalle enormi casse acustiche che porteranno al popolo la voce del Paperone. Perché sorpresa? Faccio mente locale: in città non solo non ho sentito il canto di un muezzin ma non ho visto neppure un minareto. Strano.

Alle 19 45 squilli di tromba, folla in delirio, grandi schermi che portano ovunque il faccione dell'Atteso e il sorriso stereotipato dei maggiorenti locali che in prima fila su poltrone grandi il doppio di loro si spellano le mani in un interminabile applauso tra urla entusiastiche e sventolio di bandiere. La scenografia ed il succedersi degli eventi è di sicuro opera di valenti professionisti così che quando dopo alcuni oratori è l'Illuminato che prende la parola il delirio è al massimo. Incredibile come le persone diventino folla:

l'individuo annulla se stesso e si fonde in un ammasso senza volontà né anima. Seguo per una mezzoretta gli eventi; sapiente l'oratoria del Paperone che con soste e variazioni di tono appropriate lascia spazio al protagonismo della folla che lo idolatra.

Ritorno all'albergo; alla TV in diretta il comizio del Paperone! Nel tempo che il papà di Sidri prepara la cena, ottimi spaghetti e una favolosa orata, il giovane mi fa compagnia aiutandomi a fare la festa ad una bottiglia di un ottimo chardonnay del Montenegro. Per domani ho un dubbio: proseguire sulla statale e in questo caso come transitare su un tratto autostradale, così è indicato in carta, o seguire l'antica strada secondaria come da me previsto? Risoluzione: la strada secondaria è meglio lasciarla perdere in quanto è poco sicura, passa da alcuni villaggi ad elevata delinquenza, e l'autostrada non è altro che un tratto di 12km di strada a due carreggiate separate da guard rail, a due corsie di marcia più una di emergenza per carreggiata sulla quale non essendoci delimitazioni ai lati transitano tutti, dai pedoni ai carretti trainati a bestie varie e a volte anche automezzi in contromano. Avventori nel ristorante? Una coppia tedesca di sicuro mia coetanea in braghetto; da alcuni anni vengono qua in vacanza mi dice Sidri.

Alla TV termina il comizio e un botto che rimbomba nell'aria dà inizio ai fuochi artificiali; rapido spostamento sul terrazzo ad ammirare il gran finale che il Paperone regala alla folla che entusiasta si disperde tra un gran cicaleccio.

Domani come al solito la sveglia anticiperà l'alba; Sidri assicurandomi che potrò lasciare l'albergo senza problemi mi saluta con un abbraccio. Sono quasi le 23 quando mi accoglie il letto.

Martedì 16 Giugno; Fushe Kuje – 1419km

Alle 4.05 mi sveglia un gallo. Alle 4.30 sono in strada senza alcuna difficoltà per lasciare l'albergo; Sidri è stato di parola. Cielo cupo, chiarore che tarda a farsi vivo; incrocio gruppetti giovani che caracollano a lato strada lasciandomi un po' in ansia: da dove vengono a quest'ora? Presto detto: dopo poco raggiunge un moderno albergo e da quanto dice il barista, bar aperto tutta la notte, la zona è meta dei nottambuli di Lezhe. Caffè in piedi, l'ambiente non mi attira, e rapido mi incammino.

Il cielo lentamente si rischiarava e con la luce avanza anche l'afa. Incredibile la larghezza del letto del fiume Marit: per lo più ciottoloso, con lo scorrere dell'acqua limitato ad una zigzagante lamina larga non più di cinquanta metri, di sicuro supera il chilometro. In lontananza l'inconfondibile profilo di una cava di inerti rompe il piatto orizzonte. Un provvidenziale barettino mi concede la colazione: caffè latte e biscotti comperati ieri a Lezhe e alé che tra poco inizia l'autostrada. Bar, negozi, un albergo e la strada, fin qui una normale carreggiata, si espande di colpo in due carreggiate ad opposto senso di marcia divise da un alto guard rail metallico, con due ampie corsie più una di emergenza altrettanto ampia. Caselli d'ingresso? Nemmeno l'ombra. Reti di protezione laterali? Altrettanto: dalla corsia d'emergenza si passa direttamente alla campagna da dove strade secondarie campestri si immettono direttamente sul nastro

d'asfalto. Risultato: ciò che prima transitava su una normale strada ora è incanalato su due carreggiate ognuna larga più del doppio di quella che in esse si immette.

Tranquillo mi mantengo sulla sinistra, traffico quasi nullo in fronte, e mi immetto sulla corsia di emergenza; nessun problema. Quattro le stazioni di servizio ognuna con bar, ristorante e albergo; ma considerato lo scarso traffico che ci stanno a fare? Dopo un'oretta sosta; il barista che per parecchi anni ha lavorato con un'impresa di restauri in Italia (Firenze, Verona, Venezia) commentando le nuvole che si rincorrono in cielo conferma che stanotte qui ha piovuto e che tra oggi e domani sono previste notevoli precipitazioni. Oh: neanche detto che cadono le prime gocce.



Riparto con il copri zaino e con l'ombrello a portata di mano, ma ben presto il cielo termina di lacrimare e con placida lentezza si rasserenava. Prima del termine del tratto così detto autostradale un curioso episodio: da una stradina laterale un'auto si immette sul nastro d'asfalto ma anziché voltare a destra e proseguire secondo il normale senso di marcia volta a sinistra e sulla corsia di emergenza se ne va tranquillamente contro mano!

L'autostrada termina come inizia ritornando di colpo ad una carreggiata con il conseguente aumento del traffico. Si fanno vivi sole e afa; in un bar una dissetante birra Tirana, offerta da un avventore che parla un perfetto italiano, e le solite chiacchiere fanno passare velocemente una mezzoretta. In

cammino ora con intenso traffico; a Luz, piccolo villaggio, acqua in un misero bar dove stranamente nessuno conosce l'italiano, e gambe in spalla: il cielo si è fatto di nuovo scuro e minaccia pioggia.

A bordo strada un magro ragazzino con un sacco di plastica colmo di verdi prugne; evidente che è lì per venderle. Mi adocchia e quando lo affianco con un delicato sorriso me ne dona cinque; ricambio il sorriso e lo ringrazio mettendone subito una in bocca. Compiaciuto ora lo sguardo del poco più che bambino: " il nonno ha gradito il mio dono ". Gustosissime le prugne che spariscono in stretta successione; solo dopo rivedo la mano poco pulita del bimbo che emerge dal sacco con le prugne che a loro volta non erano state di sicuro lavate. Per la miseria: talmente buono e naturale è stato il gesto del bimbo che tutto poteva passarmi per la testa tranne che le così dette precauzioni sanitarie!

Poco prima di Fushe tra i campi emerge la mezza sfera in cemento di una delle famose postazioni difensive che il dittatore comunista aveva disseminato nelle zone confinarie albanesi; il pensiero torna al 2008 quando con Anacleto e Rinaldo lungo la via Egnatia ne abbiamo avvistate molte ed alcune anche ispezionate: poco più di un muro in malta e qualche barra di ferro con feritoia ad emergere dalla nuda terra. Stranezze di un megalomane!

Lascio la strada dove si biforca per Durazzo e Tirana e mi avvio in Fushe; mucchi di spazzatura mi conducono ad un piazzale-parcheggio posto all'inizio del davvero poco invitante abitato. Sul lato estremo un bar-ristorante che due ragazzi mi dicono sia anche l'unico albergo del paese; effettivamente è così. Stranamente nessuno parla italiano, ma con l'aiuto di un avventore che ne conosce qualche parola me la cavo: 2.000 lec da mano a mano, nessun documento se io non ho problemi mi si fa presente e al piano superiore sono in un'ampia stanza e servizi con tanto di salottino e caminetto, il tutto devo ammettere modesto ma pulito. Sono le 12.30 e per oggi basta cammino.

Solite incombenze, pranzo compreso che è a base di frutta e biscotti rimasti nello zaino. Dopo il pisolo uno sguardo alla carta topografica; Tirana dista 20km, Durazzo 35km. Per Gerusalemme il tratto più corto sarebbe passare da Tirana e quindi con una giornata di 50km giungere a Elbasan, già sulla Via Egnatia, mentre raggiungere l'inizio della Via a Durazzo per poi proseguire fino ad Elbasan i giorni di cammino sarebbero quattro anziché due. Logica la prima soluzione, ma c'è un problema: Da Tirana ad Elbasan ora c'è una nuova superstrada con due lunghe gallerie che ritengo non siano accessibili ai pedoni, mentre la vecchia statale che in mezzo al nulla si inerpica fino ad oltre i 900 metri di quota è poco sicura. Come lo so? Percorsa più volte in auto nel 2000 (ero qua per lavoro) ho avuto modo di constatare come spesso vi avvenissero agguati, alcuni anche sanguinosi; d'accordo che sono passati alcuni anni ma chi me lo fa fare a rischiare? Per chi va a Gerusalemme nell'economia del cammino due giornate sono poco o nulla e quindi decido: vado a Durazzo.

Sono quasi le 17. Scendo al bar e sul terrazzo un ragazzo, Ferdi, che parla un quasi perfetto italiano attacca bottone; vestiti sportivi di marca, telefonino ultimo grido, potente BMV parcheggiata al di sotto, sta attendendo qualcuno. Ha 24 anni; laureato in business management, dice proprio così, lavora nell'impresa famigliare: costruzioni, movimento terra, estrazioni di inerti e fornitura di calcestruzzo. Per affari è spesso a Milano, dove sua sorella è al terzo anno di giurisprudenza alla Bicocca; lui si occupa dei macchinari per gli impianti di frantumazione. Il papà, contestatore dell'antico regime comunista, per evitare la galera è scappato in Italia e al crollo del regime con alcuni italiani ha fondato un'impresa di

costruzioni stradali lavorando in subappalto per la superstrada Tirana-Durazzo. Da lì è nata la loro attuale impresa.

Istruttivo un suo racconto; nel 1999 un gruppo di tecnici italiani dell'impresa generale che aveva l'appalto per la superstrada sono stati rapiti: richiesta di un elevato riscatto. In ballo ci sono 300 miliardi di lavoro che potrebbero volatilizzarsi. Il papà entra in azione: Mercedes ultimo modello con targa Lag 0001 e kalashnikov in mano da solo raggiunge senza difficoltà l'albergo dei sequestrati. Targa, tipo di auto e il kalashnikov sono un chiaro ammonimento per i rapitori: lui non solo è di Lag ma che è anche una persona importante da più punti di vista: sgancia quanto ritiene giusto, poco più di una mancia, e gli italiani sono subito liberi. I lavori proseguiranno senza intoppi fino al loro termine.

Come vanno ora le cose in Albania? Tutto è fermo anche perché l'attuale primo ministro, il Paperone, ha bloccato tutte le costruzioni in attesa che i comuni si dotino di precisi piani edilizi, finora del tutto mancanti. E l'impresa come va? Con le strade se la cavano.

Chiedo a Ferdi notizie sul tratto Tirana-Elbasan e mi conferma che è bene evitarlo, come del resto ho fatto bene ad evitare i tratti dei giorni precedenti. Uno squillo al telefono, una rapida risposta, un altrettanto rapido saluto e il ragazzo se ne va sulla sua fiammante BMW.

Io me ne vado alla ricerca di un ristorante: qui nonostante l'insegna non si mangia. Paese davvero modesto; barbieri a non finire, ma nessun ristorante: solo la pizzeria Bologna e un fast food. Al fast food non riesco a terminare uno schifoso hamburger e alla pizzeria due sottili e strasecchi petti di pollo con verdure alla piastra, solo che le verdure non sono che il trito misto per guarnire le pizze; unica nota positiva, si fa per dire: la birra Tirana.

Nel ritorno verso l'albergo, il paese si sviluppa lungo una stretta via, traffico bloccato e una lite con scazzottatura tra automobilisti; facciamola breve: a Fushe vive l'Albania!

Il cielo dal pomeriggio minaccia pioggia, ma fino alle 21, quando mi rintano in camera, nessuna goccia.

Mercoledì 17 Giugno; Shkozë (Durazzo) – 1449km

Accidenti! Alle 3 si fa vivo Montezuma; veloce in bagno, una pastiglia di dissenteria e di nuovo a letto. Alle 4 suona la sveglia: colazione autarchica e di nuovo sono alle prese con Montezuma. Altra pastiglia e una considerazione: troppo tempo tra le prugne del ragazzino e l'inconveniente; di sicuro la causa va ascritta o alla guarnitura dello schifoso hamburger o alla così detta verdura alla griglia della pizzeria. Sarà strano ma mai un dono fatto col cuore mi ha procurato questo tipo di disturbo, e sì che per rimanere ai Cammini di Turchia, Siria e Giordania di doni che secondo le norme igieniche avrei dovuto rifiutare ne ho avuti non pochi.

Al piano di sotto la porta è chiusa; chiamo e da un angolo sbuca un ragazzo che dormiva profondamente. Solita solfa: non mi vuole far uscire; a muso duro gli dico di non rompere le scatole che ho già pagato e la cosa, o meglio la porta, si sblocca all'istante. Dai Marietto che oggi arrivi a Durazzo! Di stelle nemmeno una ma col chiaro una lamina di luce che ben presto si estende ad una parte di cielo mi fa sperare che forse non pioverà; ad ogni modo approfittando di un muretto che mi

permette la sosta metto l'impermeabile allo zaino. Il traffico è scarso, la camminata come sempre è rapida ma altrettanto rapido è Montezuma che poco dopo le 6 mi costringe ad una sosta protetto da alcuni provvidenziali cespugli. Altra pastiglia di dissenteria e speriamo che la cosa finisca qui: avvicinandomi a Durazzo di luoghi accoglienti per la bisogna non ce ne saranno sicuramente molti!

In un piccolo bar di Breg Shkeze pensando a Montezuma lascio perdere il caffèlatte e chiedo un tè al limone: il tè arriva, ma è in una lattina ghiacciata; buon viso a cattiva sorte: la lattina la berrò per strada e per

accompagnare i biscotti mi limito al solo caffè. Ripreso il cammino ci metto ben poco per giungere a Vore; supero su una provvidenziale passerella la trafficata e ben protetta superstrada che collega Durazzo a Tirana, questa sì che è impercorribile da pedoni, e sosto ai tavoli esterni di un bar; alcuni avventori che si stanno avviando al lavoro, sono muratori, mi invitano al loro tavolo. Il più cialtrone, è il caposquadra, ha lavorato in Italia per parecchi anni e dell'Italia ha un buon ricordo; ci viene sovente, invitato dal figlio che ha lavoro e casa ad Agrate. Il caffè, davvero un espresso degno della migliore tradizione italiana, lo offrono loro e quando alle 7.30 partono per il cantiere parto anch'io; strana coincidenza: loro vengono da Marikay, dove abitano, ed io invece a Marikay ci vado.



Bella e tranquilla la strada per Marikay, ma le cupe nuvole che veleggiano in cielo un po' mi preoccupano; prendere acqua proprio l'ultimo giorno di cammino sarebbe una beffa; finora però il sole resiste in qualche squarcio d'azzurro. A Marikay, paese ordinato, sosta in un quasi lussuoso bar; memore di Montezuma un caldo tè al limone accompagna un'enorme brioche. Qualche chiacchiera con un avventore pescarese che dal 1991 fa affari in Albania e riprendo il cammino sempre su una strada tranquilla che solo in prossimità di Shijak è disturbata da un aumento del via vai di auto; mi fermo a Xhalzetaj, un sobborgo di Shiak, per un altro tè al limone; Montezuma fortunatamente non si è più fatto vivo: sarei in difficoltà per trovare luoghi appartati.

Le nuvole sono rilegate in un angolo di cielo ma verso le 10.30, sempre più scure, rapidamente lo occupano tutto; ora la strada è trafficata. Durazzo non è lontana. Si alza il vento e la pioggia incombe;



sarebbe un bel guaio camminare con pioggia e traffico a bordo strada senza banchina. Sosta presso un gommista per il vestimento anfibio: pantaloni impermeabili e k-way finalmente emergono dal fondo dello zaino contenti di essere pure loro utili. La fortuna mi arride: la strada diventa a due carreggiate con ampia banchina; piovessse sarebbe un po' meglio. Sottopasso una strada a due carreggiate e quasi di corsa raggiungo un altro sottopasso simile: un forte vento strapazza le prime gocce facendole svolazzare in ogni direzione. Mi fermo alla rotonda sotto il cavalcavia: piovessse sono al riparo; un attimo dopo le gocce si fanno ben più intense: è pioggia vera! Sotto il cavalcavia vi è anche una

pattuglia della polizia stradale che mi dà una preziosa dritta: a circa 200m lungo il raccordo che immette sulla sovrastante superstrada Durazzo - Tirana presso una stazione di servizio c'è un albergo con bar ristorante dove potrei fermarmi in attesa che spiova. Ringrazio e raggiungo l'albergo posto alla periferia di Shkozë, un sobborgo di Durazzo; manca poco a mezzogiorno. La pioggia aumenta di intensità e dopo un'oretta non accenna a calare; il centro di Durazzo è a circa cinque chilometri, oggi è mercoledì, il volo ce l'ho domenica: uno più uno più uno fa tre e decido di fare tappa qua; a Durazzo ci arriverò domani! Camera ampia e pulita, servizi pure; nessuno parla italiano e per gli accordi economici si ricorre al telefono; la padrona chiama il figlio che l'italiano lo parlicchia e raggiungiamo l'accordo. 3000lec per la camera e al ristorante il costo è al consumo.

Quando verso le 15 mi incammino per Durazzo splende il sole; vestito da festa e senza zaino sembro un damerino. In città mi do da fare per trovare una sistemazione per i prossimi giorni. Due poliziotti mi indicano l'albergo Pepeto, prossimo alla piazza principale. All'inizio della stradina che lo raggiunge mi attira l'insegna del Hostel Durres; vi entro e con Federica, una giovane tedescona che al momento sostituisce il responsabile, confermo la mia presenza per i prossimi giorni. Vorrei cenare in città, ma il cielo di nuovo si rabbuia e gambe in spalla: ci vuole quasi un'ora per tornare all'albergo. Appena in tempo; dal cielo ora scendono cascate di acqua, il vento sibila, le saette zigzagano sparse, i tuoni rimbombano assordanti e la corrente elettrica se ne va per una buona ora. Dopo circa tre ore di nubifragio il tutto torna alla normalità: solo una delicata pioggerellina a picchiettare sul tetto di un vicino capannone. Cena pessima: tovaglie sporche, petto di pollo che potrebbe essere usato come suola da scarpe, patate fritte decenti, vino acido. Compagni di sventura? Quattro ragazzotti, di sicuro lavoratori, qua in pensione. Ospiti dell'albergo? Al di fuori dei quattro io non ne ho visti.

Tornato in camera alla TV, dove si ha l'audio ma non il video, sento che il nostro premier, Renzi, non smentisce la sua spregiudicatezza: 100.000 precari della scuola (attenzione: ognuno di questi è una persona) saranno assunti solo se verrà approvata la riforma. Ma servono o non servono 100.000 nuovi insegnanti? Se sì perché non assumerli; se no perché assumerli? Chissà perché mi ronza in testa una parola: ricatto! Con questo dubbio amletico spengo luce e Tv e dormo tranquillo: Montezuma dopo la terza pastiglia non si è più fatto vivo.

Giovedì 18 Giugno; Durazzo – 1454km

Alle 4 tanto per non perdere l'abitudine mi sveglio; non piove più. Tra un abbiocco e l'altro mi alzo alle 7.30; in cielo splende ancora basso il sole. Con calma mi sistemo per gli ultimi cinque chilometri del percorso; al bar un caffè, altro non c'è, e a passo di passeggio mi incammino. Ai lati della strada a due carreggiate ampi marciapiedi ma cumuli di spazzatura ovunque e tombini a bocca aperta per il furto dei grigliati di chiusura: dal mio ultimo cammino in Albania sono passati sette anni ma le brutte abitudini sono

rimaste. Bar e negozi sono già affollati a dimostrare che gli albanesi sono mattinieri; la vetrina di una pasticceria mi attira, entro nel negozio ed esco dopo aver gustato un'enorme pasta al miele e sesamo. Alcune strade sono allagate e l'acqua vi scorre come fosse nel letto di un torrente; va bene che la pioggia di ieri è stata lunga e intensa ma a mio parere non tale da giustificare ancora una così elevata energia. Stai a vedere che è saltata qualche tubazione!

Giunto in centro città non faccio tappa all'ostello ma dal palazzo comunale, in chiaro stile fascista, proseguo verso il mare lasciando a destra la grande moschea; ricordando il 2008 e i primi passi mossi con Anacleto e Rinaldo verso Istanbul voglio ripercorrere in tenuta di cammino il tratto iniziale della Via Egnatia. Supero l'albergo che allora ci ospitò, raggiungo la grigliera Ali Pashà dove apprezzammo il primo dei numerosi agnelli grigliati che seguirono nei giorni a seguire, lascio a destra la Torre Venezia e piego a sinistra lungo il mare dirigendomi verso il porto. Una sorpresa: un gran bella chiesa ortodossa sorge ora dove allora non c'era nulla; proseguire? A che fare: se ben ricordo a parte il porto, brutto, si prosegue poi lungo tratto senza attrattiva alcuna.

Torno alla Torre Venezia; di fronte e alla sua destra moderni edifici e un bel lungomare. Numerosi i bancomat che però erogano solo lec ed io vorrei euri, ovunque accettati al cambio di 1: 1.400; non voglio sottopormi di nuovo al furto legalizzato delle banche e oggi non mi faccio fregare: preleverò solo euri. Dopo due sportelli che erogano solo lec al solito cambio da strozzini di 1.330, piombo in una filiale di Intesa, la mia banca; obbligato a lasciare bastone e zaino in custodia alla guardia che sta all'ingresso, all'interno chiedo ad un addetto: anche qui niente euri ma a Tirana sì. Guardo stupito l'uomo: mi sta prendendo in giro? No, è serio tanto serio da non accorgersi della stupidità della sua risposta. Recupera però un po' di raziocinio dandomi una dritta: alla Reisen Bank, poco avanti sulla destra, erogano euri. Dai Marietto vai alla Reisen Bank; giunto là una sorpresa: è vero, loro erogano euri ma solo più tardi! Quando più tardi? Dipende dai giorni. In tasca ho ancora 200 euri che tengo di scorta dalla mia partenza da casa e male che vada attingerò da questi, ma io alla banche non voglio più regalare nemmeno un centesimo per un tasso di cambio da strozzini. Tornando verso l'ostello mi imbatto in un cambiavalute; il cambio è corretto: con 1 euro 1400 lec e 100 euri della mia scorta si trasformano in lec e vadano in malora le banche.

Mi fermo ad un tavolo esterno dei numerosissimi bar; mentre sto deponendo lo zaino mi raggiunge un sonoro Buen Camino. E' Michele un robusto, ma stranamente piuttosto basso e tondo, tedesco che lo scorso anno con un'amica ha percorso da Pontevedra a Santiago l'ultimo tratto della Via Lusitana. Ha visto la conchiglia sul mio zaino ed è andato a colpo sicuro. Parla un perfetto italiano; amichevole e lunga la chiacchierata. Ha 63 anni; istruttore di arti marziali fino a qualche anno orsono ora è "mentalistic instructor" e opera per servizi di sicurezza vari. Sposato due volte ha una figlia per ogni matrimonio e tre nipotini; lavora tra Italia, Svizzera, Austria, Germania e da qualche anno anche in Albania e quando è qua vive a Durazzo in un appartamento di sua sorella. Con un medico locale ha sviluppato un metodo di autodifesa per donne e anziani, metodo che prevede anche una formazione mentale apposita. A settembre, da solo stavolta, tornerà sulla Via Lusitana: ha in programma il tratto Oporto-Santiago. Una buona oretta se ne va piacevolmente e quando ci separiamo Michele si accolla il costo dei due caffè.

Raggiungo l'ostello, distante sì e no cento metri; mi accoglie Arden, gestore nonché proprietario con un socio anche dell'adiacente bar, uno spilungone albanese che parla un italiano fluente frutto di nove mesi trascorsi a Sorisole nella comunità, non dice cosa vi facesse, di un certo don Fausto, "grande uomo" precisa. A naso direi che è sulla quarantina; ha girovagato per anni in Europa e sposatosi con un'olandese e padre di un maschietto di pochi mesi da due anni ha piantato la tenda qua avviando l'attività dell'ostello e accollandosi anche la gestione del bar. Il nome dell'ostello, Durres, è quello di un vecchio albergo chiuso da qualche anno e adottato per la sua facile assonanza. A dargli una mano provvedono a turno ragazze che si fermano, non so se con compenso, per almeno un mese: ieri c'era la tedescona, oggi con lui una stupidella inglese. L'ostello è ben tenuto anche se arredato spartanamente alla nouvelle vague: un ampio soggiorno con cucina attrezzata, due camere matrimoniali con servizi, quattro camere con letti a castello e servizi nel corridoio, un piccolo giardino, servizio di lavanderia. Ci sono lavori in corso: sul tetto stanno attrezzando un solarium! La posizione è favolosa: fronteggia la moschea della piazza centrale. Sarà la mia casa per i prossimi giorni.



Oggi inizia il Ramadan e alle 13.05 si diffonde un breve canto del muezzin; speriamo che non rompa anche di notte. Con sms avviso del termine del mio cammino Cleto, Alessandra e Luana, neo mamma di Anita. Sistemato il tutto esco; è quasi l'una. In cielo nuvole che vanno e vengono fanno giocare a rimpiattino il sole; compro una mappa della città, mi sfamo con un trancio di pizza con la solita birra Tirana, girovago a zonzo, e ritorno all'ostello per il pisolo.

Dopo il breve riposo esco; Arden mi ha assicurato che domenica, giorno del mio volo per Malpensa, un suo amico per 20 euri mi porterà all'aeroporto e non avendo più alcuna incombenza do inizio al vagabondaggio: girare senza scopo e senza programma di sorta. Qua termina il diario del cammino.

Venerdì 18, sabato 19 e domenica 20 Giugno

Poche le notizie che ritengo utili.

La chiesa cattolica di Santa Lucia, piccolo edificio soffocato da casermoni, nella mappa è indicata in modo erroneo: guardando il mare si trova a sinistra e non a destra della Ruga Tregtare, la via che dalla piazza porta al mare. La messa è alle 18.

Convento e chiesa dei Domenicani, recenti edifici, si trovano in prossimità dello stadio in periferia di città; non so a che ora si celebri Messa e ho avuto l'impressione che non ospitino.

Lungo la Ruga Tregtare c'è un efficiente internet point.

La moschea non è visitabile e il Ramadam qui mi pare sia un proforma.

Per raggiungere l'aeroporto non ci sono mezzi diretti: o si ricorre a qualche artificio, come nel mio caso, o si deve prendere un bus per Tirana e là giunti con un apposito bus raggiungere l'aeroporto.

Sabato 19 è il 44° anniversario di matrimonio: sento Emi che stavolta, non ancora presa dal suo dovere di nonna, se lo rammenta bene!

Alcuni flash interessanti.

Sul lungomare girovaga un tizio con un orso al guinzaglio senza museruola che fa soldi immortalando chi, e sono molti, vuole farsi fotografare con la povera bestia.

In due sere successive comizi di chiusura dei due principali candidati: più chiassosi ma più limitati i sostenitori di leader di destra, surclassato dall'imponente e ricchissima manifestazione del Paperone la sera successiva.

Stucchevole il tragitto per l'aeroporto. L'autista, guarda te è il gestore del vicino albergo Pepeto, precisa che guiderà ad una tranquilla velocità: lui è prudente. Solo che ancora in città ad una rotonda sbaglia strada, poco male: ritornerà sui suoi passi; invece no. Alla successiva rotonda si immette contromano sullo svincolo di uscita di una superstrada: accidenti a lui; di sicuro al termine però girerà a destra proseguendo in modo regolare penso. Invece no: prosegue diritto sulla superstrada sempre contromano per qualche centinaio di metri, infila ovviamente sempre contromano lo svincolo di chi giustamente si immette sulla superstrada e solo alla rotonda in cui termina, o meglio ha inizio lo svincolo ritorna a circolare secondo natura imboccando ora regolarmente il raccordo, perso alla prima rotonda, che immette sulla superstrada per Tirana. Evviva la prudenza!

PER CONCLUDERE

Di Medjugorje ho già detto, ma che dire del Cammino che dal Po mi ha portato a Durazzo?

Molto bello; mai è stato monotono, anche quando sono stato circondato dalla pianura con la sua apparente grande omogeneità. Un campo di grano con l'oscillare delle spighe ai minimi reflui di vento, un ciuffo di papaveri, un campanile che mi avvisa del prossimo borgo, i filari delle viti, il sempre sorprendente sorgere del sole, il veleggiare delle nuvole, il cinguettare degli uccelli, il gracidiare delle rane, il placido scorrere delle acque nei canali e nei fiumi, il caldo, la poca pioggia, le incertezze sul percorso, i pochi momenti di sofferenza. E poi il mare di un vivido blu con cielo sereno o di un lucente grigio piombo con le nubi, le isole che si susseguono a formare un lungo filo di perle, il sussurro delle onde, il calare e il sorgere della luna, le albe, i tramonti e perché no la bora con il suo ululato. Bello il selvaggio entroterra dalmata, con i suoi piccoli villaggi sparsi tra rocce, fitta macchia e limitati coltivi ad occupare spazi appena sufficienti per la sussistenza dei pochi abitanti. E che dire dei centri storici di città e paesi? Magnifici.

Su tutto come sempre c'è l'incontro con le persone: ovunque disponibili, curiose del mio andare, a volte stupite; con loro il dialogo anche quando ostacolato dalle difficoltà di linguaggio è sempre stato facile e da loro ho sempre avuto comprensione e aiuto.

Solitario il cammino? No: giorno dopo giorno il mio Angelo Custode mi è sempre stato a fianco guidandomi di borgo in borgo con i suoi intermediari.

E per il futuro? Come sempre sono nelle mani del Buon Dio; fino a che mi concederà salute e tempo non mancherà il Cammino.

Mario

E-mail: calma45@libero.it